This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

BP184.15

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN AMORY LOWELL

(Class of 1815)

The original fund was $20,000; of its income three quarters shall be spent for books and one quarter be added to the principal.

Anno II
(N. S.)

Il Libro e la Stampa

1908

Bullettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana

BOUND, OCT 6 1910

MICROFILMED
AT HARVARD

BP 134.15

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della
Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
MILANO :: MCMVIII

Anno II (N. S.) Fascicolo 1
Gennaio-Febbraio 1908

Indice del presente fascicolo

ARNALDO SEGARIZZI. Per la "Bibliografia ragionata" delle stampe popolari italiane de' secoli XV-XVII . . . . Pag. 1
PAOLO D'ANCONA. Di un bellissimo Libro d'Ore miniato da Francesco d'Antonio del Cherico (con una tavola in tricromia) 7
F. N. Vecchie Ninne Nanne 9
A. BERTARELLI. L'ornamentazione del libro in Italia nel secolo XVIII (con sette illustrazioni nel testo) 10
CARLO FRATI. Domenico Maria Manni, Jacopo Morelli e il Bali T. G. Farsetti 19
R. RENIER e G. GALLAVRESI. Tra gli autografi (Giuditta Grisi, U. Foscolo, Christine de Belgiojoso, Mignet, Marie Amélie) 24
BIBLIOGRAFIA. (Si parla di G. Bustico, A. Bertarelli, G. Coggiola, F. Pasquinelli) 30
NOTIZIE 36
QUESTIONARIO 39
PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO O IN CAMBIO . 39

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno II (N. S.) Fasc. 1 Gennaio-Febbraio 1906

Per la "Bibliografia ragionata" delle stampe popolari italiane de'secoli XV-XVII

Come i nostri soci sanno assai bene, la Presidenza, stimolata dalla doverosa brama di tradurre ad effetto, per quanto stesse in lei, la proposta di pubblicare una « Bibliografia ragionata delle stampe popolari italiane, » a partire dal secolo XV per giungere fino al XVIII, accolta con tanta unanimità di suffragi nell'ultima assemblea generale, si è prima di tutto preoccupata di richiedere il consiglio di studiosi noti per la competenza loro in materia, all'intento di ben determinare i confini della vasta intrapresa e le vie da battere per giungere ad effettuarla. Ora sin dal principio, è apparsa indispensabile una larga suddivisione del lavoro, fatta in cotal guisa da permettere a parecchi cooperatori di attendere contemporaneamente alla gigantesca intrapresa. Ma perchè l'opera di costoro riesca veramente scientifica, torna necessario che tutti mantengansi fedeli ad un metodo prestabilito, seguano regole immutabili e sempre identiche persino nei più minuti particolari. Di qui dunque la necessità di concretare delle norme le quali offrano in forma concisa, ma in pari tempo limpida e concreta, tutte le indicazioni occorrenti per poter fornire alla Società nostra delle descrizioni bibliografiche, le quali, senza ritocchi ulteriori e senza rabberciature, possano entrare a far parte della « Bibliografia » va-

gheggiata. Le norme dalla Presidenza additate dietro l'esame e lo studio di pregevoli pubblicazioni congeneri, già uscite alla luce negli anni trascorsi, vennero quindi sottoposte al giudizio del dottor Arnaldo Segarizzi, valoroso ufficiale della Marciana, il quale col benevolo favore ed aiuto del suo chiaro Direttore, il dott. cav. uff. Carlo Frati, si è assunto, secondochè già abbiamo annunziato, il carico ponderoso di illustrare il preziosissimo fondo di stampe popolari che arricchisce la libreria veneziana. Il Segarizzi dopo diligente esame in parte mantenne, in parte modificò lo schema presentatogli ed elaborò infine un elenco di « Norme ed abbreviazioni », che ora la Presidenza crede opportuno divulgare per la stampa, unitamente a quattro saggi di descrizione di stampe veneziane, compilati dallo stesso studioso, affinchè quanti fra i consoci nostri hanno già privatamente significata la loro lodevolissima intenzione di collaborare all'opera comune, vi rinvengano una guida da seguire con tutta fedeltà. È difatti quasi superfluo l'avvertire che soltanto impiegando nel lavoro la maggiore osservanza verso le norme prestabilite sarà possibile metter insieme materiali atti ad innalzare il grandioso edificio cui la Società ha posto mano. Edificio del quale ben ci terremmo avventurati se potessimo vedere uscire dal terreno le robuste muraglie. Paghi di tanto, non invidieremmo certo ad altri il vanto di coronarne poscia il fastigio con un vessillo indice di vittoria!

▭ LA PRESIDENZA ▭

I. Abbreviazioni e Segni convenzionali

|	= cangiamento di linea
||	= spazio di due linee
|||	= spazio di tre linee
c. (*cc.*)	= carta (–e) (non foglio = foglio di stampa)
p. (*pp.*)	= pagina (–e)
c. 1ª, 1ᵇ	= carta *recto, tergo*
col.	= colonna
col. 1, 2	= colonna 1ª, 2ª
l. (*ll.*)	= linea (–e)
v. (*vv.*)	= verso (–i)
tit.	= titolo

car. = carattere
xil. = xilografia
s. n. t. = senza note tipografiche (s. a.; s. t.; s. l.)
tip. = tipografia –tipografico
(*s.*) *segn.* = (senza) segnatura
(*s.*) (*con*) *rich.* = (senza) (con) richiami
marg. sup. (*inf.*) = margine superiore (inferiore)
vol. = volume
cap. (*capp.*) = capitolo (–i)
de. = destra
sin. = sinistra.

Il n.° delle *cc.* o *pp.* non numerate è chiuso tra [ ].

L'anno di stampa non indicato nel libro è chiuso tra [ ].

Per le poesie dopo la parola Fin. si mette tra ( ) il n.° dei versi o delle stanze o dei componimenti.

Nella descrizione: *destra* e *sinistra*, intendesi di chi legge.

Si indica in mm. l'altezza e la larghezza della comp. tip.

L'*incipit* e l'*explicit* (= Inc., Fin.) divisi da ; e per la prosa seguono o precedono · · ·; mentre per la poesia il 1° e l'ultimo verso son scritti in mezzo alla pagina, senza · · ·

L'*incipit* e l'*explicit* dei vari componimenti divisi da · —

Per le parole riportate dal testo

Carattere (semi) gotico: sottolineato con lapis rosso ———
» corsivo : » » » bleu ———
» stampatello : stampatello anche nel manoscritto (di due grandezze)
» romano (tondo): senza indicazioni nel manoscritto
» spazieggiato: .....

Per la parte descrittiva

I soliti segni — — = = ... per la parte descrittiva, da stampare con caratteri *più piccoli*. Questa parte nel manoscritto è indicata con una linea verticale nel margine sinistro oppure le parole sono così chiuse [ ].

II. Saggi

I

Bibl. Marciana, Misc. 1631. 13. b. [sec. XVI in.]

La dischiaration della santa croce cô la dischia | ration del pater noster: E la risposta che fa | Christo al peccator. Et lame Maria dischiarata: Et la risposta che fa la vergine | Maria al peccator. Et vn capitolo da insegnar a i puti de benedir la mensa. | Et vn sonetto della conception della vergine Maria: Anchora Sonetti | spirituali: con vn capitolo de Sâta Maria da Loreto loqual fece vno | essendo incarcerato a morte. Nouamente stampato.

Dopo il tit. (c. 1ª) una xil. rappresentante Gesù crocefisso colle donne piangenti ai piedi della croce (c. 1ª, col. 1). Inc. il dialogo tra Cristo e il peccatore, c. 1ª, col. 1:

La santa croce pochi o nullo impara

Fin. (terzine 130) c. 3ª, col. 1, v. 38:

Miserere al tuo figlio o dolce padre. | Amen.

Inc. il dialogo tra la Vergine e il peccatore, c. 3ª, col. 1, v. 39:

Aue regina del superno choro

Fin. (terzine 60) c. 4ª, col. 1, v. 27:

Soccorri adesso mentre che siam uiui | Amen.

Inc. il Capitulo sopra il Benedicite, c. 4ª, col. 1, v. 28:

BEnedicite gente un solo idio

Fin. (terzine 10) c. 4ª, col. 2, v. 10:

Qual hai redempta col tuo p[ro] sangue.

Seguono (c. 4ª, col. 2 — c. 4b, col. 1): Sonetto sopra ad cenam uite, Sonetto della Conception della Virgine Maria, Sonetti spirituali, i cui capoversi sono:

1. Ad cenam uite doue alciam le ciglia
2. Tempri la turba linsolente ritto
3. Hor lassa alma infelice il uano errore
4. Pon freno alma infelice a quel che speri

Ultima è La Oration de Santa Maria de Loreto, che inc. c. 4b, col. 1, v. 21:

De gemiti e sospiri io me nutrico

Fin. (terzine 25) c. 4b, col. 2, v. 50:

Peccaui domine miserere mei. | FINIS.

Mis. mm. 182 × 135, cc. [4], vv. 50 per col., segn. A i-ij, s. rich.

II

Bibl. Marciana, Misc. 1890.7

IL SOGNO DIL CARAVIA. — *Con gratia, e Priuilegio* | MDXLI.

Dopo il tit. una xil. rappresentante il Caravia seduto col capo appoggiato alla sinistra e dinanzi a lui il « facetissimo Zuanpolo di Leopardi » (c. 1a). Altre xil. sono a cc. 3b, 7a, 27b, 29a-b e rappresentano il Caravia dormiente, Zuanpolo, il demonio, toltone nella prima e nell'ultima: in quella Caravia ascolta Zuampolo, in questa Caravia prega dinanzi al crocefisso. La c. 1b è bianca; la c. 2a è occupata dalla dedicatoria in prosa, stampata in corsivo, di Alessandro Caravia a don Diego Urtado di Mendoza: la lettera H iniziale ha nel mezzo la figura d'un uomo.

Inc. c. 2b, col. 1: *Alli Lettori.*

Qui non si tratta le guerre di Orlando

Fin. il proemio (ottave 8) a c. 2b, col. 2, v. 32:

E la mia uita fin ne l'hore estreme.

Incomincia il sogno dil Carauia a c. 3a, col. 1:

INcomprensibil Dio padre superno

Fin. (ottave 409) c. 29a, col. 2, v. 12:

Facendo a Dio la seguente Oratione || IL FINE

Segue a c. 29b a ORATIONE, CHE FECE | *il Carauia al Signore Iddio* | *dopoi risvegliato.*

O Donator de le gratie Diuine

Fin. (terzine 10) c. 30a, v. 16:

Memento mei onnipotente Iddio. ||

IL FINE. || *Con priuilegio: che nessuno ardisca stampare la* | *presente opera in termine di anni dieci, ne al-* | *troue stampata*

uendere senza licenza dello || auttore. Con pena come in esso si contiene. || In Vinegia. Nelle case di Giouann'Antonio di | Nicolini da Sabbio. Ne gli anni del Signore. | MDXLI. Dil mese di Maggio.

Mis. mm. 185 × 128, cc. [30], vv. 32 per p., segn. A–Fij, G–Giij, con rich.

III

Bibl. Marc. Misc. 144.15

TRE | ORATIONI | DI RUZANTE, | *Recitate in lingua Rustica.* || A gli Illustrissimi Signori Cardinali | Cornari, & Pisani. || *Con un Ragionamento, un Sprolico, insieme con una | Lettera scritta all'Aluarotto, per l'istesso | Ruzante.* || Tutte opere ingeniose, argute, & di mara- | viglioso piacere. — IN VICENZA || Appresso Domenico Amadio, MDCXVII.

Dopo il tit. una xil. rappresentante un goffo Ercole colla destra sullo scudo e la clava nella sinistra (insegna tipografica) (c. 1ª); c. 1ᵇ bianca; nel marg. sup. della c. 2ª un fregio.

Inc. c. 2ª: PRIMA | ORATIONE | DI M. ANGELO | BEOLCHO, | DETTO RUZANTE. || Al Reverendissimo Cardinal Cornaro | vecchio. || *Perquè l'è el cancabaro a cazzarse don no se dè...*; Fin. c. 8ª, l. 19–20: ... *a uegnire a tuore | el spataffio.* – Segue la 2ª Orazione: Inc. c. 8ᵇ: *Quod a natura dato, el se po assé scoczare...*; Fin. c. 12ᵇ, l. 18–19: ... *Fate in qua Nale | scomènzene una.* – Segue una canzone: Inc. c. 13ª:

A vostr'hanore, e gruòlia

Fin. ivi:

Fenne 'l sauer, ch'a saròm sempre a uù.

Segue la 3ª Orazione: Inc. c. 13ᵇ: *Messier lo Bonsegnore apresiò....*; Fin. c. 18ª, l. 29: ... *e 'l bon'anno sempre mé.* – Segue a c. 18ᵇ: RASONAMENTO | DI RVZANTE. || *Orbentena, el mondo è tutto volso...*; Fin. c. 20ª, l. 28: ... *si che andè per el snaturale.* – Segue: a c. 20ᵇ: SPROLICO | DI RVZANTE. || *El snaturale fra gi huomeni...*; Fin. c. 21ᵇ, l. 28–29: ... *per el megior ballo | que sippie.* – Segue a c. 22ª: LETTERA | DI RVZANTE. | A Missier Marco Aluarotto. || *Messer Marco mio caro lo spasso...*; Fin.

c. 28b, l. 8: ... *tanto cercata.* | *Di Padoua, il giorno dell'Epifania 1535.* ||| IL FINE.

Mis. mm. 130×75, cc. [28], ll. 30 per p., segn. A 1-D 2, con rich.

IV

Bibl. Marc., Misc. 134, 17 e 18

DESCRIZION || IN || OTTAVA RIMA || in Lingua Veneziana || DEL TESORO || DELLA CHIESA DUCAL || DE || S. MARCO. - IN VENETIA, MDCCXXXVI.

Dopo il tit. un fregio rappresentante un vaso di fiori (p. 1); p. 2 bianca. Dopo il tit. già dato,

Inc. p. 3:

Zà che stupisce 'l Mondo a quel, ch'ho ditto

Fin. (Ottave 37) p. 12:

che preval poca parte a tutto el Mondo. ||| IL FINE.

Mis. mm. 120×60, pp. 12, vv. 32 per p., segn. A 1-3, con rich. La stessa *Descrizione*, col medesimo tit., trovasi in una stampa di Venezia, 1776: ha un trofeo sul frontespizio (p. 1), mis. mm. 118×67, pp. 12, vv. 28 per p., segn. A 1-3, con rich., car. pure romano.

ARNALDO SEGARIZZI

Di un bellissimo Libro d'Ore miniato da Francesco d'Antonio del Cherico

Fra i codici già appartenuti al marchese G. d'Adda, e recentemente acquistati dalla Libreria antiquaria De Marinis e C. di Firenze, abbiamo avuto la grata sorpresa di rinvenire una vera perla della miniatura fiorentina del secolo XV. Accenniamo a un codicetto contenente un Officiolo della Vergine Maria [1]), adorno di minii in molte delle sue carte da Francesco d'Antonio del Cherico, artista quasi dimenticato al dì d'oggi, ma che ai suoi tempi dovette godere di meritata fama.

[1]) Cod. membr. di c. 217, mis. mm. 100 × 136, legatura moderna in cuoio impresso, con fermagli.

Infatti innanzi al sorgere della scuola Attavantesca, era Francesco d'Antonio che teneva il campo della miniatura in Firenze. E quando, ad esempio, gli Operai di S. Maria del Fiore pensarono circa il 1470 a fare i nuovi antifonari, non esitarono a ricorrere all'arte sua, e ancor oggi nella Biblioteca Laurenziana è dato di constatare in qual modo l'artista disimpegnasse il suo ufficio [1]).

La sua maniera, che non sfugge a un attento esame, può anche riconoscersi in una numerosa serie di codici, per lo più di carattere letterario, destinati ad arricchire le biblioteche dei maggiori mecenati del tempo, quali Piero di Cosimo de'Medici e Mattia Corvino. Ci limitiamo qui a ricordare come pel primo eseguisse lo splendido Aristotele Laurenziano (plut. 84, 1); pel secondo il Marsilio Ficino della Biblioteca granducale di Wolfenbüttel (73 Aug. fol).

Ma tutta la festività dell'artista si rivela specialmente nei piccoli Libri d'Ore e negli Officioli, di cui fornisce esempio il codicetto ora posseduto dalla Libreria De Marinis e C. Le brevi iniziali contengono scene della vita di Cristo, espresse a piccole figurine vestite di eleganti costumi cittadineschi. I fregi maggiori si notano a cc. 100, 126, 132 e 190 e sono ornati a fiorami rossi, verdi e turchini fra una miriade di puntolini aurei. Puttini scherzosi, uccelli e piccoli quadrupedi rallegrano la composizione, mentre entro medaglioni si notano mezze figure di santi e profeti, variamente atteggiate [2]).

Terminiamo ricordando qualche altro codice che forma uno stesso gruppo nella produttività dell'artista col codicetto De Marinis: cioè l'Officiolo del British Museum (Add. 15528), eseguito per gli Alessandri e i Taddei di Firenze; il *Breviarium Romanum*, pure del British (Add. 25697); il Libro di preghiere di Alberto IV di Baviera della Biblioteca di Monaco (lat. 23639); e per ultimo, il maraviglioso Libro d'Ore di Lorenzo il Magnifico, eseguito nel 1485 ed oggi conservato fra i cimeli della Laurenziana (Ashb. 1874), nel quale l'artista mostrò tutte le straordinarie qualità dell'arte sua.

PAOLO D'ANCONA

[1]) Vedi G. MILANESI, *Storia della miniatura italiana*, Firenze, 1850, pag. 248 seg.

[2]) Del bel codice, grazie alla liberalità del possessore, rechiam qui un facsimile riuscitissimo.

Incipit officium crucis
parvum. ad matutinum
invitatorium.

Christus
sapiē
tiane
vitas
divina deus homo cap
tus ē hora matutina. a

Vecchie Ninne Nanne

Della "Ninna Nanna" cinquecentesca pubblicata da noi nel vol. I, pag. 75, di questo giornale, la signora Eugenia Levi aveva già dato nella sua graziosa raccolta intitolata *Lirica italiana antica* [1]), una redazione più vecchia d'un secolo: quella cioè che dal Targioni Tozzetti era stata ricavata, per occasione di nozze, da un manoscritto magliabechiano e stampata in un opuscolo, che non avevamo potuto vedere. Il testo del Quattrocento non si scosta di molto da quello che fu rivestito di note nel secolo successivo; ad ogni modo lo riproduciamo qui per chi amasse i confronti:

Figlio, dormi, dormi figlio,
figlio bello mio vermiglio,
core caro della mamma,
del mio petto dolce fiamma,
mio bambino piccinino,
fà la nanna, fà la nanna, figliolino!

Ninna la nanna, nanna ninna,
dolce e caro, dolce e bello,
ninna la nanna, nanna ninna,
dolce e caro mio bambino,
dolce e bello amorosino.

Alla cortesia di quell'instancabile ricercatore che è il dott. Ezio Levi andiamo poi debitori adesso della comunicazione di un altro curioso frammento; una specie di *Ninna nanna* musicale del secolo XV, da lui rinvenuta in un codice della Vittorio Emanuele di Roma, n. 563, c. 16 B. Pur troppo del componimento musicato da frate Tramazzolo de' Chiarissimi, secondo il vezzo dei codici di musica, non c'è qui conservata che la prima strofa:

1) Firenze, Olacki, 1905, pag. 104.

Frater Tramaçolus de Clarissinis

Sta nocte nel martir (?) de le (le) copelle (*sic*)
non possando dormire d'Amor pensava
e tal non çe che a pe' me l' agurava:
ed echo un tintinar di canpanelle
tanto soave e belle — che m'apixolava
più dolce mente che dormisse mai.
Nina, nina, fa fa ben stu ben sai
tin, tin l' arlogio angeliçava.

F. N.

L'ornamentazione del libro in Italia nel secolo XVIII

I

Caratteri del libro italiano sulla fine del Seicento — Influssi stranieri — L'ornamentazione del libro nella prima metà del secolo XVIII

Il soggetto che prendiamo ad illustrare in una serie di brevi articoli, non è mai stato trattato, che per noi si sappia, da alcuno fino a qui. Quello in cui ci mettiamo dunque è terreno ancor vergine, sul quale nessun esploratore ha tracciato sentieri. Basta dir questo per aver la sicurezza che i nostri lettori vorranno essere indulgenti ai difetti ed alle deficenze dalle quali non può andare mai immune un primo tentativo. Noi non abbiamo, del resto, la pretensione di riuscire ad esaurire un campo tanto vasto e così mal conosciuto: oggi si può star paghi a segnare le prime linee di una trattazione, senza dubbio importante e curiosa, per la storia del libro in Italia, gettando i primi semi di una messe destinata a maturare rigogliosa in un non lontano avvenire.

L'arte del libro, che aveva vantato così gloriose tradizioni, durante la prima metà del Cinquecento, nella seconda parte di codesto secolo era scesa presso di noi ad un livello molto basso. E nel Seicento la decadenza non fa che accentuarsi sempre più.

Il volume del Seicento ci si presenta difatti in un formato quasi sempre sgradevole per gli occhi nostri, mentre gli in–folio sono troppo stretti e lunghi, e gli in–4° e gli in–8° divengono soverchiamente larghi ed alcune volte quasi quadrati.

L'occhio si ritrae poi sempre stanco da quelle pagine vuoi ad una vuoi a due colonne, impresse con caratteri fitti, rese giallastre dall'inchiostro che si è andato lentamente spandendo. La carta stessa, il più delle volte assorbente, ha il difetto di essere troppo sottile, talchè difficilmente si riesce ad isolare un foglio dall'altro.

L'armonia e l'equilibrio di una pagina non preoccupano in nessun modo il tipografo; di qui la conseguenza che il fregio venga dai secentisti impiegato solo in omaggio alla tradizione, e non già

Testata del Seicento

come un elemento ornamentale che coopera a dar vita e carattere al libro. Le *testate* dei capitoli assumono abitualmente delle forme sproporzionate, sono concepite ed eseguite con grandiosità esagerata, che le fa sempre apparire come mal adatte all'ufficio loro. E ad accrescere l'effetto sgradevole, ha buona parte anche la grossolanità del taglio.

In quanto ai *finali*, essi vengono a piacimento accoppiati, oppure, se di troppo piccole proporzioni, sovrapposti gli uni agli altri; se troppo stretti poi, posti gli uni di fianco agli altri senza la menoma cura d'ottenere un risultato estetico per la vista.

La scelta dei fregi non era molto grande nel Seicento. Ordinariamente si preferivano due motivi, goffi per la sproporzionata loro grandezza, il *canestro* ed il *vaso di fiori*. Il primo serviva esclusivamente per i finali, il secondo rassomigliante nella sua interminabile lunghezza, più ad una pianta che ad un vaso, serviva

per costituire i fregi laterali inquadranti poesie ed iscrizioni; ma più spesso poi era elemento prezioso per riempire le pagine dove vaneggiavano ampie lacune [1]).

La *vignetta* non esiste come motivo ornamentale, e le *iniziali*, quasi tutte trascurate e ineleganti, son tanto prive d'importanza che non vale la pena di parlarne.

L'ornamentazione tipografica, si concentra unicamente o quasi unicamente nel *frontispizio*, dove si rivela tutta l'ampollosità seicentesca. Il titolo dell'opera vi si legge difatti ora in un cartello appeso alla tromba di una Fama che vola in mezzo a deità celesti, o a simbolici personaggi, ora invece scolpito a mo' d'iscrizione nello sfondo di un arco trionfale ai cui piedi giacciono pro-

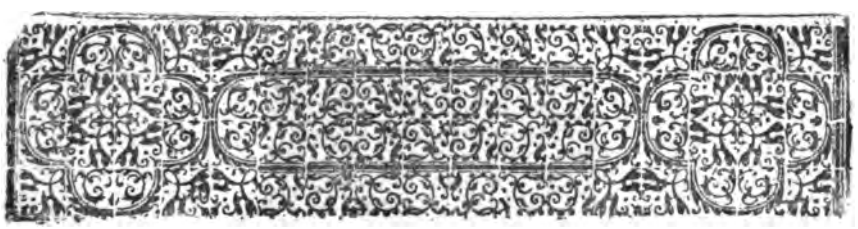
Testata del Seicento

strati vinti guerrieri, mentre intorno ai fusti delle colonne s'arrampicano, svolazzano puttini, geni, angeletti, recanti simboli, ovvero s'aggruppano i Vizi o le Virtù, la Fede o la Gloria, dominate dall'alto da mille personificazioni mitologiche. Questo tipo di frontispizio, che consiste essenzialmente nella riproduzione di un arco di trionfo, così comune nei nostri libri del secolo XVII, è desso d'origine prettamente italiana?

A noi pare lecito a buon diritto dubitarne. Quantunque infatti esso si possa, anzi si debba riannodare con que' frontispizi ve-

[1]) Gli *Epigrammata sacra Petri Francisci Vrsini D. Dominico Gusmano dicata*, stampati a Bologna nel 1669, pe' tipi di G. B. Ferroni, in-8°, di pagine 183, possono considerarsi quasi un « campionario » dei fregi allora in voga, perchè, lasciando gli epigrammi dell'Orsino costantemente vuota una buona metà di ciascuna pagina, il tipografo si è sbizzarrito a riempire i vuoti, introducendovi tutti i fregi, culs-de-lampe, che si trovava avere sotto mano; non sono quindi meno di centottanta le silografie qui impiegate: canestre di fiori, fiori isolati, gigli, rose, piante in terra e in vaso, mascheroni, medaglioni, sirene, puttini, leoni, cuori, frecce, ecc.

nuti alla moda fin dalla seconda metà del Quattrocento, nei quali artisti innamorati dell'antichità classica risorgente hanno prima nelle pagine candide dei manoscritti membranacei, poi nelle carte nitide degli incunabuli raffigurati maestosi portali di classici edifizi; pure l'immediata derivazione del modello, senza cessa riprodotto dagli incisori nostri del Seicento, è da ricercar probabilmente nella produzione congenere straniera contemporanea; son difatti i frontispizi dei libri usciti dai torchi di Leida e di Amsterdam, che debbono considerarsi come i fonti diretti d'ispirazione degli artisti italiani. È ben noto d'altronde come in quel momento l'Olanda fosse il maggior centro di produzione libraria che esistesse in Europa; ed è risaputo altresì che il libro, come merce internazionale, tenda sem-



Testata del Seicento

pre a riprodurre come meglio è possibile nelle sue forme esteriori il tipo in voga, che è posto in circolazione dal mercato più accreditato e principale.

Il frontispizio del secolo XVII si presenta come un motivo di decorazione senza verun rapporto colle restanti parti del libro; e mentre tornerebbe facile riunirne un grande numero, disegnati ed incisi dai migliori artisti del tempo, invano si cercherebbe tra di essi ed i volumi dove figurano, una relativa proporzione decorativa. Claudio Mellan incideva, ad es., frontispizi disegnati dal Domenichino, Federico Greuter e Francesco Spierre altri da Guido Reni immaginati e dal cavalier Bernini; ma l'opera di questi grandi artisti non s'estendeva al di là del semplice titolo. A fianco però dei maggiori artisti, sulla fine del secolo, sorgeva una scuola di decoratori dal nome più modesto, che, pur mantenendo la nobile tradizione del libro, preparava ad esso in Italia tempi migliori.

Tutte le città nostre contano, nella seconda metà del secolo XVII,

un numero rilevante di questi illustratori; così vediamo fiorir a Milano Federico Agnelli, i Bianchi, il Cotta, Cesare Bassano, il Durello, il Laurentio; a Bologna: G. B. Coriolano, Francesco e Bernardo Curti, il Francia, Francesco Mattioli, Andrea Salmincio e Lorenzo Tinti; a Torino: Giovenale Boetto, Cesare Fiore, Giovanni Tasniére, B. Laurenti e D. Piola; a Venezia, suor Isabella Piccini, Giacomo Pecini, il Duino, Cesare Rufono, Francesco Valesio e G. Grispoldi. Nessuno però di tutti questi incisori, che mi son piaciuto raggruppare in schiere, a dir così, municipali, ha saputo imprimere all'opera propria un carattere speciale che differenzi il tipo proprio di una regione da quello di un'altra.

Il libro romano, invece, si presenta sotto apparenze multiformi, tanto che difficilmente se ne possono cogliere le note caratteristi-

Finale seicentesco

che. La sua ornamentazione tuttavia è ispirata sempre ad un concetto artistico, tanto che i prodotti della tipografia romana possono considerarsi come i migliori usciti alla luce in Italia, in quel torno di tempo.

Il carattere vario del libro romano deriva in gran parte dall' essere affluito nella eterna città un numero grandissimo d'artisti d'oltr'alpe, i quali creavano intorno a sè altrettante scuole improntate ai gusti personali dei fondatori. E così vediamo fra i decoratori del libro romano i francesi Audran (1632); Francesco Collignon (1635); i fiamminghi P. de Laer (1636); C. Bloemaert (1650); A. Clowet (1672); B. Thiboust (1680); M. Desbois (1692); Benedetto Farjat e molti altri. L'ispirazione classica, a Roma, si conserva immutata per tutto il secolo XVIII; pur quando nel resto d'Italia erano sorte diverse scuole, che attingevano i motivi dell'ornamentazione agli stili più rispondenti ai costumi ed ai gusti contemporanei.

Questa ispirazione ebbe dunque tale forza da modificare gli intendimenti artistici di tutti quegli incisori, che avevan fatto le loro prime armi illustrando i libri veneziani; mutarono così maniera e tendenze il Folo, il Bartolozzi, il Volpato, dopo che vennero a stabilirsi a Roma. Neppure il Piranesi trovò migliore fortuna!

Prima ancora di parlare del libro nel Settecento è necessario che noi ricordiamo un fatto, destinato in seguito ad aver una importanza grandissima per il soggetto che trattiamo; la fondazione, cioè, della tipografia Soliani a Modena e della Remondiniana a Bassano, seguita, quasi contemporaneamente, verso il 1670. La prima, trasformatasi più tardi in tipografia Granducale, si occupò quasi esclusivamente dell'incisione in legno, mentre la Remondiniana divenne la calcografia più importante dei suoi tempi, tale

Finale seicentesco

da essere, come rivale, temuta dai grandi istituti del genere medesimo, esistenti ad Augsbourg e ad Amsterdam.

Queste due calcografie, italiane, ma specialmente la seconda, creeranno intorno a loro un numero grandissimo d'incisori, i quali in tutte le parti d'Italia favoriranno quindi a tempo opportuno lo sviluppo delle nuove forme del libro.

Queste erano nelle linee generali le condizioni del libro italiano al cominciare del secolo XVIII. Fin dal principio di questo però vediamo subito che, mentre quasi tutte le città italiane continuano ad utilizzare il vecchio materiale, a Roma, a Bologna ed a Venezia invece la decorazione assume caratteri specifici, direi quasi regionali, ed il libro comincia a presentarvisi sotto forme esteticamente migliori.

Per quali ragioni più facilmente che altrove si sviluppò l'arte di decorare il libro ne' centri adesso citati? Venezia, come tutti sanno, per antica tradizione era il centro librario più importante

d'Italia; e la Serenissima concedeva speciali privilegi a tutti i librai, calcografi e tipografi, che tenessero le loro botteghe proprio nella città piuttosto che sulla terraferma. Le calcografie veneziane sono già in numero rilevantissimo durante il secolo XVII, e qui ne ricorderò alcune, riportando testualmente le indicazioni tipografiche onde insignivano le proprie pubblicazioni: « Dionisii Valesi formis »; « Franciscus Valegius formis »; « Vettor R.ni a S. Felipo e Giac. »; « Franco Formis »; « Stefano Scolari forma in

Fregio del Seicento

Venetia a S. Zulian »; « Jacomo Paulini forma in Venecia »; « All'insegna della B. V. della Pace sul ponte di Rialto »; « Paulo Paulini al Ponte di Rialto »; ed a questi nomi aggiungeremo quelli di negozi tenuti da artisti stranieri, come i Sadeler, J. Van Campen, e le importantissime officine calcografiche Padovane di Matteo Cadorin, di Giacomo Ruffoni e dei Bertelli.

Ora tutte queste calcografie crebbero, man mano che il secolo XVIII si svolse, per opera degli artisti usciti dallo studio calcografico dei Remondini, e perchè in seguito a grandissimo incre-

mento dato a quest'industria dagli stessi industriali Bassanesi molti erano gli stranieri, venuti ad aprir negozio in mezzo a noi.

Questi nomi come a noi vicini sono troppo noti agli studiosi della Stampa, sì che mi dispenso dal ricordarli. Si capisce che, essendo così grande il numero degli incisori, essi dovessero facilmente prestare l'opera loro, ogni qualvolta potesse essere richiesta per l'ornamentazione di quelle sontuose pubblicazioni di cui si desiderava nelle cerimonie private e pubbliche la comparsa. Pe' matrimoni de' Patrizi, la nomina de' Procuratori di San Marco o l'elezione dei Dogi, in occasione di ambascerie e via discorrendo, veggonsi comparire alla luce centinaia di componimenti illustrati

Fregio del Seicento

sontuosamente, e le « raccolte », che sono quanto di più ricco abbia prodotto l'ornamentazione del libro italiano sino ad oggi, non tardano a rafforzare a loro volta la schiera leggiadra dei fogli volanti.

Roma ebbe comuni anch'essa con Venezia, su per giù, le stesse cause che favorirono sulle lagune nel Settecento la decorazione del libro. Essa pure, già cent'anni innanzi, era un importante centro librario; le calcografie vi abbondavano, molte delle quali, fondate da artisti stranieri dai nomi ben conosciuti, quali Enrico Van Schoel, Arnoldo Van Westerhout, Jacopo Billy, Van Aelst, F. Collignon, Giovanni Maria Salvioni, Jacomo De Rossi, Andrea Vaccario, Luigi Neri, Orazio Pacifici.

Oltre poi al grande numero di incisori che a Roma accorrevano da ogni parte, devesi ricordare l'acquisto fatto dalla Congregazione Camerale nel 1738 dei rami appartenuti ai De Rossi per la fondazione della calcografia Romana, altro istituto che, spe-

cialmente ai suoi inizi, ebbe certo l'influenza d'accrescere il numero degli incisori nella città eterna.

Qui pure tutte le manifestazioni della vita religiosa davano luogo a ricche pubblicazioni, come la nomina a cardinale, le discussioni delle tesi al Collegio Romano, le solennità ecclesiastiche, diffondendo sempre più l'uso d'arricchire i libri con fregi ed ornati.

Le cause che fecero sorgere la scuola decorativa del libro in Bologna trovano invece la loro ragione nell'essere stata questa città, durante il secolo XVII, la sede della più importante scuola d'incisori italiani. Erano bolognesi ed avevano lavorato in patria, alcuni anche illustrando dei libri, Oliviero Gatti († 1630), Alessandro Algardi († 1654); il Sirani († 1670) e la figlia Elisabetta († 1665); Flaminio Torre († 1661); D. M. Canuti († 1667); Lorenzo Loli († 1670); A. Triva († 1699), incisori tutti discesi dalle scuole dei Caracci. Erano ancor vivi, all'inizio del Settecento, tutti gli artisti educati a codesta scuola; e fra questi ricordiamo il Viani, lo Stringa, il Rolli, il Mitelli, Giovanni Da Sole, lo Spagnoletto, il Legnanino, il Mattioli, il Giovannini, la cui opera si riattacca a quella dei decoratori del libro del Settecento, quali: Lodovico Mattioli (1730); L. Capponi (1740); Giuseppe Foschi (1750); Pio Panfily (1770); Ferri e Giovanni Fabri (1780); sino ad arrivare a Francesco Rosaspina, sugli ultimi anni del secolo.

I tipografi bolognesi risentirono certamente l'influenza delle ricche pubblicazioni che uscivano dai torchi veneziani, e dagli incisori tanto chiari delle lagune essi ebbero larghissimo aiuto per la decorazione del libro. L'influenza veneziana, sul libro bolognese, non ebbe però altro effetto che di far sbocciare il genio locale, poichè nella pratica gli artisti bolognesi seguirono indirizzo del tutto differente da quello de' loro ispiratori.

A. BERTARELLI

(Continua)

Domenico Maria Manni, Jacopo Morelli e il Balì T. G. Farsetti

Nel 1778, coi tipi di Giuseppe Vanni, uscì in Firenze quella che, in ordine di tempo, è la prima edizione dell'antico volgarizzamento delle *Favole d'Esopo*, fatta secondo la lezione di un determinato codice [1]): codice, che non fu già « Magliabechiano », come affrettatamente affermò lo Zambrini [2]), ma bensì un codice Farsetti, ora Marciano [3]). Editore, o illustratore, del testo appare Domenico Maria Manni (« A chi legge l'editore Domenico Maria Manni »), il quale non mancò certo, nell'ampia ed erudita Prefazione premessavi, di tributare « la dovuta lode al degno letterato soggetto Sig. D. Giacomo Morelli, Sacerdote Veneto », che gli aveva comunicato la trascrizione del testo.

Senonchè dall'esame delle carte del Morelli, conservate nella Marciana, appare che il Morelli fu autore, non solo della diligentissima copia trasmessa al Manni per la stampa, ma anche di buona parte della Prefazione, che vi si trova premessa col nome del Manni; e che anzi suo primo pensiero era stato di pubblicare quell'antico testo volgare in nome proprio. Che la trascrizione del volgarizzamento fosse dovuta al Morelli, dichiara lo stesso Manni (p. XLII), e conferma implicitamente la seguente lettera di lui al balì Farsetti, conservataci fra le carte Morelliane [4]):

[1]) *Volgarizzamento delle Favole di Esopo*. Testo antico di lingua toscana non più stampato [ed. D. M. MANNI]. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Vanni, MDCCLXXVIII, pp. XLIV-204, in 12°.

[2]) F. ZAMBRINI, *Le Opere volgari a stampa d. sec. XIII e XIV*, 4ª ediz., Bologna, 1884, col. 393.

[3]) Cod. già Farsetti volg. CXIX, ora Marc. It. II, 25 (collocazione attuale, n. 4938), cart., sec. XV, in fol. Contiene: *a*) Volgarizzamento del *De Amicitia* di Cicerone (ff. 1 a – 21 b); *b*) Volgarizzamento di Esopo, ed. Manni (ff. 25 a – 66 b); *c*) *Auctorità* di Seneca e di Tulio (ff. 67 a – 72 b). Cfr. MORELLI, *Bibl. ms. Farsetti*, I, 305 e seg.

[4]) Biblioteca Marciana, Arch. Morelliano, n. 19.

Eccellenza, [1])

Ho ricevuto il suo manoscritto, ed è una buona traduzione. Farà bel testo di lingua, e aggiugnerà voci al Vocabolario della Crusca, come sarebbe *Scimio* per *Scimia*, e simiglianti. È ben vero che converrà rassettare l'ortografia, dove ne ha bisogno. Alla prima aperta del libro mi ha dato sotto l'occhio la favola 34, dove è scritto *cigogna* per *cicogna*, e *foccaccia* per *focaccia*. Di poi a pag. 65 *spongliaronla de' loro vestimenta;* questo non si può dire, o bisogna dire, *delle loro vestimenta*, oppure *de' loro vestimenti*. Indi *con molte bizzicate*, conviene cangiarlo in *bezzicate*.

Quanto alla stampa, V. E. vegga se Le piace più un carattere Silvio, cioè quello che nella Sua *Biblioteca* compone a c. 1. *Officium Beate Marie Virginis*, o sivvero un carattere chiamato antico, qual sarebbe quello che compone nella medesima pagina *Quest'Uffizio*. Fermato che sia questo, si manderà l'originale ai Superiori, i quali molto si fidano di me, e si porrà mano alla stampa. Del resto Ella sarà servita in tutto secondo le deboli forze mie.

Mi è capitato un manoscritto del 1400 contenente consulti legali di Giureconsulti antichi: non so se sia per Lei. — Ho ricevuto da P. Prospero Buttari dell'Oratorio i sei paoli del ms. di prima. — I consulenti di quest'altro ms. ben grosso sono:

Bartolo di Sassoferrato.
Baldo degli Ubaldi.
Benedetto da Piombino.
Angiolo da Perugia.
Nello da S. Gimignano.
Stefano Buonaccorsi Fiorentino.
Baldo di Aguglione.
Cino da Pistoia.
Bartolommeo da Saliceto.
Lodovico Albergotti.
Torello Torelli da Prato.
Francesco Ubaldi da Perugia.
Alessandro Bencivenni da Firenze.
Antonio Roselli d'Arezzo.
Buonaccorso da Montemagno, ed altri assai. [2])

Non mi scordo del Boccaccio, e di essere ossequiosamente sempre
Di V. E.

Firenze, 21 Giugno 1777.

umil.mo serv.re
DOMENICO M.a MANNI

[1]) Autografa. Nell'angolo superiore destro il Morelli scrisse di propria mano: « Al N. U. Balì Farsetti. »

[2]) Pare che codesto cod. non fosse poi acquistato dal Farsetti: certo esso non fa ora parte della Marciana, la quale possiede soltanto un altro cod. di *Consigli legali*, che ne con-

A dimostrare poi come il Manni facesse propria in buona prtea la Prefazione inviatagli dal Morelli, facendovi solo qua e là qualche aggiunta, produrrò qui un tratto della minuta morelliana a confronto col tratto corrispondente della Prefazione del Manni:

Prefazione Morelli, manoscritta

Non da altr'originale, che da queste Latine Favole, trasse il Volgarizzamento, che ora si pubblica, un buon Toscano nel secolo quattordicesimo; il quale, nulla curando di darsi a conoscere, s'appagò d'aver fatto lavoro, che utilità e piacere agli amatori del buono e del bello recasse. Ch'egli uomo fosse d'una qualche Regola, ce lo fanno congetturare le spiegazioni morali che alle favole appose; nelle quali di materie spirituali e fratesche soventemente, e talvolta ancora per sua voglia soltanto, si fa a ragionare; e se pure ad iscoprire qual istituto egli professasse, nella mancanza di chiari cenni, a' dubbiosi appoggiar ci volessimo, Francescano mi pare che avremmo a tenerlo; perciocchè nella favola quattordicesima all'occasione di nominare Ordini regolari, il Francescano mette nel primo posto, nè facil cosa è che una tal preferenza ad altr' Ordine, che al suo, accordare volesse.

Quanto poi s'appartiene alla patria, ci conviene similmente rimaner all'oscuro. Vera cosa è che nella trentesima seconda favola è costretta la pecora a promettere al lupo d'andare a far denari al mercato di Ripomerancie, e si fa poi che venda ogni sua masserizia ad un suo vicino di Berignone, e se ne vada a stare a Mazolla; e questi tre Castelli nel Contado di Volterra trovandosi posti, ne nasce da ciò un qualche sospetto che di quelle parti l'autore si fosse. Ma qualora su' somiglianti indizj fondare si voglia, ci si fa innanzi la favola quarantesima quinta, che mettiene pure di Bartolo di Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Benedetto da Piombino, Angiolo da Perugia, Antonio Rosselli, ecc. (*Bartoli de Saxoferrato et aliorum Jurisconsultorum Consilia et Responsa:* cod. Marc. Lat. V, 2, cart., in fol., sec. XV), ma che proviene « ex Bibliotheca Patavina. »

Prefazione Manni, p. XXIII

Non da altro originale adunque, che da queste Latine Favole trasse il Volgarizzamento presente, che or si pubblica in buon Toscano, entro il secolo decimoquarto, *ed a mio giudicio non al fine*, il purissimo Traslator nostro. *Entra a favellar di ciò nel suo Dialogo sulla volgar Lingua l'eruditissimo Uberto Benvoglienti con dire, com' è il vero, che le Favole d'Esopo son molto differenti dalle traduzioni Latine, e dal testo Greco, che poco o nulla risentono dell' antico originale.*

Per altro il nostro Volgarizzatore nulla curando di darsi a conoscere, si appagò di aver fatto un lavoro, che utilità e piacere agli amatori del bello e del buono apportasse. Ch'egli fosse uomo di qualche Regolare Istituto per avventura ne lo accennano le spiegazioni morali, ch'egli alle Favole andò apponendo, nelle quali di materie spirituali e religiose soventemente, e talvolta senza bisogno alcuno, si fa a ragionare. E se pure ad iscoprire qual Istituto egli professasse valessero certi indizj, in mancanza d'ogni sicurezza dir si potrebbe, che nominando egli, come (*son parole dell'Ariosto*) « *E frati bianchi, e neri, e bigi;* » il Francescano Ordine gli vien posto nel primo luogo, onde questo fosse il suo (*sic*). Ma se della sua professione non si sa cosa alcuna di certo, altrettanto dir conviene della patria. E forse questa ci darebbe da ghiribizzare a farvi studio, poichè nella trentesimaseconda Favola è costretta la pecora, atteggiata di timore, a promettere al

te la battaglia fra gli uccelli e gli animali quadrupedi come seguita nella maremma di Siena nel pian di Grosseto; e la cinquantesima settima ancora, in cui d'un bestiuolo si narra, che fu caricato di bicchieri a Gambassi, ch' è castello del territorio Fiorentino nella Valdelsa, per portargli alla fiera di San Michele delle Formiche, ch' è castello del distretto pisano: sicchè in tutto in tutto l'Autore per Toscano si verrebbe a rilevare; cosa che lo stile di tal maniera ci manifesta, che ad altri argomenti per conoscerla non ci è d'uopo ricorrere.

lupo di andare a far danari al mercato di Ripomarance, e si fa poi ch'ella venda ogni sua masserizia ad un suo vicino di Berignone, e se ne vada a stare a Mazzolla, tre luoghi del contado di Volterra; di qui par che un sospetto nasca, che di quei contorni l'Autore si fosse. *Ma il Codice membranaceo 681 della nostra Magliabechiana porta in luogo di Ripomarance « Asciano », distante da Siena miglia dodici, e la casa la pone a « Corsignano », ed invece di « Mazzolla » scrive « Montepulciano »*. Così ove la Favola quarantesimaquinta mette la battaglia fra gli uccelli e gli animali quadrupedi come seguita nella Maremma di Siena nel pian di Grosseto, *il pur ora nominato Codice la pone in « Boccheggiano » de' nostri Salviati;* e nella cinquantesimasettima, in cui d'un bestiuolo si parla, che fu caricato di bicchieri a Gambassi, ch'è Castello del territorio Fiorentino nella Valdelsa, affinchè gli portasse alla fiera di San Michele delle Formiche, Castello del distretto Pisano, *tal ms. legge a « Trequanda », Castel del Senese, per portarli al mercato ad « Asciano » suddetto....*

Che poi il Morelli avesse da prima in animo di pubblicare da sè quel testo, è dimostrato dal tratto della Prefazione in cui è ricordato il possessore del codice, e che fu riprodotto anch'esso quasi alla lettera nella Prefazione del Manni (cfr. p. XXXIX): « Il Codice poi (scriveva il Morelli), di cui mi sono prevalso, per buona ventura possedelo Sua Ecc. il Sig. Tom. G[iuseppe] F[arsetti], Balì del Sagro Ordine Geros.°, Nobile Veneziano, ed Accademico della Crusca, di cui basta qui dirsene il nome, perchè ciascuno s'accorga che si parla d'un Cavaliere delle più belle lettere a meraviglia adorno, e degli ottimi studi favoreggiatore costante; e per questo appunto che la è cosa superflua, e poi mal a me converrebbesi, dal dire sue lodi asterrommi ».

Dalla lettera surriferita del Manni al Farsetti si rileva agevolmente come il celebre erudito fiorentino debba annoverarsi tra i principali incettatori di codici e stampe per la raccolta del gentiluomo veneziano, la quale, come è noto, abbonda appunto di testi volgari, e in genere di codici di provenienza tosca-

na [1]). Ciò è confermato altresì da un'altra lettera del Manni al Morelli, conservata nel carteggio di quest'ultimo, e che credo pure opportuno qui pubblicare [2]):

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Ricevo per mezzo del Procaccio di Venezia la seconda Parte della *Libreria Farsetti*, della quale e mi rallegro come ben ragionata, e ne ringrazio S. E. e V. S. Ill.ma e mi vo dilettando della medesima per le peregrine notizie che ivi trovo. Insieme colla *Libreria* mi son trovato favorito delle Notizie circa il Viaggio che fece, e costì a Venezia, e qui a Firenze nel 1709 Federigo IV di Danimarca, e co' miei ringraziamenti mi fo ardito di supplicare V. S. Ill.ma a vedere se Pietro Garzoni parla ancora del primo viaggio qua dello stesso Re come gran Principe, partendo a cotesta volta dopo la sua dimora in Roma il dì 4 di maggio 1692.

Si va facendo le diligenze possibili per trovare i Libri delle notoline che mancano a Sua Ecc. Farsetti, ed osservando che gli manca la *Catrina* del Berni dell'edizione accennata, io che ne ho un manoscritto mi esibisco di donargliela, sol dispiacendomi che non sia più anticamente scritta. A S. Ecc.a ed a Lei fo reverenza, e son breve perchè la Posta si trovi aperta.

Di V. S. Ill.ma.

Firenze, 10 Marzo 1781.

Umil.mo Serv.re
DOM.co M.a MANNI

I bibliografi non registrano la Notizia sul viaggio di Federico IV di Danimarca, che da questa lettera del Manni apparirebbe pubblicata, dal Morelli o da altri, circa il 1781; ciò che può lasciarci sospettare si trattasse, non già di cosa a stampa, ma di una Relazione manoscritta, relativa alla parte che ne' ricevimenti al Sovrano danese ebbe il N. U. Francesco Farsetti [3]); come par certo che il dotto scrittore e raccoglitore fiorentino non mandasse ad effetto il suo proposito di donare il suo manoscritto della *Catrina* del Berni, perchè questo non fa parte dei codici Farsetti pervenuti alla Marciana.

CARLO FRATI

[1]) Nella *Pref.* al cit. *Volgarizzamento delle Favole d'Esopo* è detto (pag. XLI): « Aggiugnere conviene eziandio il più importante della raccolta, di cui favelliamo [Farsetti], che i Codici quasi tutti dalla Toscana, e da Firenze specialmente sono stati fatti colà andare, e delle mani de' copisti di tali luoghi son lavoro, donde n'è seguito, che l'Opere vi han mantenuto la loro originale dettatura, e come nelle bocche de' Toscani sonar solevano dolcemente, lungi dal cambiarsi in forestiere guise da mano pellegrina ».

[2]) Arch. Morelliano nella Marciana. Carteggio, s. v. « Manni ».

[3]) Cfr. ORLANDINI GIO., *Federico IV, Re di Danimarca, visita l'Arsenale di Venezia*, Venezia, 1900 (per nozze Dolcetti-Scarpa), pag. 10.

Tra gli autografi

I. La letterina d'una virtuosa

Chiedendo le debite scuse a monna Grammatica, pubblico un biglietto, scritto *currenti calamo* al maggior poeta melodrammatico del secolo XIX da una di quelle grandi eroine del *bel canto* che vissero nel periodo dei massimi maestri Italiani e tra le quali giganteggiano la Pasta e la Malibran. Se non m'inganno, questo biglietto è un nuovo spiraglio per cui si vede nell'anima di quel genere di persone, che meriterebbero maggiore studio, perchè furono talvolta le vere collaboratrici così dei maestri come dei poeti. Il biglietto lo avevo da lunghi anni tra le mie carte, copiato dall'autografo che è nell'autografoteca Cossilla, proprietà ora del Municipio di Torino.

A Felice Romani – Torino

Carissimo Romani

Mi giunse la sua gentilissima lettera nel momento che stava montando in legno per andare alla prova. Per farle vedere, che al sig. Romani si risponde con piacere, scesi dal legno, feci aspettare per andar a scrivere a lei, gentilissimo maestro di talento. Non con tant'enfasi, ma avrei pure risposto al sig. Consul se avessi ricevuto sue lettere, anzi gli dirò che sono vari giorni che vado dicendo: scriverò domani, ma certamente apena andata in scena gli avrei scritto giustamente perchè non sapeva cosa aveva divisato. Per prima opera, Lei sa, caro amico, se gli Capoletti mi stanno adattati a' miei mezzi, tanto più ora che mi sono molto più perfezionata in quest'opera. Pure la Norma non vi è confronto. Quel carattere mi va alla perfezione, e perciò desiderava quest'opera. Ma ora che sento che lei s'impegna di fare per lui una seconda Norma sono oltremodo felice. Contento, cioè persuaso, il mio Romani non c'è più da parlarne: basta che Donizetti voglia far giudizio. Pare impossibile! un talento così che potrebbe col suo sapere mandare al diavolo cento Bellini, non signore, vole scrivere cento opere in un anno, e sinora non c'è che l'Anna Bolena. A costo che mi mandi al diavolo, quando lo vedrò non avrò nessuna difficoltà di dirci il mio parere che è quello di

tutta la gente che desidererebbe vederlo ai sette celi. Caro Romani, lei pure deve dirci qualche cosa, e scuoterlo quest'uomo, persuaderlo, che se farà due opere a l'anno di grande effetto guadagnerà più che scriverne dieci, oltre la meno fatica, e l'amor proprio più sodisfatto. Sabato 1° del mese entrante si va in scena con la Norma.

Addio dunque tanti saluti la prego di fare al sig. Consul e dirle ch'io non ho ricevuto nessuna lettera da lui, che senza di ciò, come dissi, gli avrei risposto. Mi conservi la sua stima e mi dico di lei um.ma serva ed amica

Brescia, 27 luglio 1835. GIUDITTA GRISI

Pel Romani quelle « virtuose di cartello » avevano tutte un entusiasmo indicibile. È noto il detto della Pasta: « Quando si cantano versi del Romani così fluidi, così scorrevoli, così espressivi, la bocca ed i lineamenti della faccia si compongono in modo che par sino di sentirsi belli ». Le sorelle Grisi non avevano bisogno di ciò, perchè erano entrambe bellissime.

Più famosa la più giovine, Giulietta, carissima al Bellini. Di lei scriveva il maestro catanese al Florimo, da Parigi, l'11 novembre 1834: « Io amo moltissimo la Grisi, prima come buonissima creatura, e poi come una giovinetta che sa moltissimo, piena di merito straordinario ». [1]) Quando il 26 dicembre 1831 la *Norma* fece fiasco alla Scala, la Pasta era Norma, Giulietta Grisi Adalgisa.

Nel 1835, dopo il gran trionfo di Bergamo e di altri teatri, la Grisi tentò a Londra nella *Norma* la parte della protagonista e non riuscì. Il Bellini, in questa occasione, caratterizzò all'amico Florimo questa cantante: « L'ho vista anche, scrive, nell'*Anna Bolena*, ed ivi è insuperabile, specialmente nel tragico. Dalle la *Gazza*, i *Puritani*, e mille opere di genere semplice e innocente, e ti posso giurare che non sarà seconda a nessuna; ma i caratteri elevati non li capisce nè li sente, perchè non ha nè l'istinto nè l'istruzione, per sostenerli con quella nobiltà di stile che richiedono. Dunque è mio sentimento che nella *Norma* non farà nulla; la parte di Adalgisa è la sola che si potrebbe adattare al suo carattere. » [2])

A Giuditta Grisi, invece, si confacevano specialmente le parti drammatiche, e sebbene avesse un po' dura la voce di mezzo soprano, era giunta con l'esercizio a modularla e si segnalava per chiarezza di dizione, buona scuola di canto ed elegante disinvoltura nel muoversi sulla scena. Nell'affrettata composizione dell'opera belliniana dei *Capuleti e Montecchi*, su libretto del Romani, Giuditta Grisi ebbe gran parte: essa fu Romeo, mentre Giulietta

[1]) F. FLORIMO, *Bellini, memorie e lettere*, Firenze, Barbèra, 1882, pag. 456.
[2]) Vedi SCHERILLO, *Vincenzo Bellini*, Ancona, Morelli, 1882, pag. 94.

era la Rosalbina Carradori, nella prima rappresentazione alla Fenice di Venezia, l'11 marzo del 1830 [1]). Tuttavia nella lettera sopra riferita, la Grisi dice che nella *Norma* si sentiva di fare ancor meglio che nei *Capuleti*, e con essa infatti stava per andare in scena nella tradizionale stagione estiva del teatro maggiore di Brescia.

Le predilezioni della nostra cantatrice appaiono pure nel giudizio che viene a pronunciare sul Donizetti. Questi aveva già composto parecchie opere a quel tempo; ma essa non riconosce che l'*Anna Bolena*, scritta di getto dal Romani e di getto musicata dal Donizetti, che andò in scena alla Scala nel dicembre del 1830 e fu, come si scrisse, « il reale piedestallo della fama del maestro » [2]). Pare non s'avveda dell'*Elixir d'Amore*, ove pure avean collaborato il Donizetti e il Romani, andato in scena il 12 maggio 1833, la più gaiamente deliziosa opera buffa che l'Italia vedesse dopo il *Barbiere di Siviglia*. Gli è che l'*Elixir* non si confaceva al suo temperamento drammatico. È siccome Giuditta Grisi, andata sposa al conte Barni di Lodi, morì giovanissima il primo maggio del 1841 [3]), non potè vedere quella parte della esuberante produzione donizettiana che meglio le sarebbe riuscita simpatica, nè potè assistere ai trionfi della *Lucia di Lammermoor* e della *Favorita*.

Che scrivendo al Romani, Giuditta si permettesse tanta rudezza a proposito del Bellini, non deve molto meravigliare, se si pensi che in quelli anni fra il melodrammista e il maestro v'era stata alquanta freddezza [4]). È ben vero che il dissenso s'era composto già nel 1834, ma la Grisi forse aveva i suoi motivi per giudicare, con criterio alquanto pessimista, superiore l'ingegno del Donizetti a quello del Bellini. Sono equivoci in cui i contemporanei possono cadere, anche senza avere i nervi e le bizze d'una cantante « di cartello ». Pochi mesi dopo, il 13 settembre 1835, Vincenzo Bellini non era più.

▭ RODOLFO RENIER ▭

II. Una letterina di Ugo Foscolo

Un esame metodico dei numerosi autografi italiani custoditi, nella sua magnifica biblioteca di Haigh Hall, dal noto bibliofilo inglese il conte di Crawford, primo pari di Scozia (recentemente ascritto al nostro sodalizio), mi ha

[1]) EMILIA BRANCA, *Felice Romani ed i più riputati maestri di musica del suo tempo*, Torino, Loescher, 1882, pag. 153–155. Cfr. SCHERILLO, *Belliniana*, Milano, Ricordi, 1883, pag. 27.

[2]) VALLETTA, *Donizetti*, in *Nuova Antologia*, serie IV, vol. 71, 1897, pag. 146.

[3]) Sebbene generalmente sia fatta morire la Giuditta nel 1840, a trentacinque anni, tengo la data del 1841, poichè FR. RIGHI, nel *Dizionario biografico dei poeti e artisti melodrammatici*, Torino, 1860, la desume dall'iscrizione sepolcrale che riferisce e che, giova credere, non dovrebbe, almeno in questo particolare, mentire.

[4]) Vedi BRANCA, op. cit., pag. 176–184 ed anche CELESTE PASCHETTO, *Felice Romani*, Torino, Loescher, 1907, pag. 105 seg.

rivelato l'esistenza di questo curioso biglietto inedito del Foscolo [1]). L'uso, malsicuro anch'esso, della lingua francese me lo fa attribuire ai primi tempi del soggiorno oltre la Manica, quando il Nostro non s'era ancora impratichito dell'inglese. Il prenome è alterato, poichè nell'originale ho letto un *L* chiarissimo, della caratteristica scrittura foscoliana. Sarebbe un ricordo dello pseudonimo assunto poco prima in Isvizzera di « Lorenzo Alderani »?

Mon cher ami,

Je vous remercie de toute mon ame, de votre patience à corriger — et je m'étonne avec envie de la bonne foi, surtout pour un homme de loix (*sic*)! Je observerai vos changements que j'adopterai tous, et dans tout cas nous en parlerons ce soir. — Jusque alors adieu de tout mon cœur.

Tout à vous
L. FOSCOLO

Samedi [2])

verso:

Sinclair Cullen esq.

III. Lettere di celebri dame italiane

La prima, pure tratta dalla preziosa collezione di Haigh Hall [3]), ci riporta agli ultimi fastosi tempi dell'antico regime francese, ove la contessa di Balbi [4]) primeggiava anche per la devozione professatale da un principe posto sui gradini del trono.

Mad[am]e la Comtesse de Balbi qui est obligée d'être beaucoup à Versailles, et qui n'a pas un moment à elle, quand elle est à Paris, voudrait qu'on la dispensât de se présenter personnellement chez M. le lieutenant civil, pour l'arrangement de la tutelle de

[1]) Biblioteca Lindesiana (il cognome dei conti di Crawford è: Lindsay), *Autografi*, N. 1582.

[2]) A matita d'altra mano la data, evidentemente erronea, « June 1815 ».

[3]) Biblioteca Lindesiana, *Autografi*, N. 75.

[4]) La Contessa [De] Balbi (1753–1836), nata mademoiselle de Caumont la Force, aveva sposato il patrizio genovese Francesco Maria Balbi, da lei conosciuto nel celebre salotto della principessa di Monaco, che, come Brignole, era cugina dei Balbi. Il gentiluomo italiano fu presto dichiarato pazzo ed allontanato dalla Corte, dove la bella e colta contessa, dama « d'atours » della contessa di Provenza (Maria Giuseppina di Savoia), fu assai ammirata dal futuro Luigi XVIII. Lo seguì fedelmente nell'esilio, sino al suo stabilimento in Livonia, quando le successe il d'Avaray come favorito del sovrano. Ritornata in Francia, dopo il 18 brumaio, non riebbe qualche fugace influenza politica che al principio della Restaurazione. Cfr. J. TURQUAN, *Les favorites de Louis XVIII*, Paris.

M. son fils, et qu'elle pût donner sa procuration à quelqu'un pour cet objet: elle prie Monsieur Boudot de lui mander ce qui peut se faire sur cela, et qu'elle (*sic*) est la marche qu'elle doit suivre.

Au petit Luxembourg [1]) ce Lundi 17 8bre 1785.

Di poco più tardo può essere il seguente biglietto d'un'altra gentildonna, la Teotochi Albrizzi, che, anch'essa, come la Balbi, ci appare nell'atteggiamento di madre di famiglia, al quale poco ci richiama la fama di codeste regine dei salotti. L'autografo sta nella collezione Custodi alla Biblioteca nazionale parigina (Manoscritti Italiani 1545) e proviene dal fondo Reina.

Isabella Albrizzi col figlio sono stati per avere il bene di vedere il signor Reina e la bellissima sua Biblioteca. Si lusingano ch'egli loro il permetterà domani all'ora di minor suo disturbo, che lo pregano di voler loro indicare. Alloggiano all'albergo della Città. [2])

Ecco ora due graziose lettere della principessa Cristina di Belgiojoso Trivulzio al conte di Montalembert [3]); evocano la visione attraente dei cenacoli letterari della prima metà del secolo XIX, ove la nostra concittadina esercitò amabile impero, giovandosene a procacciare simpatie alla patria straziata dall'austriaco.

Monsieur de Rémusat [4]) aura la bonté de lire chez moi Mercredi prochain son drame de la révolte de St. Domingue. Je sais Monsieur que vous recevez habituellement ce jour là, mais j'espère qu'à peine de retour de votre voyage, vous pourrez et vous voudrez bien ne reprendre vos mercredis qu'une semaine plus tard. Je me ferais bien des ennemis parmi vos amis, si ma demande était connue. Mais je sais d'autre part que M.r de Rémusat regretterait beaucoup votre absence.

[1]) Il piccolo Lussemburgo, a destra del palazzo omonimo, era proprietà dei principi di Condé.

[2]) Credo di poter assegnare questo biglietto al 1811, quando l'Albrizzi fece con suo figlio Giuseppe un lungo viaggio, che la condusse sino a Parigi; ved. V. VITTORIO MALAMANNI, *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo*, Torino, 1885, pag. 92–93.

[3]) Sono nell'archivio d'Ecotay, liberalmente custodite dalla figlia del grande oratore parlamentare, la viscontessa de Meaux.

[4]) Il conte Carlo di Rémusat (1797–1875) fu, più che letterato, uomo politico assai noto. Il suo nome è unito alla storia della Francia dal 1830 alla sua morte. Fu ministro del re Luigi Filippo e del presidente Thiers.

Quant à moi Monsieur il est je crois inutile de vous dire combien je souhaite que vous fassiez en ma faveur une infidélité à vos mercredis.

Recevez Monsieur mes compliments les plus distingués.

Dimanche matin. C. de BELGIOJOSO

Monsieur,

N'ayant plus eu le plaisir de vous voir depuis que nous avons parlé d'une partie à Montmorenci, je ne sais si vous êtes toujours dans l'aimable intention d'y venir avec nous. Tous nous le désirons et moi surtout qui ai à vous faire faire connaissance avec ma famille.

C'est demain que nous effectuons notre ancien projet. Le rendez vous général est à dix heures précises chez moi. Outre M. et M.me de Corcelles [1]) et nous toutes, nous avons M.r Fauriel, M.r Mignet et M.r Ampère. Je crois que c'est tout.

Veuillez répondre un mot et recevoir mes compliments empressés.

Dimanche matin, C. de BELGIOJOSO

Mi pare opportuno di far seguire a questa una letterina di un amico devoto della principessa, il Mignet, là dove ci mostra riunita la medesima raffinata società. Ritrovai quest'ultimo biglietto, tra le carte del Fauriel, conservate alla biblioteca privata dell'Istituto di Francia, Fonds Fauriel (M. 293).

Mon cher Fauriel, vous serez bien aimable si vous voulez venir diner après demain mardi chez moi. Vous y trouverez Berenger que vous n'avez pas vu depuis longtemps et à qui j'ai annoncé qu'il dinerait avec vous. Vous y trouverez aussi la princesse et quelques personnes de vos amis. Ne me dites pas non; si vous n'etes pas libre dégagez-vous et si vous n'etes pas bien portant, faites un effort. Je compte sur vous et suis votre dévoué avec mille amitiès.

MIGNET.

Termino con una lettera della principessa napoletana, che fu poi la regina dei francesi, Maria Amelia. Vi è l'eco di giorni fortunosi e vi appare l'affettuosa sollecitudine della giovine duchessa d'Orléans per la sua antica e fedele governante [2]).

[1]) Forse il Tircuy de Corcelles (1802-1892), deputato sotto tre regimi e diplomatico.

[2]) La vedova del giureconsulto napoletano d'Ambrosio.

Palerme, ce 28 avril 1814

My Lord,

Ayant reçu de Vienne une lettre pour le C.te de La Tour [1]) et ignorant on il se retrouve a présent, je vous l'envoi en vous priant de la lui faire remettre. Je vous remercie de tout ce que vous m'avés (*sic*) écrit au sujet de ma correspondance avec M.elle d'Ambrosio; d'après les avis que vous me donnés (*sic*) je vous inclus une lettre pour Elle dans la quelle je me suis tenue dans les régles de la plus stricte prudence, pour ne pas la compromettre, mais désire lui faire savoir de mes nouvelles, dont je sais qu'elle est privée depuis qu'il n'y a plus eu de bâtimens de guerre anglais qui ait été à Naples. Je vous prie donc de la faire passer à son frére le général de la manière que vous m'indiquès (*sic*).

Agréez de nouveau l'expression de la sincére estime avec la quelle je suis

votre affectionnée
MARIE AMÉLIE

L'originale sta fra le carte di Lord William Bendinck (Boundle 26 n. 1305) custodite ora a Welbeck Abbey, negli archivi di S. G. il duca di Portland, che me li aperse con ogni liberalità.

GIUSEPPE GALLAVRESI

BIBLIOGRAFIA

Prof. dott. GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di V. Alfieri*, con lettera del prof. E. Bertana. Seconda edizione [2]), aumentata di due appendici e di un indice. Salò, G. Devoti editore, 1908, in-4°, pagine 149.

Esce ora soltanto in forma definitiva, dopochè da quattr'anni ne era stata preannunziata l'imminente apparizione, la *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, a

[1]) Con ogni probabilità il conte Vittorio Sallier de la Tour, che serviva allora con onore nell'esercito inglese e doveva poi occupare per l'ultimo l'alta carica di maresciallo di Savoia. Fu inoltre cavaliere dell'Annunziata, ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio di Stato. Coronò nobilmente la sua carriera quando, primo dei dignitari chiamati da Carlo Alberto a dar parere sulla concessione dello Statuto, la consigliò con franca ed autorevole parola. Cfr. LOUIS DES AMBROIS DE NEVACHE, *Notes et souvenirs*, Bologne, 1901, pag. 98 e segg.

[2]) La prima edizione, di cento esemplari, anteriore di pochi mesi, non pare sia stata messa in commercio. Già un saggio di bibliografia alfieriana aveva dato, come gli studiosi sanno, nel 1903 il compianto G. Mazzatinti.

cura del dottor Guido Bustico, un valoroso insegnante delle nostre scuole secondarie, già favorevolmente noto per parecchi studi di carattere letterario ed anche filosofico. Il lavoro doveva, per verità, recare un memore tributo di ammirazione e di gratitudine ai mani del maggiore, dell'unico Tragico nostro, nell'occasione del suo Centenario, celebrato non senza pompa, come tutti rammentano, nel 1903; ma se il Centenario è da un pezzo trascorso, non ne viene per questo scemato il pregio o sminuita l'utilità di un'opera destinata a divenire comodo strumento di consultazione a quanti abbiano desiderio o bisogno di conoscere quale sia stato il lavorio della critica moderna intorno al teatro Alfieriano ed al genio del suo Autore.

La Bibliografia Alfieriana del Bustico si divide in due sezioni. Nella prima ci si offrono descritte per ordine cronologico le edizioni di tutte le opere del poeta Astigiano, cominciando dalle *Tragedie* e scendendo agli altri scritti minori (le *Lettere* eccettuate, in ossequio ad un criterio ch'io non riesco bene ad afferrare); nella seconda poi, sotto la rubrica, forse un po'indeterminata, di « Critica », stanno raccolti, sempre in assetto cronologico, gli scritti tutti che concernono l'Alfieri e l'opera sua: biografie, saggi storici, critici, elogi poetici, drammatici, cenni inseriti in storie letterarie, dizionari, enciclopedie, ecc. Sono in complesso, ove si comprendano nel conto due brevi appendici, mille e ventitre numeri. Spigoliamone qualche dato suscettibile di considerazioni non inutili. Delle *Tragedie* dal 1784, data della prima stampa, eseguita a Siena coi tipi di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, e riuscita, per confessione del poeta stesso « sudicissima », al 1903, vale a dire in centodiciannov'anni, si sono avute ottantacinque edizioni, delle quali talune condotte fuori d'Italia, in Francia, in Germania, in Iscozia.

Delle opere minori la diffusione fu, com'è naturale, infinitamente più scarsa; tuttavia il trattato *Della Tirannide* fu ristampato quattordici volte; ebbe undici riproduzioni *Il Misogallo*; n'ebbero sette le *Satire*; cinque il libretto *Del Principe e delle Lettere*. Gli altri scritti, e soprattutto quelli esciti postumi, poche o nessuna. La *Vita*, al contrario, e ben si capisce, conseguì il meritato onore di venir ristampata una quarantina di volte.

Notevole è il fatto che il maggior numero di edizioni, complete o parziali, delle *Tragedie* e delle altre opere dell'Astigiano, spetti appunto, come altri ebbe già ad osservare, al periodo che corse dal 1815 al 1830 circa, in cui l'« Alfierismo » fu più forte ed entrò quale precipuo elemento nella formazione di quell'ambiente intellettuale, dove si maturò la gloriosa rinascita del pensiero nazionale. Di quel periodo scarseggiano gli scritti intorno al poeta; ma se ne leggevano con entusiastica ammirazione le nobili pagine; egli appariva circonfuso di quella vaporosa aureola romantica, che il Foscolo ha fermata per sempre, con versi indimenticabili, nei *Sepolcri*.

Dicevo che nel periodo in cui si prepararono i fasti dell'Italia nuova, scarsa fu la produzione critica intorno all'Alfieri. Difatti il Bustico non annovera per più di ottant'anni, quanti ne corsero tra il 1783 ed il 1860, se non un centinaio e mezzo di saggi critici e letterari sull'opera Alfieriana, a cominciare

dalle recensioni acri e dalle satire ringhiose d'avversari personali, quali furono quelle dello Zacchiroli e del Pepoli, cui si contrappongono però le calde esaltazioni d'amici, forse troppo parziali. Poscia cominciarono le più calme e sapienti discussioni fra valentuomini, come il Calzabigi, il Cesarotti, il Bettinelli, il Carmignani, il Meneghelli, il Galeani Napione, il Ginguené, lo Schlegel.... Ma soltanto dopo il 1860, quando si rimettono in luce gli autografi ed i manoscritti del poeta, l'opera della critica intorno a lui si vien facendo più efficace e più viva. Dal 1860 al 1903 gli scritti che il Bustico passa in rassegna, toccano il settecento. È questa una prova eloquente dell'interesse vivissimo che l'Astigiano continua a destare tra noi: figura veramente rappresentativa del nostro genio nazionale, oggetto d'odi e d'amori, spesso esagerati, ora innalzato a troppo sublime seggio, ora stoltamente abbassato al livello d'un degenerato e di un maniaco, egli è, rimane e rimarrà sempre, finchè vivrà nel petto delle genti latine qualche favilla dell'amore di patria, il vaticinatore di un futuro che, pur troppo, sembra farsi sempre più lontano. Non sono certo gli italiani d'oggi che possono rivolgergli il commosso saluto ch'egli da loro si aspettava:

O vate nostro, in pravi
Secoli nato, eppur create hai queste
Sublimi età che profetando andavi.

A completare il diligente lavoro del Bustico, nel quale ben poche lacune, io penso, potranno additare i critici [1]), sarebbe stata, a mio avviso assai opportuna, una sezione che ragguagliasse dei manoscritti e dell'iconografia dell' Alfieri [2]). Così il primo come il secondo soggetto si possono oggi trattare esau-

[1]) Eccone tuttavia alcune. Fra le edizioni delle *Tragedie* non vediamo a pagina 5 elencata la fiorentina del 1842.

Tra gli scritti concernenti l'opera tragica dell'Alfieri è dimenticata la « Lettera al chiarissimo Felice Bellotti » di Giuseppe Barbieri, intitolata *Sulle Tragedie di V. Alfieri*, ed inserita a pagina 4 e sgg., della strenna *Non ti scordar di me* per il 1842 (Milano, Vallardi). Anche sfuggì al Bustico un articolo intitolato *Rime inedite di V. Alfieri*, inserito nel *Capitan Fracassa*, anno VIII, n. 100, 10 aprile 1887, in cui certo A. D. stampò come inedita la canzone giovanile di Vittorio, *Donna gentil, per cui ragione in bando*, già pubblicata da chi scrive nell'articolo *L'Alfieri a Cesanne* (ved. ora *A Ricolta*, Bergamo, 1907, pag. 127, sgg.). Fra gli scritti in cui dell'Alfieri si ragiona, recando innanzi giudizi di contemporanei, non andavano dimenticati i *Diporti letterari sul Decamerone* di Felice Tribolati (Pisa, Nistri, 1873, pag. 32); il dabbene erudito, che, più tardi, dando in luce certa lettera della contessa d'Albany al Boutourlin, per nozze Agostini-Della Seta-Marcello, doveva scambiare un cane coll'Alfieri! (cfr. *Giorn. stor. della letter. ital.*, I, 1883, pag. 146). Qua e là non mancano errori di stampa; così a pagina 16 sarà da correggere « Eleuterio Pentisolite », pseudonimo di Fr. Benedetti, in « El. Peltipolite ».

[2]) Per quanto ci è noto, non fu mai segnalata prima d'ora se non fugacemente agli studiosi (e difatti il Bustico non ne fa cenno) l'esistenza presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano d'una copia originale delle *Tragedie* dell'Alfieri, eseguita sotto i suoi occhi a Roma

rientemente, poichè le ricerche del Mazzatinti e del Pélissier, per non dir di quelle del Teza e del Fabris, hanno recato amplissima luce sulla sorte toccata alle carte alfieriane. Ma a questo nostro voto potrà, ove lo creda accettabile, dare appagamento il dottor Bustico in una nuova ristampa dell'utilissimo suo lavoro, ch'io gli auguro prossima.

FRANCESCO NOVATI

Dott. ACHILLE BERTARELLI, *Gli ex-libris italiani* (*Lettera aperta al comm. Ulrico Hoepli*), Milano, Tip. Bertieri-Vanzetti, 1908, in-8°, pagine 28.

Il nostro chiaro collaboratore, che pubblicò, or sono sei anni, in unione a D. H. Prior un lavoro egregio sugli *Ex Libris italiani*, si duole con parole aspre e forti, perchè di quel suo libro, oramai esaurito, sia stato fatto a sua insaputa un saccheggio sistematico e per di più scorrettissimo, da parte del comm. J. Gelli, il quale ne avrebbe così tolto, quasi per intiero, il materiale per il suo volume intitolato *3500 Ex libris italiani* e pubblicato di recente nella serie dei Manuali Hoepli.

L'accusa è gravissima; ma il peggio si è che, di fronte alle prove recate in questo opuscolo, appare tutt'altro che infondata. A che, dopo questo, parlare delle innumere mende tipografiche e.... d'altro genere, che fiorettano il volume gelliano e delle quali il Bertarelli riporta lepidissimi esempi?

Meglio è consigliare ai lettori che ancor non l'avessero fatto di leggere la brillante schermaglia del nostro valoroso consocio.

f. o.

nel 1782-83, che servì per l'edizione di Siena. Ne diamo qui a comodo degli amatori di cose alfieriane, una breve descrizione:

Cod. Y, 185 sup.

Tragedie di Vittorio Alfieri, volume primo. Consta di quattro fascicoletti, che misurano mm. 190×270. Sono copie, ma con correzioni di mano dell'autore.

Il primo fascicolo ha il titolo autografo: *Tragedie* | *di* | *Vittorio Alfieri da Asti* | *Volume Primo*, ed è di pag. 78. In fine: « Roma, 15 Febb. 1782 ».

Il volume contiene: *La Tebaide, tragedia*, di pag. 80. In fine: « Roma, 7 Marzo 1882 ».

Il terzo l'*Antigone*: *Tragedia III*. « Rappresentata in Roma nel Palazzo di Spagna il dì 20 Novembre 1782 ». Precede la dedica, non autografa, a F. Gori Gandellini.

Il quarto la *Virginia*, *Tragedia IV*. « Roma, 16 Maggio 1782 ».

Il volume II ha il titolo: *Tragedie* | *di V. A. da A.* | *Volume Secondo*. È di carte scritte 280. Esso contiene: *Agamennone*: pagg. 1-84; *Oreste*, *Tragedia VI*, pagg. 86-188; *Rosmunda* | *Tragedia* [*X.*] (E qui v'ha la nota: « Le tragedie 7, 8, 9, saranno negli altri volumi); pagg. 189-278. In fine: « Roma, 27 Gennaio 1783 ». Questo volume, legato in cartoncino rosiccio e giallognolo, reca sul dorso di mano dell'Autore: « *Alfieri* | *Tragedie* | *Vol. II* | *1783* ».

Il volume III è intitolato *Tragedie* | *di V. A. d. A.* | *Volume Terzo*. Esso comprende: *Ottavia*, *Tragedia XI*: pagg. 1-87: *Timoleone* | *Tragedia* | *XII* | pagg. 88-165: *Merope* | *Tragedia* | *XIII* | pagg. 166-245. Alla fine: « Roma, Febbraio 1783 ».

Precede al terzo volume quest'avvertenza in foglio volante, dovuta al padre Raffaele Tosoni senese:

« Le presenti dieci Tragedie manoscritte, com'io credo, dal Polidori, hanno il titolo esterno

Dott. GIULIO COGGIOLA, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, Leipzig, Harrassowitsz, 1907, 8° gr., pagine 24.

Illustrando un frammento molto interessante, che egli pubblica, d'un registro relativo ad alcuni prestiti di libri, fatti dalla biblioteca Marciana, tra il 1474 e il 1494; frammento completato da altre notizie singole di prestiti, regolarmente registrati dal 1524 al 1527; l'egregio studioso ci fornisce accurate e preziose informazioni intorno alle vicende di parecchi codici greci bessarionei (Aristofane, Sofocle, Omero, Eustachio, Suida, Pausania, Simplicio, Euclide, Galeno, Appiano, Filone Giudeo, Arriano, Procopio, Origene), ed anche intorno alle persone, alle quali questi libri erano stati, a scopo di studio, confidati.

Tra gli altri i più bei nomi dell'aristocrazia veneta ci sfilano dinanzi: Bartolomeo Gradenigo, Leonardo Mocenigo, Domenico di Giovanni di Pietro

di ciascun libro scritto di proprio pugno dell'A., come pure autografo è il Frontispizio del I fasc. del vol. I ed i versi 191 e 192, corretti in fondo dell'ultima pagina dell'Atto V dell'*Oreste*. Inoltre sono egualmente autografe le correzioni che a questo manoscritto sono state fatte e che trovansi sparse in tanti foglietti situati rispettivamente come conviensi al principio della Tragedia cui appartengono, ed autografa è pure la dedicatoria della *Merope* a sua madre, che leggesi in un separato foglietto. I foglietti autografi, che riguardano le correzioni, sono in tutto n. quattordici (due nel *Filippo*, due nella *Tebaide*, uno nell'*Antigone*, tre nella *Virginia*, due nell'*Agamennone*, due nell'*Oreste*, uno nella *Rosmunda*, uno nell'*Ottavia*); di più nella *Tebaide* sonovi quattro foglietti doppi, concernenti la critica che un Amico dell'Alfieri (io credo sia l'Abate di Caluso) ha fatto a questa tragedia ed al quale l'Autore tragico di propria mano ha apposto le risposte che egli ha creduto dover fare. Egli è singolare che in uno de'foglietti ove sono le correzioni per l'*Agamennone*, l'Autore ordina al suo segretario di fare nel manoscritto i cambiamenti che egli desidera col mettere al principio della cartolina la parola *dica*.

« Ora queste dieci tragedie manoscritte sono quelle stesse che hanno servito per la stampa della 1ª edizione delle Tragedie dell'Alfieri, seguita in Siena nel 1783 dal tipografo Vincenzo Pazzini Carli. Alla stampa del 1° volume presiedette un amico sviscerato dell'Alfieri, il Govi Gandellini. Gli altri due volumi furono pubblicati sotto i propri occhi dell'Autore. Ecco quanto egli dice nella sua *Vita*, e ciò che egli pensa circa questa edizione Senese e a questi manoscritti ».

Segue qui il brano della *Vita*, che ometto; quindi il postillatore continua:

« Questi manoscritti io li ho comperati in Siena dal signor Enrico Mocenni, figlio della sig.ra Teresa Mocenni, la quale era amica dell'Alfieri e nel tempo stesso del Gori Gandellini. Essa li ricevette in dono da questi due suoi amici ».

Aggiunge poi una nota per dire che fra i manoscritti e l'edizione senese e quella parigina del 1788 corrono diversità grandissime di forma.

Probabilmente per la stessa via per cui giunse all'Ambrosiana questo cimelio alfieriano vi pervenne anche la Corrispondenza autografa della Contessa d'Albany coi suoi amici di Siena, della quale ha dato conto G. Calligaris (*Di un carteggio della contessa d'Albany conservato in parte nell'Ambrosiana di Milano* in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, serie II, vol. XXXII, 1900); vale a dire per cessione fattane dal Tosoni al barone Custodi, tra i cui libri le *Tragedie* sono citate nella descrizione fatta a Galbiate il 5 settembre 1843 della sua eredità letterario-artistica.

Pisani, Taddeo di Niccolò di Andrea Contarini, Alvise Priuli, Carlo Cappello; e in un con questi (sebbene lo proibisse la nota clausola che accompagnava l'atto di donazione del cardinal Niceno a S. Marco), vediamo ricordati chiari umanisti, quali Nicolo Vernia con Niccolò Leonico Tomeo, e illustri diplomatici, Marcello Rustici, patrizio romano e segretario apostolico, Giovan Battista Casali, oratore del re d'Inghilterra, e poscia vescovo di Belluno, Giovan Battista de' Malatesti, oratore mantovano.

Così, insieme con l'istoria della Marciana, si trova avvantaggiata in parte anche quella della nostra coltura, grazie a queste minuziose indagini letterarie, le quali, se ai più possono apparire quasi superflue, debbono tenersi in gran conto, come utilissime, dai severi studiosi. S'abbia perciò l'egregio dottor Coggiola, la nostra lode sincera.

f. a.

Cav. Avv. FERDINANDO PASQUINELLI, *Guida del raccoglitore e dell'amatore di stampe antiche*, Lucca, Tip. A. Marchi, 1907, in-8°, pagine 124 (con XII tavole fuori testo).

— — *Appunti bibliografici sull'arte dell'incisione* (stampe), Lucca, Tip. Giusti, 1906, in-8°, pagine 47.

Pochissimi certo in Italia sono i raccoglitori di stampe antiche, i quali possano gareggiare nell'amore per l'arte dell'incisione, con il cav. Pasquinelli; frutto di questo mirabile sentimento è stata prima la pregevolissima collezione di stampe, di cui il N. va giustamente orgoglioso; poi questi due volumetti, che formano insieme un solo tutto, e che egli ha scritti all'intento di diffondere tra i giovani, i quali studiano, la passione da cui si sente tutto acceso per questo ramo nobilissimo d'arte.

Il piano dell'opera è presto detto: dopo avere, in una specie di proemio generale, esposta l'utilità e l'importanza della stampa così per l'erudito come per l'artista, ed accennato alle nozioni elementari, indispensabili per i principianti amatori e raccoglitori d'incisioni, egli passa a trattare dell'arte dell'incisione: parla prima dell'origine di questa, ne dà e ne chiarisce la definizione; analizza le diverse maniere di stampe; esamina le diverse specie di collezioni, e reca ad esempio la propria, mostrando minutamente i metodi seguiti per formarla. Qui finisce la prima parte che costituisce il primo volume.

La seconda parte, già pubblicata or fa un anno, sotto il titolo di *Appunti bibliografici sull'arte dell'incisione*, indica quegli scrittori, che più specialmente ragionarono di questa materia, come il Baldinucci, il Bottari, il Milizia, il Gori Gandellini, il De Angelis, con l'aggiunta di un elenco cronologico degli altri scrittori, a cominciar dal Vasari fino ai viventi Achille Bertarelli, Vittorio Pica, Alfredo Comandini.

Concezione eccellente che, saputa ben colorire a dovere, sarebbe stata più che utile ai giovani studiosi italiani.

Ma pur troppo, ci è forza confessarlo, essa nella prima parte, che è la più importante, più che una trattazione originale, ci appare come un'antologia,

in cui l'autore siasi piaciuto accumulare innumeri brani tratti da opere classiche sì, ma oramai molto invecchiate, contentandosi di cucirli insieme inserendovi a quando a quando qualche periodetto suo. Oltre agli scrittori, che abbiamo accennato più sopra, come quelli de' quali si dà notizia nel secondo volume, il Vagaro, il Lomazzo, l'Orlandi, il Mengs, il Lanzi, l'Huard, il Ticozzi, Onofrio Boni, fanno quasi per intiero le spese dell'opera. Il lavoro acquista così un sapore arcaico come le stampe di cui tratta, ma che poco invoglia a leggere, e poco insegna davvero. Eppure, nonostante ciò, noi crediamo che la fatica compiuta dal compilatore, come egli stesso ama giustamente chiamarsi, di questo lavoro, non sia intieramente vana; essa servirà non fosse altro a richiamare l'attenzione, sopra un argomento, degno di essere trattato, e certo sarà questo per il cav. Pasquinelli, che tanta buona volontà ha dimostrato, una cara e gradita soddisfazione.

f. o.

NOTIZIE

¶ *Nuovi soci della Bibliografica.* Nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo furono ammessi a soci i signori: (821) dott. Lino Sighinolfi; (822) Gaspare Ungarelli; (823) prof. cav. Emilio Costa; (824) conte comm. dott. Francesco Cavazza; (825) Fulvio Cantoni; (826) dott. Guido Sanguinetti; (827) prof. cav. Gino Rocchi; (828) dott. Luigi Nardi; (829) prof. Fedele Romani; (830) Giulio Monari; (831) prof. Francesco Vatielli; (832) dott. cav. Giuseppe Ravaglia.

¶ *Ottava Riunione della Società Bibliografica Italiana in Bologna.* Il giorno 15 dello scorso febbraio si è radunato per la prima volta in Bologna il *Comitato Ordinatore* della nostra VIII Riunione, composto come segue:

Presidente Onorario: on. marchese Giuseppe Tanari, Pro-Sindaco di Bologna; *Presidente effettivo*: conte comm. dott. Francesco Cavazza; *Vice Presidenti*: comm. Giuseppe Cavalieri e dott. Olindo Guerrini; *Segretari*: dott. cav. Lodovico Frati e dott. Lino Sighinolfi; *Economo*: dott. Emilio Orioli.

Con esso si riunì pure il *Comitato per le mostre scientifiche ed artistiche*, formato dai signori: Ambrosini avv. Raimondo, Lovarini prof. Emilio, Rossi prof. Giorgio, Rubbiani cav. Alfonso, Corbelli dott. cav. Albano, Ungarelli Gaspare, Vatielli conte dott. Francesco.

I Comitati si sono messi tosto all'opera per preparare degna accoglienza ai futuri ospiti, ed i nomi egregi dei valentuomini che li compongono sono arra sicura di successo per la futura Riunione, che ci auguriamo porga novella testimonianza della vigoria del Sodalizio, a cui son rivolte tutte le nostre cure.

¶ *Una Raccolta Biografica Milanese.* Pubblichiamo volentieri questa lettera circolare dell'egregio dott. E. Verga, direttore dell'Archivio Civico milanese, nella quale si annunzia l'intenzione di attuare un progetto che riuscirà utile agli studiosi che, speriamo, vorranno contribuirvi:

« Illustrissimo signore,

Mi permetto esporle il programma di una « Raccolta biografica milanese », che si va formando, presso questo Istituto, nella fiducia ch'Ella vorrà con cortesi contributi favorirne ed affrettarne l'incremento.

Se, pur essendo in Italia piuttosto scarse le buone opere di consultazione, non manca allo studioso il modo di procurarsi prontamente notizie biografiche di personaggi illustri, ogni sussidio vien meno quando si tratti di persone che, senza essersi acquistata una nomea universale, hanno svolto un'azione efficace in qualche campo dell'attività umana. L'indirizzo degli studi odierni che tendono, con minuta analisi, a preparar solidi materiali per la storia critica generale, fa maggiormente sentire questa mancanza; onde è bene che gli Istituti civici, Biblioteche od Archivi, destinati a sussidio degli studi locali, cooperino, coi mezzi di cui possono disporre, alla formazione di un repertorio biografico italiano che porterà indiscutibili vantaggi agli studiosi di ogni genere.

Pertanto, confortata dall'autorità e dal consiglio della Commissione di vigilanza, questa direzione ha cominciato a separare dalla raccolta di opuscoli posseduti dalla Biblioteca dell'Archivio, tutti quelli contenenti biografie di cittadini milanesi, redigendone un doppio catalogo speciale, sotto i nomi dei biografi e sotto quelli dei « biografati ».

Questa collezione ha di mira non solo le persone notevoli milanesi di nascita, ma anche quelle che hanno lungamente vissuto ed operato in Milano, nel suo antico Ducato e nell'odierna Provincia. Si comporrà particolarmente di elogi funebri, necrologi, « In memoriam », commemorazioni, ed anche di quelle brevi necrologie che si pubblicano in giornali quotidiani e con tanta facilità vanno disperse: di scritti, adunque, in massima brevi, usciti alla luce, mentre eran vive o appena spirate le persone di cui trattano; gli studi biografici postumi, fatti con intenti scientifici o letterari, avranno per noi minor importanza.

Materiali biografici di tal natura potranno in gran parte essere forniti dai vari Istituti e Sodalizi politici, amministrativi, artistici, scientifici, industriali, o di beneficenza, e dalle famiglie notabili della città e del territorio.

Noi preghiamo perciò la S. V. affinche voglia favorire questa modesta, ma certamente utile, iniziativa, coll'inviarmi quegli scritti consacrati a membri della sua famiglia o dall'istituto da Lei diretto, che per avventura possedesse e di cui potesse, senza troppo sacrificio, privarsi.

Dei doni inviati a questa, come alle altre collezioni dell'Archivio storico civico, prima del 28 febbraio 1908, la Direzione farà cenno nella relazione annuale alla Giunta, che viene impressa fra gli atti del Comune e distribuita ai donatori.

Col massimo ossequio,

Il Direttore
ETTORE VERGA ».

¶ *Bibliografia Petrarchesca.* È di imminente pubblicazione la già molte volte annunziata ed anche impazientemente attesa Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Petrarchesca Rossettiana di Trieste, anni 1495–1904, compilata dall'operoso e valente studioso triestino Luigi Suttina. La Bibliografia, stampata a Perugia, per i tipi di quella Cooperativa, in carta a mano, a spese del Comune di Trieste, promette di riuscire un volume di solida eleganza e di incontrastata utilità per gli studiosi del poeta gentile.

¶ *Onoranze a Gerolamo Frescobaldi.* Nel corrente anno compiono due secoli da che Gerolamo Frescobaldi, il quale fu, a buon diritto, chiamato il « principe dei musicisti del seicento » pubblicava in Anversa la prima sua opera, una *Raccolta di madrigali a cinque voci*, che preludiava alla sua fama futura. Ferrara, patria del grande, auspice la Società del Quartetto, intende festeggiare degnamente la memorabile data pubblicando, tra altro, un Album Frescobaldiano colla collaborazione de' più insigni scrittori ed artisti italiani.

¶ *Un terzo testamento di G. G. Rousseau.* T. Dufour, bibliotecario emerito della città di Ginevra, ha di recente scoperto in un manoscritto della biblioteca di Neufchâtel la minuta di un testamento fin qui ignorato del Rousseau, fatto nel febbraio 1763. Due testamenti, del 1737 e del 1758, erano già noti, ma questo era affatto sconosciuto ai biografi del grande scrittore. Il quale con esso istituisce sua legataria universale Teresa Levasseur, diseredando tutti i parenti e gli amici, per non diminuire la scarsa successione; inoltre ordina che il suo corpo sia sottoposto all'autopsia, e unisce al testamento alquante istruzioni ai chirurghi chiamati ad eseguire la sua ultima volontà.

¶ *Una curiosa collezione* è quella recentemente acquistata dal Gabinetto delle stampe della Biblioteca nazionale di Parigi. Si tratta della serie quasi completa di tutti gli annunzi illustrati che furono distribuiti per le vie di Parigi duranti gli ultimi cinquant'anni. L'originale collezionista, che dovette essere un impenitente peripatetico, aveva cominciata la sua raccolta per ozio, per distrarsi. Ma è accaduto che essa si trasformasse man mano in una serie importante di documenti su ciò che fu, in un mezzo secolo, la vita parigina, la cronaca viva, quasi, del piccolo commercio e dei pubblici avvenimenti. Perciò l'amministrazione della Biblioteca non ha esitato a pagare la raccolta diecimila lire.

¶ *Autografi sovrani.* Furono venduti, or non è molto, a Lipsia, alcuni autografi di Guglielmo II. I prezzi non furono per nulla eccezionali: per esempio, una lettera, scritta in francese e indirizzata al re Umberto per invitarlo al battesimo del Principe ereditario, non salì che a sessantacinque marchi e un bi-

glietto alla propria nonna non toccò che i cinquanta marchi. All'incontro qualche lettera autografa del Bismarck al proprio sovrano raggiunse prezzi considerevoli; così una lettera da lui scritta poco prima della dichiarazione di guerra all'Austria nel 1866, in cui è esposta la situazione politica europea di quel tempo, fu pagata mille marchi.

¶ *Il Premio Vallauri per il quadriennio 1903-1906.* Dietro elaborata relazione estesa in latino dal prof. Ettore Stampini questo premio è stato diviso in parti uguali tra un francese ed un tedesco, Paul Monceaux, autore dell' opera in tre volumi *Histoire littéraire de l'Afrique Chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*; e Martin Schanz, cui si deve la *Geschichte der Römische Litteratur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, comparsa in cinque volumi dal 1904 al 1906. Dei concorrenti italiani nessuno presentò un lavoro di tale importanza da poter gareggiare coi sunnominati. Giova sperare che alla fine del quadriennio 1911-1914, quando si potrà dare di nuovo il premio, questo possa toccare ad un'opera sola e di un nostro connazionale!

QUESTIONARIO

Domande

¶ *Vita della Vergine in alto tedesco ricercata.* Rivolgo viva preghiera agli studiosi e ai direttori ed ufficiali di Biblioteche pubbliche e private, affinchè si compiacciano indicarmi dove mi sarebbe possibile consultare la seguente opera: *Marienleben von Bruder* Philip der Karthäuser, *hrsg. von* H. Rückert, Quedlinburgu. Leipzig, 1853.

LUIGI SUTTINA
Cividale del Friuli, Villa Suttina

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Periodici

The Library Journal, december 1907: **P. F. Farrow**, *Staff Conferences;* **T. Hitcler**, *The Successful Loandesck Assistant;* **E. Crawford**, *A. L. A. Subject Headings.*

Memorie Storiche Forogiuliesi, anno III, fasc. 3-4: **A. Battistella**, *La prima visita apostolica nel Patriarcato aquileiese dopo il Concilio di Trento;* **P. S. Leicht**, *Tracce galliche tra i Carni;* **R. Cessi**, *La « Regula Fidei » di S. Paolino d'Aquileia e il suo epilogo;* **L. Suttina**, *Due brevi testi volgari del secolo XIII;* **G. Fabris**, *Un sonetto di Santa Caterina da Siena.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, septembre-octubre 1907: **I. Menéndez Pidal,** *Noticias acerca de la Orden militar de Santa Maria de España;* **A. P. y. M.,** *El libro de la bodega del Monasterio de N. S. de Guadalupe en 1520;* **D. Hergueta,** *Las milicias de Sevilla.*

Revue des Bibliothèques, juillet-septembre 1907: **P. A. Lemoine,** *Notes sur l'évolution du portrait enlumine en France du XIIIe au XVIIe siècle à propos de l'Exposition de la Bibliothèque nationale;* **M. Schiff,** *Editions et traductions italiennes des oeuvres de J.-J. Rousseau.*

Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique, septembre-décembre 1907: **L. Stainer,** *Congrès International des Archivistes et des Bibliothècaires;* **J. van Gheyn,** *Les feuillets de garde du Ms. n. 246 de la Bibl. de l'Université de Gand;* **Cs. des Marez,** *Lettres spirituelles intéressant le Couvent de Diepenveen.*

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino n. 51

Amos Mantegazza, gerente-responsabile

OFFICINA GRAFICA BERTIERI
E VANZETTI
MILANO

BP 154.15
IV 7364

HARVARD COLLEGE LIBRARY
AUG 31 1908
CAMBRIDGE, MASS.

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della
Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
MILANO :: MCMVIII

Anno II (N. S.) Fascicolo 2-3
Marzo-Aprile 1908

■ ■ ■ ■ ■ ■

Indice del presente fascicolo

G. MERCATI. Un indice di libri offerti a Leone X. . . Pag. 41
P. E. DE FRANCISCI. Per la storia di un codice prezioso . . 47
REMIGIO SABBADINI. Francesco Bracco Cremonese. . . . 49
FRANCESCO NOVATI. Per la storia delle carte da giuoco in Italia. Appunti 54
IRO DA VENEGONE e G. GALLAVRESI. Tra gli autografi (Rossetti, Lablache D'Haussonville, Staël de Broglie, Tracy La Fayette, V. Verasis) 70
BIBLIOGRAFIA. (Si parla di Oscar Jennings, C. M. Briquet, Carlo Frati, Angelo Berenzi, E. Maddalena) 79
NOTIZIE 84
PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO O IN CAMBIO . 90
QUESTIONARIO 92

■ ■ ■ ■ ■ ■

AVVISO

Vuoi per il molto lavoro, cagionato dalla preparazione della VIII^a Riunione della Società nostra, felicemente riuscita, e di cui daremo conveniente ragguaglio nel prossimo fascicolo; vuoi per ragioni indipendenti dalla volontà della Direzione, il secondo numero del BULLETTINO sociale essendo in molto ritardo, è parso miglior consiglio fonderlo addirittura col terzo. In questa guisa il ritardo è tolto di mezzo ed il giornale torna in pari. Secondo la consuetudine nostra i fascicoli 4 e 5 dell'annata usciranno ancor essi alla fine di ottobre in un numero doppio.

LA PRESIDENZA.

Il Libro e la Stampa

Bullettino ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno II (N. S.) Fasc. 2-3 Marzo-Giugno 1908

Un indice di libri offerti a Leone X

Il codice Vat. lat. 3960 fu composto con indici diversi di biblioteche italiane dei secoli XV-XVI, quali la libreria del card. Domenico Grimani († 1523), la Vaticana, l'Urbinate, la Medicea. Ne riservo la descrizione all'*Index indicum bibliothecae apost. Vaticanae* che si va preparando, e pubblico senz'altro due carte d'un indice le quali, alla differente maniera della descrizione della scrittura, appaiono estranee ad ogni altro indice ivi contenuto. L'indicetto principia, senza verun titolo, a c. 65 e termina nella settima linea della c. 66B, lasciando vuoto il resto di questa carta e le due cc. congiunte 67 e 68: onde in fine, per quanto risulta dal manoscritto, non mancherebbe nulla; ciò che non può essere nè affermato nè negato del principio. I nomi degli autori e talvolta qualche lettera del titolo sono stati sottolineati, forse dopo, da qualcuno. Tale distinzione significo spazieggiando le lettere sottolineate. Ad agevolare i rinvii do in margine ad ogni libro o libretto un numero progressivo.

1. Antonii Trombette episcopi Urb. deficientia [a] principii libellus ex serico rubro copertus in membranis [b] impressus [c]

1. Ora nella Laur. Plut. 84, cod. 6, collo stemma di Leone X. Cfr. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae Medicaeae Laurentianae*, III, 241. — L'opera fu stampata a Venezia nel 1513 e dedicata a Leone, e il titolo giusto è « de efficentia primi principii... ». V. anche SBARALEA, *Supplementum ad scriptores trium ordinum s. Francisci*, 94.

2. Ioannis Benedicti [d] fratris ordinis heremitarum de successibus Leonis decimi pont· m. libellus tectus corio rubro in papiro impressus [c]
3. Ioannis Antonii Flamminii epistola ad Leonem X de suscipiendo bellum aduersus Turchas cum panegirico in quinternione papiraceo libellus impressus [e]
4. Lodouici Bigi epigrammatum libellus in Christi vitam libellus tectus corio rubro in papiro impressus [b]
5. Zaccharię Fereri Vicentini ludumense [a] somnium de electione Leo. X. in membranis impressus libellus tectus serico rubro
6. Bassinii Parmensis Meleagridos liber in membranis manu scriptus tectus corio uiridi [f]
7. Cipriani Beneti aragonensis ordinis predicatorum de potestate ecclesiastica et pape [g] in papiro impressus libellus corio rubro tectus
8. Thome [h] Caietani generalis ordinis predicatorum apologia de comparata [k] potestate pape et ecclesie [i] in membranis impressa corio rubro tecta
9. Bernardi Lauignete [j] vasconis epistola de questionibus quibusdam in philosophia et theologia in papiro liber manu scriptus tectus corio rubro
10. (c. 65B) Georgii Benigni Saluiati in librum septem questionum a mag.co Laurentio prepositarum [k] libellus serico rubro tectus manu scriptus in membranis
11. Ioannis Augurelii [l] χρυσοποιΐα libellus in membranis manu scriptus tectus aureo coperimento pulcherrimis miniaturis exornatus
12. Baptistę Fierę hymni [m] diuini ad Leo [n] X manu scripti in membranis tecti serico nigro

2-3. Dove?

4. Ora Laur. 35, 33, dedicato a Leone X. BANDINI, II, 210. Il libretto fu stampato a Milano nel 1513. Cfr. anche BAROTTI, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, II, 38.

5. Ora Laur. 33, 29, al 2° luogo, legato insieme con 6 e 30. BANDINI, II, 122. Registrato nell'*Index bibliothecae mediceae* anteriore al 1534 (Firenze, 1882), pag. 15. La stampa è Lionese del 1513. Nel titolo nostro legg. *lugudense*.

6. Ora a principio del Laur. 33, 29. Il poemetto fu ritrovato da Caio Silvano Germanico e presentato a Leone con lettera del 23 maggio 1513. BANDINI, II, 117 e segg.

7. Ora Laur. 29, 26. BANDINI, II, 43. Il libro fu stampato a Roma nel dicembre 1512 e dedicato a Leone, almeno nel frontispizio di alcune copie, come Barber. stamp. F. III, 78. Sul Beneti cfr. D. MARZI, *Nuovi studî e ricerche intorno alla questione del Calendario durante i secoli XV e XVI* in *Atti del Congresso internaz. di scienze storiche*, III, 1906, 645-649.

8. Ora Laur. 26, 16, colle armi di Leone. BANDINI, I, 767. Il libro fu stampato a Roma nel gennaio del 1513. QUETIF-ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, 19, n. 34, dànno nel titolo .... *papae et conciliî*.

9. Ora Laur. 14, 13, dedicato a Leone X. BANDINI, I, 114 segg.

10. Ora Laur. 83, 18, dedicato a Leone. BANDINI, III, 214 sgg.

11-13. Dove?

12. Ora in fine al Laur. 34, 54. BANDINI, II, 197.

13. Bernardi de Grandis philosophi ac medici libellus de dimonibus [n)] in papiro manu scriptus rubro corio tectus
14. Aurelii Sereni monopolitani de theatro capitolino magnifico Iuliano instituto et de elephanto [n)] libellus in papiro impressus corio rubro tectus
15. Marci Antonii Flamminii libellus annotationum manu scriptus in papiro tectus corio purpureo [o)]
16. Hieronimi de Villa francha libellus in versu rubro corio tectus manu scriptus in membranis
17. Rafaellis Brandolini ad Leo. X. gratulatio et dialogus in membranis manu scriptus serico rubro tectus
18. Petri Delphini veneti generalis camaldulensis oratio ad Leo. X. manu scripta in membranis serico croceo tecta
19. Parmenii de cladibus Italie per Gallos illatis et de triumpho Iulii [p)] libellus robro [n)] corio tectus ad Iulium
20. Libellus [q)] litteris Caldeis impressus cum insignbus [n)] gentis Medice corio rubro tectus
21. Ioannis Francisci Philomusi sylua in creationem [u)] Leo. X. manu scripta serico rubro tecta
22. Laurentii Medices Petri filii de summo bono libellus vernacula lingua compositus serico rubro tectus manu scriptus [s)]
23. Oratio Antonii Putii habita in nona sessione in membranis scripta tecta serico rubro
24. Libellus vernacula lingua scriptus [t)] in rithmis cuiusdam pratensis
25. Riccardi Bartholini hidilium [n)] ad Leo [n)] X siue egloga in membrinis [n)] manu scripta tecta corio pauonatio siue purpureo

14. Dove? — Nel frontispizio, sotto le armi di Leone X e del popolo romano, in lettere capitali: *Theatrom Capitolinum Magnifico Iuliano institutum per Aurelium Serenum Monopolitanom, et de elephante carmen eiusdem.* Stampato nel 1514 e dedicato a Leone. Esemplare nella Biblioteca Vaticana, R. I, IV, 1754.

15. Dove?

16. Ora Laur. 35, 43, al 1° luogo. Due elegie sull'elezione di Leone X, dell'ottobre 1513. BANDINI, II, 225 sgg.

17. Ora Laur. 77, 11, ded. a Leone X ancor cardinale. BANDINI, III, 132 segg.

18. Ora nel Laur. 47, 17 al 5° e 6° luogo. A. 1513. BANDINI, II, 401.

19. Ora Laur. 65, 51, colle armi di Giulio II. BANDINI, II, 772 sgg.

20. Dove? — Il Salterio e il Cantico de'Cantici in lingua etiopica, che allora dicevasi caldaica, editi da Giovanni de Potken a Roma nel 1513, *per Marcellum Silber alias Franck.* Stamp. Barber. A. VIII, 18.

21. Ora nel Laur. 35, 43, al 3° luogo, dopo i nn. 16 e 28 BANDINI, II, 226.

22-24. Dove?

23. Ora nel Laur. 13, 14, al 1° luogo. Legato col n. 29. BANDINI, I, 51 sgg. È registrato nel cit. *Index biblioth. med.*, pagina 14. — « In nona sessione », cioè del Concilio Lateranense V, la quale cadde nel maggio 1514.

25. Ora Magliabechian. Class. VIII, cod. III? Cfr. VERMIGLIOLI, *Memorie di Iacopo Antiquari Perug.*, 198, 323; *Scrittori perugini*, I, 193 sgg.

26. Hieremie Cusatri de quadragessimalibus [d] stationibus libellus manu scriptus in membranis serico albo tectus
27. Ioannis Beniinsignie florentini prefatio in orationem Plutarchi de discernendo ab amico adulatore [n] manu scripta in membranis [v] tecta corio rubro
28. Naldi Naldi Carmina ad Leo. X in membranis manu scripta tecta viridi colore
29. Alex.dri Ruinagie oratoris placentini oratio ad Leo [z] X. tecta corio rubro
30. Andree Fuluii egloga [z] ad Leo. X. manu scripta tecta corio rubro
31. (688) Ioannis Francisci Pici de amore diuino ad Leo [z] X libellus manu scriptus serico viridi tectus in membranis
32. Ioannis Polii aretini carmen de Fluentia nympha Arni filia conuersa in laurum in membranis manu scriptum corio rubro tectum

a) Così! — b) *in m* corretto da *impress.* — c) Aggiunto dopo dalla stessa prima mano. — d) Corr. da *Ioannes benedictus.* — e) Soprascritto ad un *manu scriptus.* — f) In margine un'altra mano della prima metà del sec. XVI, che ha postillato anche altri cataloghi contenuti nel codice, *Basinus parmensis.* — g) seguito *in membranis* cancellato. — h) seguono *g* e *Cal* cancell. — k) *comperata* così. — l) *ecclesie* così! — m) *lauignete* così. Forse l'*n* fu scritta sopra di nuovo, perchè non era riuscita chiara. La vera lettura del codice secondo Bandini è *Lauignete.* — k) *ppositarum* così. — l) *gu aureli* così. — m) *h ymni* così. — n) Così! — o) In margine l'altra mano ha delineato una mano coll'indice teso per richiamare l'attenzione sul contenuto di questo ms. — p) corr. da *fello.* — q) segue *eb* cancell. — r) *creatiou* così. — s) L'altra mano in margine *Laurentius medices de summo bono.* — t) segue *in ritm* cancell. — u) *quadrageslimabus.* — v) segue *scrip.* cancell. — z) Così!

26. Dove? — Nel cod. Vat. Lat. 2833, carte 106-110: « Hieremiae Cusatri Mantuani et Crema festa sacri palatii apostolici ad Sigismundum Gonsagam Cardinalem »: poemetto in distici. Un poema, che forse comprendeva e le « festa s. palatii » e il libro sulle stazioni, fa lodare da Antimaco LIL. GR. GYRALDI, *De poetis suorum temporum*, dial. 2 fin. (*Opera omnia*, ed. 1696, I, 575D): « Fuit Hieremias Cusaturus [*cost*] Mantuanus et ipse poëta, et sacrificulus, qui mira facilitate, prope Ovidiana, inter caetera sua poëmata reliquit *Fastorum* libros, in quibus et antiquas gentium cerimonias et nostras complexus est: huius poëtae carmina nondum quod sciam sunt edita, et ab eius posteris, ut audis, supprimuntur ».

27. Ora Laur. 47, 13, ded. al card. Giovanni de' Medici. BANDINI, II, 396 segg.

28. Ora nel Laur. 35, 43 al 2° luogo; legato coi nn. 16 e 21. BANDINI, II, 226.

29. Ora nel Laur. 13, 14, al 2° luogo, dopo il n. 23. BANDINI, I, 52-54.

30. Ora in fine del Laur. 33, 29. BANDINI, II, 123. Cfr. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, IV, I, 465 segg.

31. Ora Laur. 83, 19, colle armi di Leone X. BANDINI, III, 218.

32. Ora nel Laur. 35, 35, al 2° luogo. Ded. al card. Giovanni de' Medici. BANDINI, II, 215.

Osservando un poco questa lista si vede: 1° che su nove [1]) libri stampati, due trattano di Leone X (2, 5); uno (3), anzi cinque al-

[1]) Ai numeri 19-24-29 non dicesi che siano o no manoscritti, ma siccome è certo che il primo e l'ultimo erano tali, metto fra i mss, anche il 24, benchè io non ne sappia nulla.

meno, se ricorriamo alle dediche delle stampe stesse (1, 3, 4, 7, 14), sono diretti a lui; uno (20), il quale non ha veramente le insegne medicee impresse, le portava o nella legatura o dipinte a mano in principio, e il rimanente (8) uscì in luce poco prima dell'elezione del papa, tratta d'argomento importantissimo per il papa ed è opera di chi sotto Leone X ebbe influsso e missioni gravissime, il Caietano. Si vede inoltre che tre esemplari almeno erano impressi in pergamena, e precisamente gli esemplari dell'operetta del Caietano (8) e di due opere consecrate al papa (1, 5). 2° Si vede parimenti, che su ventitrè manoscritti, almeno dieci nella lista stessa, e in realtà sedici [1]) riguardano Leone medesimo (12, 17, 18, 21, 23, 25, 28, 29, 30, 31; aggiungasi 6, 9, 11, 16, 27, 32), due (10, 22) il padre e un consanguineo suo, e gli altri sono tutti d'autori contemporanei: si vede che parecchi, specialmente di quelli dedicati, hanno una legatura di lusso [2]), in seta (5, 10, 17, 21, 22, 23 " serico rubro "; 18 " s. croceo "; 31 " s. viride "; 12 " s. nigro "), ed uno (11) era " tectus aureo cooperimento pulcherrimis miniaturis exornatus ", quale può ben credersi fosse l'esemplare della *Chrysopoeia*, presentato al papa (lo si sa altronde) dal poeta alchimista Augurelli.

Da tutto ciò sarà egli temerario argomentare che la nostra è una lista di libri di Leon X?

La congettura diventa certa se osserviamo che almeno cinque [3]) dei nove stampati e la massima parte dei manoscritti, parecchi de' quali forse unici, si trovano nella Laurenziana e portano gli stemmi o altro indizio di Leone X, a testimonianza dell'eccellente Bandini. I pochi rimanenti o giaceranno dispersi in varie biblioteche d'Europa per sorte toccata a diversi altri codici di Leone [4]) e molto probabilmente al nostro 25, o saranno periti, come temo della *Chry-*

[1]) Tanto risulta dai mss. superstiti, come ricordo nelle note a ciascuno d'essi.

[2]) F. ALBERTINI, *De mirabilibus novae urbis Romae* (a. 1510), ed. A. Schmarsow (1886), pagina 34, parlando della biblioteca Vaticana: « Est et tertia bibliotheca pulcherrima, in qua sunt codices auro et argento sericinisque tegminibus exornati, a praedicto Syxto constructa, in quo loco Vergilii opera vidi litteris maiusculis conscripta ». Cf., P. FABRE, *La Vaticane de Sixte IV* in *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, XV, 1895, 478.

[3]) Di questi dà notizia il Bandini, perchè furono mescolati coi mss. Laurenziani. Degli altri tace, ma non è improbabile che si ritrovino ancora fra i vecchi stampati della Laurenziana.

[4]) Cfr. E. MÜNTZ, *La bibliothèque du Vatican au XVIe siècle*, pagine 54 e sgg.

sopoeia, una meraviglia (a quanto pare) di codice miniato, che difficilmente sarebbe rimasta ascosa fino ad oggi, se esistesse ancora.

L'indicetto adunque è di libri di Leon X; di libri per la maggior parte (e credo probabilmente tutti) [1]) presentati a lui stesso, e perciò (lo si spiega) ascritti, anzichè alla Vaticana, alla sua biblioteca privata, ond'era tenerissimo, e passati così poi a Firenze colla Medicea. I libri, de' quali conosciamo la data, appartenendo al tempo del cardinalato e ai primi due anni del papato di Leone, non si erra di molto assegnando la lista al 1514 (cfr. n. 14 e 23) o al 1515.

Non sarebbe senza interesse per la storia letteraria e libraria illustrare un pochino l'indice, ma questo io non posso, non tento, pago d'aver dato nelle note le indicazioni sufficienti al mio assunto. Qui aggiungerò solo, che meriterebbero d'essere rintracciate alcune stampe, al titolo almeno, interessanti e tuttavia poco o punto conosciute, come l'opuscolo dell'eremitano Giovanni Benedicti " de successibus Leonis decimi " (2), e la lettera a Leon X per la guerra contro i Turchi, e il panegirico di Gian Antonio Flaminio (3), e similmente i mss. registrati ai nn. 13, 22, 24, 26.

G. MERCATI

P. S. Ultimamente, in un registro di codici prestati fuori della Vaticana dal 1485 al 1550 circa [2]) essendomi cadute sott'occhio quattro confessioni autografe di Guarrino Favorino, ho riconosciuto subito in lui lo scrittore dell'indicetto nostro, e l'hanno riconosciuto pure, indipendentemente l'uno dall'altro, il P. Ehrle e Mgr. Vattasso, pregati di confrontare le due scritture.

Il fatto conferma le congetture proposte, poichè Guarrino fu appunto il bibliotecario privato di Leone X [3]), e tale ce lo presenta la terza delle ricevute che suona così: « Item recepi dictionarium antiquum in papiro scriptum quod cepi ut pro bibliotheca privata exscribatur die 4 septembris 1514 ». Gli errori dell'indi-

[1]) Forse anche il 19, preparato per Giulio II, del quale porta lo stemma. Il libro tuttavia può anche esser passato nella biblioteca privata di Leon X da quella di Giulio II o, per qualche prestito non ridomandato, dalla Vaticana stessa.

[2]) Cod. Vat. lat. 3966, cc. 36B-37A, sfuggito al Müntz, il quale conseguentemente ha accreditato l'opinione che dal principio del secolo XVI in poi s'andò sempre più restringendo la liberalità dei prestiti dei manoscritti Vaticani. Cfr. PASTOR, op. cit., 480. Ma questo è falso, e lo si dimostrerà a suo tempo di proposito.

[3]) Cfr. E. MESTICA, *Varino Favorino Camerte*, 35 seg.; PASTOR, ib., 479.

cetto non sorprendono, avendolo egli scritto in fretta. Nè solo la mano ma anche il modo di descrivere concordano, per quanto lo permette la diversità dei documenti. « Ego Guarrinus phauorinus accepi mutuo a Custodibus bibliothece palatine librum grecum scriptum in membranis qui inscribitur μέλισσα i. apis et dedi pro eo Salustium et quedam alia opuscula librum atiquum [1]) in membranis die XXIII junii 1514. Ego Guarrinus. — Ego Guarrinus phauorinus accepi mutuo a dominis Custodibus bibliothece palatine Dioscoridem [2]) manu scriptum in papiro coopertum corio nigro pro quo reliqui pulcherrimum et uetustissimum codicem Salustii in membranis scriptum. die II julii 1514. Ego Guarrinus ». L'ultima è in italiano, e benchè meno ci serva, non ci pare buono disgiungerla dalle altre: « Adì 10 de magio 1516. Io Guarino episcopus [3]) de nucera [4]) ho receuto in presto dalli bibliothecarii uno ī [5]) libro greco in carta pecora chiamato μέλισσα i. apis. s. collectanea ex variis auctoribus [6]) propria manu ».

Così dunque abbiamo nell'indicetto un autografo d'uno dei nostri primi lessicografi e bibliotecarii privati.

G. M.

Per la storia di un codice prezioso

Nei *Prolegomena* del Meyer alle *Novellae ad Theodosianum pertinentes*, contenute nel secondo volume dell'edizione del codice Teodosiano [7]), sul quale cadde la stanca mano di Teodoro Mommsen,

[1]) *Sic.*

[2]) Proprio nel giugno 1514 Varino era in cerca di un Dioscoride per Lorenzo de' Medici, che voleva provvedersi di esso e di un « Hippocrate *de morbis epidimicis* ». Avendo trovato non corretto « el Dioscoride di Monsignor Scipione » (Carteromaco o Fortiguerri), dovette ricorrere al ms. Vaticano, che avrà fatto ricopiare. Cfr. le lettere ed. dal MESTICA, op. cit., 83-84. La copia fu finita in poco tempo, perchè Varino « restituit die XII septembris 1514 »; come notò uno dei custodi della Vaticana.

[3]) Di questo Sallustio di Varino ignoro affatto la sorte.

[4]) Dall'ottobre 1514. Ved. GAMS, *Series episcoporum*, 710.

[5]) Così, come scrive *in*.

[6]) Sulla *Melissa* cfr. K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur*, 2 ed., (1897), 600. Forse Varino volle esaminarla prima di pubblicare gli Apoftegmi o Ecloghe di Stobeo, il che fece nel 1517. Vedi MESTICA, op. cit., 65 seg.

[7]) Pagina XXV seg.

sono brevemente esposte le vicende del cod. Vat. 7277 (sec. IX); importante soprattutto, perchè ci conserva la collezione delle *Novelle* di Teodosio II (f. 23A–68B), di Valentiniano (sino al f. 116A) e di Maioriano (f. 116A–126A).

Questo codice, dopo aver appartenuto alla regina Cristina, per la quale fu probabilmente acquistato in Francia, dopo il 1650, da Isacco Voss, e all'erede di quella, il cardinale Decio Azzolini, passò nell'anno 1689 nella biblioteca del cardinale Pietro Ottoboni. Questi, come è nota, eletto papa sotto il nome di Alessandro VIII, nel 1690 fece trasferire nel Vaticano, dove assunse la denominazione di biblioteca Alessandrina, la propria raccolta di manoscritti, trattenendo però cento codici nella sua biblioteca privata, che si continuò a chiamare Ottoboniana: in questo centinaio di codici si trovava pure il nostro, che il Brencmann potè esaminare nel 1711, e Leonardo Adami, lo storico dell'Arcadia, collazionò poco prima della sua morte avvenuta nel 1719. Fin qui le notizie date dal Meyer sono esatte: il racconto delle vicende ulteriori abbisogna invece di qualche correzione. Scrive il Meyer che nel 1741, anno in cui l'Ottoboniana venne acquistata da Benedetto XIV per la Vaticana, il codice, per ragioni ignote, più non vi si trovava [1]), mentre in seguito lo si rintraccia presso Costantino Ruggeri. Rilevo anzitutto che i codici Ottoboniani furono acquistati e consegnati alla Vaticana alla fine del 1748, non nel 1741, come ritiene il Meyer; inoltre il mistero, che, secondo lo studioso tedesco, avvolge la scomparsa del codice, è in gran parte svelato, quando si ricordi che Costantino Ruggeri (morto nel 1766, non nel 1763, come trovo nel Meyer) fu l'ultimo bibliotecario dell'Ottoboniana; quando questa trasmigrò nella Vaticana, il codice prezioso rimase nelle sue mani. Oscure sono le ragioni di questo modo di procedere, che si presta alle più svariate induzioni: certo è che il Ruggeri si considerava come legittimo proprietario del Codice, tanto che lo prestò al Zirardini, e poco prima di morire lo regalò all'Amaduzzi: da questo passò nella biblioteca del cardinal Giuseppe Garampi, che, morendo, lo legò alla Vaticana. Incerto rimase peraltro quando il codice fosse stato consegnato, e il

[1]) La notizia è desunta dall'AMADUZZI, *Leges Novellae V anecdotae*, Romae, 1767, pagine XVIII, XXVI.

Meyer, seguendo il Blume [1]), ammise che ciò fosse avvenuto tra il 1815 e il 1824. Una lettera, scoperta da poco [2]) nel tomo 35 dell'Archivio della Vaticana, c. 184A, permette di rettificare e di fissare con precisione la data della consegna.

Casa, 24 Luglio 1792.

La ch. me. del Cardinal Garampi avendo nelle sue ultime disposizioni lasciato alla Biblioteca Vaticana il Codice delle Novelle di Teodosio e Majoriano ch'Egli possedeva; Caleppi [3]), Erede Fiduciario ed Esecutore Testamentario dell'Em.za Sua, si dà l'onore di trasmettere a V. S. Ill.ma e R.ma il Codice suddetto. E supplicandola di un suo cortese riscontro per memoria dell'adempimento datosi alla volontà dell'E.mo defunto, colla più distinta stima ed ossequio si protesta

Suo Divot.mo ed Obl.mo Servitore

Monsig.re Reggi Prefetto
della Bibl.ca Vaticana.

Non dunque tra il 1815 e il 1824, ma già nel 1792 il nostro codice era entrato nella Vaticana a raggiungere i suoi novantanove compagni, dai quali era stato per molti anni diviso.

P. E. DE FRANCISCI

Francesco Bracco Cremonese

Presento un modesto scolaro di Guarino, il cremonese Francesco Bracco, che comparisce più di una volta nell'epistolario del suo maestro e talvolta anche in quello di Poggio [4]). Nel maggio del 1417 fu imprigionato come mestatore da Pandolfo Malatesta, allora signore di Brescia e di Rimini; non è chiaro in quale delle

[1]) *Iter italicum*, II, pagina 34.

[2]) La lettera mi è stata comunicata dalla squisita cortesia di Mons. Giovanni Mercati, scrittore della Vaticana.

[3]) Forse il futuro cardinale Lorenzo Caleppi.

[4]) P. es. nell'epistola pubblicata da A. C. Clark in *Classical Review*, XIII, 1899, 125, del 1418.

due città, ma sembra nella seconda. Si dovette certo trattare o di equivoco o di una falsa accusa, perchè il Bracco era persona innocua; e infatti i buoni uffici di due patrizi veneziani, Francesco Barbaro e Franco Cocco, presso il Malatesta, ne ottennero la scarcerazione.

Il Bracco era già in rapporti col Barbaro, e rapporti molto intimi; ciò vorrà dire che sin da allora era stato suo condiscepolo alla scuola di Guarino. La frequentò a ogni modo nell'anno scolastico 1417–18, e da quel tempo in poi strinse amichevoli legami con gli scolari di Guarino a Venezia e con gli scolari del Barzizza a Padova, poichè i due insigni umanisti e le loro scuole formarono nel quinquennio 1415–19 come una sola famiglia.

I

Magnifico [1]) et potenti domino domino Pandulfo de Malatestis Brixie etc. domino meo singularissimo.

Magnifice ac potens domine domine mi singularissime. Proximis diebus sensi quem ad modum precipuus amicus meus Francischus Bracchus Cremonensis de mandato dominationis vestre coniectus est in carcerem. Cuius fidem integritatem diligenciam probitatem quom multis in rebus cognitam et perspectam semper habuerim viderimque quantam erga dominationem vestram dilectionem ac reverentiam gesserit, inducere non possum in animum, eum aliquid delicti commisisse ex quo vestre dominationis iram excitaverit [2]) merito, nisi sinister aliquis de illo nuncius quandam confinxerit fortasse calumniam vanamque criminationem de homine isto, qui per omnes vite sue partes tam integre tam fideliter tam pure vixerit. Quapropter dominationem vestram oro et vehementer obsecro quod si Franciscus insons est et culpa caret, ut puto, ipsum absolvi et liberari facere dignetur dominatio vestra: nihil enim gratius nihil acceptabilius hoc tempore a dominatione vestra impetrare possum. Quid [3]) preter aliud egregium et magnifico principe dignum quam

[1]) Cod. Ambros. P. 256 sup., f. 94.
[2]) *excitaverit* omesso in lacuna dal codice.
[3]) *quod* il cod.

virum bonum insontemque liberum esse velle? Dominationi vestre me commendo.

Veneciis XXVIII maii 1417.

FRANCHUS COCCHUS

II

Franciscus [1]) Barbarus s. d. prudentissimo Petro Turcho suo.

Quanquam multis in rebus iampridem intelligam me a te mirifice coli ac diligi, tamen in praesentia ea [2]) tibi causa oblata est in qua tuum erga me amorem et studium apertius et significantius demonstres. Franciscus cognomento Bracchus istic una cum quibusdam, ut aiunt, novarum rerum cupidis, in vincula coniectus est, cuius nisi pudor gravitas moderatio fides innocentiae suae mihi testimonium praestarent, hac in re ipsa praesertim reum tibi commendare magnopere dubitarem. Ceterum ita mihi perspectus est et cognitus, ut facile sperem si patrocinio tuo usus fuerit, Principes illos humanissimos non modo salutis verum etiam dignitatis eius rationem esse habituros; quos virtute liberalitate ac beneficentia et familiaritate devinctus, ut certo scio, ita colit et observat, ut ab eorum dignitate ac fortunis voluntate nullo pacto labi potuerit, quin potius pro illius familiae laude amplitudine gloria detractoribus aliquando, ut in corona et in conventibus hominum fit, vehementissime contradixerit. Quae cum ita sint, etsi Franciscus Bracchus hospitalitate ac benivolentia singulari mihi coniunctus non esset et multa eius in me officia et merita ac mea quidem in illum minime intercederent, tamen quia Pandulphi principis existimationi et honestati mirifice faveo et quia te magnifacio et a te magni fieri scio, et monerem te et hortarer ut quoad posses et liceret eius vitae ac honori consuleres studioseque curares ut eruditus vir et frugi ac secundis rebus dignissimus propediem vinculis liberaretur.

Quid velim iam facile perspicis; si dederis operam ut quod velim et a te [3]) contendo impetres, nihil mihi scias gratius fieri po-

[1]) Cod. Ambros., P. 256 sup., f. 93a.

[2]) *et* il cod.

[3]) *te* omesso dal cod.

tuisse; hac ex re non solum pietati tuae, sed etiam mihi et multis claris viris in maiorem modum morem gesseris. Quod ut facilius assequi posses, unas ad te litteras mitto commendaticias, quas egregius et spectatus patricii ordinis vir necessarius meus Franchus Caucus [1]) ad d. P[andulphum] scribit, qui gratia tantum apud illum potest, ut eius commendationis accessio iustis ex causis magnum pondus habitura sit; eas in tempore pro tua singulari prudentia reddes. Vale; si me valere cupies, nihil omittes diligentiae quae salutem libertatem ac dignitatem Francisci nostri afferre possit. Vale.

Ex Venetiis III kal. iunii 1417.

A tergo: Praestantissimo atque disertissimo viro Petro Turcho amico lectissimo ac dominorum Malatestarum canzelario singulari. Arimini.

III

Franciscus [2]) Bracchus [3]) doctissimo Hieronymo Gualdo [4]) s. p. d.

Etsi superiori tempore cum virtute tua eximia ac singulari ingenio, tum ea amicitia qua huic doctissimo et paene divino viro praeceptori meo humanissimo Guarino devinctus es (quod et tuis multis disertissimis quidem epistolis et ipsius me hercule immortalitate digni Guarini verbis et magnis de te laudibus diu perspectum habeo) praecipuam in te benivolentiam tacitus conflassem, tamen hesterno vesperi cum epistolam tuam ad Guarinum [5]) non semel sed iterum et tertio cupide vidissem, in illa me tantopere oblectatus sum ut

[1]) *Cautus* il cod.

[2]) Quest'epistola fu da me pubblicata in *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*, 66, con l'erronea attribuzione al Barbaro. La ripubblico da un altro codice migliore, il Lolliniano (di Belluno) 49, f. 26.

[3]) *Barbarus* il cod. Lollin., ma in rasura.

[4]) Un Vicentino, alunno del Barzizza a Padova e intimo amico di Guarino.

[5]) Guarino con un bigliettino (pubblicato da A. Wilmanns in *Gött. gel. Anzeig.*, 1884, 859) in data *Venetiis IIII kal. octobris* (1418), aveva raccomandato il Bracco al Gualdo; il Gualdo rispose a Guarino, ringraziandolo del nuovo amico acquistato.

diem illum, ut aiunt, meliore lapillo [1]) connumerem. Scribis enim ex Guarini litteris effectum esse ut tanquam catenis quibusdam circa nos ab illo iactis arcta [2]) me sis familiaritate complexus. Hoc equidem tanti facio ut nihil carius nihil iocundius nihil denique honorificentius obvenire mihi potuisse haud iniuria dixerim. Quid enim mihi magis expetundum fuit quam in viri optimi lectissimi et doctissimi, cuius virtus sit maxima et concitata multis expectatio ingens, amicitiam et benivolentiam non incidisse sed venisse? Summas habeo gratias et ipsi Guarino, qui omnia summa in me studia officiaque confert; et tibi, qui homuncionem tanta comitate tanta facilitate tanta demum humanitate tuam in familiaritatem complexus sis. Quam ob rem statui in omni vita rem nullam mihi tam esse propositam, quam ut ipse Guarinus in dies vehementius se de me optime meritum esse laetetur. Ceterum tu de me sic velim iudices, hisce tuis litteris me adeo in arctiores benivolentiae nexus tua virtute et suavitate pertractum adeoque tui [3]) in amore incensum esse, ut antea dilexisse, nunc denique amare me sentiam. Tuae itaque post haec partes erunt, si qua in re tibi usui et iocunditati mea parvitas esse potest, Francisco tuo imperare qui se totum tibi condonat et dedicat. Nulla nanque res tam ardua tamque humilis futura est, modo tibi honoris et utilitatis aliquid afferre queat, quam ego usquam reformidandam aut aspernandam duxerim. Haec in praesentia satis.

Vale et me ama, quando quidem a me diligeris amaris observaris. R.^{mo} domino archiepiscopo [4]) ac spectatissimis et doctissimis Francisco Barbaro [5]) et Gasparino Pergamensi me commendabis. Philippo autem Ciprio [6]) et ceteris contubernalibus, quibus gratus et acceptus esse cupio, nomine meo salutem dices.

Ex Venetiis pridie nonas octobris (1418).

REMIGIO SABBADINI

[1]) PERS. *Sat.* II, 1. Non segno le altre allusioni classiche, poichè il Bracco, più che dai libri le trasse dalla bocca di Guarino.

[2]) *a recta* il cod. Loll.

[3]) *tuo* il cod. Loll.

[4]) L'arcivescovo Cretese Pietro Donato, sul quale ho dato nuove notizie nell'opuscolo *I codici Tartaglieani del 'De officiis' di Cicerone*, Milano, 1908, 11-12.

[5]) Stava a Padova in villeggiatura durante le ferie scolastiche.

[6]) Un alunno del Barzizza a Padova, molto intimo di Guarino. Forse è da identificare con Filippo Podocataro, pure di Cipro.

Per la storia delle carte da giuoco in Italia

Appunti

Scrivere due anni dopo la pubblicazione d'un'opera, quasi, per mole, gigantesca, e non per la mole soltanto, ma per profusavi abbondanza di sceltissimo materiale iconografico, notevolissima, qual'è quella data alla luce dall'erudito bibliotecario dell'Arsenale di Parigi [1]), che la storia delle carte da giuoco rimane ancora da fare; potrebbe suonare acerba ed irriverente sentenza contro le stimabili fatiche di un benemerito ricercatore; ma, tuttavia, chi questo affermasse, non andrebbe lontano dal vero. L'opera monumentale del D'Allemagne, della quale, mi è caro ripeterlo, nessuno più di me può dirsi pronto a riconoscere i pregi singolari e la molta novità, ad onta del titolo di cui fa pompa, non costituisce una vera e propria storia delle carte da giuoco, quando con siffatto nome si voglia, secondo l'uso, additare un libro, che con severità di metodo, con costante e precisa diligenza indaghi le vicende e scruti le trasformazioni alle quali attraverso tutti i secoli, in tutte le contrade, passarono i Naibi misteriosi, destinati a suscitare tanta tempesta di contrarie passioni in seno all'agitata umanità. L'erudito francese s'era più che altro proposto di scrutare lo sviluppo, di seguire le vicende delle carte da giuoco nel suo paese natale; e qui singolarmente egli ha concentrato tutti gli sforzi d'un'attività infaticabile, riuscendo a conseguire de' risultati sotto taluni rispetti quasi definitivi. Ma riguardo alle origini del bizzarro « libro squadernato, dove si legge comunemente da persone di qualsiasi stato, e che potrebbe essere registrato nell'Indice de' proibiti », come un grammatico spagnuolo e secentista si piacque definire le carte [2]);

[1]) HENRY-RENÉ D'ALLEMAGNE, *Les Cartes à jouer du XVe au XXe siècle*, Paris, Hachette, MCMVI, tomo I, pagine XVI-504; tomo II, pagine 640.

[2]) « Libro desenquadernado en que se lee comunmente en todos estados, que pudiera estar « en el catalogo de los reprovados »; SEB. DE COVARRUBIAS Y HOROZCO, *Tesoro de la lingua castellana*, 1674, s. v. *Naipes*. Cosa bizzarra! Il Merlin ha dichiarato di non capir nulla della definizione concettosa del lessicografo; ed il Cicognara, che si è arrischiato a tradurla, ha fatto una figura peggiore; quella di chi non capisce e crede di capire.

alle tramutazioni cui fu sottoposto presso altre nazioni; egli è restato pago a riassumere con brevità, a volte persino soverchia, quanto da altri era già stato asserito; nè ha stimato doversi preoccupare quasi mai (se non andiamo errati) di discutere le conclusioni alle quali i predecessori suoi erano pervenuti. Sicchè, senza far torto a chicchessia, si può ripetere che rimane tuttora aperto alla intraprendente alacrità di novelli ricercatori questo vasto e curioso campo di studio, dove sogliono tanto spesso e volontieri fare delle incursioni non solo quanti indagano i progressi della stampa e dell'incisione, ma altresì i cultori del diritto e quelli della storia del costume.

I

Uno de' problemi che si sono più frequentemente affacciati agli illustratori delle carte da giuoco, è, come bene si capisce, quello della loro derivazione e della data più probabile della loro diffusione nell'Occidente cristiano. Che le carte siano difatti pervenute ai padri nostri a mezzo di que' navigli che tornavano dagli scali di Levante, onusti di merci esotiche e rare, non sembra, malgrado la tenacissima opposizione di R. Merlin, che si possa oggi mettere in dubbio [1]); ed il nome stesso di *Naibi*, sotto il quale le vediamo designate in taluni paesi romanzi, al momento della loro comparsa, ne offre un'indistruttibile prova [2]). Ma quando e dove s'è incominciato a giuocare a carte in Europa? A questa domanda, che tanti eruditi s'erano rivolta, il Merlin or ora citato ha, come è noto, voluto dare una risposta che distruggeva ogni ipotesi e conclusione anteriore; secondo lui difatti le carte nacquero

[1]) R. MERLIN, *Nouvelles recherches sur l'origine des Cartes à jouer* in *Revue Archéologique*, XVI° année, I° partie, 1859, pagine 193, 280, 747. E dello stesso vedi il libro intitolato *Origine des Cartes à jouer*, etc., Paris, 1869, che, nella prima sua parte, non è se non una quasi letterale ristampa degli articoli inseriti nella *Revue* dieci anni prima.

[2]) Che in arabo esista, quantunque con significato differente da quello che ci si attenderebbe, la voce *nâ'ib* è certo; cfr. DIEZ, *Etym. Wört.*, pagine 471 sgg.; KOERTING, *Lat.-Rom. Wört.*, 2 ed., n. 6439. E che da essa sia scaturita la parola sempre viva nel territorio iberico per designare le carte da giuoco (*naipe*), checchè arzigogoli il MERLIN, *R. A.*, pagine 201 sgg., non pare proprio da dubitare. Ved. difatti EGUILAZ Y YANGUAS, *Glosario etimol. de las palabras españolas de origen oriental*, Granada, 1886, pag. 463.

in Italia verso la fine del trecento; e dalla penisola passarono poi ne' paesi vicini, diffondendovisi con straordinaria rapidità. L'avviso autorevole del colto libraio francese, che pareva (ed era in parte) confortato da ottimi argomenti, trovò tosto larga adesione; ed anche in tempi ai nostri vicinissimi è stato sostenuto vigorosamente da un'autorità di primo ordine in materia, dal professor Lodovico Zdekauer, il quale, demolendo nel 1887 con spietata ma equa critica le fantastiche costruzioni di uno scrittore catalano, e riprendendo per suo conto la tesi del Merlin, si prefisse di rivendicare definitivamente all'Italia il dubbio vanto di avere « creato » il vero giuoco delle carte, quale si divulgò quindi celeremente in tutta l'Europa [1]). A suo modo di vedere, i Naibi sono bensì venuti dall'Oriente; ma quei sottili foglietti membranacei, artisticamente figurati e dipinti, di proporzioni ben maggiori di quelle alle quali si ridussero poscia le carte vere e proprie, non erano da principio che un trastullo infantile. In Toscana, anzi in Firenze, dove ricorre il documento più antico per data oggi conosciuto, nel quale si faccia menzione de' Naibi, questi mutarono carattere; dalle mani de' bimbi passarono in quelle degli adulti; ed il trapasso fu agevolato dall'ingegnosa sostituzione di un nuovo materiale, la carta, alla pergamena; di qui il nome di carte, che cacciò prontamente di seggio il primitivo, e non perì più. L'invenzione delle carte, a giudizio dello Zdekauer, sarebbe quindi non chè italiana, come aveva per primo affermato il Merlin, toscana, anzi addirittura fiorentina [2]).

II

Il D'Allemagne non condivide le opinioni dello Zdekauer. Non le condivide, perchè ha ragione di pensare in contrario o, semplicemente, perchè le ignora? Mistero. Il Bibliotecario parigino appartiene, sembra, ancora, a quella schiera di studiosi, numerosissima un tempo in Francia, oggi però fortunatamente ivi pure quasi

[1]) Cfr. dello Zdekauer la recensione del libro di JOSEPH BRUNET Y BELLET, *Lo joch de naibs, naips, ó cartas, passatemps en Caldetas durant lo colèra de 1885*, Barcellona, 1886, inserita nella *Rivista Stor. Ital.*, IV, 1887, pag. 77 sgg.

[2]) *Op. cit.*, 88 sgg.

scomparsa, che non citano mai i lavori precedenti ai propri. Anche il nome di R. Merlin non esce mai dalla penna del suo successore, talchè non sappiamo neppure se questi sia o no favorevole alla tesi da quello sostenuta. Ad ogni modo, leggendo attentamente il libro del D'Allemagne, vien fatto di formarsi su per giù un'idea approssimativa di quello ch'egli pensi sull'origine delle carte da giuoco. Sembra dunque che per lui siano comparse sul suolo francese in tempo ben più antico che altri non supponga: nella prima metà del Trecento [1]); vecchia opinione, che il Merlin s'era sforzato, con pieno successo, di mostrare infondata. Inclina a ritenerle orientali di origine; ma in pari tempo pare disposto a vedere col Cuesta nel vocabolo *Naibi* un derivato del fiammingo *knaep* = carta. E su questo bel fondamento, che farà fremere d'indignazione ogni più tiepido glottologo, suppone una prima apparizione delle carte nelle Fiandre, da cui sarebbero poi passate in Ispagna! [2]) La Spagna le avrebbe quindi trasmesse all'Italia [3]). Qui poi (ecco il Merlin, che fa capolino!) il giuoco de' Naibi, che dapprima era semplicemente istruttivo e fanciullesco, si sarebbe trasformato nel giuoco d'azzardo e di combinazione, che divenne il Tarocco [4]). Tutto ciò è detto a spizzico qua e là dall'erudito francese, che cade in contraddizione più d'una volta seco stesso, e dà prova (ci duole constatarlo) evidente di non avere abbastanza meditato sul problema gravissimo dell'origine di quelle carte, all'illustrazione delle quali ha rivolto tante cure. Sicchè ci troviamo oggi di fronte ad un complesso d'affermazioni tutte assai poco plausibili, ed avviati per un cammino, il quale non può certo guidarci alla meta desiderata.

[1]) *Op. cit.*, pag. 14 sgg. Il D'Allemagne in prova dei suoi asserti reca un passo già prodotto dal DU CANGE, s. v. *Pagina*, e cavato dagli Statuti delle monache di S. Salvatore di Marsiglia, del 1337, in cui si proibisce di giuocare, tra altri giuochi, « ad paginas ». « Paginae. Folia lusoria, ni fallor (postillava il dotto Lessicografo). Ludus ad paginas, nostris *Jeu de cartes* ». Ma è una semplice ipotesi; mai e poi mai difatti le carte si trovano designate come « paginae » in testi medievali, e riflettendo all'uso classico della parola, a noi vien fatto di supporre invece che qui « paginae » equivalga a « tabulae ». Il D'Allemagne allega pure la famosa *Ordonnance* di Carlo VI (1369) contro il giuoco delle carte; ma, o non ha già dimostrato il Merlin (*Rev. Arch.*, pagina 211; *Orig.*, pag. 8) che in quel documento, secondo il testo autentico, di carte non si parla affatto?

[2]) *Op. cit.*, I, pag. 20.

[3]) *Op. cit.*, I, pag. 21.

[4]) *Op. cit.*, I, pag. 21 sgg. Cfr. MERLIN, *Orig.*, pag. 34 sgg.

III

La scarsezza grande, per non dire addirittura la deficienza totale, di testimonianze esplicite e sicure, intorno alla prima comparsa delle carte in Europa, la somma difficoltà di rinvenire l'anello di congiunzione, onde il giuoco, quale fra noi si diffuse, viene a riallacciarsi con quello, orientale d'origine, che gli spianò il passaggio, ecco gli ostacoli più gravi, che rendono oggi ancora esitante ed incerto lo studioso. Ad ogni modo, pur in mezzo a quest'innegabile perplessità, è lecito additare alquanti fatti i quali possono servire come di caposaldo per procedere ad ulteriori conquiste.

Malgrado le affermazioni contrarie del Merlin, dello Zdekauer, del D'Allemagne stesso, a noi sembra non possa innanzi tutto mettersi oggimai in dubbio che il giuoco delle carte non sia venuto d'Oriente, di « Saracinia », come dice il Covelluzzo. Qualunque sia il significato della parola *Naibi*, questa parola è araba; ciò non fa più oggetto di discussione [1]). In secondo luogo documenti autentici, di data certa, come sono gli Inventari dei beni de' Duchi d'Orléans, compilati nel 1408, ci attestano usate in Francia in quegli anni, accanto a « carte di Lombardia », delle carte Saracene: « Unes quartes de Lombardie »; « ung jeu de quartes Sarrasines » [2]). Dunque sugli inizi del Quattrocento si giuocava ne' paesi di lingua francese con carte vuoi di provenienza « orientale » vuoi di derivazione italiana.

Che siffatte carte, saracene o lombarde che fossero, servissero a far de' giuochi della natura stessa di quelli tuttora in uso, ne' quali cioè la principale attrattiva consisteva nell'ingegnosa mescolanza dell'azzardo e della combinazione, è cosa che nessuno può negare oggigiorno. E così dicendo a me preme manifestare ben alto la mia assoluta ripugnanza ad accettare la tesi, sostenuta primamente dal Merlin, ed accolta quindi da tutti o quasi coloro che s'occuparono del medesimo argomento, che i Naibi, portati dall'Oriente in Occidente, non formassero che un giuoco istruttivo,

[1]) Cfr. la nota 2 a pag. 55.

[2]) V. GAY, *Glossaire archéologique du moyen âge et de la renais.*, Paris, 1887, tomo I, pag. 286.

destinato al trastullo ed all'ammaestramento de' fanciulli, e che solo più tardi, sotto l'impulso di cause non determinate, venne a tramutarsi in giuoco d'azzardo. Propugnando codest'avviso, il Merlin ed i suoi seguaci sono rimasti vittime d'una grande illusione, non da altro ingenerata che dall'arbitraria e fallace interpretazione voluta dare ad un passo delle « Ricordanze » di Giovanni Morelli; passo divenuto celebre contro ogni ragione: quello, dico, in cui il fiorentino dabbene, vissuto a cavaliere tra il secolo XIV ed il XV (1371–1444) [1]), raccomanda all'immaginario giovinetto, al « pupillo », cui rivolge i propri morali precetti, di guardarsi dai giuochi d'azzardo, come da ogni altro disonesto sollazzo: « Non giuocare a zara, nè ad altro giuoco di dadi; fa' de' giuochi che usano i fanciulli; agli aliossi, alla trottola, a' ferri, a' naibi, a coderone e simili » [2]). Ora da coteste parole ben torna lecito dedurre che per far giuochi « innocui », da ragazzi, i Naibi potevano allora servire ottimamente, come servirono in appresso e servono ancora oggidì [3]); ma come è possibile ricavarne la sicurezza che, ai giorni del Morelli, col nome di Naibi si volesse designare unicamente, o almeno precipuamente, un giuoco istruttivo, fanciullesco, che solo più tardi, a Firenze, si tramutò nel giuoco de' Tarocchi o delle Minchiate? Tutto ciò si chiama lavorare di fantasia [4]). Il passo del Morelli dimostra soltanto che, quand'egli scriveva, cioè o negli ultimi anni

[1]) Cfr. P. GIORGI, *Sulla cronaca di Giov. di Paolo Morelli*, nella *Cronaca* del Liceo di Teramo per l'a. 1880–81; V. ROSSI, *Il quattrocento*, Milano, 1898, pag. 118.

[2]) *Istoria di Ric. Malespini coll'aggiunta di Giach. Malespini e la Cronaca di Giov. Morelli*, Firenze, 1718, pag. 270.

[3]) Così interpreta le parole del Morelli L. CICOGNARA, *Memorie spett. alla storia della Calcografia*, Parte II, delle Carte da giuoco, Prato, MDCCCXXXI, pag. 120.

[4]) S'oda un po' il D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, pag. 22: « A cette époque, en effet, « on vendait en Italie une suite de dessins qui composait une sorte d'encyclopédie destinée à « l'instruction de la jeunesse (!). Cette suite, que l'on appellait les *Naibi*, ne pouvait être con- « sidérée comme un jeu de hasard, mais il est évident que c'est de sa combinaison avec le « jeu de cartes numérales espagnoles, qu'est sorti le jeu de tarot. » Ed in nota aggiunge: « Ce mot de *Naibi* ne doit être considéré que comme une corruption du nom de *Naip* (*sic*), « donné aux jeux espagnols. Les Italiens le transmirent aussi bien à leur jeu instructif qu'au « jeu de tarot, et c'est assurément par suite de cette circonstance que les auteurs contemporains, « parlant du *Naibi*, prennent soin de nous indiquer s'il s'agit du *Naibi*, jeu d'enfant, ou du « *Naibi*, jeu de hasard ». Chi non supporrebbe, leggendo questi periodi, che il chiaro autore tenesse una schiera di documenti originali a sua disposizione! E pensare che tutti gli « autori contemporanei », ch'egli allega, si riducono al.... Merlin. È pochino.

del Trecento o nei primi del Quattrocento, il giuoco di carte era considerato con occhio alquanto diverso da quello con cui si guardava il giuoco di dadi: questo appariva sempre condannabile e nocivo [1]), l'altro si giudicava invece, se eseguito per diletto, non per lucro, innocente, e starei per dire morale. Tanto innocente e tanto morale, anzi, che, come or ora vedremo, fin dal 1377 un frate tedesco s'era creduto in dovere di spiegarne l'ingegnoso organamento e di cavare dalle regole che lo reggevano de' precetti valevoli ad erudire ne' loro reciproci doveri le varie classi sociali!

Del resto, quand'anche per dannata ipotesi (rubiamo le parole ai legali) si concedesse che Giovanni Morelli abbia voluto nel passo or allegato indicare l'esistenza d'un giuoco di carte fanciullesco, che cosa mai si potrebbe da ciò ricavare a chiarire la natura originaria de' Naibi? Si rammenti che Giovanni Morelli non diè principio a raccogliere le sue domestiche memorie se non dopo il 1393; vale a dire, quando già da diciassett'anni a Firenze, in virtù d'una legge promulgata dal comune, il giuoco delle carte era stato colpito da riprovazione, come immorale e scandaloso, ed a chi vi si abbandonasse venivano comminate le pene istesse che colpivano i giuocatori di zara! Chi badi dunque alla cronologia dovrà ammettere piuttosto che i Naibi, giuoco d'azzardo, abbiano generato i Naibi, giuoco fanciullesco, non già che questi siano i procreatori di quello [2]).

[1]) Io non conosco che un solo documento letterario, in cui siasi tentato di riabilitare, moralizzandolo, il giuoco dei dadi, ed è il Poema moralizzato sulle proprietà delle cose, fatto conoscere dal Raynaud in *Romania*, XIV, 1885, pagina 442 sgg. L'autore stesso sembra poco persuaso che il suo audace tentativo incontri il favore dei lettori: « Sembler ne vous doit moquerie S'au dé je compere Marie » (n. XII, pagina 468). Secondo l'autore del detto *Le Jeu de Dez* e secondo Arnoul Greban, *Le mystère de la Passion*, i dadi sono un'invenzione di Satana per vilipendere Cristo e la fede sua.

[2]) Anche lo Zdekauer nella recensione citata (pagina 80) asserisce che l'ipotesi del Merlin « secondo la quale i *naibi* originariamente furono un giuoco di bambini », trova conferma non solo nel passo della cronaca del Morelli, « ma più ancora per mezzo degli statuti del contado « fiorentino, i quali ancora nel principio del secolo XV permisero il giuoco dei *naibi*, dichia- « randolo perfettamente innocuo ». Ma in nota, a conforto della sua asserzione, egli adduce lo statuto di Cecina del 1409, che dice: « Chi giuocherà a giuocho de' naibi o a le corna [sarà punito di] soldi 5 » (e questo testo non reca davvero conforto alla tesi ch'egli sostiene!); poi quello di Lajatico, del 1416, dove è scritto: salvo che al giuoco delle tavole « si possa giuocare senza pena, « et al giuoco de' naibi ». Ora tollerare che si giuochi « senza pena », non è dare segno che si stimi il giuoco « perfettamente innocuo ». V'erano evidentemente de' motivi che a volte sugge-

Sradicata dalla mente degli eruditi la fallace opinione instillatavi dal Merlin, essi s'accorderanno forse, o m'illudo, nel ritenere che il giuoco delle carte, ben lungi dall'essere stato in Italia oggetto di una radicale modificazione, donde uscì trasformato, vi sia stato importato d'Oriente, già bell'e costituito in tutto il suo caratteristico organismo, non prima nè dopo di quanto avvenne per gli altri paesi cristiani [1]).

A documentare codest'asserto soccorre una preziosissima testimonianza, la quale, sebbene segnalata fin dal 1784 all'attenzione degli indagatori della storia del giuoco [2]), rimase interamente ignota così al Merlin come a quant'altri si posero in appresso sulle sue tracce; e soltanto testè, per opera del D'Allemagne, è stata rimessa in luce, ma senza rilevarne forse tutto l'eccezionale interesse per l'argomento che stiamo trattando [3]). Intendo parlare del *Ludus*

rivano ai legislatori di usare la severità, a volte l'indulgenza verso questo o quel giuoco. S'è veduto sopra che il Morelli, consigliando il suo pupillo a fare giuochi innocui, pone tra essi, oltrechè i naibi, gli aliossi. Or bene il *Libro del Chiodo* del 1396–97, registro assai noto, nel quale solevansi scrivere « tucti presi di notte per giuocho e per divieto » in Firenze, contiene i nomi di parecchi trovati a giuocare o di zara o d'aliossi (Cod. Laur. Ashburnahm. 1896)! Anche quest'ultimo poteva dunque essere giuoco d'azzardo e come tale punito: eppure il Morelli lo pone tra gli « innocui »!

[1]) Scrivendo così, non voglio negare che il giuoco di Tarocchi e più particolarmente quello delle Minchiate, possa avere assunto in Italia, e magari in Firenze, quel carattere che lo distingue; è questo un problema tutto diverso dall'altro, di cui ora cerchiamo la soluzione, ed intorno a cui non mi sento ancora in condizione di discutere. Ma persisto a credere che sia del tutto arbitrario il voler riconoscere ne' Naibi i Tarocchi, come fa il Merlin. I Naibi sono le semplici serie numerali di carte, così chiamate, finchè si mantenne il ricordo della loro origine forestiera. Quant'ai Tarocchi, essi son designati con codesto nome fino dalla loro prima comparsa. Che cosa il nome significhi è un altro affare; ma certo non ci saremmo mai aspettati di rivedere nell'anno di grazia 1907 riesumate in una rivista milanese le decrepite teorie del Cour de Gebelin, il quale ne' Tarocchi riconosceva un libro di geroglifici, comprendente tutta la sapienza egiziana, portato in Europa dagli zingari! Eppure a quest'inatteso spettacolo ci ha convitati il signor F. JACCHINI LURAGHI in un articolo, *Origine e significazione delle carte da giuoco*, stampato in *Ars et Labor*, a. LXII, n. 7, pag. 634 e sgg.

[2]) Vedi M. DENIS, *Codices manuscripti theologici Bibl. Palatinae Vindobonensis latini*, vol. I, parte II, Vindobonae, MDCCXCIV, c. 1234, dove si illustra il contenuto del cod. Teol. 312.

[3]) Del libro di Fra Giovanni il D'Allemagne ha avuto notizia da H. Stein, il noto bibliografo, che ne rinvenne un esemplare, differente dal Viennese, ch'egli non pare conoscesse, nel codice Fondo Egerton lat. 2419 del British Museum. I due manoscritti debbono però essere uniti tra loro da vincoli abbastanza stretti, perchè recano entrambi la data del 1472; sono dunque probabilmente provenuti da un unico archetipo scritto in quell'anno.

cartularum moralizatus ovvero *Tractatus de moribus et disciplina humane conversationis*, scritto da un frate domenicano, per nascita tedesco, ch'ebbe nome Giovanni di Rheinfelden [1]), nell'anno 1377, l'anno stesso cioè nel quale, per esplicita dichiarazione del buon monaco, le carte da giuoco fecero la loro prima apparizione in Germania. Compreso di ammirazione per il nuovissimo ingegnoso « ludo », nel quale egli vedeva felicemente e compiutamente ritratto lo stato del mondo ai giorni suoi, il frate dabbene concepì il disegno, che diè tosto mano ad effettuare, di scrivere un libro nel quale, dopo avere descritto il nuovo giuoco ed i vari modi con cui s'eseguiva, avrebbe da questa trattazione cavate le norme ad erudire così i nobili come i plebei sull'osservanza de' loro doveri sociali [2]). Orbene, dal riassunto troppo rapido e non sempre esatto che il D'Allemagne reca della prima parte del libro, risulta evidentissimo che il giuoco di carte descritto dal frate di Rheinfelden era formato, come appare oggi ancora costituito, di cinquantadue carte; che queste si dividevano in quattro serie di tredici carte ciascuna; che ogni serie constava di un re, due valletti (Giovanni li dice « marschalli »), più dieci carte ordinarie, ciascuna delle quali distinta col « segno » peculiare alla serie, ripetuto tante volte quanti erano i punti che la carta stessa doveva valere. Fra Giovanni aggiunge poi che altri combinavano diversamente le carte, v'introducevano le regine, raddoppiavano i valletti, aumentavano il numero delle carte, portandole da cinquantadue a sessanta [3]). Ora tutto questo viene atte-

[1]) È Rheinfelden un paesello del Badese, distante quindici chilometri da Basilea, sulla linea ferroviaria Basilea–Costanza. Cfr. NEUMANN, *Geograph. Lexikon des Deutsch. Reichs*, Leipzig, 1884, II, 1015. Il nome di Fra Giovanni è rimasto del tutto ignoto agli storiografi dell'ordine domenicano; e come ne tacciono i padri Quétif ed Echard, così sono muti i più noti bio–bibliografi, il Fabricius, il Chevalier ed anche il per solito informatissimo Hurter.

[2]) Come risulta dal proemio, in parte trascritto dal DENIS, op. cit., c. 1234, l'A. si propone: « Primo: ludum cartularum in se describere quo ad materiam et modum ludendi. Se« cundo: ipsum ludum ad mores trahere seu nobilibus dare normam vivendi. Tertio: ipsos « populares instruere seu eos informare de modo virtuose operandi ». Cfr. anche D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 28, che riferisce il passo tradotto in francese. Secondo già vide il Denis, Fra Giovanni deve aver tenuto presente il libro, ai dì suoi divulgatissimo, di quel suo toscano confratello, fra Jacopo da Cessole, il quale, una cinquantina d'anni innanzi, aveva "moralizzato" il giuoco degli scacchi, conseguendo un successo non meno strepitoso che duraturo.

[3]) D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 29. Si sa che sessantadue carte ha il Tarocchino detto Bolognese; ved. MERLIN, *Orig.*, pag. 31 sgg.

stato l'anno stesso in cui per la prima volta il giuoco delle carte fece capolino in Germania! Come ammettere dunque che esso avesse raggiunto un organamento tanto perfetto come quello che qui si vede possedere, soltanto dopo i radicali rimaneggiamenti sopportati in Italia, quando non si voglia in pari tempo concedere che in Italia fosse già da lunghi anni conosciuto? Ma chi, d'altra parte, acconsentirà a ciò, quand'abbia presenti gli irrefutabili documenti che dicono introdotto tra noi il giuoco per l'appunto nel tempo stesso in cui penetrò oltremonte? Le carte sono dette una novità in Germania nel 1377, un anno dopo che vengono dichiarate tali in Firenze! O non è questa la miglior prova che esse passarono nelle mani degli occidentali già perfettamente organate, quali oggi ancor si conservano?

Si può quindi adesso fare un passo più in là, e sulla fede di testimonianze ben solide dichiarare che l'introduzione delle carte da giuoco, seguìta simultaneamente in più regioni di Europa, dovette effettuarsi nell'ultimo quarto del secolo quattordicesimo, anzi, per meglio precisare, tra il 1370 ed il 1380.

Quali sono codeste testimonianze? si domanderà. Eccole.

Per i paesi di lingua tedesca non c'è da esitare; il fatto, per tante ragioni memorabile, si produsse nel 1377. « Quidum ludus, qui « ludus cartarum appellatur, hoc anno ad nos pervenit, scilicet « anno domini MCCCLXXVII »: scrive fra Giovanni di Rheinfelden [1]). In Italia invece le carte dovevano, naturalmente, aver fatta la loro apparizione un paio d'anni prima, se la Provvigione fiorentina del 23 marzo 1376 asserisce che: « audito quo modo « quidam ludus, qui vocatur naibbe, in istis partibus noviter ino- « levit », i Signori stabilirono che « in omnibus et per omnia et « quo ad omnia eadem pena sit et imponatur.... que imponi pos- « sit vel deberet de ludo seu pro ludo zardi » [2]). La diffusione del giuoco da noi fu però forse meno rapida di quanto si supporrebbe, perchè se nel 1377 i Senesi, imitando l'esempio de' Fiorentini, sen-

[1]) DENIS, op. e loc. cit.; D'ALLEMAGNE, op. cit., I, pagina 27 sgg. Anche in un altro passo del suo libro fra Giovanni torna a ripetere ch'egli scriveva correndo il 1377.

[2]) Il documento fu rinvenuto e pubblicato da L. ZDEKAUER, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze*, Firenze, 1886, pagina 47 (estr. dall'*Arch. Stor. Italiano*, tomo XVIII).

tenziavano: « Ludens ad naibos puniatur, sicut luderet ad zardum »; invece a Viterbo le carte non penetrarono che nel 1379, come attesta nella sua Cronaca, per quest'unico accenno famosa, Giovanni di Juzzo di Covelluzzo: « Anno 1379 fu recato in Viterbo « el gioco delle carte che venne de Serasinia e chiamasi tra loro « Naib » [1]). Per la Francia, dopochè la critica sagace del Merlin spazzò via uno stormo d'apocrifi documenti (da taluno de' quali è rimasto ancora ingannato, e non s'arriva a capire come, il D'Allemagne) [2]), la menzione più antica delle carte esce fuori dal curioso patto stipulato da un mercante marsigliese, che si recava in Alessandria nel 1381, con certi suoi amici; egli s'obbligava dinanzi a notaro a non giocare durante il viaggio ad alcun giuoco d'azzardo nè di combinazione: nè a " taxilli " nè a " nahibi " nè a " scaqui " [3]). Segue per la parte più settentrionale del territorio gallico un'ordinanza della città di Lilla del 1382 [4]). Anche per le Fiandre i primi ricordi del novello giuoco escono fuori, in quel torno di tempo, dai libri di spese della corte ducale di Brabante; i tesorieri nel 1379 e nel 1380 registrano l'acquisto di mazzi di carte fatti a Bruxelles per ordine della duchessa Giovanna [5]). Infine per la Spagna non saprei quale documento citare, perchè il libretto del Brunet y Bellet m'è rimasto inaccessibile, ma dallo Zdekauer rileviamo che l'accenno più antico, rinvenuto da quell'erudito intorno all'uso delle carte in Catalogna, risalirebbe appunto al 1378 [6]).

IV

Ma comunque sia di ciò, soltanto più tardi, quando cioè si diffuse l'invenzione della stampa, le carte poterono assumere quell'importanza tanto singolare per lo studio dello svolgimento dell'arte silografica e calcografica, che loro viene unanimemente riconosciuto.

[1]) Vedi FELICIANO BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742, pagina 213; e cfr. MERLIN, *Orig.*, pag. 5; D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 12.

[2]) Cfr. nota a pag. 57.

[3]) D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 12 sgg. Per siffatti accordi, già abbastanza frequenti anche in Italia nel secolo XIII, vedi *Studi medievali*, II, 1907, pag. 568 sgg.

[4]) D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 14.

[5]) D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 9 sgg.

[6]) ZDEKAUER, recens. cit. all'op. del Brunet, pag. 80.

Fu appunto il bisogno di porre tra mano a giuocatori, i quali erano ben lungi dal potersi procurare de' mazzi di carte costosi, adorni di minii e lumeggiati d'oro, de' foglietti di minimo prezzo, che fecero nascere que' primi rozzi saggi d'incisione, de' quali si va oggi con tanta avidità alla ricerca, e che tanto difficilmente riesce possibile di scovare. Giacchè se di mazzi di carte, celebri per la finezza della materia e la squisitezza dell'esecuzione, parecchi sono giunti sino a noi, documenti mirabili di un'età sorrisa dal genio dell'arte in qualsivoglia sua manifestazione [1]), i popolareschi frutti d'umili officine tipografiche, per la loro fragilità e la loro rozzezza erano destinati a sparire senza lasciare di sè la benchè minima traccia. Solo la bontà di quel grande protettore degli amatori di cose d'arte e di curiosità di ogni genere, che è S. M. il Caso, ha voluto qualche volta sottrarre al fatale eccidio, loro ineluttabilmente sovrastante, taluni frammenti di serie di vecchie carte da giuoco, facendole servire come materiali per rilegature. E difatti dai cartoni di libri, legati nel secolo XV e nel XVI, son ricomparsi alla luce rarissimi cimelii, quali sono quelli illustrati da P. Kristeller e da altri recenti studiosi [2]).

Un accidente più strano e più bizzarro si è però testè verificato in Milano. Mentre qui si attendeva, durante il ristauro del Castello Visconteo–Sforzesco, a ripulirne i vecchi pozzi ed a purgarne le antiche cisterne, vennero fuori, insieme a pregevoli frammenti di vecchie ceramiche lavorate a stecco, anche gli avanzi di più e più mazzi di carte da giuoco, spettanti ad età molto diverse. Sebbene sciupate dall'umidità e dal tempo, queste curiose reliquie furono studiosamente raccolte; e quando, or sono pochi mesi, si tentò da chi scrive, di riordinarle, sceverandole le une dall'altre, riescì possibile raggruppare i foglietti corrosi e mutilati, a seconda della loro derivazione, in guisa da costituire una serie di ben venti mazzi di carte, che dalla fine del secolo XV giungono allo scorcio del XVII, e forse anche più in là [3]). Che in

[1]) Cfr. D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 182 sgg.; e anche FUMAGALLI, *Carte da giuoco* in *Illustrazione Italiana*, a. XXII, n. 22, 2 giugno 1895, pag. 346 sgg.

[2]) FUMAGALLI, *op. cit. e loc. cit.*

[3]) Cfr. la nostra relazione intitolata *Carte da giuoco dei secoli XV, XVI e XVII rinv. nel Castello Sforzesco* in *Bullettino dei Civici Musei Art. ed Arch. di Milano*, per cura del Consiglio Direttivo, Milano, MCMVIII, a. III, num. 3, pag. 17 sgg.

mezzo a frammenti di poco o punto rilievo vi siano cose assolutamente preziose, non farà meraviglia per fermo ai nostri lettori, che si compiaceranno di rinvenirne qui una minuziosa descrizione, avvivata dalla fedele riproduzione dei pezzi più ragguardevoli, che costituiscono senza verun dubbio degli « unica » d'una inarrivabile rarità; riproduzione di cui andiamo debitori alla liberalità del Comune di Milano e dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Merita di essere innanzi ad ogni altro segnalato un mazzo di carte, di cui non rimangono che cinque frammenti: due de' quali irrimediabilmente guasti; tre invece in tale stato che ce ne lasciano ancora riconoscere assai bene la natura e la provenienza. Si tratta di carte eseguite a mano, sulla fine del quattrocento o sugli inizi del secolo successivo, ad imitazione di que' giuochi, che si fabbricavano dai produttori di carte di Lione, uno dei più floridi e famosi mercati di carte da giuoco che a quel tempo esistessero [1]). Al « portrait » o, come si disse poi, al « patron » dei « Cartiers » Lionesi ci richiama difatti imperiosamente il tipo delle figure del nostro mazzo; e chi si volesse certificare cogli occhi propri della verità di cosiffatto asserto, non ha da far altro che confrontare le carte da noi riprodotte nella tavola I con le lionesi di Jehan de Dale (1485–1515), di cui il D'Allemagne nell'opera sua già citata ha recato innanzi copiosissimi saggi [2]). Si vedrà tosto come nella tecnica, nel disegno, nel colorito, tutto sia d'impronta spiccatamente francese. Il Re di Quadri (tav. I) indossa un robone rosso, ornato d'ermellino, e sotto il giustacuore, pure rosso, con risvolti azzurri, ha calze rosse. In capo un berrettone d'uguale colore, su cui posa la corona d'oro. Il volto, sbarbato, incorniciato di chiome bionde, spioventi, ha la caratteristica magrezza ed il tipico pallore delle figure delle carte lionesi. Il Re impugna colla destra lo scettro e colla sinistra, secondo il gesto abituale

[1]) D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, tomo II, cap. IV, pagina 239 sgg. « Fabrication des cartes à jouer au patron de Lyon ».

[2]) Le Tavole da raffrontare sono quelle inserite rispettivamente a pagine 242, 246 del volume II; ed anche a pagina 68, 392 del I. Forse più appariscente ancora, a primo colpo d'occhio, è la parentela tra i frammenti nostri ed il cosiddetto « Jeu de Piquet de Charles VII », il quale non è in realtà se non un giuoco di carte pubblicato a Lione da un " cartier " rimasto ignoto, sul principio del secolo XVI. Cfr. D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, II, pag. 250 e vedi anche I, pag. 74.

ai sovrani.... di Tarocchi, stringe una fascia che porta a tracolla. La carta, che è sottilissima, misura mm. 57×78.

Il frammento di carta che sta nel mezzo delle tre date nella Tavola I offre la parte inferiore d'un altro Re, di seme diverso, ma non identificabile. C'è parso utile riprodurlo, perchè esso reca dipinte le lettere C. G., delle quali ignoriamo il significato. Può darsi che esse siano le iniziali di chi eseguì il mazzo, o, se il mazzo era fedele riproduzione d'un altro inciso in legno, le iniziali d'un « cartier » francese di quel tempo.

La Regina di Picche, che sta a sinistra, è molto deteriorata nella parte inferiore. Essa pure veste il caratteristico costume francese e l'acconciatura del capo richiama quella di altre Dame, che fanno bella mostra di sè nelle carte lionesi [1]). Gli altri due frammenti sono molto più guasti: di essi uno costituisce la parte inferiore d'un altro Re; l'ultimo poi è malconcio a segno che non riesce possibile sapere che cosa abbia rappresentato.

Evidentemente queste carte non furono eseguite presso di noi! Sono state fatte in Francia e portate poi qui, forse nel fardello di qualcheduno degli uomini d'armi che seguirono le bandiere di Carlo VIII o di Luigi XII, e si domiciliarono in Castello, per diritto di conquista, mentre ne esulavano i vecchi e legittimi signori.

Notevole per altra ragione è poi quanto rimane d'un altro mazzo totalmente diverso per origine e per fattura dal precedente. Si tratta d'un Due di Danari, che costituisce la carta più antica fabbricata a Milano, che fin qui si conosca. Secondo una consuetudine costante, la quale si rinviene osservata così in Italia come in Francia, nel Due di Danari il fabbricante di carte soleva incidere il proprio nome o la propria marca [2]). E qui dunque Paolino da Castelletto ha scritto PAVLINVS [DE] CASTELETO FECIT. 1499.

Il nome di costui non ci torna nuovo. Questo venerabile an-

[1]) Cfr. D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, II, pag. 250, e Tavola ivi annessa.

[2]) Il D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, 194; II, 513, 517, riporta nelle illustrazioni che adornano il testo, parecchi « Due di denari » di Tarocchi, i quali offrono i nomi de' rispettivi fabbricanti; però i saggi dati da lui non scendono più in giù della metà del Seicento (vedi I, 185). Anche il « due di coppe » servì in passato allo stesso ufficio (cfr. II, 521), oggi invece generalmente affidato all'asso.

tenato dei cartolai milanesi, a mezzo del notaio G. M. Birago addì 8 novembre 1508, prometteva dietro congruo compenso a Gaspare da Besana, di « dare et seu mutuare tot de illis formis quas habet et habebit... pro stampando cartas pro ludendo ad omnem requisitionem dicti Gasparis »; ed il 10 gennaio del 1513 si metteva in società con Bartolomeo Pozzobonelli, abitante al pari di lui presso Santa Tecla, per dare impulso maggiore alla propria azienda: Bartolomeo difatti s'impegnava a dargli « omnem quantitatem cartarum pro ludendo, cartonos et papiros pro fatiendis illis cartis », per la somma di lire censessantadue imperiali e soldi dieci. Così dice l'atto notarile, rogato in quel giorno appunto dallo stesso Birago, tuttora conservato fra i protocolli di codesto tabellione nell'Archivio notarile di Milano [1]).

Numerosi frammenti (ventuno) ci è poi riuscito d'accozzare d'un ricco giuoco di carte del Cinquecento, che da parecchie peculiarità saremmo indotti a ritenere di fabbrica veneziana. Veneziano difatti è il carattere delle silografie che adornano il rovescio di ciascuna carta, ed alla città delle lagune ci riconduce pure il piccolo fregio picchiettato di puntini, che è incollato sul lembo di ciascuna carta per mantenere congiunti il diritto ed il rovescio [2]). Codesto mazzo, che misura mm. 69×102, si potrebbe chiamare « Mazzo delle deità dell'Olimpo », perchè sui rovesci sono ritratti dei e dee della mitologia. Ci rimangono carte colla figura di Giove (sette carte tra intere e frammentarie); altre (una) di Saturno, di Mercurio (una), di Diana (due); di Proserpina (due); di Ercole (tre); di Venere (una); della Verità (Veritas, tre); poi un frammento tanto malconcio da riescire indecifrabile. Quale saggio di quest'importante cimelio rechiamo nella Tavola II il diritto di una delle carte più conservate (un Otto di Spade) e nella Tavola III il rovescio d'un'altra colla figura di Giove.

Non meno interessanti sono le reliquie di un bel giuoco di Tarocchi il quale appartiene al secolo XVI avanzato. Pur troppo

[1]) Ved. i due documenti integralmente pubblicati in *Archivio Storico Lombardo*, a. XXXV, 1908, fasc. II, aprile–giugno.

[2]) Questo fregio, visibilissimo nella riproduzione da noi data nella Tavola II dell'« Otto di spade », si ritrova tale e quale nelle carte di Tarocco del secolo XVI, che formano parte della collezione Leber presso la biblioteca di Rouen (cfr. D'ALLEMAGNE, *op. cit.*, I, pag. 186).

CARTE DA GIUOCO DEI SECOLI XV-XVII.

CARTE DA GIUOCO DEI SECOLI [illegible] VII.

CARTE DA GIUOCO DEI SECOLI XV-XVII.

l'umidità ha sciupato quasi per intero tre pezzi tra i sei rimasti, ma gli altri tre invece, benchè macchiati ed oscurati, sono quasi intatti. Le carte, che misurano mm. 68×138, sono tutte ordinarie, ad eccezione d'una sola, *Il mondo*, molto logorata. Le carte intatte conservano il rovescio, che è per tutte sempre lo stesso: una fine silografia di gusto classicheggiante, in cui, a prima vista, verrebbe fatto di riconoscere la coppia d'amanti che il Risorgimento amò riprodurre senza posa in ogni occasione: Venère e Marte. Ma poichè il contegno vergognoso e pudibondo della donna ignuda non si confà troppo alle consuetudini della procace sposa di Vulcano, forse meglio che gli adulteri celesti sono da riconoscersi qui due personaggi cari all'Ariosto, Ruggero cioè ed Angelica. Avremmo quindi riprodotto l'episodio del canto XI dell'*Orlando furioso,* e proprio il momento nel quale Ruggero, dopo avere liberato la bella donna dalle fauci dell'orca, spogliasi in fretta dell'armatura, bramoso di cogliere il dolce premio della sua eroica fatica; mentre Angelica, tutta smarrita, non sa più da che parte rifarsi per conservare intatto quel suo tesoro, che aveva sin allora con tanta gelosia sottratto alle cupide voglie di spasimanti ardentissimi [1]).

E qui chiuderemo questo primo, tenue contributo alla storia delle carte da giuoco in Italia, colla speranza di potere in breve, grazie alla cooperazione efficace di eruditi ricercatori, aggiungere alle nostre spigolature una messe di fatti più ricca e più gradita.

FRANCESCO NOVATI

[1]) Chi confronti l'incisione della tavola III, rappresentante codesta scena, con una delle illustrazioni cinquecentesche al canto XI del poema, che adornano le stampe veneziane dell'*Orlando furioso* (io ho, per es., sotto gli occhi l'edizione di Felice Valgrisi, 1603), non avrà certo difficoltà a darci ragione.

Per altre carte da giuoco, di minore interesse, trovate pure in Castello, vedi il *Bullettino* citato.

Tra gli autografi

I. Una lettera inedita di Gabriele Rossetti

Oggi che le indagini intorno al vulcanico bardo del Vasto sono in fiore [1]), e che persino le sue stravagantissime elucubrazioni dantesche rinvengono de' giudici certo severi, ma pur sempre benevoli [2]), non tornerà discaro leggerne qui una interessante lettera diretta al conte Giuseppe Ricciardi, amico suo fedele, che ne proseguì di devota ammirazione la memoria e la fama fin che gli bastò la vita. La lettera, che non è fra quelle scritte al Ricciardi stesso e per cura di V. Baffi edite in vari volumi della *Rivista Europea* [3]), noi reputiamo inedita e sconosciuta, anche perchè nium cenno c'è avvenuto di rinvenirne presso i più recenti ed accurati espositori della vita e dell'arte del Rossetti, vo' dire la Benelli ed il Perale. Nè pare credibile che, ove l'una o l'altro avessero potuto scorrere codesta lettera, si sarebbero indotti a tacerne, essendo parecchie e curiose le particolarità in essa recate così intorno alla dimora del profugo italiano a Malta, come alle vane aspirazioni del Ricciardi a fondare all'estero un giornale, che dei dolori e delle speranze d'Italia si facesse banditore agli increduli ed agli indifferenti. Ma senza più veniamo alla lettera. Nelle note troveranno luogo le illustrazioni che ci parranno opportune [4]):

Di Londra, il 15 di settembre del 1837.

Carissimo Amico,

Non ho risposto prima alla vostra lettera, per mettermi nel caso di rispondere più pienamente. Ho veduto Pepoli, che vi scriverà, o forse vi ha già scritto [5]). Non ho veduto M. perchè mi sembra

[1]) Vedi ZULIA BENELLI, *Gabr. Rossetti*. Notizie biografiche e bibliografiche, Firenze, 1898; GUIDO PERALE, *L'opera di Gabr. Rossetti*, con appendice di lettere inedite, Città di Castello, 1906. E del Perale ved. pure *Spigolature Rossettiane* in *Giorn. Stor. della Letter. Ital.*, vol. XLVII, 1906, pag. 298 sgg.

[2]) Cfr. A. DELLA TORRE, recensione del libro di G. Perale in *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, N. S., vol. XIV, 1907, pag. 255 sgg.

[3]) V. BAFFI, *Lettere inedite di G. A.* in *Rivista Europea*, N. S., a. X, 1870, vol. XII, pagine 695–701; vol. XIII, pag. 462–472; pagine 649–659: ecc. Cfr. PERALE, *op. cit.*, pag. 170, n. La prima delle lettere date fuori dal Baffi o dal Ricciardi, che dir si voglia, spetta al 18 marzo 1848.

[4]) Il possessore dell'autografo rossettiano, da noi trascritto diligentemente, è il nostro consocio H. D. Prior, al quale i lettori dovranno essere grati al pari di noi, della liberale comunicazione.

[5]) Il conte Carlo Pepoli, patriotta notissimo, anch'egli esiliato a Londra ed intimo del Rossetti, di cui frequentava assiduamente la casa; ved. BENELLI, *op. cit.*, pag. 50.

persuaso esser impossibile che altri faccia quel che non ha fatto egli [1]). In quanto a me credo esser meglio andar soffiando di tratto in tratto in un fuoco che vogliam tenere acceso, piuttosto che lasciarlo a sè stesso. Non disapprovo perciò il progetto del nuovo giornale politico–letterario, e solo vo bilanciando i mezzi da mandarlo ad effetto, e il luogo dove debba stabilirsi. E qui mi sorgono innanzi tante difficoltà, e di tal tempra, che se non valgono a scoraggire il giovin Ricciardi, non son fatte certamente per inanimire il vecchio Rossetti [2]). Malta non mi pare luogo opportuno pel progetto vostro; ed ecco perchè. Trovereste molto difficile lo sparger di là il giornale, quantunque sia alle porte della nostra penisola. Forse vi riuscirebbe farlo di un numero o due; ma posti in sospetto e in vigilanza, i governi tirannici d'Italia userebbero contro voi e contro la vostra impresa tutto ciò che han praticato contro la Giovine Italia e 'l suo editore. Io non so se Malta sia ora nella condizione in cui trovavasi quando vi era io [3]): ma sia pur libera la stampa ivi, che non era allora: non per questo però ch'è cambiato il governo Inglese, dobbiamo dire che son minimamente migliorati i governi Italiani. Quando essi non potessero aver modo di snidarvi di là per vie di diplomazia, si appiglierebbero senza scrupolo a quelle dell'assassinio. Allora vi era Castelreagh (*sic*) che serviva di sicario a tutti i governi assoluti del continente [4]): per mezzo di colui erano vessati ed espulsi tutti i rifuggiti in quel nudo scoglio del Mediterraneo; ed ora vi sarebbero sicarj più numerosi se non più potenti. Là risiede un Console Napoletano (e vi si mette per lo più uno di perduta coscienza), il quale dà la legge a tutte le barche

1) M. è Mazzini. Con lui il Rossetti, come si sa, non riuscì mai ad andare d'accordo e ne disapprovò sempre la condotta politica: cfr. PERALE, *op. cit.*, pag. 169 sgg.; 176 sgg.

2) Era nato il 28 febbraio del 1783; contava dunque cinquantaquattr'anni soltanto, nè poteva dirsi « vecchio »; ma dall'anno precedente aveva incominciato a soffrire di gotta.

3) Il Rossetti, fuggito da Napoli il 20 aprile 1821 sulla nave ammiraglia inglese *Rockfort*, da questa passò sopra altro naviglio pure inglese, che lo trasportò a Malta, piena allora di rifugiati di ogni parte d'Italia. A Malta egli rimase circa tre anni e solo sui primi del 1824 se ne partì per portarsi a Londra. La BENELLI, *op. cit.*, pag. 22 sgg., dà intorno alle condizioni dell'isola ed al governo inglese giudizio assai diverso da quello che qui il Rossetti ne reca.

4) Allude, com'è chiaro, a Roberto Stewart, marchese di Londonderry, più noto quale visconte Castlereagh, il reazionario uomo di stato inglese, che si uccise di sua mano a North Cray Place (Kent), il 12 agosto 1822: cfr. S. LEE, *Dictionary of National Biography*, vol. LIV, London, 1898, pag. 346 sgg.

che derivano dalla Sicilia; onde il toglier via dal mondo chi gli fosse dal suo governo designato gli riuscirebbe tanto agevole quanto il volerlo. *Spauracchi*, direte voi: *fatti* rispondo io. Morto Castelreagh (*sic*), il governo napoletano non trovava più modo di far bandir da Malta il Carrascosa che vi era tornato per la seconda volta. Quindi ricorse al mezzo efficace del sicario; e se il Car.... ne frustrò le mire, lo debbe alla sua gagliardia: « Fosse così fedel com'è gagliardo! » [1]) Intanto di quel mascherato sicario che lo assaltò fin dentro alla propria casa, ov'erasi nascosto, non si potè trovar traccia. E perchè? Perchè, mancato il colpo, fuggì in Sicilia dond'era venuto: una barca lo attendeva al lido, o riuscisse o non riuscisse il suo disegno. Queste ed altre considerazioni mi fan dire: « Malta non è luogo opportuno ». Bruxelles piuttosto mi parrebbe tale; ma quanto non dovrebbe riuscir difficile lo spander di là per l'Italia i numeri del vostro giornale! La spesa della stampa e del trasporto è grand'ostacolo; ma assai maggiore è l'altro di far tal operazione sempre di soppiatto, e così la spedizione del giornale, così la consegna agli associati. E chi vorrà incaricarsi di tal pericolosa missione? Se lo trovate oggi, nol troverete domani; e pure nel progetto vostro bisognerebbe fare spedizioni regolari e settimanali. Quel che dico di Bruxelles lo dico anche più di Londra, dove sorge a scoraggiarmi anche più l'enorme spesa della stampa: io lo so per pruova: lo credereste? Quella unica pagina del mio *Canto marziale* mi costa, per 500 copie soltanto, *due lire sterline* [2])! Vi è anche da riflettere che ne' liberi paesi, come l'Inghilterra e 'l Belgio, troveremmo pochi sottoscrittori; sì perchè simili pubblicazioni sono innumerevoli, e ben

[1]) Non può trattarsi che del barone Michele Carrascosa, generale borbonico, involto anch'esso nei moti del '21 e al pari del Rossetti escluso dal decreto d'indulto che il governo promulgò. È strano vederlo qui giudicato poco favorevolmente dal Rossetti, quando si pensi che a Londra il Carrascosa era tra i frequentatori costanti della sua casa: ved. BENELLI, *op. cit.*, pagine 16, 50.

[2]) Non riesco a rinvenire notizie di questo componimento; sotto il titolo qui enunziato dal Rossetti, esso non figura nella raccolta fiorentina del 1861 (*Poesie di G. R.* ordinate da G. Carducci, Firenze, 1861), e non lo trovo citato dal Perale. Che sia l'*All'Armi* (*Poesie* cit., pag. 238)?

Fratelli, all'armi, all'armi!
La patria ci chiamò:
Con gli eccitanti carmi
Anch'io fra voi verrò, ecc.

fatte ed a buon mercato, ed ognuno si tiene per abitudine a quelle che suol prendere; e sì anche perchè, essendo in lingua italiana il vostro progettato foglio, pochissimi son quelli che possono intenderlo. Potrebbero comprarlo gli emigrati, direte voi: oimè! siam poveri per lo più; e d'altronde nulla di nuovo ci verreste a dire con provarci che l'Italia è pessimamente governata, e che perciò ha bisogno di politica rigenerazione. In somma, mio carissimo Ricciardi, parmi poter conchiudere che il vostro progetto offre qualche utilità, ma immensa difficoltà nell'esecuzione. La *Proposta,* che me ne mandaste stampata, è bene scritta, e vorrei che la vostra penna e l'altrui desse opera a sì proficuo lavoro, ma quanto più vi penso tanto più ne veggo la quasi impossibilità.

Vi prego dirmi, quando mi scriverete, se avete ricevuto un involto con 100 copie di quel mio Canto, che vi ho spedito per mezzo di un corriere che costà si recava.

Tutti stiamo benissimo, e tutti a coro vi salutiamo, bramosi oltremodo di rivedervi. Vi prego dir cento cose, e tutte ferventi di stima e d'amicizia, alla signora De Tommasis, al general Pepe, e agli altri nostri compatriotti che son nostri amici. Nè dimenticate di presentare i miei ossequj all'egregio Mamiani, e se li credeste non discari anche al signor Ugoni [1]); il titolo di fratello di sventura e di martire immacolato della santa causa della patria mi sarà forse di qualche titolo appo coloro che vi somigliano. E nel desiderio di servirvi meglio che ora non ho fatto vi prego di amare

Il v.ro amico
ROSSETTI

A tergo del 2° foglio bianco:

A Monsieur
M. Joseph Ricciardi
Paris
N.° 8 Rue du Rocher [2])

▭ IRO DA VENEGONE ▭

[1]) Son tutti, ad eccezione della signora, personaggi noti troppo, perchè convenga discorrerne.

[2]) Il timbro di Londra è: Londra 15 sep. 1837; e v'è accanto uno più piccolo: S. SE 15 1837; quello di arrivo a Parigi in rosso è difficile a rilevare; pare: 17 sept. 1837.

Ora si rimpiange spesso, ed a ragione, la grazia e la spontaneità colla quale le nostre nonne e bisavole, talvolta poco rispettose dell'ortografia, sapevano scrivere lettere quali non abbiamo quasi più la ventura di riceverne. I buongustai, che costituiscono certo la grandissima maggioranza dei lettori di questo periodico, gradiranno quindi un nuovo saggio d'epistolografia femminile, frutto di amorose e lunghe ricerche intorno alla vita nella prima metà del secolo decimonono.

I

Cominciamo con una lettera della contessa d'Haussonville [1]), figlia del conte de la Blache [2]), e già celebre prima di divenire una delle maggiori dame della società parigina per essere stata fidanzata giovanissima a Monsieur de Sombreuil [3]), una delle vittime dell'orrida tragedia di Quiberon. La Haussonville scrive a Lady Morgan [4]), autrice di drammi e di racconti, ammiratissimi un tempo, e grande viaggiatrice, che seppe acquistarsi molti e chiari amici sul continente. L'autografo fu da me rintracciato con altri assai pregevoli in Londra nell'archivio degli eredi di Lady Morgan, gli Hepworth Dixon:

Ce lundi 21

En m'affligeant par un pénible adieu, vous voulez mêler au regret de vous perdre, l'idée consolante d'un retour, mon aimable amie. Je vous en remercie, car il est doux de joindre un espoir à un souvenir. Plaisance [5]) va doubler de prix à mes yeux en m'offrant l'idée d'un voisinage tel que le votre, et le *calme d'une heureuse vieillesse* passée ainsi près de vous; peu habituée à compter sur les chances heureuses de la vie, je ne veux pas

[1]) Moglie del conte de Clairon d'Haussonville (1770-1846), ciambellano di Napoleone I, poi pari di Francia, e madre del conte Giuseppe d'Haussonville (1809-1884), membro dell'Accademia di Francia, letterato ed uomo politico insigne.

[2]) Il conte de la Blache era stato membro dell'assemblea costituente in forza dell'elezione che aveva fatto di lui la nobiltà del Delfinato per rappresentarla agli Stati generali.

[3]) Cfr. COMTE D'HAUSSONVILLE de l'Académie Française, *Ma jeunesse*, Paris, Levy, 1885, Opera postuma, pagine 58-59. Il viscomte de Sombreuil, ucciso dai rivoluzionari dopo il disastro di Quiberon, era fratello della giovinetta immortalata dalla poesia.

[4]) Lady Sydney Owenson Morgan (1786-1859), moglie del medico Sir Charles Morgan (1783-1843). Vedasi: LADY MORGAN'S *Memoirs, autobiography, diaries and correspondence*, 2ª ediz., London, Allen, 1863.

[5]) La bella casa di campagna in istile della reggenza, costruita a Nogent da Paris-Duverney, celebre finanziere che l'aveva lasciata al conte de la Blache.

soulever le voile qui me cache l'avenir, et lorsque vous me presentez une perspective riante, je veux y croire.

Vous allez donc parcourir l'Allemagne? Je ne crains pas qu'elle vous fasse oublier notre France, cette France que j'aime, malgré tous ses torts, malgré tous ses malheurs, il m'est doux de vous voir lui rendre justice, et de penser que jusqu'au milieu de nos désastres vous lui trouvez encore quelques charmes: combien mieux encore elle vous plaira lorsque rendus à notre urbanité première nous serons redevenus ce que nous étions autrefois.

Vous allez donc passer quelques moments chez M.[le] de Chabanois [1])? Je regretterai que devant y aller aussi, nous ne nous y trouvions pas ensemble, vous allez voir des maîtres de maison aimables, un château arrangé avec tout le gout possible, n'oubliez pas au milieu d'eux comme dans tous les lieux que vous allez parcourir, une personne, heureuse de vous avoir connue, triste de vous perdre, aimant à se flatter du plaisir de vous retrouver un jour, qui jouira plus que personne des charmes de vos ouvrages comme de leur succès, ce qui vous assure d'un constant souvenir.

Mille choses aimables à Sir Charles.

M.[r] d'Haussonville ne veut pas être oublié auprès de tous deux.

LABLACHE D'HAUSSONVILLE

Verso:

Lady Morgan
Hotel d'Orléans
Rue des petits augustins Fbg. St Germain
Paris

Timbro: 24 Juillet 1816.

II

Al medesimo anno 1816 devono presumibilmente riferirsi due biglietti della duchessa Albertina di Broglie, la figlia della baronessa di Staël, che ereditò da lei l'amicizia per illustri nostri concittadini, quali il Monti ed il Confalonieri [2]).

[1]) Gli Haussonville abitavano appunto in quel tempo al n. 1 della rue de la Ville l'Evêque come inquilini del loro amico il marchese di Chabannais.

[2]) Notissima è fra le persone colte questa prima duchessa di Broglie dei nuovi tempi (1797-1836), che non ebbe il genio di sua madre, ma maggior senno di lei e più alte virtù morali. Il figlio, celebre statista francese, pubblicò una scelta della sua corrispondenza in: *Lettres de la duchesse de Broglie*, publiées pas son fils, Paris, Levy, 1896.

Sono del pari indirizzati a Lady Morgan, che annotò sul primo in matita la data: « 16 »:

Je suis bien reconnaissante, Mylady, de l'intérêt que vous voulez bien prendre à ma santé.

J'ai été fort souffrante depuis quelque tems.

C'est ce qui m'a empêché d'aller vous voir plus souvent tous vos jours. Je ne pourrai avoir l'honneur de me rendre chez vous ce soir, parce que je suis obligée de passer la soirée avec une de mes amies qui part pour la campagne, mais serait-il possible de vous voir demain dans la matinée avant quatre heures, car je désirerois bien profiter encore de votre court sejour ici et réparer ce que ma mauvaise santé m'a fait manquer cet hyver.

Agréez, Mylady, l'assurance de tout mes sentiments

ST[AËL] BROGLIE

Il secondo biglietto accenna al grande, straordinario successo che ebbero i libri di Lady Morgan e ne è notevole testimonianza:

Voulez vous être assez bonne, Mylady, pour nous envoyer les *autres* volumes de votre ouvrage qui nous interesse bien vivement, si je ne vous renvoye pas les deux autres, c'est parce que M.lle Randall [1]) les lit. J'ai bien regretté de n'avoir pas pu aller chez vous hier au soir, mais les personnes qui dinaient chez moi, sont restées trop tard. Agréez l'assurance de mes sentiments distingués

STAËL DE BROGLIE

Jeudi soir.

Il soggiorno di Lady Morgan in Italia, non meno fecondo per le lettere e per la propaganda delle idee liberali di quello precedente in Francia, ci richiama un biglietto della bellissima Paolina, sorella dell'imperatore Napoleone:

Madame la Princesse Borghese sera toujours empressée d'accueillir les personnes qui lui viennent recommandées par M. le Comte Denon [2]), mais M. le Chev. et Milady Morgan pouvaient très bien se passer de se faire recommander et Madame la

[1]) Intorno alla signorina Randall, inglese stabilita a Ginevra, devotissima a Madame de Staël, che assistette nella sua ultima malattia, ed alla figlia di lei, vedansi le citate *Lettres de la duchesse de Broglie*, pagina 39 e soprattutto: *Souvenirs de feu le duc de Broglie*, Paris, Levy, 1886, vol. I, pag. 380.

[2]) Denon (1747-1829) fu dal 1804 al 1815 direttore generale dei Musei in Parigi.

Princesse Pauline se fera un véritable plaisir de les recevoir demain dans la soirée.

Vendredi le 18 Xbre 1819

Verso:

A Milady Morgan.

Poichè abbiamo adunato un bel mazzo di lettere di dame, tutte più o meno liberaleggianti, appoggiamo ancora un poco a sinistra per incontrarci con una genuina rappresentante di quell'aristocrazia francese che aveva adottato i principii dell'enciclopedia, Madame Georges de Lafayette, figlia dell'accademico e filosofo Tracy, forse quella che era stata sul punto di sposare Alessandro Manzoni [1]). Lady Morgan, alla quale è indirizzata anche questa letterina, annotò: « One of the most charming women of France, par droit de conquête et par droit de naissance ».

J'ai eu bien du regret, Madame, de ne pas être assez heureuse pour vous trouver chez vous quand j'ai été vous chercher, depuis un mois que je suis à Paris mes enfants ont toujours été malades, et c'était ma première sortie. J'ai reçu avec reconnoissance votre aimable invitation, et j'en aurais profité si j'allais quelquefois dans le monde; mais je ne sors jamais le soir, et je vous demanderai la permission de vous aller chercher le matin avec la confiance que vous m'aviez inspirée a la Grange, et de vous renouveler l'assurance de tous les sentiments que je vous ai voués alors.

TRACY LA FAYETTE.

Lo Stendhal ci ha lasciato un ritratto, che è un poco una caricatura dell'austera Madame de Lafayette [2]).

Un'altra conoscenza del Beyle, a lui assai più simpatica, non starà a disagio fra tante gentildonne « par droit de naissance », giacchè, conservando la formola di Lady Morgan, essa potè mescolarvisi « par droit de conquête » colla grandissima arte sua; è la nostra Pasta, della quale riporto queste due sole righe, che pure valgono ad evocare i suoi trionfi cosmopoliti:

Madame Pasta a l'honneur de présenter ses compliments à Lady Morgan, et prend la libertè de lui offrir les deux billets inclus.

142 Regent Street.

(Nota di Lady Morgan: « 1825 »).

[1]) Nelle due lettere al Fauriel del 28 settembre 1807 e del 27 gennaio 1808, nelle quali accenna al progetto di matrimonio con M.lle de Tracy, il Manzoni non dice se si tratti di quella che sposò poi Giorgio de Lafayette, o della sorella che sposò M.r de Laubépin.

[2]) *Souvenirs d'égotisme*, edizione Stryienski, Paris, Charpentier, 1893, pag. 47.

III

Ed ora lasciamo l'archivio degli Hepworth Dixon per chiudere la serie con una lettera della bellissima contessa di Castiglione [1]), della quale si è tanto favoleggiato. È indirizzata al conte Giuseppe Greppi, allora primo Segretario della Legazione di Sardegna a Londra, tuttora vegeto socio della nostra Bibliografica:

Ricevo la Vostra lettera che non mi sorprende. *Piglia tempo e compera* dice un mio proverbio. Così dirò io per Voi, *tempo e pazienza*. Alla occasione un pajo di pillole per calmare il sistema nervoso. Felice voi che almeno siete là lontano da questo paradiso dove fa un freddo ladro! Qui siamo sepolti nella neve fino al ginocchio e si diventa di più in più nojosi. Beati quelli che non ci son rimasti in questo paese. Nulla di nuovo posso dirvi. I toscani sempre resistenti e difendendosi dal Commendatore e dal suo seguace *Carlo* che finalmente ha avuta la grazia di arrivare al titolo di Segretario accompagnatore [2]). Il duca Latour d'Auvergne va via e qui dicesi verrà il Malaret che avete a Londra, o la *talpa* Reiset. Canofari più che più ingolfato e non certo fra le pelliccie russe. Papà Camillo sempre a Leri chiuso. La contessa a Milano dove va il bravo V. (Villamarina) da Parigi e la grulla di Zurigo. *A bientôt le congrès*. Ecco quanto ho potuto raccogliere de *plus ou moins intéressants*. Dite a Corti che lo prego prevenirmi *della sua partenza assai prima* per avere il tempo di scrivergli le cose di fare, da portarmi. Frattanto fattevi istruire del come e del dove si trovano queste mie cose che sarete poi pregato di procurarmi ogni semestre.

Vi saluto e sono

V. VERASIS.

Dal contenuto della lettera, questa appare scritta verso la fine del 1859.

GIUSEPPE GALLAVRESI

[1]) Contessa Virginia Verasis di Castiglione nata Oldoini.

[2]) Credo si voglia alludere alla nomina del Boncompagni a governatore della Toscana, per delega del principe di Carignano, poco gradita al barone Ricasoli.

BIBLIOGRAFIA

Early Woodcut initials containing over thirteen hundred reproductions of ornamental Letters of the Fifteenth and Sixteenth Centuries, selected and annotated by OSCAR JENNINGS, M. D. member of the Bibliographical Society, Methuen and Co., 36 Essex Street, London, in-4°, pagine X-288.

A ragione il Jennings nella breve Prefazione osserva come per gran tempo siasi data dagli studiosi della storia dell'incisione poco valore all'esame delle iniziali, che invece spesso rappresentano per l'eccellenza del lavoro ed il merito di chi le eseguì, un materiale di prim'ordine. A questa negligenza però i più recenti studi, vengono riparando, e nelle pubblicazioni dell'Ongania come in quelle del Butsch, del Reiber, del Heitz, del Redgrave, del Haebler, del Claudin, dello Schorbach, dello Spirgatis, del Kristeller s'è cominciato a dare alle iniziali l'importanza a cui hanno diritto. Ora il bibliografo inglese, il nome del quale si legge in fronte al libro che annunziamo, ha voluto fare di più; presentare riunita in un solo volume la parte più bella, più interessante, più varia e più ricca di questa produzione minore, rimasta tanto a lungo dimenticata, se non disdegnata. Ed in una serie di tavole che si distinguono per la loro nitidezza, egli presenta il fior fiore delle lettere iniziali che abbelliscono le più pregevoli opere uscite alla luce dai torchi delle più importanti tipografie di tutta quanta l'Europa durante i primi due secoli dell'arte della stampa. Si incomincia così dalle incisioni rudi dei primi tempi, e dai venerandi incunaboli di Magonza, per passare ad Augsburg, dove Zainer, Sorg, Keller, Hohenwang, Schönsperger ci offrono saggi mirabili di ornamentazioni floreali e geometriche, accanto a composizioni studiate, ove nel vano d'una maiuscola si raggruppano a decine le graziose figurine; poscia ad Ulm con Zainer ancora, con Holl, con Reger; quindi a Norimberga, dove la Bibbia tedesca di Frisner e Sensenschmidt presenta ricca messe al raccoglitore colle sue grandi lettere storiate, ed il *Missale Pataviense* di J. Gutnecht reca piccoli ma gustosi intagli d'una vivacità quasi moderna. Segue Basilea con le floreali incisioni della Bibbia di Richel (1475), il Salterio di Furter (1501), le iniziali a puttini di Urs Graf, di Holbein e di Valentino Curio; quelle a scheletri della Danza Macabrea di Lutzelberger, dell'Alfabeto dello stesso Holbein (riprodotte a Strasburgo); le altre a villani del *Galeno* di Bebelius e Cratander, a cui degnamente s'accoppiano le grandiose lettere di Van Calcar. Poscia ecco Zurigo, Lubecca, Bamberga, colle rosse iniziali del *Missale Olumucense* (1489) e le lettere istoriate a pie leggende di J. Pfeyl (1506); le capricciose silografie di vari libri impressi a Strasburgo da Knoblochtzer e da Schott, da J. Prusz, da Grüninger, da Geiler von Kaisersperg; tutte animate da un soffio di artistico slancio nella loro attraente originalità. Ginevra ci dà pure le imitazioni delle iniziali calligrafiche a svolazzi,

ghirigori, profili grotteschi d'uomini e di mostri, gradite agli scrittori francesi del tempo, in varie sue edizioni del secolo XV exeunte; e puttini ispirati all'Alfabeto di A. Durer recano le stampe di Colonia. Venezia è rappresentata da piccole iniziali di Ratdolt (1476), da vari prodotti di Giorgio Arrivabene e Lucantonio di Giunta; dalle caratteristiche figure bianche su fondo nero, gradite a Matteo Capcasa, a Tacuino di Tridino, a Bonetto Locatelli, cui si accoppiano altri numerosi saggi tolti a libri impressi dal Giunta (quali il *Missale Vallisumbrosae*), di Otino da Pavia de la Luna (*Vite di SS. Padri*), de' Sessa, del De Gregoriis. Roma non è rappresentata che da tre esempi: un'iniziale delle *Vitæ Cesarum* del 1471; e due altre tolte a libri di M. Silber e di Giac. Mazzocchi. Per Siena la esibizione è un po' più ricca; le *Opera L. Dathi* (1503) dànno un bel contributo. Como è messo innanzi con le iniziali elegantissime del *Vitruvio* di Gottardo da Ponte; Pavia con quelle, addirittura squisite, di uno de' più delicati tipografi del primo Cinquecento: Jacopo da Borgofranco; Ferrara con altre pregevolissime del boccaccesco libro *De claris mulieribus*, d'ignoto tipografo, e del *Missale Chartusiense*, fatica di Certosini divenuti tipografi per l'occasione. Quant'a Milano sono chiamati lo Scinzenzeler, il Zaroto, il Pachel, Gerardo da Ponte. Passiamo poi in Francia: ecco Lione colle " Lettres tourneures fleuronnées " di W. Leroy (1479), ed altre non meno curiose della stessa officina; le " Lettres rustiques " di Mathieu Husz, le imitazioni da Vérard; i prodotti notevoli di P. Hongre, Poullet, Wolff, Fradin, Blanchard, Moylin; e addirittura più di un centinajo di esempi tratti dal *Catalogus Sanctorum* di Saccon (pp. 214–221). Da questo rilevantissimo centro di tipografica produzione siamo quindi portati a Parigi, dove ci si fanno ammirare le fini incisioni delle *Vies des anciens saincts pères* di Dupré; l'*Alfabeto* calligrafico di Vérard, le iniziali di Trepperel e Bocard, Rembolt e Gering, Wolfgango Hopyl, Filippo Lenoir, G. Tory, Josse Bade, Chevallon, Vascosan, Simon de Colines, ecc. Troyes si gloria delle letterine de' Lerouges e di Lecoq, Rouen di quelle di Pierre de Harentals, di Martin Morin, di J. Forestier, Hostingue; e bei saggi dànno pure Avignone, Poitiers, ed altre città minori francesi. La Spagna entra in lizza con G. Castilla di Valencia, Juan de Varila di Sevilla, J. Alvera di Coimbra, le curiosissime iniziali della *Compilacion de Leyes*, stampata da ignoto artefice a Zamora; quelle del *Comento de Eusebio*, impresso da H. Gyffer a Salamanca; ma la vittoria non arride certo per lei, troppo povera in cospetto di così opulente rivali. Chiudono l'interessante rassegna alcuni ben scelti saggi di edizioni fiamminghe (Delft, Gouda, Schiedam, Leida, Anversa, Louvain) non chè altri di posteriori stampe tedesche (soprattutto di Hagenau) ed un mazzetto di silografie inglesi.

Codesto rapido riassunto avrà meglio di ogni discorso giovato a chiarire quali siano l'interesse e la novità del volume dello Jennings. Se uno studioso italiano qualcosa sente di dover rimproverare al valoroso bibliografo britanno è d'esser stato così parco di saggi di stampe sorte in mezzo a noi; certo nè Firenze nè Roma nè Milano nè Venezia non fanno buona figura qui, dove sono invece tanto luminosamente rappresentate Ausburgo, Basilea, Lione, Parigi. Ma

in fondo è forse meglio così. Chi sa che non venga in animo ad un italiano di riparare alle omissioni dello scrittore straniero. E se da noi uscisse alla luce in onor dell'arte nazionale un libro come questo, ci sarebbe da rallegrarsene davvero per l'onore della patria e degli studi bibliografici italiani.

I. da V.

C. M. BRIQUET, *Les Filigranes*. Dictionnaire historique des Marques du Papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600, avec 39 figures dans le texte et 16, 112 facsimilés de Filigranes, Tom. I-IV, Genève, Julien, 1907, in-4°, pagine XXIV-836.

Il Briquet, discendente d'una famiglia di solerti lavoratori, che dal 1687 fino ad oggi a Châlons-sur-Marne, dapprima, quindi in Ginevra attesero alle industrie del libro, delle ricerche intorno alla fabbricazione della carta e soprattutto alle filigrane di essa si è fatta da lunghi anni una specialità e v'ha naturalmente conseguito una competenza ed un'autorità da tutti riconosciute. Perciò la notizia, diffusasi alcuni anni or sono, ch'egli stava per adunare i frutti delle sue diligentissime indagini in un grande lavoro storico-illustrativo, venne accolta colla più viva compiacenza e suscitò nel campo bibliografico la più lusinghiera aspettazione. Che questa compiacenza e quest'aspettazione fossero bene giustificate mostra il Dizionario storico, che oggi abbiamo sott'occhi, opera addirittura insigne, anzi monumentale.

Riunendo difatti sotto una classificazione comoda, facilmente consultabile, tutte le Filigrane anteriori al milleseicento, il B. ha non soltanto offerto agli studiosi un istrumento prezioso di indagine e di controllo per chiarire l'età, la patria, l'origine, l'autenticità di una moltitudine di monumenti oggi incerti e dubbi; monumenti scritti per la storia, per la letteratura, delineati dalla mano degli artisti, come si esprimeva il Valet de Viriville, ma offerto eziandio un aiuto insperato ad altre discipline. Difatti gli antiquari e gli archeologi troveranno in questa enorme massa di disegni utili indicazioni sopra la forma degli utensili, degli arnesi, delle armi ne' secoli XIV, XV e XVI; gli artisti e gli artefici dei motivi e degli esemplari di decorazione e di stilizzazione; gli storici dei documenti copiosi su una delle industrie che più contribuirono allo sviluppo della civiltà e della cultura generale nell'Occidente cristiano.

I. da V.

CARLO FRATI, *Aneddoti da codici Torinesi e Marciani*, Torino, Clausen, 1908, 8°, pagine 29.

Da alcune carte autografe dell'importantissimo archivio Morelliano, il chiaro autore ha saputo cavare fuori notizie curiose e importanti; così egli ci parla di due copie estratte da codici torinesi per mano del Vernazza, copie, che acquistano un valore considerevole, perchè de' codici originali andarono il primo malconcio e il secondo distrutto nell'infaustissimo incendio del 1904. La prima di queste trascrizioni contiene una Grammatica greca di Giovanni Sagomala o Zygomala, tradotta in latino da Giovanni Foresto bresciano, e da esso man-

data in dono al patrizio veneto Federigo Badoer, figlio di Alvise, accompagnata da un'epistola latina, che per la prima volta viene pubblicata: e la seconda, una lettera di Paolo Loredano scritta « Di villa, li 28 ottobre 1591 » ad un amico innominato. Poi, dopo di aver accennato ad altre notizie e transunti da codici torinesi essi pure, ora distrutti, il N. pubblica sei lettere del Monti al Morelli, e la minuta di due risposte del Morelli al Monti, scritte tutte intorno al *Dittamondo* e al comento del Capello, contenuti ne' codici Torinesi e Marciano; e ciò in servizio della edizione, che del poema ubertiano preparava il Perticari.

Queste lettere, le quali integrano degnamente le altre scritte e ricevute dal Monti, che il Pelaez pubblicò nella sua succosa « Notizia degli studi di G. P. sul *Dittamondo* », gettano nuova luce intorno all'interesse altissimo, che aveva assunto allora, tra i letterati italiani, l'edizione a cui stava lavorando lo studioso pesarese; e ci dànno anche intorno a Guglielmo Capello, l'erudito chiosatore del poema di Fazio, ragguagli importanti, i quali furono rintracciati per altre vie dagli studiosi dell'umanesimo, soltanto in tempo recente e non sono neppure adesso conosciuti come si dovrebbe.

Noi, che del *Dittamondo*, da lunghi anni, ci occupiamo con tutto amore, manifestiamo al chiarissimo dott. Frati la nostra viva gratitudine per la pubblicazione di questa nota veramente preziosa per lo studio del poema dottrinale di Fazio.

f. o.

Can. Prof. ANGELO BERENZI, *Per Gerolamo Frescobaldi nel III centenario dalla pubblicazione della sua prima opera musicale, 1608–1908.* Cremona, Unione Tipogr. Cremonese, 1908, pagine 35, in–8°.

« Tornate all'antico e sarà un progresso! » ammoniva sdegnoso, negli ultimi anni di sua vita, Giuseppe Verdi, che sentiva ed apprezzava in tutto il suo valore la dolcezza e la potenza dell'arte musicale italiana del XVI e XVII secolo. Ammonimento prezioso; l'amore e il culto, sempre dovute alle purissime glorie musicali nostre del passato, s'accrebbe, s'estese; e le opere più celebrate d'allora tornarono a vivere in mezzo a noi della vita rigogliosa del loro tempo. Così ieri erano le onoranze a Palestrina, che si celebravano per tutti i maggiori centri musicali d'Italia; oggi è all'illustre suo figlio, Gerolamo Frescobaldi, il principe dei musicisti del Seicento, l'instauratore della musica sacra, il prodigioso suonatore d'organo e di violoncello, che Ferrara si appresta a sciogliere, con feste solenni, il debito d'onore e d'ammirazione, tra il plauso delle città sorelle. E noi siamo ben lieti di tributare la nostra lode al can. Berenzi, il quale, da Cremona, dove si vagheggia di dar mano a pubblicare le opere meravigliose di Claudio Monteverde, ha voluto unirsi a coloro, che rendono omaggio al genio frescobaldiano, con queste pagine affettuose, nelle quali ha cercato di riunire le poche notizie, che si possiedono, intorno alla vita dell'illustre maestro; pagine piene di vita, ridondanti d'ammirazione, che tutti leggeranno certo col piacere più vivo.

f. o.

Can. Prof. ANGELO BERENZI, *Una lettera di Marco Girolamo Vida e una pagina gloriosa della sua vita di Vescovo.* Cremona, Unione Tipogr. Cremonese, 1908, in-8°, pagine 15.

La lettera è quella scritta dal grande umanista cremonese, per partecipare nel 1533 alla « Magnifica Communità di Cremona » la sua elevazione a vescovo di Alba Pompeia; ed è seguita, oltre che dalla risposta di congratulazione dei Deputati di Cremona, anche dalla relazione del Cerioli sulla difesa d'Alba, sostenuta dal vescovo eroico nel 1542.

La pubblicazione dunque, per quanto lodevole, non porta luci nuove; ma l'autore se ne serve per ricordare con parola infiammata, che M. G. Vida, il Virgilio cristiano, attende ancora il suo biografo, il critico, l'illustratore abile e coscenzioso, e si rivolge a Francesco Novati, che già del Vida ebbe ad occuparsi da pari suo in uno studio magistrale, affinchè egli, cremonese, voglia far pago il desiderio di tutti coloro, che, ben a ragione, possono attendere da lui la storia completa, monumento *aere perennius,* dell'immortale autore della nuova Eneide.

E noi di gran cuore ci associamo a questo suo voto, che speriamo il Novati accoglierà; nessuno più degno, più atto di lui a celebrare la gloria del suo concittadino illustre.

f. o.

E. MADDALENA, *La fortuna della Locandiera,* Estratto dalla *Rivista d'Italia,* Roma, 1907, 8°, pagine 42.

« Quante, e non locandiere soltanto, invidiano quest'allegra Mirandolina che, con un secolo e mezzo di vita sulle spalle, è più giovane che mai! » Così il Maddalena; ed ha ragioni da vendere; tagliata, ridotta, rifatta in maniera indecente, « tradita » molte volte piuttosto che tradotta; eppure, nonostante tutto questo scempio, ecco che la bibliografia qui accuratamente e opportunamente raccolta, ci mostra che la « Locandiera » fu voltata (ridotta o imitata) in altre lingue una quarantina di volte circa: dodici volte in tedesco, otto in spagnolo, sei in inglese, altrettante in francese, tre in portoghese, due in russo, due in ungherese, una in rumeno, una in polacco, in greco, in danese, in croato, e in czeco!

Di tutte queste versioni, rifacimenti, imitazioni, e dei loro autori, parla e le analizza in modo arguto e spigliato, il Maddalena adornando il testo con adatte riproduzioni di ritratti delle maggiori attrici, che incarnarono il personaggio di Mirandolina, e d'avvisi teatrali di tempi diversi.

È uno scritto che si fa leggere tutto d'un fiato, e che apporta un notevole contributo allo studio della fortuna del teatro Goldoniano in Europa.

f. o.

NOTIZIE

¶ *VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana.* Com'era stato annunziato, l'VIII Riunione della Società nostra ha avuto luogo in Bologna ne' giorni 18–20 dello scorso maggio, con singolare concorso di consoci e con successo che si può veramente dire pienissimo. Nella superba sede che loro era stata concessa, le sale dello storico Archiginnasio, le sedute si svolsero tra il vivo interesse dei presenti, che ammirarono mostre artistiche e storiche di eccezionale importanza, ed udirono comunicazioni, piene d'attrattiva per novità e valore di contenuto. Della Riunione e della elezione che vi fu proclamata del nuovo Consiglio di Presidenza renderemo conto esatto nel fascicolo doppio estivo.

Per ora stiamo paghi a rimandare i consoci bramosi di maggiori ragguagli alla *Rivista di Roma*, a. XII, fasc. X, 25 di maggio 1908, pagine 302 sgg., ed a *L'Archiginnasio*, il pregevole Bullettino della Comunale di Bologna, diretto con tanta solerzia dal consocio prof. cav. A. Sorbelli (a. III, n. 1–2, genn.–apr. 1908, pag. 62 sgg.).

¶ *Nuovi Soci della Bibliografica.* Dal Consiglio direttivo furono ammessi tra i soci: (833) Biblioteca Angelica, Roma; (834) Otto Harrassovitz, Lipsia; (804) Biblioteca Civica, Lucca; (836) S. E. D. José Augusto Ferreira da Costa, Ministro del Brasile, Roma; (837) Biagio Doria, Napoli; (838) Luigi Pelandi, Bergamo; (839) Cav. Augusto Sgubbi, Bologna; (840) Cav. Francesco Giorgi, Bologna; (841) Emilio Ravaglio, Bologna; (842) Cav. Adolfo Franchini, Bologna; (843) Dott. G. B. Comelli, Bologna; (844) Dott. Prof. Domenico Enrico Dall'Orto, Genova; (845) Dott. Guido Martinelli, Milano; (846) Don Giulio Belvederi, Bologna; (847) Carlo Schmia, Trieste; (848) Giuseppe Belluzzi, Bologna; (849) Comm. Adolfo Armanino, Genova; (850) Rag. Cesare Darù, Milano; (851) Dott. Luigi Coletti, Treviso; (852) Avv. Barone Erik Lumbroso, Roma; (853) Dott. Conte Arturo Jahn Rusconi, Roma; (854) Cav. Emilio Silvestri, Milano; (855) Nob. Guido Cagnola, Milano; (856) Jacques Boulenger, Archiviste-paléographe, Chantilly; (857) Museo Etnografico Italiano, Firenze.

¶ L'opera monumentale del Principe di Essling, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe* (Paris, Leclerc, 1907) è già in parte uscita alla luce; al primo volume, pubblicato pochi mesi or sono, dicesi debba sollecitamente seguire il secondo, con cui essa sarà compiuta. La viva speranza che nudrivamo di poter subito stampare un'ampia recensione di questo libro, veramente prezioso vuoi per la novità e l'interesse del testo vuoi per l'ammirabile finezza e fedeltà delle illustrazioni grafiche, ci

ha distolto sin qui dall'accennarne l'apparizione. Pur troppo, la recensione vagheggiata non essendo ancora pronta, rimediamo ora al ritardo che potrebbe parere senza scusa, inviando al nostro illustre Consocio, che della Bibliografica si mostra sempre benevolo fautore, i più sinceri rallegramenti e le congratulazioni più cordiali per un lavoro che consacra definitivamente i suoi nobili sforzi.

¶ Di un'altra splendida pubblicazione, che esce anch'essa dalle mani espertissime di un fedele amico della Bibliografica, ci contentiamo ora di dare l'annunzio, riserbandoci di parlarne in seguito con quella ampiezza, di cui essa è troppo meritevole; vogliamo dire « *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque de Lord Leicester à Holkham Hall, Norfolk*, choix de manuscrits et de reliures », dato fuori sotto gli auspici dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere e della Società dei Bibliofili Francesi, da Leone Dorez (Paris, Leroux, 1908). La mirabile raccolta di sessanta tavole, che riproducono manoscritti e legature di sommo pregio, è preceduta da una dottissima Introduzione, in cui il Dorez,così eccellentemente preparato dai suoi profondi e speciali studi a trattare le più delicate questioni bibliografiche, indaga l'origine e la provenienza dei cimeli incomparabili, in gran parte italiani, che Tommaso Coke, barone di Lovel nel 1728 e conte di Leicester nel 1744, volle riunire nella stupenda dimora da lui creata dal nulla in una brughiera della contea di Norfolk.

¶ *Miscellanea Tassoniana.* In occasione delle solenni feste mutino-bolognesi, che sono state celebrate in questi giorni in memoria della battaglia della Fossalta, uscirà una ricca *Miscellanea Tassoniana*, cui hanno collaborato Giulio Bariola, Giulio Bertoni, Tommaso Casini, Giorgio Ferrari Moreni, Augusto Gaudenzi, Olindo Guerrini, Mario Martinozzi, Giovanni Pascoli, F. L. Pullè, Giorgio Rossi, Venceslao Santi, ed altri parecchi.

La cura editoriale è stata affidata al prof. A. F. Formiggini e l'eventuale lucro verrà destinato a scopi benefici.

Si stamperanno tante copie dell'opera quante saranno quelle preventivamente sottoscritte. Il prezzo è di lire 10 per ogni esemplare.

Coloro che faranno un'offerta non inferiore a L. 25 avranno in dono altre due pubblicazioni d'occasione. L'una, d'indole giocosa, sarà curata da Olindo Guerrini e da Alfredo Testoni; l'altra uscirà dopo le feste, e ne conterrà la cronaca, le adesioni, i discorsi e una raccolta di pensieri varî dei più autorevoli letterati e storici italiani su Enzo Re, che fu fatto prigioniero alla Fossalta, e su Alessandro Tassoni, che fu il bizzarro cantore dell'epica battaglia.

¶ *III Centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo.* Nel 1910 ricorre una data solenne: quella del terzo centenario della canonizzazione del Santo così illustre per l'opera esplicata in Milano e nell'alta Italia non solo ma in tutto l'orbe cattolico. Per festeggiarla S. E. l'Arcivescovo di Milano ha nominato una Commissione, composta di distinti prelati ed ecclesiastici, tra i quali ci piace ricordare i monsignori Ratti e Gorla, i sacerdoti Pellegrini,

Nogara, Orsenigo, incaricata di avviare la pubblicazione d'un periodico apposito, che sia di essa l'organo ufficiale e giovi in pari tempo a preparar gli animi alla degna ricorrenza, illustrando con acconci scritti la persona del Santo ed i tempi in cui visse. Il periodico intitolato *San Carlo Borromeo nel III Centenario della Canonizzazione (1610-1910)*, comincerà le sue pubblicazioni nel venturo mese di novembre e sarà per ora mensile, formando un elegante fascicolo di sedici pagine in formato in quarto, riccamente illustrato. La Commissione promette di arricchire il nuovo suo organo di materiali nuovi, interessanti, preziosi per la storia del pensiero, della vita, del costume, e noi ben convinti ch'essa terrà piena fede alle sue promesse, attendiamo con vivo desiderio la comparsa del novello periodico.

¶ *Onoranze ad Attilio Hortis.* Riceviamo e pubblichiamo con viva compiacenza questa lettera che intende promuovere meritate onoranze ad uno de' più illustri Bibliografi, di cui si vantin oggi gli studi italiani.

Trieste, nell'aprile del 1908.

Illustrissimo Signore

Nel 1909 si compiono trentacinque anni dalla pubblicazione del « Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste », col quale ATTILIO HORTIS iniziava l'opera sua di letterato e di bibliotecario. In questa ricorrenza gli amici e ammiratori si propongono di offrirgli una Miscellanea di studi.

ATTILIO HORTIS non insegnò dalla cattedra, poichè non volle abbandonare la città nativa nè vide ancora esaudito il voto, da lui solennemente affermato, di una Università italiana in Trieste; ma fu vero maestro nell'illustrare gli albori dell'umanesimo e nell'indagare le vicende storiche della Regione Giulia, che insegnò a conoscere e ad amare.

Epperò noi ci rivolgiamo a tutti coloro, che si dicono nel senso ideale discepoli di ATTILIO HORTIS nelle discipline da lui professate, o che lo amano e lo onorano, invitandoli a collaborare al volume che gli sarà offerto in omaggio e in segno di affetto.

La Miscellanea accoglierà studi di storia generale, delle lettere e del diritto, e monografie bibliografiche. Il sottoscritto Comitato si fa lecito di raccomandare ai collaboratori di dar la preferenza ad argomenti che abbiano relazione colla peculiare attività scientifica dell'Hortis.

Speriamo che la S. V. Ill.ma aderirà a questo invito e la preghiamo di comunicarci fin d'ora con cortese sollecitudine l'adesione e possibilmente il titolo della monografia.

Con perfetta osservanza

Il presidente onorario: avv. dott. Scipione de Sandrinelli, Podestà di Trieste; *Il presidente effettivo*: prof. dott. Bernardo Benussi; *Il vice presidente*: prof. Alberto Puschi.

Prof. Guido Costantini – prof. Attilio Gentile – prof. dott. Piero Sticotti – prof. dott. Giuseppe Vidossich.

¶ Ricorrendo nel 1913 il primo centenario dalla morte di Francesco Bartolozzi, il celeberrimo incisore fiorentino, il nostro egregio consocio cav. avv. Ferdinando Pasquinelli ha messo in luce un grazioso ed elegante opuscolo, ornato da una ben riuscita riproduzione del ritratto dell'insigne artista, per far

noti i suoi " voti ". Egli desidera dunque che in occasione di quel Centenario coloro che reggono la somma dell'istruzione pubblica fra noi provveggano a celebrarlo degnamente con una nuova mostra Bartolozziana (come si sa, una assai interessante ne fu già fatta, or è qualche anno, a Roma) e noi ci associamo interamente a questo nobile voto e ci impegniamo fin d'ora a far quanto starà in noi per vederlo effettuato.

¶ *Archivi e Biblioteche.* L'ordinamento e l'inventario degli Archivi è problema che esige indubbiamente molta riflessione e lungo studio, sicchè non può fare meraviglia che una speciale monografia, pubblicata, or sono pochi anni, da tre direttori d'archivi olandesi, i signori S. Muller Fz., di Utrecht, J. A. Feith, di Groninga, e R. Fruin Th. Az., di Middelburg, tradotta in tedesco con aggiunte e postille da un archivista tedesco, il dott. H. Kaiser, oggi direttore dell'Archivio Distrettuale della Bassa Alsazia in Strasburgo, compaia adesso in veste italiana per cura di due valenti ufficiali d'Archivi di Stato nostri, i dottori G. Bonelli e G. Vittani. Così, quale opera collettiva di sei studiosi, (giacchè anche i traduttori nostrali non si sono accontentati del semplice ufficio di volgere dal tedesco in italiano il testo olandese), si presenta il libro *Ordinamento e Inventario degli Archivi*, edito in un nitido volume di 129 pagine, dalla solerte Unione Tipografico-Editrice Torinese.

Gli studiosi delle discipline archivistiche sono soliti considerare come incapaci d'apprezzare e giudicare il valore e l'importanza delle loro mansioni speciali quanti non abbiano spesa buona parte della propria esistenza nel placido ma faticoso e non sempre agevole ufficio di riordinare le filze voluminose che s'elevano minaccevoli ed inesauribili dinanzi ad essi. Siccome noi non ci riconosciamo veruna competenza in siffatta materia, così non ci arrischieremo certo a recare giudizi intorno al volume, di cui annunziamo la comparsa, dedicato con gentil impulso d'affetto riconoscente a tale che d'archivistica, come di tant'altre cose, molto seppe, il sempre compianto conte Ippolito Malaguzzi-Valeri. Solo diremo che l'opera, garbatamente tradotta, ci è parsa di tale natura da potere riuscire utile ed interessante non solo ai puri archivisti, ma anche a que' « dilettanti di cose d'Archivio », ai quali i traduttori sembrano intonare il *Procul, o procul este, profani.*

¶ Come omaggio all'Associazione Nazionale degli Impiegati delle Biblioteche pubbliche e all'VIII^a^ Riunione Bibliografica, uno zelante ufficiale della Nazionale di Brera, il sig. Demetrio Picozzi, ha dato alla luce una memoria intitolata *Nuove proposte in tema di ordinamento interno e d'uso pubblico delle maggiori Biblioteche Italiane* (Milano, Tip. la Stampa Commerciale, 1908, pagine 10), dove intorno ai criteri già seguiti nell'ordinare i libri ed a quelli che si potrebbero adottare per rendere più comodo e più agevole al pubblico l'uso della suppellettile conservata nelle nostre maggiori biblioteche, sono emesse idee interessanti e degne di venir esaminate e discusse dai competenti.

¶ *Ristampa delle opere di G. C. Vanini.* Fin dal secolo XVII il Patin (*Patiniana* p. 53) asseriva che le opere del Vanini erano assai rare e che, quando

i librai olandesi vollero tentarne una ristampa, n'ebbero dai magistrati espresso divieto. Nel 1708 l'Oleari (*De Vanini script. et opinionibus*, p. 12) scriveva che, quanto ai dialoghi del Vanini, i dotti « ore magis quam oculis et manibus usurparunt ». Della stessa opera lo Schramm affermava: « non est in manibus omnium, sed in scriniis latet selectarum bibliothecarum » (*De vita et scriptis famosi athei I. C. Vanini*, 1709, p. 3). Pochi anni dopo il Thomasius, (*Hist. atheismi*, Altdorf, 1730) faceva menzione dei dialoghi con queste parole: « liber rarus hisce temporibus et paucis visus ». Potrebbersi aggiungere altre numerosissime testimonianze a provar la rarità delle scritture del Leccese, ma basterà per tutte quella del Cousin, il quale, nell'accingersi a pronunziar giudizio sul Vanini, premetteva: « Je ne devrais pas me prononcer a cet égard, puisque j'avoue n'avoir jamais lu les deux ouvrages de Vanini qui sont assez rares » (*Oeuvres, Introduction à l'hist. de la philosophie*, tom. I, pag. 207, Bruxelles, 1840).

Buon pensiero è stato dunque quello del Comitato esecutivo per le onoranze a G. C. Vanini, da poco sorto in Lecce, di ripubblicare nel testo latino le due opere superstiti del filosofo meridionale, l'*Anfiteatro* ed i *Dialoghi*. Chi volesse sottoscriversi per averli, può dirigersi al Comitato in Lecce. Essi saranno messi in vendita a dieci lire il volume.

¶ *Lettere di Michelangiolo*. Una preziosa scoperta è stata fatta di recente nell'archivio Spinelli-Rasponi da uno studente che vi era stato ammesso per compiere un suo lavoro scolastico. — Si tratta di circa settanta lettere dal Buonarroti dirette al Vasari, e non è improbabile che fra di esse, le quali vennero dal proprietario affidate al prof. Q. Tomasetti, perchè ne curi la stampa, alcune ve ne siano che servirono al Vasari per la biografia del grandissimo artista.

¶ *La Societé internationale de la gravure*, fondata recentemente a Parigi da un gruppo di artisti e di raccoglitori, si propone di suscitare e mantenere l'amore della stampa moderna. La Società, che, provvisoriamente ha sede in Parigi, rue Salneuve, vuole anche organizzare ogni anno a Parigi e ogni biennio in una città straniera, come Venezia, Londra, New-York, Amsterdam, Berlino, delle esposizioni di incisioni moderne e, occasionalmente, retrospettive di storia dell'arte della stampa. Il comitato è presieduto dallo scultore Augusto Rodin e composto dai signori Alberto Bernard, E. Andrée, A. Lepère, Anders Zorn, Picabia; segretario del comitato è il signor R. Schwarz.

¶ *La Graphische Gesellschaft* di Berlino sta preparando un accuratissimo albo d'eliografie e fototipie riproducenti le incisioni e i disegni del veneziano Giulio Campagnola. Le prenotazioni si ricevono dal librario B. Cassirer di Berlino.

¶ La casa editrice Berthaud Frères, di Parigi, che ha assunto la pubblicazione dell'importante collezione *Reproductions de manuscrits et miniatures de la Bibl. Nationale*, sotto la direzione di H. Omont, ha ora messo in vendita

la riproduzione del cod. lat. 6866 di quella biblioteca, la Collezione di Chirurghi greci coi duecento disegni attribuiti al Primaticcio. Oltremodo importante è pure l'altra pubblicazione artistica che la stessa solertissima casa ha ora appunto data fuori: *Album de portraits d'après les collections du Département des Manuscrits de la Bibl. Nationale*, per cura del signor Camillo Couderc.

¶ *Paleografia latina.* La tanto pregiata opera del dott. Franz Steffens, professore all'università di Friburgo (Svizzera) sulla Paleografia latina, viene ora tradotta in francese a cura del P. Remi Coulon e pubblicata dalla casa H. Champion di Parigi. La nuova edizione, condotta sull'ultima tedesca, conterrà centoventicinque fac-simili in fototipia, accompagnati da trascrizioni e da illustrazioni con un'esposizione sistematica della storia della scrittura latina. L'opera divisa in tre parti verrà a costare in complesso ottanta lire.

¶ *Cataloghi notevoli.* Tra gli ultimi cataloghi inviatici, crediamo degni di menzione quello della libreria C. Lang di Roma (cat. 3), contenente una collezione importante di libri e di manoscritti antichi di materia scientifica: quello della vendita Lachnit di Vienna, ornata di molte belle e curiose riproduzioni; e insieme quelli dei librai Olschki di Firenze (cat. 56) e Hiersemann di Lipsia (cat. 355), illustranti due diverse ma ugualmente importanti raccolte di scritti e documenti d'arte e d'archeologia musicale. Copioso di buoni e rari libri del XV e XVI secolo è pure il Catalogo 59 della Libreria Luigi Lubrano di Napoli, illustrato, oltrechè da sette tavole fuori testo, da 26 fac-simili.

¶ *Congressi e Riunioni per l'estate e l'autunno.* 1. *Conferenza Internazionale di Bibliografia.* Ne' giorni 10 ed 11 del prossimo mese di luglio sarà tenuta a Bruxelles una « Conférence Internationale de Bibliographie et de Documentation », organizzata per cura dell'Istituto Internazionale di Bibliografia. Questa Conferenza, alla quale è già assicurata l'adesione d'importantissime Biblioteche, quali la Nazionale di Parigi, l'Imperiale di Berlino, e d'Istituti bibliografici ragguardevoli, come l'*International Catalogue of Scientific Literature*, vuol essere quasi la preparazione del Congresso Internazionale che si terrà nel 1910, quando in pari tempo, a Bruxelles, sarà inaugurato l'altro Congresso mondiale delle Biblioteche e degli Archivi. La Conferenza è adesso riservata ai rappresentanti dei diversi organismi (associazioni, istituti, biblioteche, ecc.), che in tutti i paesi, in servizio d'ogni branca di scienza, mirano a studiare o a tradurre in effetto lavori di bibliografia e di documentazione. Due grandi categorie di argomenti occuperanno i Congressisti: la prima comprenderà lo stato dell'organizzazione della Bibliografia e della Documentazione in ogni singolo paese; la seconda le condizioni dell'organizzazione bibliografica e documentaria nelle varie scienze.

La Bibliografica, non potendo per ora, prendere come sarebbe suo desiderio, parte attiva alla Conferenza, alla quale fu cortesemente invitata, fa voti per la felice riuscita di questa importante Riunione.

2. *Società Italiana per il progresso delle scienze.* Anche la Società Italiana per il progresso delle Scienze, che, come i lettori nostri sanno, si è costituita lo scorso anno, nelle riunioni tenute a Parma, ha deliberato di riunirsi nuovamente in un Congresso generale in Firenze dal 18 al 25 del prossimo ottobre. La scelta della nuova sede del Congresso fu soprattutto suggerita dal fatto che quest'anno appunto si festeggia il terzo centenario del Torricelli, che se nacque a Faenza, visse a Firenze, e qui svolse la sua attività di matematico e di sperimentatore.

Il Congresso sarà diviso in varie Categorie. La Categoria *A* comprenderà le Scienze Matematiche, Fisiche e Chimiche, e si suddividerà in otto sezioni (Matematica, Astronomia e Geodesia, Fisica, Chimica, Mineralogia, Meccanica applicata e Elettrotecnica, Geografia, Fisica terrestre, Metereologia, Geologia e Paleontologia). La Categoria *B*, destinata alle Scienze Biologiche, sarà ripartita in sei sezioni (Zoologia, Botanica, Fisiologia, Patologia, Agronomia, Antropologia, ecc.); infine la Categoria *C*, per le Scienze Morali, avrà sei sezioni: Scienze Giuridiche, Scienze Economiche e Statistiche, Storia, Archeologia, Glottologia e Filologia, Scienze Filosofiche. Il Congresso si aprirà con un discorso del senator Blaserna sulle « Condizioni della scienza sperimentale in Toscana nel secolo XVII », e si chiuderà con una gita a Faenza per assistere alla solenne Commemorazione Torricelliana e visitare l'Esposizione. La quota per i Congressisti è di dieci lire, ridotta a cinque per coloro che aderirono al passato Congresso di Parma.

3. *Internationale Kongress für historische Wissenschaften.* Va ricordato poi che anche il grande Congresso Internazionale di scienze storiche, il quale si terrà in Berlino dal 6 al 12 agosto prossimo, diviso in otto sezioni, offrirà pure un lato interessante per i cultori di studi bibliografici, come quello che nella ottava sezione (*Historische Hilfswissenschaften*) abbraccia pure lo studio delle scienze bibliografiche ed archivistiche.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Libri

Gutenberg-Gesellschaft: *Fünfter u. Sechster Jahresberichte, Erstattet. in die Ordentlich. Mitgliederversammlungen zu Mainz* am 24 Juni 1906 u. 23 Juni 1907, Mainz, G. A. Walter, 1906-1907 (due fascicoli di pagine 36 e 45).

— *Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft, V, VI, VII,* Mainz, 1908, 4, pag. 235, con quattordici tavole.

Annales de la Société d'Émulation des Vosges, LXXXIII année, 1907, Epinal, Ch. Huguenin, 1907 (due volumi).

Die Krupp'sche Bücherhalle, 1904-1907, Essen 1907.

Heyd-Schöns, *Bibliographie der Württembergischen Geschichte.* IV Band, Erst Hälfte; Stuttgart, W. Kohlhammer, 1908.

Periodici

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, anno I, numero 2. **A. Mazzi**, *Il canonico C. Agliardi ed i suoi manoscritti;* **C. Caversazzi**, *Per la verità*, **G. Locatelli**, *Per la ristampa delle « Osservazioni sulla Morale Cattolica » di A. Manzoni.*

Bullettino dei Civici Musei Artistico ed Archeologico di Milano, anno III, n. 3; **F. Malaguzzi Valeri**, *Un'anconetta del rinascimento;* **F. N.**, *Carte da giuoco dei secoli XV, XVI e XVII rinvenute nel Castello sforzesco; Cronaca del Museo.*

Le Vieux Papier (Bulletin de la Société Archéologique Historique et Artistique *Le V. P.*), IX année, n. 46, 1 Janvier 1908. **H. Vivarez**, *Le Vieux Papier et l'étude de l'Histoire;* **G. Hartmann**, *Le Vieux Papier dans l'Epicerie;* **R. Hélot**, *Notes sur l'imagerie populaire en Normandie* (Cont. n. 47, 48); **H. Vivarez**, *La civilité puerile et honnête et les caractères dits de civilité;* **J. Pellisson**, *Une grève sous la Révolution;* **H. Vivarez**, *Deux Ex-libris;* **A. Devaux**, *Papiers et parchemins timbrés de France*, (Cont. n. 47, 48) **A. Delpy**, *Essai d'une Bibliographie spéciale des Livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique* (Cont. n. 47, 48).

N. 47, 1 Mars 1908. **P. Flobert**, *La Loterie;* **V. Perrot**, *Les principaux Recueils de vues de Paris jusqu'en 1789;* **R. Braun**, *Bibliographie et Iconographie de l'Affiche illustrée* (Cont. n. 48); **A. Sabatier**, *Les signatures ouvrières au quatre de chiffre;* **Comdamin de Clumane**, *Ancienneté des Enveloppes;* **J. Pellisson**, *Documents sur les Chapelles domestiques (1700–1786);* **L. Daymard**, *Ce qu'on trouve dans un dossier de faillite.*

N. 48, 1 Mai 1908. **M. Havette**, *La Sténographie;* **P. Flobert**, *L'écriture des aveugles;* **H. Vivarez**, *Voyages et voitures de jadis;* **P. Flobert**, *Nos cartes de nouvel an 1908;* **A. Quenaidit**, *Quelques mots sur l'art occulte*, **J. Pellisson**, *Billets de logement des Gardes françaises;* **H. Vivarez**, *L'Almanach moral parisien;* **A. Quenaidit**, *Les énigmes des marques d'imprimeurs.*

Modern Language Notes, vol. XXIII, n. 6; **A. S. Cook**, *Familia Goliae;* **Jenkins T. A.**, *Villoniana;* **G. L. Hamilton**, *Chauceriana, I;* **O. Heller**, *Die source of chapter I of Sealsfield's Lebensbilder aus der westlichen Hemisphäre;* **H. C. Lancaster**, *The Rule of Three Actors in french Sixteenth Century Tragedy;* **H. M. Ayres**, *The Faerie Queene and Amis and Amiloun;* **C. H. A. Ibershoff**, *Curious mistake in Freytag's Die Journalisten;* **E. B. Reed**, *Some unpublished Notes of Lord Macaulay;* **M. A. Buchanan**, *Cervantes as a Dramatist;* **W. P. Reeves**, *Felgerole*, etc.

Musée du livre, anno II, n. 3. *La Reliure d'Art; Exposition du Livre Belge; Réunion générale des Associations et Fédérations artistiques et littéraires de la Belgique.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, anno XI, n. 11-12; **A. Salcedo Ruiz**, *La primera relación francesa de nuestra guerra de la independencia;* **L. Gonzalez Agejas**, *Estudios arqueologico–musicales;* **N. Herqueta**, *Noticias historicas de don Jerónimo Aznar;* **F. Rodriguez Marin**, *Una sattra sevillana del licenciado Francisco Pacheco.*

The Library Journal, anno 33, n. 3; **A. Poray**, *Factory stations;* **A. R. Hasse**, *Report of the superintend of documents;* **W. F. Yust**, *Industrial possibilities of Southern Libraries;* **L. J, Burpee**, *Are Reviews reliable?* n. 5; **Mary L. Jones**, *Organisation of labor within libraries;* **M. D. Pretlow**, *The opening day and after in a children's library;* **W. F. Stevens**, *The library and study clubs;* **A. G. S. Josephson**, *The new Hain; incunabula notes.*

QUESTIONARIO

¶ Il Prof. E. Landry della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano (indirizzo per le vacanze: Parigi, 68, rue d'Assas), per una pubblicazione che sta preparando, ricerca documenti inediti di Cesare Beccaria o concernenti il medesimo, specialmente nei suoi rapporti coi filosofi Francesi, ed all'infuori di tutti quelli di carattere amministrativo; e sarebbe gratissimo a chi lo aiutasse in tale ricerca.

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino n. 51

Ugo Viganò, gerente-responsabile

OFFICINA GRAFICA BERTIERI
E VANZETTI
MILANO

Jan 13, 1909

TV 7364

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della
Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
MILANO :: MCMVIII

Anno II (N. S.) Fascicolo 4-5
Luglio-Agosto-Settembre-Ottobre 1908

■ ■ ■ ■ ■ ■

Indice del presente fascicolo

BARTOLOMEO NOGARA. Codici di proprietà Orsini dati a prestito nell'anno 1397 . . . . . Pag. 93
FRANCESCO NOVATI. Un rarissimo cimelio tipografico fiorentino del secolo XVI. 96
E. MOTTA. Libri della biblioteca Soranzo in Trivulziana . . 99
GIORGIO ROSSI. Un poema eroicomico andato smarrito: " Quaderna soggiogata " 103
EMILIO ORIOLI. Sulle carte da giuoco a Bologna nel secolo XV 109
A. BERTARELLI. L'ornamentazione del libro in Italia nel secolo XVIII (con quattro tavole illustrative) 119
GIORGIO ROSSI e BIAGIO DORIA. Tra gli autografi (Abate Frugoni, Vincenzo Monti, Pietro Giordani) 126
BIBLIOGRAFIA. (Si parla di H. C. Hoskier, R. Ambrosini, L. Rizzoli, C. Frati, C. Vecchioni, G. Grasso, G. Bologna, A. Manzoni) 133
NOTIZIE 140
PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO O IN CAMBIO 144
QUESTIONARIO 146
ATTI DELLA SOCIETÀ 147

■ ■ ■ ■ ■ ■

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno II (N. S.) Fasc. 4-5 Luglio-Ottobre 1908

Codici di proprietà Orsini dati a prestito nell'anno 1397

Nell'esaminare il codice Vat. lat. 1961, membranaceo, del secolo XIV, che contiene i primi tre libri del *Pomerium Ravennatis Ecclesiae* di Ricobaldo, vi trovai, staccato, un pezzo di pergamena (ora incollato al foglio di custodia 412), il quale doveva in origine appartenere ad un foglio maggiore applicato alla copertura di legno di qualche codice, donde fu ritagliato in modo che rimanesse salva la parte scritta. Il taglio difatti non è regolare, ma segue accuratamente lo scritto, così da rasentare l'inizio e la fine delle linee, le quali sono di quattro lunghezze differenti: le prime tre misurano cm. 11, le sette seguenti da 3 a 4 cm., le tre dopo da 11 a 12, e le ultime sei da 4 a 7.

Che il foglio intero fosse in origine applicato ad una copertura di legno si deduce dal colore e dalle scabrosità che si vedono nel rovescio del pezzo rimasto, e si riconferma dalla forma caratteristica dei fori che il tarlo vi ha praticato; ma non si può asserire che la copertura originaria fosse quella del codice presente, perchè questa (che porta impressi gli stemmi di Urbano VIII e del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi) non mostra alcuna traccia di tarlo, e perchè la pergamena applicata alla parte interna della copertura superiore è molto diversa di colore e di spessore dal

nostro brano. Una certa qual parentela però fra il codice e il brano di pergamena non si può negare, perchè lo scritto della pergamena accenna, come si vedrà, ad un Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo, e sul margine esterno del f. 154 del codice si legge, di mano molto somigliante a quella della pergamena, « comes Talliacocij ». Se ne deduce perciò che questo codice ed un altro, a cui spetta il brano di pergamena ritagliato, appartennero certamente agli Orsini conti di Tagliacozzo, e da essi, non sappiamo nè come nè quando, passarono a far parte del vecchio fondo Vaticano [1]). Ecco intanto il testo del brano.

Libri comodati per Magnificū dominū Jacobum de Ursinis | Comitem Talliacotij. domino Francisco detaiute de Cellis | Anno dni MCCCLXXXXVIJ die settimo msis Aplis quinta Jnd(ictione) ap vicobarium.
Digestum vetus.
Digestum nouum.
Jnfortiatum.
Codex.
Clemtine.
Suma aççonis.
libri comodati per predictum Magnificū dominū Comitem | talliacotij Bertuldo de ursinis Anno dni MCCCLXXXXVIJ die | Septimo mensis Julij quinta Jndictio(ne). Āp vicobarium.
Seneca de Bnficijs
Terrentius
Liber beati Ambrosij de Officijs et
liber beati Bernardi Abbatis ad
hugonem Militem de laude militie
Omnes coniucti in uno uolumine.

La scrittura è chiara e ben conservata, e non può quindi nascer dubbio sulla lezione, fuorchè in un punto, cioè nel nome proprio

[1]) Non si ha notizia di una biblioteca vera e propria dei principi Orsini; ma un certo numero di codici non mancava mai in una famiglia ricca e potente di quei tempi, e non può quindi recar meraviglia che un Orsini conte di Tagliacozzo ne possedesse alcuni e li potesse dare a prestito. È noto poi che le biblioteche dei principi e dei signori, come andarono formandosi dal secolo XIII in poi, avevano un carattere loro proprio assai diverso da quello delle biblioteche ecclesiastiche o monastiche; perchè mentre in queste si raccoglievano quasi esclusivamente libri di S. Scrittura, di patristica, di teologia, di diritto, di filosofia, ecc., in quelle prevalevano libri di romanzi in lingue volgari, di astrologia, di caccia, di poesie, ecc. Vedi FR. EHRLE, *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum*, Roma, 1890, vol. I, pag. 745 e segg.

di persona della lin. 2: *detaiute*, nel quale la terza sillaba è rappresentata da tre asticine verticali, per cui invece di *–iu–* potrebbe leggersi *–ui–* oppure *–ni–*: comunque sia però, tanto *detaiute* (Dio t'aiuti?), quanto *detauite* o *detanite* rimangono sempre nomi di personaggi sconosciuti.

Abbastanza noto invece è Giacomo Orsini, il quale appartiene a quel ramo della famiglia che nel 1294 ebbe da Carlo II d'Angiò la signoria e il titolo di conte di Tagliacozzo, e già prima possedeva il feudo e la rocca di Vicovaro, donde appunto sono datate le nostre note di prestito. Ivi ebbero sede e sepoltura parecchi personaggi della famiglia, tra gli altri uno zio omonimo del nostro, cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro, mescolato ai torbidi che seguirono l'elezione di papa Urbano VI, e morto nel 1379. Da lui, che fu agli studii nell'Università di Perugia, protonotario apostolico e laureato, e colla sua biblioteca, saranno venuti con ogni probabilità al nipote i sette codici indicati nelle due note. Se infatti da queste si deve giudicare del carattere di tutta la biblioteca dei conti di Tagliacozzo, si dovrebbe concludere col classificarla tra le biblioteche ecclesiastiche e specialmente fra le biblioteche capitolari nelle quali prevalevano i libri di diritto [1]).

Dei due « comodatarii » Francesco Detaiute (?) de Cellis sembra sconosciuto: il secondo, invece, Bertoldo Orsini, figura negli alberi genealogici della famiglia come appartenente al ramo di Campodifiore, collaterale dei conti di Tagliacozzo, e quindi cugino in quarto grado del « comodante » Giacomo [2]).

Dei codici prestati formano un gruppo a parte i primi sei, i quali, com'è facile vedere dai loro titoli, erano quelli che dovevano correre per le mani dei glossatori [3]), e non potevano quindi mancare nella biblioteca di chi avesse dovuto trattare affari politici ed ecclesiastici. Vi troviamo infatti le Pandette, divise secondo la ripartizione in uso nel Medio Evo in tre volumi: 1) *Digestum vetus*: dal libro I al tit. 2 del XXIV. 2) *Digestum novum*: dal

[1]) Vedi FR. EHRLE, *op. cit.*, pag. 747 e segg.

[2]) P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, tomo V, Orsini di Roma, tav. XIX e XX.

[3]) SAVIGNY, *Geschichte des Röm. Rechts im Mittelalter*, Heidelberg, 1834, vol. III, pag. 420 e segg.

tit. 1 del libro XXXIX sino alla fine. 3) *Infortiatum*: dal tit. 3 del libro XXIV sino alla fine del XXXVIII. Venivano in seguito il Codice Giustinianeo; le *Clementinae*, col qual nome si indicavano le *Constitutiones Clementis V* [1]) e da ultimo la *Summa Azonis*, celebre romanista bolognese, la quale conteneva l'esposizione del Codice e delle Istituzioni di Giustiniano, ed ebbe tanta fama ed autorità fra contemporanei e posteri da esser ritenuta indispensabile per ogni giureconsulto [2]).

Di carattere più letterario sono i quattro codici del secondo gruppo riuniti in un solo volume, dove accanto a due opere di autori profani, come le commedie di Terenzio e i sette libri *de beneficiis* di Seneca, ne seguono due di autori sacri, il *de officiis* di S. Ambrogio e il *de laude novae militiae* di S. Bernardo.

Il numero e la qualità delle opere indicate in queste note non hanno per sè una grande importanza; ma nell'insieme e nell'appartenenza loro sono documento di qualche valore come esempio dei codici più consultati e degli scambii librarii in uso sullo scorcio del secolo XIV in una valle della Sabina; e per questo ho stimato opportuno darne notizia ai colleghi della Società Bibliografica.

BARTOLOMEO NOGARA

Un rarissimo cimelio tipografico fiorentino del secolo XVI

La cortese liberalità di un nostro consocio, il dottore Tammaro De Marinis, così esperto conoscitore della storia della tipografia in Italia, ci consente di comunicare ai lettori un prezioso cimelio, venutogli recentemente alle mani, il quale offre singolarissimo interesse per i cultori dell'antica poesia popolare. Si tratta della bozza di stampa di due componimenti poetici, destinati, senza dubbio,

[1]) FR. V. SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen u. Litteratur des Can. Rechts*, Stuttgart, 1877, vol. II, pag. 49.

[2]) Di qui il notissimo proverbio citato dal SAVIGNY, *op. cit.*, vol. V, pag. 11: « Chi non ha Azzo non vada a Palazzo ». Intorno alla *Summa* o alle *Summae* vedi *ibid.*, pag. 27 e segg.

ad essere diffusi da venditori girovaghi e cantastorie, in mezzo alle plebi toscane; uscita da una tipografia fiorentina e presentata colle correzioni degli errori tipografici eseguite dal proto, per la approvazione al cancelliere del S. Uffizio, che vi appose in calce l'*imprimatur*. Il curioso documento, di cui rechiamo un facsimile ottimamente riuscito nella grandezza stessa dell'originale (millimetri 538×480), è costituito da un foglio doppio, bianco all'esterno; evidentemente, nella tiratura i due componimenti potevano poi venire separati e separatamente essere venduti. Può ben darsi però che si vendessero anche congiunti: gli esempi non mancano.

Chi esamini con attenzione l'importante cimelio si avvedrà tosto com'esso debba essere uscito dai torchi di una delle molte stamperie fiorentine che lavoravano a mezzo il secolo XVI per conto de' libraietti annidati « alle scale di Badia », gli Anichini, i Baleni, i Galassi, i Pagolini, i Tosi [1]). Le due silografie, messe in testa ai componimenti, sono invece di data assai più antica, e non hanno, come sempre o quasi sempre succede nelle stampe popolaresche, nulla a che fare coi testi stessi. Esse sono uscite dalle mani di qualcheduno tra quegli ignoti e leggiadrissimi incisori fiorentini che tante meraviglie di fine, ingenua, inspirazione hanno saputo creare per la delizia dei nostri occhi [2]).

In quanto ai due componimenti poco ne sappiamo dire. Anche essi sono stati riaccostati per caso l'uno all'altro, mentre appartengono senza dubbio a differenti autori, ed anche, se non andiamo errati, ad età un poco diversa. Le ottave, assai agili e sciolte, intitolate *Allegrezze d'Amore* (e meglio avrebbero dovuto essere dette *Le sette allegrezze d'Amore*) spettano a quella classe di liriche erotiche della fine del Quattrocento in cui, forse per un certo amor di novità e sotto l'influsso spagnuolo, si diede luogo alla più o meno aperta parodia di scritture sacre o per lo meno ascetiche. È noto come già Juan de Dueñas, leggiadro cantore d'amore, avesse scritto una lunga parodia de' sette salmi penitenziali; e poi, non pago ancora, travolti anche a significato erotico in una *Missa*

[1]) Cfr. il mio scritto *La Storia e la Stampa nella produz. popol. italiana con un elenco topografico di Tipografi e Calcografi italiani che dal secolo XV al XVIII impressero storie e stampe popolari*, Bergamo, MDCCCCVII, pag. 37.

[2]) Cfr. KRISTELLER, *Early Florentin. Woodcuts*, London, 1897.

de Amores i principali episodi del sacrificio eucaristico. Dietro di lui s'èrano messi altri connazionali suoi, come Suero de Ribera, Juan Rodriguez del Padron, Garcia Sanchez de Badajoz, de' quali il primo scrisse una nuova *Missa de Amor*, il secondo le *Lamentaciones de Job*, il terzo *Los siete Gozos de Amor* e *Los diez Mandamentos de Amor* [1]). Anche in Italia vi fu chi si pose per la stessa via; e come il Notturno Napolitano scrisse e pubblicò sui primi del Cinquecento *I diece comandamenti de Amore* [2]), così l'incognito versificatore di cui parliamo; incognito, dico,

[1]) Cfr. J. AMADOR DE LOS RIOS, *Hist. crit. de la liter. esp.*, tomo VI, pag. 180; e cfr. i miei *Studi critici e letter.*, Torino, 1889, pag. 202 e segg.

[2]) « *I diece Comandamenti de Amore* – Con alcuni sonetti amorosi – composti per Nottur–no Neapoli–tano »; opusc. di quattro carte, segnato *a*, *ab*, senza note tipografiche, ma probabilmente stampato in Bologna, Girol. de Benedetti, 1519 circa. Precede una rozza silografia rappresentante cinque uomini inginocchiati dinanzi ad Amore. I comandamenti sono compresi in dieci ottave precedute da una che serve d'introduzione. Riferiamo qui, per chi avesse vaghezza di raffronti, l'ottava introduttiva e il primo e l'ultimo dei Comandamenti stessi:

I Dieci Comandamenti d'Amore

Voi che nel mar d'amor profondo e denso
Spogliati di gouerno intrar uolete
Se de esti uersi non gustate il senso
Dhe non intrate perche perirete
Qui mostra come dal suo sceptro immenso
Diece gentil comandamenti hauete
Senza gli quai non isperate il porto
Ma morir rotti in mar senza conforto.

Primo comandamento

Il primiero damor Comandamento
E che subito nato entri in sua corte
Se hai saper tanto e che ardito e contento
Segui lalto uexil suo fino a morte
Temendo e amando sempre in gaudio e stento
Suo sacro impero omnipotente e forte
Senza il qual resteria guasto e conquiso
Il seculo lo inferno e il Paradiso.

Decimo

Il decimo è chel mal ti pagli bene
Guerra la pace e diletto il tormento:
Il pianto riso soauità le pene
Il suspirar conforto e gaudio il stento;
Libero in seruitu sciolto in cathene
Il uiuer tristo et il morir contento
Che più che godi ognhor fra pene tante
Più sei felice e suiscerato amante.

sebbene siasi voluto riconoscere in lui niente dimeno che Lorenzo il Magnifico, ne celebrò le *Sette Allegrezze*: altri ancora *I sette Dolori* [1]).

In quanto al secondo componimento, di tipo spiccatamente musicale, che richiama davvicino quello delle così dette *Ercolane* [2]), sebbene camuffato di un titolo che nulla dice, esso ci si presenta quale una satira degli stati del mondo, ridotta a modeste proporzioni, chè l'Autore sta pago a deridervi la civetta, il damerino, il ricco vanaglorioso, il saccente, lo smargiasso, con uno stile che ci richiama alla seconda metà del Cinquecento piuttosto che alla prima.

FRANCESCO NOVATI

Libri della biblioteca Soranzo in Trivulziana

Ho letto con vero interesse nei precedenti fascicoli, sempre eleganti e variati, del giornale *Il Libro e la Stampa*, la memoria del comune amico prof. Vittorio Rossi intorno alla biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo [3]). Dei tanti manoscritti di quell'insigne collezione, sventuratamente andata dispersa, uno pervenne anche in Trivulziana; ed è il codice di *Novelle* del Sacchetti, del secolo XVII, segnato col n. 192 [4]). Era tra quelli passati in proprietà di Teodoro Carrer (ne porta il vecchio numero 970), donde, « per opera di Bartolomeo Gamba », come egli stesso avverte sul foglio di riguardo del codice, entrò nella biblioteca Trivulzio.

Aggiungerò che nella medesima biblioteca trovarono ricetto per acquisto del march. G. G. Trivulzio († 1831), molte opere a

[1]) Così « E septe dolori che dà l amore », come « Le septe allegrezze dello amore » sono state ristampate più volte insieme a poesie del Tebaldeo e di Serafino in raccoltine popolari del primo Cinquecento. Cfr. KRISTELLER, *op. cit.*, pagine 168-69.

[2]) Vedi L. BIADENE, *L'Ercolana* in *Miscellanea Nuziale Schertillo-Negri*, Milano, 1904, pag. 444 segg.

[3]) Anno I, pagine 3, 122.

[4]) Cfr. G. PORRO, *Catalogo dei Mss. della Trivulziana*, pag. 397.

stampa della collezione Soranzo. Registro in ordine cronologico, secondo la data apposta dall'antico possessore, codesti volumi.

1723

ARGENTERII IOANNIS, *de somno et vigilia libri duo, in quibus continentur duae tractationes de calido nativo et de spiritibus*, 4°, Florentiae, 1556.

Il Tempio della Divina Signora Donna Geronima Colonna d'Aragona. 4°, Padova, Pasquali, 1568.

1727

Guerre horrende de Italia. Tutte le guerre et fatti d'arme seguiti nella Italia. Comenzando dalla venuta di Re Carlo del millequattrocentonovantaquattro fin al M. D. XXIIII. Novamente stampate in octava rima et con diligentia corrette. 4°, Venezia, Bindoni & Pasini, 1524 novembre.

1728

SANMARTINO (MATTEO CONTE DA) *Pescatoria et Ecloghe.* 8°, Venezia, Giolito, s. a.

1729

PORTIO SIMONE. *Disputa sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni o più senza mangiare et senza bere,* tradotta in lingua fiorentina da Gio. Battista Gelli, 8° p.°, Firenze, s. a.

Prodigio mirabile ossia brieve narratione di Ger. Bacoldiano medico come una fanciulla senza mangiare et bere anchor vive, data dal Consiglio di Spira a di 9 martio 1549, 8°, s. loc. typ., 4 carte.

Il Dialogo di Cicerone dell'amicitia intitolato il Lelio. Tradotto in lingua toscana per M. Oratio Cardaneto. 8°, Firenze, Torrentino, 1559 [1]).

TASSO TORQUATO. *Risposta alla lettera di Bastian Rossi,* 8°, Ferrara, 1585.

GUALTEROTTI RAFFAEL. *L'universo, ovvero il Polemidoro.* Poema eroico. 4°, Firenze, Giunti, 1600.

TRICASSO DA CERASARI. *Epitoma chiromantico, in cui si contiene tutte le opere in questa scientia composte.* 8°, Venetia, Agostino Bindoni, 1635, fig.

1730

GRILLO DON ANGELO. *Nuova scelta delle sue Rime.* Bergamo, Comino Ventura, 1592.

[1]) Questi tre opuscoli sono rilegati in un solo volumetto.

1732

TASSO TORQUATO. *Le sette giornate del mondo creato.* 8°, Viterbo, Discepoli, 1607 [1]).

1736

MILTON G. *Il Paradiso perduto,* traduzione di Paolo Rolli. fol. Londra, Bernet, 1735 [2]).

1739

BOCCACCIO GIOVANNI. *Ameto.* Con le osservationi in volgare. Grammatica sopra esso di Hieronimo Claricio. 8°, Milano, nella officina Minutiana, a ispese di Andrea Calvo, 1520.

Legato con questo volume sta:

ACHARISIO DA CENTO ALBERTO. *Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare.* 4°, Cento, stampato in casa de l'auttore del mese di Zugno 1543.

L'illustre et famosa Historia di Lancillotto dal Lago. 8°, 2 vol., Venezia, Tramezzino, 1558–59.

BULGARINI BELLISARIO. *Alcune considerazioni sopra il Discorso di M. Giacopo Mazzoni, fatto in difesa della Commedia di Dante,* stampato in Cesena l'anno 1573. 4°, Siena, Luca Bonetti, 1583.

CHIABRERA G. *Amedeida,* poema. 4°, Genova, Pavoni, s. a.

CHIABRERA G. *Firenze,* poema. 4°, Firenze, Pignoni, 1615.

1740

Le Opere magnanime dei due Tristani cavalieri della tavola rotonda. 8°, 2 vol. Venezia, Tramezzino, 1555.

BOCCACCIO G. *Il Decamerone con le Ricchezze dell'Alunno.* 4°, Venezia, Paolo Gerardo, 1557.

TERMINIO M. ANTONIO DA CONTORSI. *Apologia di tre saggi illustri.* 8°, Venetia, Fari, 1581 & 8°, Napoli, Scoriggio, 1633.

1743

Censura dell'antisatira della Sig.ra Angelica Tarabotti fatta in risposta alla Satira Menippea contro il lusso donnesco del sig. Francesco Buoninsegni, Scherzo geniale di Lucido Ossiteo. 8°, Siena, Bonetti, 1556.

[1]) Il volume porta la indicazione « 1732 Di Giaco: Soranzo », alla quale vennero man mano aggiunte le segnature: « Or di Faustino Sartori »; « di Francesco Testa Vicentino »; « 1821 Di Gio. Giacomo Trivulzio Milanese ».

[2]) Edizione in carta turchina.

TASSO T. *La Gerusalemme Liberata* figurata da Bernardo Castello a Carlo Emanuele di Savoja. fol. ill. Genova, Pavoni, 1617.

TASSO T. *La Gerusalemme liberata.* fol. ill. Parigi, Stamperia reale, 1644.

1744

FRANCO NICOLÒ. *Dialogi piacevoli.* 8°, Venezia, Giolito, 1559.

1747

FRANCOLINI IOANNIS. *Rerum praeclare gestarum intra et extra moenia munitissimae civitatis Viennensis pedestri et equestri proelio, terra et aqua, elapso mense junii, anni domini MDLV* etc. in laudem etc. Serenissimi Principis domini Ferdinandi electi Rom. Imperatoris. fol., Viennae Austriae, excudebat Raphael Hofhalter, s. a.

1782

SALLUSTII C. CRISPI *de coniuratione Catilinae: ejusdem de bello Jugurthino. Orationes quaedam* etc. 8°, Venetiis, in aedibus Aldi, mense Januario 1521 [1]).

A questi volumi vanno aggiunte separatamente due miscellanee assai preziose, appartenute pure al Soranzo.

La prima è una raccolta in un volume di oltre una sessantina di opuscoli, stampati tutti a Venezia nel 1571 e 1572, per celebrare la vittoria memoranda di Lepanto contro il Turco. Il volume miscellaneo, del quale non possiamo qui per tirannia di spazio dare lo spoglio, porta l'*ex-libris* inciso della Biblioteca dei Cappuccini di Bergamo, ed il nome del raccoglitore, frà Alessandro Maria. Vi sono aggiunti un'*Orazione di Luigi Groto per la creazione del Principe Mocenigo* (1571), il *Lamento degli Ebrei* (s. a., ma di egual tempo) e due sonetti ed un *Pater noster* in terzine e dialetto veneziane, manoscritti.

Il prezioso volume entrò nella collezione Soranzo l'anno 1739.

La seconda Miscellanea acquistata dal Soranzo nel 1744, che per i caratteri esterni e l'indice manoscritto, tuttochè manchi l'*ex-libris*, supponiamo appartenesse ancor essa alla libreria claustrale di Bergamo donde provenne la prima, è ben più importante di quella per rarità di opuscoli, pochi di numero, ma preziosissimi e figurati.

[1]) Porta l'iscrizione: « Libreria Soranzo, Padova 1782 », ed è di quelli venduti alla spicciolata a Padova.

Trattasi della *Sphaera Mundi* del Sacrobosco, Venezia, da Trino, 1491, del *De Mundi et Sphaera* etc. di Iginio astronomo (Venezia, Sessa, 1502), della traduzione latina del *de situ orbis* di Diocleziano, curata da Antonio Beccaria, veronese (Venezia, Ratdolt, 1477), del rarissimo *Mundus Novus* di Amerigo Vespucci (s. a., & loc. typ.; forse Venezia e principio sec. XVI), dell'*Algorismus* del Sacrobosco (Venezia, Vitali, 1501) e dell'*Alchabitius* di Giovanni da Sassonia (Venezia, Gregori 1502).

Il volume reca sul dorso della legatura un « T.° 102 »; forse ricordo del catalogo Soranzo.

Il secondo dei « bibliotecari » del Soranzo fu (com'è noto) l'abate milanese Giannantonio Verdani (1700–1742). Dei suoi ventitre velenosi sonetti contro il famigerato Biagio Schiavo è conservata copia nel codice Trivulziano n.° 920, di calligrafia del Tomitano.

E. MOTTA

Un poema eroicomico andato smarrito. "Quaderna soggiogata"

Il dire che la vera poesia eroicomica nacque e morì con Alessandro Tassoni, sarebbe forse asserzione troppo recisa ed assoluta; ma non credo certamente di esagerare affermando che dei tanti poemi eroicomici pullulati dopo la *Secchia*, quattro o cinque appena sono passabili e non indegni del modello al quale si inspirarono, pur restandone a distanza notevole.

Non solleverà quindi *a priori* grande rimpianto il sapere che uno di tali poemi sia andato smarrito, e forse senza alcuna possibilità di rintracciarne, come che sia, l'originale: tuttavia le circostanze che determinarono siffatta perdita sono tali che spero varranno a destare l'interesse dei lettori e a giustificare questa « curiosità » nella quale ho riunite le notizie che mi fu dato raccogliere intorno ad un'opera che v'è ragione di credere non fosse fra le peggiori del genere.

Scorrendo, per ragioni di studio, il carteggio del senatore Casali, cui attinsi anche per la mia nota relativa al « Sonetto Cartaginese » del Frugoni, più innanzi stampata, mi imbattei nel seguente

periodo di una lettera del marchese Francesco Eugenio Guasco, mandata da Roma il 29 novembre del 1757 al dotto e gentilissimo amico:

« Il conte Ondedei, mio antico amico, ha radunato ieri un « buon numero di poeti a pranzo seco, tra' quali io era l'ultimo. « Terminato il convito poetico, piacque a quei figli d'Appolline [*sic*] « d'udire un par di canti del mio poema: fu approvato, ed ora- « mai si è conchiuso un ottimo per me trattato di stampa: laonde « tra breve manderò il manifesto ».

Fin qui nulla di singolarmente notevole: i poemi, composti se non stampati, nel Settecento sono falange; tanto che parlando di poeti (e chi sapendo tenere una penna tra le dita non si reputava poeta?) quasi quasi si potrebbe ripetere, con una leggera modificazione, un notissimo motto latino: *tot capita, tot poëmata.* Ma ad un anno appena di distanza, in una lettera da Roma dell'8 novembre 1758, v'è un poscritto che dà alla ricordata notizia un valore tutto speciale e che risveglia (almeno a me è accaduto così) la curiosità del lettore:

« Non ho mai avuta risposta dalla Signora Laura. Che mai « sarà? Quando la necessità in cui mi trovai di sospendere la « stampa del mio poema le avesse recato dispiacere (della qual « cosa però non mi lusingo) sono dispostissimo a cacciarmi sotto « i piedi ogni riguardo politico, e sacrificare qualunque cosa per « eseguire un progetto più onorevole a me che ad essa » [1]).

Un poema del quale fu sospesa la stampa per rispetti politici, che potrà mai essere? Che cosa, diavolo!, doveva contenere, per cui fosse richiesto un provvedimento così radicale, in tempi nei quali pure spirava una cert'aura di libertà per opinioni anche avanzate in fatto di speculazioni filosofiche e sociali? E la mia curiosità era vieppiù stimolata dal fatto che quest'erudito piemontese, allora sulla quarantina e che doveva poi illustrarsi specialmente come studioso dell'antichità romana, aveva due anni prima, sotto il nome di « Alcisto Solajdio », dato fuori in Venezia « appresso Giuseppe Bettinelli », « con licenza de' Superiori » un curioso li-

[1]) La risposta poi venne, ma, per un disguido postale, in ritardo. Di fatti in una lettera del 23 dicembre leggiamo: « Intorno alla risposta che bramava dalla Signora Laura, l'ho avuta l'ordinario scorso solamente: convien dire che gli Uffiziali della Posta fossero ubbriachi ».

bro intitolato: *Epicuro difeso: Osservazioni critiche sopra la di lui filosofia*. Quest'opera, non ostante la dedica a S. E. D. Marcantonio Colonna, maggiordomo di papa Benedetto XIV, e tutte le professioni di fede, le accorte attenuanti, le ambigue dichiarazioni che l'accompagnano, è senza dubbio molto ardita, quantunque l'argomento fosse di moda e il coraggio, o meglio la disinvoltura, in fatto di opinioni filosofiche fosse grandissima anche fra i religiosi. Che il Guasco nel suo poema avesse varcato il limite di tolleranza segnato dall'*Epicuro?* Questi pensieri mi si affacciavano insistenti alla mente, e d'altra parte, si sa, *nitimur in vetitum!* Ciò è instintivo nell'uomo; e quel poema che, accolto dagli unanimi applausi degli Apollinei commensali del conte Ondedei, non mi sarei curato, confesso candidamente, di identificare e molto meno di leggere, attirò invece la mia attenzione quando lo seppi proibito, e seguitai le ricerche. Furono, l'avverto subito, fortunate. Nello stesso carteggio una lettera del Guasco, senza data, ma certamente, come si rileva dal contesto, posteriore al 27 giugno 1758 anteriore al 2 agosto, contiene numerose notizie che c'interessano, ci spiega fra l'altro la ragione della sospensione, ma acuisce anche il nostro desiderio di sapere qualche cosa di più del poema così repentinamente sospeso, quando tutto era pronto per la stampa. Ecco intanto la lettera:

Amico carissimo,

Ricevei la vostra compitissima a Napoli ove parte per curiosità, parte per interessi mi portai sino da' 12 di maggio [1758], e vi rispondo da Roma, dove sono ritornato l'antivigilia della vigilia di S. Pietro. Incomincio dal ringraziarvi della cortese memoria che di me conservate e della gentile premura che avete di vedere il mio Poema. Ma, oh Dio! Con quali parole poss'io esprimervi il dolore infinito che provo nel dovervi dire che nol vedrete mai? E con qual faccia comparire davanti alla signora Laura per domandarle perdono se le manco di parola? Dirovvi che il Poema non è terminato? No: egli è interamente compito, a segno che alcuni fogli sono di già stampati. Dirovvi che la spesa m'abbia spaventato? Nemmeno: il Paglierini lo stampava a proprie spese con donarne cento esemplari a me. Che dirò dunque? Eccovi il caso dolente. Ho ricevuto una lettera da Torino di pugno di personaggio grande e potente, il quale mi prega di rinunziare alla stampa del mio infelice Poema; e pregandomi, si serve di questa espressione: « Per carità faccia il sacrifizio del « suo Poema; la pubblicazione di esso sarebbe l'unico, ma insuperabile osta-

« colo alla sua fortuna: S. M. mi ha parlato di lei, e pensa a lei: Ella non « ignora che a questa Corte basta l'esser creduto coltivatore delle Muse per « perdere il credito; si figurano che il Poeta non sia altro che Poeta, e pen- « sano che chi ha composto un Poema, non abbia mai avuto tempo d'appli- « care ad altro studio. Il Re sa ch'ella ha date alla luce altre operette, nè « le ha disapprovate; ma un Poema non glielo passerebbe. Si sa ancora che « S. A. R. le disse prima ch'ella partisse per Roma il dubbio ch'egli avea « ch'ella fosse amante delle Muse, e che la consigliò a congedarle: anzi s'è « veduto il congedo in versi ch'ella gli mandò: stampar adesso un poema bur- « lesco, ancorchè composto prima della promessa, sarebbe un mancar di pa- « rola. Vegga ella se ciò le torna a conto, ecc. ».

Ecco, conte mio stimatissimo, l'ostacolo che si oppone alla stampa e la ragione che mi costringe al sacrifizio d'un'opera, la quale, benchè storpia e deforme, pure perchè è cosa mia, amo ed accarezzo per consiglio dell'amor proprio. Vi par egli che dopo un avviso come quello, io possa stampare senza dar un calcio solenne alla prudenza? Se si trattasse solamente della perdita della mia fortuna, io sono così contento del mio stato, le mie passioni e i miei desideri sono (grazie alla morale d'Epicuro) così limitati, che non penserei un momento a rinunziarvi. Ma che direbbero di me i parenti e gli amici e quelli che mi proteggono, se mi vedessero rinunziare così alla balorda alle grazie di S. M. che si degna pensare a me? Entrate ne' miei panni, esaminate le mie ragioni ed assolvetemi; anzi preparate la signora Laura a perdonarmi: non vi sarà difficile: Ella non perde nulla; io perdo infinitamente più di lei, perchè perdo l'immortalità del mio nome, che avrei certamente assicurata (non per mezzo del Poema che sarebbe morto nello stesso giorno che fosse nato), ma per mezzo della Dedica a persona così celebre ed illustre.

I rami erano terminati ed erano riusciti bellissimi: moltissimi erano gli associati raccolti per quando fosse terminata la stampa: già molti manifesti giravano per l'Italia, già la Dedicatoria in versi sciolti era compita, e già, come ho detto, qualche foglio era stampato: tutte spese gettate, tutto tempo perduto: di tutto questo altro non mi rimane che confusione, rincrescimento e rabbia contro il secolo ingiusto che ha il Poeta in conto di profano. Per consolarmi e per giustificarmi vi manderò colla prima occasione una prova de' tre Rami principali, e poi vi manderò tutto il Poema manoscritto, acciocchè lo leggiate e poi si consegni al fuoco. Intanto vi mando una copia del Manifesto che ha fatto la spia a Torino con tutto che avessi avuto la precauzione d'empirlo di nomi finti. Scriverò alla sig.ra Laura: ma d'onde incominciar la lettera? Non mi crederà ella un incostante, un pazzo, un incivile, un mancator di parola? Per carità assistetemi; siate voi, amico caro, il mio apologista appresso di lei; Ella, ho già detto, non perde nulla; io all'incontro perdo tutto [1]).

[1]) In una lettera del 2 agosto 1758 avverte l'amico: « Ho scritto e domandato scusa alla degnissima Signora Laura, pillola amarissima per un animo onorato ».

Da voi e dal marchese Malaspina ho saputo che le opere del sig.r conte Algarotti sono uscite al pubblico ecc. [1]).

Vostro aff.mo amico
FRANCESCO EUGENIO GUASCO

Credo del tutto superfluo l'insistere sulla grande importanza del documento ora riferito, il quale conferma molto esplicitamente la poca simpatia, anzi la diffidenza che il re di Sardegna Carlo Emanuele III nutriva per i letterati e specialmente per i poeti: avvertirò più tosto che la « Signora Laura », cui appare fosse tanto caro il poema andato a male, è la celebre Laura Bassi, allora sui quarantasett'anni e che gli studi severi e la celebrità non avevano disgustato dai lieti conversari e dalle letture piacevoli; e aggiungerò che fra i manoscritti del senatore Casali non si trova l'originale che il Guasco aveva promesso di spedire perchè fosse letto dall'amico e poscia consegnato alle fiamme; richiamando da ultimo l'attenzione sul fatto che si trattava di un poema burlesco, annunciato già, dice l'Autore, da un Manifesto riempito di nomi finti in omaggio a coloro che ritengono il poeta inetto ai pubblici uffici. Era indispensabile quindi il rintracciare il manifesto in questione per conoscere quanto non ero ancora riuscito a sapere, e ho avuto la buona sorte di ritrovarne un esemplare, uno dei pochissimi certo giunti sino a noi. È un piccolo foglietto volante in due pagine con la data di « Roma, 30 marzo 1758 », meritevole di tutta la nostra attenzione e come rarità bibliografica e come documento di storia letteraria, contenendo esso tutto quanto ci rimane, cioè titolo e argomento del poema del quale ci occupiamo:

AGLI AMATORI
DELLA
POESIA EROICOMICA
GIULIANO FABIONETTI

SEGUENDO l'uso, a' nostri giorni comune, di manifestare al Pubblico con precedente foglio le Opere che si stampano, non sarà inopportuno il dare per mezzo del presente invito, notizia a' medesimi, siccome nella stamperia di Niccolò, e Marco Pagliarini si è dato principio in Roma alla edizione d'un Poema con questo titolo QUADERNA SOGGIOGATA POEMA EROICOMICO D'EUGENIO MARCELLINI CON LE NOTE DELL'AUTO-

[1]) Nella restante parte della lettera parla delle liete accoglienze e della diffusione dell'*Epicuro* a Napoli.

RE, GLI ARGOMENTI DI GLORASCO, E LE ADDIZIONI ALLE NOTE DI DEODATA ACQUESE DONZELLA LETTERATA; DEDICATO ALLA DOTTA, E VIRTUOSA DONNA LA SIGNORA LAURA MARIA BASSI VERATI, LETTRICE PUBBLICA DI FILOSOFIA NELLA INSIGNE UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. L'Argomento storico del Poema (ricavato dal secondo Libro della prima Deca delle Storie Bolognesi scritte da F. Leandro Alberti) è questo.

I Bolognesi, bramosi d'ampliare i troppo angusti confini dello Stato, mossero guerra a' Quadernati loro vicini. Questi o timorosi troppo, o troppo deboli, chiesero, ed ottennero soccorso da' Ravennati, e dagli Imolesi per difendersi da' lor nemici fatti vieppiù poderosi dall'assistenza, e dal valore de' Reggiani, de' Parmigiani, de' Modenesi, e de' Forlinesi. Dopo varie sorti guerresche, or all'una or all'altra armata favorevoli, il Console Bolognese Antonio Basso, pose l'assedio alla Città di Quaderna, e ridusse gli Assediati a tali strettezze, che questi disperando di poter resistere alla forza nemica, deliberarono di mandar al Console le chiavi della lor Città per mezzo d'una illustre, bella, eloquente Matrona per nome Zenobia, la quale in fatti accompagnata da 300 fra fanciulli e fanciulle, tutti in bianche vesti, e con rami d'ulivo in mano, sen andò al Campo nemico, e consegnando le chiavi di Quaderna a Messer Antonio Basso ottenne (dal Senato dapprima) poi dal suddetto Console il perdono pe' suoi Concittadini. In questa guisa soggiogata Quaderna, Antonio Basso entrò con l'Armata trionfante in Bologna, ove fu come Padre della patria riverito ed amato.

Sopra questo fatto storico è fondato tutto il Poema, il quale è rivestito d'episodj, che riesciranno gradevoli ogni qual volta si voglia (siccome pare che si debba) chiuder gli occhi sopra gli Anacroismi, ed i Metacronismi frequenti. Egli è in ottava rima (e non sel abbiano a male i novatori; quelli vo' dire, che tentano d'accreditare il verso sciolto, con lo screditar la rima), Contiene dieci canti, ciaschedun de' quali è composto di 110 stanze in circa. Vi sono note Storiche, e Mitologiche, e la spiegazione de' Proverbj, della quale abbisognano peravventura molti e molti di quelli eziandio che hanno fatto studio di lingua Toscana. Vi sarà un Indice de' nomi, uno delle cose notabili, ed un altro delle voci oscure, o men comuni. Si daranno inoltre tre rami, col ritratto della Signora Laura Bassi. Il libro sarà stampato in 4° in carta fina, in caratteri nuovi bellissimi; e la correzione finalmente, alla quale assistono diverse persone erudite ed interessate in questa Edizione, sarà tale, che non s'avrà necessità di medicarla col solito erratacorrige.

Il prezzo del libro è fissato a paoli dodici sciolto, e non si pagheranno se non nell'atto che si consegneranno gli esemplari agli Associati che avranno dato il loro nome.

Roma, 30 marzo 1758.

Non rileverò lo spunto polemico contenuto nel manifesto contro i fautori del verso sciolto e nemmeno ricercherò quale fondo storico

vi possa essere nella leggenda alquanto tardiva (poichè ne tacciono le cronache più antiche ed autorevoli) della fortunata guerra combattuta nel 385 dopo Cristo contro Quaderna, l'antica Claterna sulla via Flaminia a otto miglia da Bologna: avvertirò più tosto che lo stesso argomento tentò un fecondissimo poeta popolare bolognese, ben noto a tutti gli studiosi, Giulio Cesare Croce, il quale fra le sue produzioni letterarie ha un poema, che vorrebbe essere epico, intitolato *Guerra dei Bolognesi e dei Quadernari*, fondato sulla stessa leggendaria contesa che doveva ispirare più tardi il Guasco: ma giunto al quarto canto, distratto forse da più geniali o più urgenti lavori, lasciò interrotta l'opera che giace ancora inedita fra i manoscritti di questa Universitaria [1]).

GIORGIO ROSSI

Sulle carte da giuoco a Bologna nel secolo XV

Questo argomento, che a tutta prima ed a molti potrebbe sembrare frivolo, ma che invece, come si sa, ha stretta relazione colla xilografia e quindi coll'arte della stampa e si ricollega, secondo bene osserva un dotto scrittore, alla storia dell'incivilimento e dello sviluppo intellettuale dei popoli, fu principalmente per queste ragioni oggetto di accurate ricerche e di geniali studi da parte di eletti ingegni che non isdegnarono di occuparsene con erudite e sceltissime pubblicazioni. Aggiungasi che le famiglie principesche solevano far dipingere le carte da giuoco da esperti pittori, a colori vivacissimi e ad oro come nelle miniature dei libri, tanto che

[1]) Ecco il riassunto che ne dà Alberto Trauzzi a pagine 86-87 della sua memoria su *Bologna nelle opere di G. C. Croce* (Bologna, Zanichelli, 1905: estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria*, ser. III, vol. XXIII): « Alla dipartita di Costantino per Bisanzio le città più forti cominciarono ad estendere il loro territorio e la loro potenza a danno dei vicini più deboli; e Bologna con l'aiuto di Modena, Reggio, Parma e Forlì, dopo lunghi sforzi riuscì ad abbattere la sua rivale, che fu sostenuta da Ravenna e da Imola. Eroe da parte dei Claternali fu Bracone, duce dei Ravennati Scorpione. Il terzo canto giunge ad una discordia sorta tra i plebei ed i patrizi di Claterna assediata, volendo i primi la pace e la sottomissione ai Bolognesi, i secondi la guerra ad oltranza. Il quarto rimane interrotto colla cura fatta da un mago egiziano di una ferita di Bracone ».

alcuni esemplari di esse, che ancora rimangono, sono veri capolavori d'arte, così che le notizie, anche frammentarie, che si vanno raccogliendo, acquistano anche per questo lato un nuovo e sempre maggiore interesse.

Pertanto, senza avere la pretesa di entrare a discutere se l'invenzione delle carte da giuoco debba ricercarsi in un luogo piuttosto che in un altro, mi limito qui ad esporre brevemente alcuni dati e notizie raccolti sull'uso e sulla diffusione delle carte da giuoco in Bologna, durante il secolo XV, portando così un modesto contributo allo studio di questo argomento e seguendo la massima del « Colligite fragmenta ne pereant », raccomandata da quell'illustre ed autorevole bibliografo che è Carlo Lozzi.

Già nel precedente numero di questo *Bullettino* il prof. Novati, sotto il modesto titolo di « appunti » ha trattato con quella competenza che gli è propria, dell'origine delle carte da giuoco, dimostrando con raro acume, e con quella particolare dottrina che tutti gli riconoscono, come esse siano venute dall'Oriente, di « Saracinia », ed alla loro comparsa nell'ultimo quarto del secolo XIV, in Europa, siano state designate appunto con la parola araba « Naibi ».

E con questo vocabolo le carte da giuoco si trovano infatti già menzionate in una provvisione fiorentina del 23 marzo 1376, come nuovo giuoco, al quale si applicano le stesse pene che al giuoco della zara; ed i Senesi nell'anno successivo, seguendo l'esempio dei Fiorentini, sentenziavano: « Ludens ad naibos puniatur sicut luderet ad zardum »; e collo stesso nome di « naibi » sono dette da Giovanni Covelluzzo nella sua cronaca di Viterbo nel 1379: « Fu recato in Viterbo el gioco delle carte che venne de Serasinia e chiamasi tra loro Naib ». E questa stessa parola si trova spesso ricordata sul principio del secolo XV in atti notarili fiorentini, dove si descrivono le carte quali foglietti in pergamena artisticamente figurati e dipinti.

E qualche cosa di analogo si riscontra pure a Bologna sull'inizio dello stesso secolo XV. Infatti nell'anno 1405, durante la legazione del cardinale Baldassar Cossa, legazione che era piuttosto governo assoluto, ai 5 d'agosto furono emanate alcune disposizioni sui dazi da applicarsi alle merci che s'introducevano in città, stabilendo una tariffa daziaria, la quale comprendeva elencati tutti i

generi di consumo e di mercanzie che potevano essere di uso pei cittadini e formare oggetto di contratto; di contro ad ognuna delle voci è scritta la tassa daziaria d'entrata da pagarsi. E le voci non furono elencate a caso, ma divise e classificate in quella tariffa secondo le principali industrie e secondo le corporazioni d'arti colle quali avevano più speciale attinenza e disposte ognuna di queste varie serie di mercanzie alfabeticamente per modo che i dazieri avessero sott'occhio quasi un facile prontuario per applicare di volta in volta le tasse in modo spedito. Così fra le mercanzie che erano di speciale trattazione dei merciai, dei setaioli e delle quattro arti, ossia dei guainai, spadari, sellai e pittori, si trovano elencate, soggette a una tassa di quattordici soldi, le « carte da zugare a naibi » [1]).

Ed in aggiunte ed in modificazioni di poco posteriori agli stessi capitoli dei dazi appare che le carte da giuoco sono dette con lieve mutamento « carteselle e naibi » [2]).

Dunque si può dire che anche a Bologna sino dal 1405 erano già note e diffuse le carte da giuoco e forse da molti anni innanzi, se esse si trovano già in quell'anno fra le cose commerciabili e soggette al dazio; altr'indizio che il vecchio giuoco dei « taxilli » o dadi cominciava a passare di moda.

Alcuni anni più tardi e precisamente nel 1427 ci incontriamo in un autentico fabbricante di carte da giuoco, le quali ormai hanno abbandonato l'esotico nome di « naibi » per non conservare che quello di « carteselle ». È questi un tedesco, certo Giovanni di Colonia, figlio di altro Giovanni, « qui facit cartesellas depictas ad ludendum ». Costui in quell'anno stipulava un istrumento di pace per remissione di querela, causa ingiurie e percosse ricevute da un Giovanni fabbricante di carta, detto « Zohane da Bologna », il quale venuto a diverbio col tedesco, gli aveva scaraventato sulla testa una brocca da acqua, ed il malcapitato dipintore di carte da giuoco ne era uscito tutto malconcio e sanguinoso. Ciò nonostante il buon tedesco s'indusse a perdonare al proprio offensore, rilasciando al figlio di lui formale promessa per

[1]) Archivio di Stato di Bologna, Sezione del Comune, *Capitoli dei Dazi dell'anno 1405*, c. 105 B.

[2]) Ivi, *Campione nuovo dei Dazi*, carte 74.

atto pubblico di desistere da ogni procedura contro di esso; e simile atto fu stipulato nell'abitazione di un altro fabbricante di carta, maestro Nicolò da Fabriano, che sembra si fosse assunta l'opera di paciere fra il manesco « Zohane da Bologna » ed il pittore di carte da giuoco tedesco [1]).

Accanto a questo Giovanni tedesco che operava « cartesellas depictas ad ludendum », noto per correlazione un suo connazionale, per nome Federico, il quale andava vendendo per Bologna, a guisa di merciaio ambulante « cartas figuratas et pictas ad imagines et figuras sanctorum », che fu accusato e processato di spendita di monete false, della quale accusa si discolpò, provando di aver riscosse le monete false in cambio d'immagini vendute a disonesti clienti [2]).

Ed ancora un altro tedesco, Michele di Vanne, in quello stesso anno 1427, si dilettava a dipingere o forse a far dipingere foglietti in carta ed in pergamena di certe figure, che veramente non erano carte da giuoco e molto meno rappresentavano immagini di santi, ma cose di tutt'altro genere; e siccome la descrizione che si fa di queste pitture « in carta capretina » in un processo a cui dettero luogo per la loro esposizione in pubblico ed a disdoro di una giovane bolognese, è crudamente realistica, così passo sopra al salace fatto di cronaca giudiziaria, tanto più che, come ho detto queste « carteselle » dipinte non hanno relazione col nostro argomento.

E le cronache giudiziarie di que' tempi continuano a fornirci dati e notizie intorno alle carte da giuoco. Così nel giorno 8 agosto 1459 certo Bindo da Prato, denunciando un furto sofferto, dichiarò di sospettarne colpevole un donzello del podestà e certo Floriano barbiere. Avendo però quest'ultimo negato di avere commesso il furto, sottoposto perciò alla tortura, finì per confessarsene autore. Ordinata quindi una perquisizione in casa sua, vi furono rinvenuti non solo gli oggetti rubati a Bindo da Prato, ma anche denari ed altre cose di provenienza furtiva e fra queste « unum par cartarum a triumphis », che certo maestro Giovanni di Rodolfo di Alemagna dichiarò suo e riconobbe come rubatogli [3]).

[1]) Doc. n. 1.

[2]) Ivi, Curia del Podestà, *Accuse e documenti giudiziari*, anno 1395.

[3]) Ivi, *Vacchettini giudiziari*, vol. del 1459, c. 21 e 22.

Si potrebbe forse dedurre che quest'altro tedesco fosse un fabbricante di carte da giuoco per la qualifica di « magister », che si legge a lui data nel verbale della sua deposizione, ma di ciò non abbiam sicurezza.

Le carte da giuoco si trovano menzionate in un altro verbale di processo a proposito di un pugno sul naso dato da un giuocatore ad un altro « cum luderent in simul ad ludum cartularum » [1]).

Ma tornando alle carte da giuoco dipinte a mano, è degno di nota un contratto stipulato nel 1477 dal notaio Alberto Argellata fra un Roberto Blanchelli riminese, dimorante a Bologna e che era il committente, con maestro Pietro Bonozzi, mazziere degli anziani, il quale si obbligava con certi patti sopra « el mestiero de le carte e triumphi da zugare »; i quali patti dovevansi osservare dal figlio di lui, che s'impegnava verso il Blanchelli a provvedergli una certa quantità di carte da giuoco di due specie differenti.

In questo contratto, oltre il prezzo pattuito, si stabiliva anche il modo come le carte dovessero essere lavorate, secondo un modello preparato e da conservarsi presso una terza persona; chè se non fossero identiche o riuscissero eseguite malamente, Pietro Bonozzi era obbligato a farle rifare; non dovevano avere sul dorso alcun disegno ma essere perfettamente bianche. Si obbligava pure detto maestro Pietro a non permettere che suo figlio od alcuno altro de' suoi lavorasse o vendesse carte per altri, eccetto che per il Blanchelli, nè che aiutasse o consigliasse altri intorno a detto mestiere nè molto meno lo insegnasse ad altri; prometteva invece che per lo spazio di diciotto mesi continui si sarebbe dedicato a preparare carte e trionfi unicamente per conto del Blanchelli; il quale a sua volta, doveva fornire la carta ed i cartoni necessari per fare « dicte carte o vero triumphi ». Oltre la mercede convenuta doveva anche il Blanchelli aggiungere soldi diciotto a titolo di spese, ogni centoventi mazzi di carte o per altrettanti di mazzi di trionfi corrispondenti, tenendo però conto del maggior numero di pezzi che occorrevano per formarne un mazzo, poichè « ha più iochi de li triumphi da quelli de le carte ». Ora per spiegarci questo passo, noi dobbiamo tener presente la distinzione che si fa sem-

[1]) Ivi, *Vacchettini cit.*, vol. del 1473, c. 208.

pre in questo atto, fra « carte » e « trionfi ». Colla parola « carte » si intende il mazzo di carte usuali, formato di quaranta pezzi; invece la parola « trionfi », che vedemmo menzionata anche dal documento del 1459, sta a significare i « tarocchi bolognesi », ossia le carte così dette « lunghe », delle quali sappiamo che occorrono sessanta per formare il mazzo. Per le spese quindi dovevasi tener conto non dei mazzi, ma del numero delle carte, che effettivamente occorrevano per formarli; i diciotto soldi che il Blanchelli si obbligava a pagare in più, a titolo di spese, dovevano poi servire per l'acquisto di « verzino, verderamo, agiuro, colla, alume de roza, inchiostro per fare colori e generalmente per ogni altra spexa che podesse andare in fare dicte carte o triumphi » [1]).

E l'uso e la diffusione di tali carte doveva essere molto estesa ed il consumo grande, se il pittore si obbligava a prepararne in così notevole quantità. Nè si giuocava solo in città alle carte, ma questo giuoco si estendeva anche per le campagne; infatti il Mazzoni-Toselli [2]) ci racconta che un Andrea Grossi di Budrio ed un tale detto il « Bel mangione », abitante nella villa di S. Martino, stando essi una giornata di marzo del 1480 sotto il portico di certa casa di Filippo Manzoli, mentre « giocavano alle carte », sopravvenne un garzone del Manzoli, il quale percosse il Grassi e così si venne alle mani fra di loro.

Il figlio del mazziere Pietro Bonozzi non era il solo che a Bologna si dedicasse all'arte di fabbricare carte da giuoco; si ha ricordo di un altro almeno e a lui quasi contemporaneo artefice, noto per questi generi di lavori. Era costui un reggiano, di nome Alessandro Salandi, che in un atto notarile è identificato in questi termini « pictor seu stampator cartarum ad ludendum »; così infatti si legge nell'istrumento dotale stipulato il 13 maggio 1488, quando si univa in matrimonio con una Maddalena Iasoni di Mantova [3]). Il Salandi abitava sotto la parrocchia di S. Giovanni Battista dei Celestini, nella via già di S. Mamolo, ove verso la piazza erano anche botteghe per vendita di carte da giuoco.

Infatti accanto a questi fabbricanti e pittori di carte, compaiono

[1]) Doc. n. 2.

[2]) MAZZONI-TOSELLI, *Mss.* presso la Bibl. Comunale di Bologna, caps. I, c. 37.

[3]) Archivio Notarile di Bologna, *Rogiti di Ant. Boccacani*, filza n. 4, alla data.

durante questo stesso secolo XV nei documenti anche i rivenditori e le botteghe di carte da giuoco. Accenno ad uno di questi spacci di carte, di cui è menzione che fosse situato in detta strada, in quel tratto che allora dicevasi « piazza maggiore », o « del Comune », in uno dei punti cioè più centrali della città, in una casa di proprietà della Commenda di Malta, la quale casa confinava col palazzo dei Notari, e che Enea Malvezzi, allora commendatario dell'ordine di Malta, aveva affittata nel 1488 a Giovanni di Andrea Mezzovillani, come si legge nei rogiti del già citato notaio Alberto Argellata, sotto la data del 20 novembre di detto anno. « D. Eneas « Malvitius preceptor domus seu hospitalis sancti Ioannis Ierosoli- « mitani Bononie sponte etc. concessit et locavit ad affictum ad « utendum ad tempus unius anni, incepti in festo sancti Michaelis « mensis septembris proxime preteriti et finiendi ut sequitur, Iohanni « Andree de Mezovillanis carthario cartharum ad ludendum, unam « apotecam dicte preceptorie positam in contrata platee maioris, « videlicet secundam ex quatuor apothecis novis incipiendo versus « plateam et eundo de super etc. » [1]).

Una di queste botteghe, contigua a quella affittata al Mezzovillani, era condotta in affitto da certo Giovanni dai Leuti, così denominato perchè fabbricava e vendeva liuti e mandole. A pochi passi da queste due botteghe, date agli svaghi ed ai diletti, si apriva più tardi nella contigua via dei Pignattari, di fianco al severo tempio di S. Petronio, innalzato dalla rigida fede degli uomini del Trecento, la così detta Braveria, che accoglieva chiassose brigate di nobili e festevoli cavalieri, cui erano speciale occupazione lieti canti e giuochi svariati.

EMILIO ORIOLI

Doc. n. 1

Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune — Curia del Potestà
Documenti giudiziari dell'anno 1427

In Christi nomine amen, anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, indictione quinta, die tertio decimo mensis iunii, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti.

[1]) Archivio Notarile, *Rogiti di Alberto Argellata*, protocollo *A*, c. 52 n.

Iohannes quondam Iohannis de Cologna de Alamania qui facit cartexellas depictas ad ludendum habitator Bononie in capella sancti Georgii de Pozale sponte et ex certa scientia fecit Antonio filio magistri Iohannis cartarii vocati Zoane da Bologna, capelle sancte Marie maioris, et michi notario ut publice persone ambobus ibidem presentibus et stipulantibus vice et nomine suprascripti magistri Iohannis cartarii et absentis et quorumcunque interesse posset, finem remissionem quietationem pacem perpetuam et bonam concordiam de omnibus et singulis contumeliis, iniuriis, obbrobriis et offensionibus que dicerentur facta et seu illata per suprascriptum magistrum Iohannem de Bononia cartarium in personam dicti Iohannis de Alamania, et maxime in eo, de eo et super eo quod diceretur dictum Iohannem da Bologna pervenisse ad rissam et rumorem cum dicto Iohanne de Alamania, in qua rissa dictus Iohannes de Bononia percussit dictum Iohannem de Alamania una percussione cum uno urceo ab aqua quem dictus Iohannes de Bononia habebat in manibus super tempore, sive tempio a latere sinistro dicti Iohannis de Alamania cum sanguinis effusione. Volens et consentiens dictus Iohannes de Alamania quod per dominum potestatem Bononie et eius curiam et seu quoscunque alios officiales et rectores comunis Bononie contra predictum Iohannem de Bononia de cetero dicta de causa nullatenus procedatur. Cassans irritans et annullans omne bannum condemnationem et processum que exinde sequerentur aut sequi possent et quod omne predicti Iohannis de Bononia nomen prenomen et cognomen et agnomen tollantur et cancellentur de quibuscumque libris condemnationibus inquisitionibus et scripturis in quibus esse repperirentur predicta occasione aut alia qualibet. Quam pacem et omnia et singula suprascripta et infrascripta promisit dictus Iohannes de Alamania per se et suos heredes dicto Antonio stipulanti vice et nomine dicti sui patris et mihi notario ut publice persone stipulanti vice et nomine etiam dicti Iohannis de Bononia et quorumcunque interesse posset, perpetuo firma et rata habere tenere observare attendere et adimplere et in nullo contrafacere, dicere, opponere vel venire per se vel alium seu alios de iure vel de facto in iudicio sive extra . . . . . .
. . . . . .

Actum Bononie in capella sancti Georgii de Pozale in domo habitationis magistri Nicolai Antonii de Fabriano cartarii, presentibus ipso magistro Nicolao qui dixit se dictas partes cognoscere, Thoma Blasii Chaichiolo capelle sancti Nicolai de Arboribus, magistro Petro quondam magistri Dominici magistro lignaminis, dicto Schivanoglia, capelle sancti Blasii, Antonio quondam Nicolai de Pane magistro lignaminis, capelle sancti Georgii predicti, et Antonio quondam magistri Iacobi Albertini de Rotis, capelle sancti Thome de Mercato, testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Iacobus filius ser Melchionis de Montechitis notarii, publicus imperiali ac comunis Bononie auctoritate notarius bononiensis predictis omnibus interfui eaque rogatus scribere publice scripsi subscripsi, signumque meum usitatum apposui.

Doc. n. 2

Archivio Notarile di Bologna — Rogiti di Alberto Argellata, Filza 4ª, n. 113

In nomine Domini amen. Die xxj iunii 1477.

Quisti sonno certi pacti e conventione le quali ser Roberto di Blanchelli di Arimino habitador in Bologna in la capella s. Maria del Tempio e maestro Pietro Bonozo maziero de li nostri magnifici Signori e conservadori de Bologna hanno facto insieme sopra el mestiero de le carte e triumphi da zugare, le quale esso ser Roberto fa fare al figliolo del dicto maestro Piero Bonozo con li capituli e conventione infrascripte; zoe e primo, Chel dicto maestro Piero sia obligato fare e operare che el prefato suo figliolo durante el tempo e termine de sei misi proximi che viranno, incomenzando dal dì soprascripto e finendo como segue, fara al prefato ser Roberto per zascuno mese almanco para de carte da giugare doxento cinquanta ben lavorate ben nette ben coperte e custodite ad arbitrio de bono homo, segondo che sera la prima mostra che lui glie dara la quale se debia observare apresso d'uno terzo e debiano esser tutte a similitudine di quella, de le quale 250 para sia tenuto darne omne volta para 50 stenchite de fuora e alcune con le arme segondo la volontà di esso maestro Piero tutte bianche de fuora. E cosi facte le debia tutte consignare a esso Roberto o tutte insieme o a parte a parte segondo la volontà di Roberto.

Item che se qualche volta esso Roberto volesse che lui glie fesse fare di triumphi che alhora el prefato maestro Piero sia obligato fargliene fare nel modo proprio che le obligato a le carte ma a rasone de carta per carta debia essere pagato come de le carte e non più.

Item che quando lui glie fesse fare o carte o triumphi che non stessero bene e fussero mal facti chel sia obligato farglieli refare a tutte sue spese.

Item chel prefato maestro Piero sia obligato fare e operare si che ne el prefato suo figliolo ne alcuno di suoi o altri con suo consentimento non lavoraranno ne faranno lavorare ne daranno ad altri ne adiuto ne consiglio de dicto mestiere de carte o triumphi ne le venderanno o faranno vendere ne insigneranno el mestieri ad altri sotto pena di L. cinque de bolognini, ne le quale sia obligato de rato e sia licito ad esso ser Roberto retenergliele omne volte e tante volte quante lui glie podesse provare che lui o alcuno di suoi fessero o consentessero alcuna de le predicte cose de li salarii che esso ser Roberto li serà obligato per li lavori li farà suo figliuolo, commo di sotto appare.

Item che el prefato ser Roberto sia obligato durante el tempo di prefati sei misi mantenere el prefato figliolo de maestro Piero in continuo lavoriero in forma che mai non li manchi de fare, maximamente per insino a la somma de le carte sopra scripte per zascuno mese e anco de cento vinticinque para de più se tante ne potrà o vorà fare, con pacto che se de co di sei misi el prefato ser Roberto volesse desistere de simile imprese che lui la possa las-

sare e che ognuno sia in suo arbitrio, ma quando lui volesse andare 'drieto che allora il prefato Piero sia obligato perseverare e fare perseverare suo figliolo nel prefato mestiere altri dodexe misi con li pacti medesimi che in questa scripta se contengono, reservato sempre a Roberto che se de co de omne sei misi per insino al spatio de dexedotto misi volesse lassare stare tale impresa che lui la possa lassare stare segondo la soa volontà e passati li diexedotto misi ognuno sia in suo arbitrio: e questo pacto sia obligato servare l'una e l'altra parte sotto pena de ducati diexe ne la quale de facto incorra chi contrafarà a le predicte cose la quale pena sia de colui che stara perseverante a quanto di sopra.

Item che el prefato maestro Piero sia obligato consignare al dicto ser Roberto tuti li retagli che vi siranno de dicte carte.

Item chel prefato ser Roberto sia obligato dare al prefato maestro Piero o a suo figliolo predicto tutte le carte e cartuni che andaranno per fare dicte carte o vero triumphi secondo el consueto e segondo quello che se le fara overo dira qualunche altro maestro de simile misterio a tutte sue proprie spese.

Item che el prefato ser Roberto sia obligato dare e pagare al prefato maestro Piero o a suo figliolo in suo nome soldi diexedotto de quattrini per ogni centovinticinque para de carte, o vero triumphi para tanto manco de centovinticinque para, quanto gette el numero de le carte che ha più li iochi de li triumphi da quilli de le carte. E quisti soldi diexedotto sonno per vergino, verderamo, agiurro, colla, ove, alume de roze, inchiostro per fare coluri e generalmente per ogne altre spese che podesse andare in fare dicte carte o triumphi, li quali decedotto soldi pagati al prefato maestro Piero sia obligato farle poi lui fare a tutte sue spese de le carte e cartuni infuore le quale esso ser Roberto glie debia dare e pagare commo di sopra.

Item chel prefato ser Roberto sia obligato dare e pagare al prefato maestro Piero o vero a suo figliolo, piacendo a lui, per ogni cento vinticinque para de carte che lui glie farà fare, o vero triumphi, a rata per rata del numero de le carte commo di sopra L. cinque de bolognini de moneta corente e quisti per la sua fatica e mistiero che durara dicto suo figliolo in farli fare dicte carte e triumphi; cum pacto che el prefato maestro Piero non possa ne debia mai domandare alcuno dinaro de la mercede del figliolo al prefato ser Roberto se non de co de omne mese. El quale finito alhora dicto ser Roberto sia obligato fare rasone con lui e debia infra termine de octo di seguenti in mediate depoi dicto mese finito pagarlo interamente de tutto quello che al prefato suo figliolo glie haveva francato a la rasone pacti e conventione soprascripti, o vero sia licito a esso ser Roberto sempre durante el tempo di questa conventione retenerse in mano L. cinque de quattrini de quelle se havera francate a lavorare el dicto figliolo de maestro Piero e de le altre che lui se francara sia obligato pagarlo sempre de volta in volta, segondo che lui glie consignara el lavoriero e sia licito al dicto maestro Piero de quisti dui ultimi partioli pigliare quale glie piace.

Io Roberto soprascripto scripse de mia mano propria.

Io Piero de Iacomo Bonozo sopra scrito fo pato convencion e obligazion con el dito ser Ruberto e si me obligo prinzipalemente soto la pena che si contiene in lo instromento rogado per man de ser Alberto d'Argelà nodaro.

Io Piero Bonozo de mia man propria scrise.

L'ornamentazione del libro in Italia nel secolo XVIII

(Con quattro tavole illustrative)

(*Continuaz.*, v. anno II (N. S), I, pag. 10 segg.)

Nell'articolo precedente ho affermato che Venezia, Bologna e Roma furono i centri principali dove s'effettuò la produzione del libro illustrato tra noi nel corso del secolo decimottavo, e codesta affermazione si proponeva non tanto d'indicare la superiorità di queste città sulle altre, quanto di localizzare (per così esprimermi) quella produzione che possedette caratteri tali da differenziarsi da quanto si pubblicava, durante il Settecento, nelle altre parti della penisola. Non è possibile nel breve spazio che m'è conceduto trattare, neppur sommariamente, dei principali tipi d'ornamentazione del libro settecentesco, poichè in questo genere di ricerche qualsivoglia asserto deve essere accompagnato sempre da saggi figurati i quali offrano la riprova di quanto si dice. Davanti alla impossibilità di illustrare convenientemente il mio articolo, ho stimato opportuno arrecare soltanto poche testimonianze figurate, scegliendole però in siffatta guisa che vengano a rappresentarci dei tipi di serie, e non delle figure isolate. A titolo di commento parvemi poi più utile accennare alle diverse cause che determinarono la formazione e provocarono l'incremento delle varie scuole locali di quello che illustrare la parte iconografica considerata quasi da sè stessa.

I

Il formato preferito per i libri nel Settecento, nella maggior parte de' casi, è inferiore a quello che aveva incontrato il favore generale nel secolo precedente. Gli in-folio abbandonano la forma tedesca molto allungata, mentre gli in-quarto rimangono per tutto

il secolo di un formato tendente al quadrato. Ma accanto a questi bentosto si comincia a far strada un nuovo formato in ottavo (circa mm. 175 × 110), messo in voga, verso la metà del secolo, specialmente dai tipografi veneziani per la letteratura romanzesca italiana o francese. Niun dubbio che a produrre codesta nuova forma abbia molto influito il favore con cui erano accolte dal pubblico le nitide edizioni elzeviriane che tante imitazioni ebbero in Italia e particolarmente poi a Venezia.

Quei graziosissimi in–12° già nel Seicento furono riprodotti su larga scala da Bernardo Giunti, dal Ciotti, da Francesco Bariletti; e poi, nella seconda metà del secolo medesimo, dai Guerrigli, dal Bab, dal Valvasense, dai Combi e La Noüe, e nei primi anni del XVIII con predilezione del tutto speciale dal Hertz e da Nicolò Pezzana. Questi piccoli volumi, i più contenenti autori classici, che delle celebrate edizioncine olandesi riproducevano il formato nelle precise misure, imitavano i caratteri ed il frontespizio, e persino ricopiavano (il più delle volte goffamente) il grazioso antiporto inciso, fecero conoscere ed apprezzare quel formato leggermente allungato che divenne poi presso di noi per tutto il secolo veste caratteristica, quasi esclusiva, dell'almanacco.

Non mancano però anche libri di grandi misure, di formato " Elefante " o " Extra papalone ", come allora dicevasi; ma questi rappresentano delle rare eccezioni. Sulla fine del secolo il Bodoni tentò di ridare vita a questi massimi formati, ma il suo esempio non ebbe imitatori, o se ne ebbe, furon ben pochi.

II

Accennato così alle vicende del formato, passiamo a toccare di quelle dell'ornamentazione silografica.

Il fregio in legno settecentesco, ove si paragoni a quello in uso nel secolo precedente, offre delle differenze abbastanza sensibili. La " testata " è sempre più corretta nel disegno, molto più accurata e minuziosa nell'intaglio, così da giungere spesso (soprattutto in quasi tutti i fregi silografici Cominiani) ad una eleganza che dir si potrebbe cinquecentesca. Dei " finali " due sono i tipi caratteristici: e cioè la conchiglia in mezzo a due rami di palma

sui quali seggono ordinariamente due amorini, ed il canestro di fiori, già in uso (come si vide) nel secolo XVII; ora però raggentilito e racchiuso in un contorno di forma triangolare, col vertice vôlto in basso. Nella seconda metà del Settecento i fregi in legno mutano sensibilmente di stile, la forma arieggiante il barocco s'impronta al gusto francese dello stile Luigi XV. Del cambiamento deve certo ascriversi in parte l'origine all'influenza esercitata dai fregi in legno che ornavano tutti i libri francesi, che in quel tempo con non mai veduta abbondanza invadevano la nostra patria.

Le " testate " ed i " finali " silografici non si presentano quasi mai con siffatti caratteri da poterli con una certa sicurezza attribuire ad una scuola piuttosto che ad un'altra. Si seguiva l'antica tradizione e gli stessi motivi, sempre riprodotti, venivano modificati solo in omaggio al gusto del tempo.

Altrimenti seguì per l'ornamentazione in rame.

La decorazione del libro del secolo XVIII è il trionfo dell'incisione in rame. Ogni volta che si parla di libri illustrati di quell'età, sembra che non si possa tessere l'elogio se non del libro francese, quasi chè sia vana ogni speranza d'additarne qualche altro, degno pur esso di considerazione. Io credo invece che, ove si ponga a raffronto il libro italiano col francese d'allora, si avvertiranno subito differenze così sostanziali da rendere molto difficile il giudizio comparativo. Il primo è essenzialmente « illustrato », mentre il secondo è « decorato »; fra i due passa dunque l'uguale differenza che intercede tra un quadro ed un motivo decorativo.

L'indole di quest'articolo non mi permette di studiare le due opposte tendenze, tanto meno poi nelle migliori manifestazioni, poichè ho deciso di limitarmi nelle citazioni solo a quelle che rappresentano un tipo medio. Ho creduto però utile dar luogo a questo accenno, perchè la giusta ammirazione che noi tutti risentiamo per le opere tanto armoniche e quasi perfette lasciateci dai « petits maîtres » d'oltre alpe, potrebbe condurci a recare un giudizio inesatto sulle opere degli artisti nostri, ove, in un confronto tra questi e quelli, non si tenesse calcolo dei due diversi sistemi seguìti di qua e di là dalle Alpi.

L'illustrazione del libro italiano è dovuta ad un numero gran-

dissimo d'incisori, taluni dei quali mi piace qui in nota ricordare [1]).

Fra questi nomi, pochi sono quelli conosciuti; degli altri invano si cercherebbero notizie ne' repertori pur così copiosi del Bartsch, del Nagler, del Gandellini, o del De Angelis, non essendovi quasi nulla alle stampe che li concerna, all'infuori del recente pregevolissimo lavoro del nostro consocio conte Alessandro Baudi de Vesme [2]). Se in alcuni casi, l'opera di questi umili gregari potrà, dal punto di vista artistico, essere variamente giudicata, essa assumerà tuttavia singolare importanza, quando la si consideri come espressione dello sforzo collettivo per mantenere al libro italiano la forma che aveva saputo acquistare.

Qui torna acconcio richiamare quanto già si disse nell'articolo precedente, accennando alla istituzione seguìta sulla fine del secolo XVII della tipografia Remondini in Bassano.

La « Ditta Giuseppe Remondini e figli » come si chiamò nel periodo del suo maggior splendore, costituisce un fenomeno unico nella storia del commercio librario calcografico italiano.

La piccola industria, cominciata in una botteguccia sotto i por-

[1]) *Bologna.* — Pio Panfilj, A. Ferri, Vincenzo Mazzi, Giovanni Fabri, Lodovico Mattioli, Gius. Benedetti, Gio. Filippo de Graziani, L. Capponi, Francesco Rossaspina.

Brescia. — Gio. Maria Ghisalberti, Domenico Cagnoni (che lavorò anche a Torino e Milano), Fr. Savanni, Scalvini.

Ferrara. — G. B. Galli, Andrea Bulzoni.

Firenze. — Giovanni, Pompeo ed Emilio Lapi, F. Gregori, C. Colombini, C. Lasinio, Bart. Nerici, G. B. Betti, Canocchi, P. A. Pazzi, Gio. Domenico Campiglia, A. Piattoli, R. Faucci, G. Vascellini, Verico.

Milano. — Domenico Aspari, Domenico Cagnoni, Federico Agnelli, Marco Antonio Dal Re, Gerolamo Cattaneo, Giuseppe Cereda, Gaetano L'Poer, Gaetano e Giulio Cesare Bianchi, Giacomo Mercoli, Gerolamo Mantelli, Gaetano Riboldi.

Modena. — F. Monaldi, Natale de Re, Gajani.

Napoli. — Filippo de Grado, Giovanni Morghen, Cimarelli.

Parma. — Sebastiano Zamboni, G. Patrini, Simone Ravenet, Benigno Bossi.

Roma. — P. L. Ghezzi, Carlo Antonini, Silvio Pomarede, Bombelli, Francesco Piranesi, Tofanelli, R. Morghen, Alessandro Mocchetti, Ottavani, Frey, Francesco Vitali, Massimiliano Limpac, Giuseppe Peroni, A. Fiori, Franc. Barbazza, Gerolamo Rossi, M. Carloni.

Torino. — Stagon, G. Tasniére, Valperga, Porporati, Tela, Amati, Visca, Gizzardi.

Venezia. — M. Pitteri, Pasquali, Gio. Cattini, Francesco Zucchi, Giuseppe Daniotto, Giacomo Zatta, Gio. Volpato, Franc. Bartolozzi, Francesco Novelli, Sebastiano Giampiccoli, Cristoforo Dall'Acqua, G. B. Jackson, P. Scattaglia, Ignazio Colombo, Antonio Luciani, Giuseppe Lante, Gio. Filosi, Antonio Baratti, Giacomo Leonardis.

Verona. — Domenico Senego, G. D. Lorenzoni.

[2]) *Le Peintre-Graveur italien*, Milan, Hoepli, 1906.

tici della piazza di Bassano, coi pochi rami acquistati dall'incisore Menarola, era in un secolo pervenuta a tanta potenza da insidiare i mercati d'Europa nei due centri principali, col porre cioè degli agenti anche ad Augusta ed a Parigi. Colla potentissima *Universitas Calcographorum* d'Augusta, i Remondini sostennero una causa decennale, per plagio, e dalla lunga lotta uscirono vittoriosi, quantunque da documenti venuti per caso in mio possesso, sia facile ricavare che il torto era dalla parte loro. A Parigi, l'agente dei Remondini aveva posto la propria sede proprio dove questo genere di commercio aveva il suo centro massimo: nella rue St Jacques. E come se l'Europa non bastasse a dar sfogo alla loro attività, essi caricavano di " santi " popolari anche i galeoni che facevano vela per l'America.

Tutta questa produzione è ora irremissibilmente scomparsa; ma un'orma profonda ne doveva rimanere e n'è difatti rimasta nella storia della calcografia italiana. Quando si pensi alle migliaia di soggetti incisi a Bassano, de' quali si facevano edizioni con rami differenti e con leggende in tutte le lingue: in latino, in italiano, in francese, in spagnuolo, in tedesco, in slavo, si comprenderà quanti fossero gli incisori che dovevano attendere a siffatti lavori. Fu questa numerosa schiera, germogliata da un unico ceppo, che, distribuendosi poi per tutta la penisola nella seconda metà del secolo, promosse il rifiorimento calcografico nazionale. Sarebbe fuori di luogo s'io entrassi a trattare qui in particolare di queste derivazioni, studiandone tutte le svariate influenze; quanto ne abbiamo detto basterà per ora; dell'argomento tornerò a discorrere in uno speciale lavoro sui Remondini.

Non si deve credere però che le scuole locali perdessero per questo la loro impronta caratteristica. Tutt'altro; esse ebbero sempre una vita propria, e quando ne fu il caso, rinvennero anche la forza di modificare il temperamento artistico dei nuovi elementi. Un esempio tipico di ciò offrono i libri bolognesi, quando si vogliano paragonare a quelli veneziani. Difatti la superiorità indiscutibile che ebbero nell'ornamentazione del libro le tipografie venete, non valse in nessun modo a modificare l'indirizzo delle bolognesi. Le due produzioni fiorivano ancora nel Settecento, l'una a fianco dell'altra, con criteri ben distinti di procedimento e di forma.

A Venezia gli incisori sono, dirò così, di passaggio. Le speciali condizioni del paese raccolgono sulle lagune una numerosa schiera d'artisti, ai quali altri se ne vanno aggiungendo, o per interessi o per spirito d'imitazione o per forza di particolari circostanze. Tra tanta turba pochi sono gli eletti, che, per invincibile senso dell'arte, siansi dedicati alla incisione; e quei pochi prima o poi emigrano quasi tutti, ripudiando i caratteri specifici della scuola presso la quale fecero le loro prime armi. Così è avvenuto del Bartolozzi, del Volpato, dello Schiavenotti, del Folo, d'altri ancora. Vissero invece e morirono in patria i Novelli, lo Zucchi, il Piazzetta.

A Bologna, al contrario, gli incisori che decorarono il libro nel Settecento, discendevano tutti direttamente da quella scuola che diede il maggior numero dei pittori intagliatori, vale a dire dai migliori acquafortisti italiani.

Continuando quella tradizione, essi pure preparano i loro rami all'acquaforte, ritoccandoli poi di bulino oppure quando incidono a bulino direttamente, cercano sempre d'avvicinarsi a quel tipo d'incisione, coi tratti sottili. Questa differenza di tecnica ha per conseguenza due diverse produzioni facilmente riconoscibili.

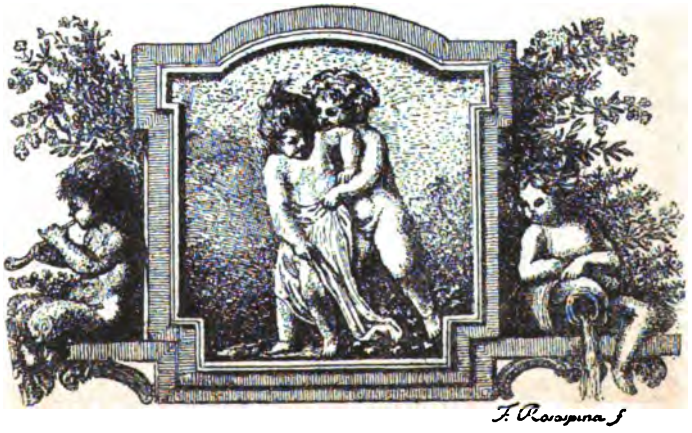
A Roma invece, durante il secolo XVIII, la decorazione s'ispira sempre alle forme dell'antichità classica. Mentre Venezia e Bologna rimangono immuni per tutto il secolo da qualsiasi influenza esteriore, Roma nella seconda metà del secolo inizia un rifiorimento di classicismo greco che preludia al futuro stile " impero ". Allora l'Antonini, il Piroli, il Mocchetti ed altri illustrano i libri con figurine le cui forme sono imitate dai greci modelli, dove sotto i pepli ed i veli si disegnano le membra nude.

L'ultimo quarto di secolo si presenta a Roma con forme così diverse che non se ne possono più cogliere le caratteristiche. Degli incisori veneti, che ivi avevano preso stanza, una parte segue la scuola del Morghen ed una parte quella in gran voga allora a Londra: da un lato l'Antonini, il Carattoni ed il Fontana portano nel libro le forme che il Canova scolpiva in marmo, e dall'altra il Piranesi crea un nuovo indirizzo, trovando qualche modesto seguace nel Pronti, nel Morelli e nel Barbazza, mentre ancora un

Iniziali Araldiche — Scuola Lombarda.

Iniziali con Veduta — Scuola Bolognese e Veneta.

Iniziali di Scuola Romana.



Vignette di Scuola Bolognese.

Vignette di Scuola Veneta.

Iniziali in legno di Scuola Bolognese.

Iniziali a lettera mobile.

Fregio d'influenza francese.

Finale tipico — Incisione in legno.

certo numero d'incisori segue le tradizioni consacrate sul principio del secolo da Pietro Sante Bartoli e continuate poi dal piemontese Falda e dal Vasi.

Il Piemonte e la Lombardia, per mancanza di una tradizione locale nell'arte dell'incidere, non seppero creare un tipo speciale di libro illustrato, in modo che i volumi ivi stampati rispecchiano gli intendimenti artistici di una persona piuttosto che quelli di una scuola. Non debbo però passare sotto silenzio Domenico Cagnoni, il principe dei vignettisti italiani, il quale, lavorando a Brescia, a Bergamo, a Torino, a Milano ed a Parma, ci lasciò i più bei saggi che noi possediamo in questo genere.

La Toscana ebbe una scuola di bravissimi incisori che nelle tipografie di Siena, Livorno e Firenze continuarono per tutto il secolo ad illustrare dei libri. Sulla fine del secolo poi a Firenze intorno alla « Società Calcografica » e nelle officine del Bardi, del Lasinio, del Chiari si accentrò un'attività grandissima; ma qui m'è forza dichiarare che, pur avendo raccolto molto materiale sulla scuola toscana, esso non è, a mio avviso, sufficiente per concedermi di recare intorno a quella dei giudizi d'indole generale.

Prima di terminare questo esame più che sommario delle condizioni dell'arte del libro nel secolo XVIII, debbo ricordare anche Parma. Tutti conoscono le relazioni strettissime che la corte fiorente in questa città ebbe con quella di Francia. Il Borbone aveva avuto per precettore il Condillac, per primo ministro il Du-Tillot; sotto questi auspici Parma era divenuta la « piccola Versaglia » italiana. Si comprenderà facilmente come il duca Ferdinando e per l'educazione ricevuta e per un certo ossequio alla dinastia illustre da cui proveniva, dovesse, come dice il Carducci, riuscire « un Borbone foggiato alla francese ». Quando il Du-Tillot maturò il disegno di fondare anche a Parma una tipografia, a somiglianza di quella di Parigi, le sue prime ricerche per avere un direttore furono fatte in Francia; e solo più tardi venne scelto Giambattista Bodoni. I primi libri furono quindi stampati coi caratteri acquistati a Parigi dal Fournier, e, naturalmente, illustrati con incisioni del Petitot, di Simone Ravenet e di Aveline o di incisori italiani i quali, al pari di Domenico Cagnoni e di Benigno Bossi, dovettero riprodurre i motivi d'ornamentazione allora di moda in Fran-

cia. Al Bodoni, come del resto a tutti i grandi gettatori di caratteri, le vignette ed i fregi incisi spiacevano; egli affermava che un libro doveva essere ornato solo dai caratteri tipografici, e seguendo questo principio abbandonò qualsiasi fregio figurato; creò il tipo Bodoniano. Ma questa creazione fu vitale?

Io credo che il Bodoni nella sua anima d'artista ebbe la chiara visione di quanto si doveva fare per risollevare l'arte tipografica alla dignità in altri tempi raggiunta, e perseguendo pertinacemente questo ideale, arrivò a comporre delle pagine perfette e nitide così che difficilmente potranno essere mai superate.

Ma il Bodoni, raccogliendo in volume queste pagine di una meravigliosa eleganza, non s'accorse che dall'unione loro non scaturiva quel senso di vita e di giocondità che deve emanare dal libro. Il volume bodoniano è perfetto, ma freddo: è un pezzo di cristallo sfaccettato.

Pochi forse condivideranno, nella sua forma un po' recisa, questo mio giudizio ma se rifletteranno che il grande Tipografo non ebbe imitatori, neppure durante il non breve tempo del suo maggiore trionfo, finiranno per riconoscere ch'esso coglie nel segno.

ACHILLE BERTARELLI

Tra gli autografi

I. Il « Sonetto Cartaginese » dell'Abate Frugoni

Che il sonetto del Frugoni su Annibale vincitore, mentre dall'alto delle Alpi contempla per la prima volta l'Italia, sia un gran brutto sonetto, non v'ha dubbio alcuno, tanto è vero che si trova in quasi tutte le Antologie che vanno per le scuole. Ma con eguale certezza si può ripetere che esso è fra le poesie più note della letteratura italiana, e che l'imagine dell'« Affrican Guerriero », guidato per mano dal Genio nella sua discesa in Italia, con « la « vittrice militar fortuna » nel sembiante e « l'ire ultrici e le minacce » nel volto, è presente a quanti hanno fatto un corso, anche elementare, di studi.

Per tutto questo adunque, pel grido che ebbe in compenso del pregio che non ha, per la notorietà dell'autore, per l'importanza stessa dell'argomento, credo possa interessare i ricercatori delle curiosità letterarie spicciole la conoscenza di due lettere inedite dell'abate Frugoni al senatore Casali di Bologna [1]), nella prima delle quali, fra l'altre cose, è l'invio del sonetto, pur allora composto, al dotto e compitissimo amico; nella seconda è l'espressione

di tutto il compiacimento dell'autore per le lodi largamente prodigategli dai letterati bolognesi, suoi facili ammiratori.

Amico e Padrone Riveritissimo,

Di Parma, 23 del 1767.

Infine io sono smemorato. Voi mi avvisaste d'essere succeduto al degno germano vostro Senatore e d'aver cessato d'essere secretario di codesta inclita Clementina Accademia. Tutto mi avvisa che sono vecchio. Voi mi proponete un degno suggetto perchè sia alla nostra R. Accademia aggregato. Ne parlerò; lo sarà; ma conviemmi attendere che qualche assemblea sia convocata. Avrete in lui un compagno delegato. Intanto fatelo cercar concorrenti per questo anno, animargli e così farsi un merito colla nostra Accademia, che prevenga la sua aggregazione.

Oh! si verifichi che costì venghiate ed io abbia il piacer di conoscervi di persona, ed ogni mia abilità ogni attenzione dedicarvi. L'Agujari, rimessa dal suo raffreddore, martedì passato ha potuto la prima volta spiegar tutto il natural tono della sua voce. È piaciuta estremamente: à sorpreso, à incantato. Ella merita più di me il vostro viaggio.

Mi scappò l'altro giorno di penna un sonetto, che forse tutta non sente la vecchiezza mia. Oso mandarvelo. Nel rendere all'immortale signor Franceschin Zanotti mille grazie del suo complimento, mostrateglielo, e scrivetemi sopra di esso il vostro ed il suo giudizio. I due poemetti Bresciani mi furono dall'Autore mandati. Mi paiono dotti e di molta robusta luce poetica ben rivestiti. In Brescia una volta tutta la ruggine, che levavano dal ferro, se la gettavano sopra l'ingegno. Da molti anni in qua la bella letteratura si è veduta e si vede fiorire in sì ragguardevole città. Il Mazzuchelli, il Duranti ed altri ne sono stati promotori valorosi, e Colpani vi corre una strada luminosa, che lo porterà alla durevole gloria di chi pensa e scrive bene.

Conservatemi la vostra grazia, comandatemi ove vi sembrasse che io valessi, e credetemi vostro ossequ.° servidore ed amico

FRUGONI

A Sua Eccellenza
Il Sig. Conte Senatore Casali
Bologna

Non è certamente una novità per nessuno quanto è contenuto nella prima parte della lettera; poichè è risaputo da tutti che nel secolo XVIII l'accademia e il teatro erano forse le due maggiori occupazioni della così detta buona società, di quanti erano o volevano darsi l'aria di intellettuali. È invece, secondo il mio parere, assai importante il giudizio sulle lettere e i letterati che fiorivano in Brescia intorno la metà del Settecento, così come è notevole la schietta affermazione sul merito del proprio sonetto, che « forse », egli dice, « tutta non sente la vecchiezza mia ».

Trattandosi di curiosità, non credo fuori di proposito il riportare il sonetto quale uscì allora dalla penna del Frugoni, tanto più che presenta varietà di lezione non trascurabili col testo quale si legge nella edizione delle *Opere*. Segno in nota tali varianti, e il lettore potrà scorgere a prima vista che tutte le modificazioni introdotte rappresentano, a lode del vero, un notevole miglioramento sulla redazione primitiva.

1 ANNIBALE VINCITORE
CHE PER LA PRIMA VOLTA GUARDA
DALL'ALPI L'ITALIA

Ferocemente la visiera bruna
5 Alzò sull'Alpe l'African Guerriero,
Cui la superba militar fortuna
Splendea vittrice sul sembiante altero.

Rimirò Italia; e, qual chi in petto aduna
Tutto il promesso all'Ara odio primiero,
10 Maligno rise, non credendo alcuna
Parte secura del nemico Impero;

Indi col forte immaginar rivolto
Alle venture, memorande imprese,
Tacito, e tutto in suoi pensier raccolto,

15 Seguendo il Genio, che per man lo prese,
Coll'ire ultrici e le minacce in volto,
Terror d'Ausonia e del Tarpeo, discese.

2-3 *dalle Alpi rimirò* Op. 6 *vittrice* Op. 7 *Ridea superba nel* Op. 9 *Il giurato sull'* Op. 12 *E poi* Op. 14 *e in suo pensier tutto* Op.

Ma senza dubbio più interessante è la seconda delle due lettere ricordate; e non già per le notizie che il Frugoni vi dà sulla sua modesta abitazione e nemmeno per quelle sui concorsi poetici banditi dalle accademie e relative coronazioni, sì bene pel giudizio portato dai letterati bolognesi sul « Cartaginese sonetto », e soprattutto per gli accenni alla opposizione che per vie diverse cominciava già nettamente a designarsi nella letteratura italiana contro la maniera frugoniana. Il Frugoni mentre non esita a designar nettamente tra i suoi avversari Giuseppe Baretti, qualificato come « furioso », passa invece sotto silenzio il nome del « giovane » poeta che osava rizzarglisi di fronte. Chi sarà costui? Per tutto questo credo che tale lettera possa riuscire un contributo non trascurabile per la conoscenza dei diversi indirizzi della poesia italiana nella seconda metà del secolo XVIII.

Amico immortale,

Parma, 17 febbraio 1767

Troppo onore si è fatto da voi, dall'immortale Sig. Dott. Franceschin Zanotti, dal celebre Canonico Monti, da tutta quella dotta assemblea al mio Cartaginese sonetto. Debbo esserne contento, quando sì egregi maestri e giudici se ne son contentati. Avvi tuttavia oggi una schiera di partigiani del furioso Scannabue che diversamente sentono. Avvi ancora una nuova scuola, che un giovane pretende aprire e che per trovar seguaci non fa che screditar le cose mie, ed altamente dire che la vera poesia si vuol da lui all'ingannata Italia insegnare. Io, contentissimo dei favorevoli giudicj di Bologna e d'altre erudite e veggenti città, niun pensier mi prendo di ciò, e sieguo il mio cammino tranquillamente.

Eccovi i fogli della nostra R. Accademia, che parevami avervi già mandati. Procurate che Bologna ci dia qualche concorrente di merito, che possiam coronarlo. Io vi attendo qui, giacchè promettete in questa settimana venirvi. Mi troverete alloggiato in una assai dimessa e disadorna capanna, non essendomi mai curato, come forestiero, di alloggiar meglio e di spendere in mobili; e sebbene io mi son poi invecchiato, vi sono stato sempre, come se il dì seguente ne dovessi partire. Vi attendo per servirvi in tutto ciò che le mie tenui forze mi consentono, per farvi conoscere il nostro incomparabile Ministro e tutto ciò che qui è degno d'essere conosciuto. Ma venite e non mancate di promessa.

Qui parleremo del suggetto degno, per cui mi domandate l'aggregazione alla nostra R. Accademia. Ciò sarà, ma non può essere

subito. Le ragioni ve le dirò di presenza. Amatemi e credetemi sempre vostro ammiratore e servitore ossequentissimo ed amico

FRUGONI

A Sua Eccellenza
Il Sig. Conte Senatore Casali
Bologna

Un grande rinnovamento s'andava ormai maturando nell'arte, e, quantunque a malincuore, anche il Frugoni dovette accorgersi prima di morire che la grande riputazione che s'era acquistata non sarebbe durata a lungo.

GIORGIO ROSSI

II. Una lettera inedita di Vincenzo Monti

La lettera che pubblico, ed il cui autografo è presso di me, non ha, quasi, bisogno di commento. Mi limiterò a rinfrescare pei non napoletani la memoria di Luigi Serio, poeta di bella fama a' suoi tempi, oggi quasi dimenticato. Nato il 14 maggio 1744, da un impiegato delle dogane regie, dimostrò subito la sua inclinazione alle lettere e si dette con tanto ardore allo studio che il padre (caso strano!) lo cacciò di casa. Ebbe primo estimatore il Genovesi, e si fece presto notare per le sue rare attitudini alla poesia estemporanea. Recitò innanzi a Giuseppe II ed a Ferdinando IV che lo nominò poeta cesareo e professore di eloquenza nell'Università degli Studi. Nel 1799 fece parte della colonna che la Repubblica Partenopea inviò contro i Calabresi che si avanzavano verso la capitale. Per insipienza del generale Wirtz i patriotti furono battuti ed il Serio cadde trucidato il 13 giugno presso Porta Capuana. La sua casa venne saccheggiata ed i suoi manoscritti, fra cui un *Corso di eloquenza e di poesia italiana*, distrutti.

Il Signorelli, nominato dal Monti, è Pietro Napoli Signorelli (1731-1816), notissimo non meno che per la *Storia dei teatri* (1777), per la monumentale *Istoria delle vicende della coltura delle due Sicilie* (1810).

Farei torto alla erudizione dei lettori se dessi particolari sul Biamonti e sullo Sparziani, meglio conosciuto col nome arcadico di « Epimenide Cretense ».

La marchesa Lepri, a cui si accenna nella lettera, mi ha lasciato un po' titubante; vi erano a Roma in quegli anni la bellezza di tre marchese Lepri: la Candida, la Vittoria e la Girolama Serpieri. Sarebbe stato difficile stabilire l'identità della marchesa nominata dal Monti, se non avessi letto nel Vicchi [1])

[1]) L. VICCHI, *Nuovo saggio del libro intitolato: Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 (decennio 1781-1790)*, Faenza, stabilimento P. Conti, 1885, pag. 228.

che Girolama « era tacciata di soverchia tenerezza per Mons. Fabrizio Ruffo ».

Ora, come Mons. Ruffo è appunto il « Mons. tesoriere » del Monti, è chiaro che colei che era assidua alla sua corte, dovesse essere la Serpieri.

Del compagno di viaggio del Serio non ho potuto rintracciare notizie.

Ed ecco ora la lettera.

Roma 17 Feb. 1789

Mio caro Amico

Sempre è vero che i sommi ingegni sono pieni di gentilezza. Voi appena arrivato in Napoli vi siete ricordato di me (e dovevate dimenticarvene appena uscito di Roma). Poi vi siete degnato di scrivermi, distinguendomi col nome di vostro amico in termini così cortesi, che io non so abbastanza nè ringraziarvi, nè esprimervi la mia compiacenza. Di più, e questo vuolsi valutare prima d'ogni altra cosa, mi promettete le vostre riflessioni sopra le mie Tragedie. Non le reputo degne sicuramente di quest'onore: ma se voi vi siete ingannato nel crederle meritevoli di qualche vostro pensiero, a me non torna conto il disingannarvi, e perciò istantemente vi prego di giudicarmi, correggermi, e illuminarmi. Per questa via principalmente mi convincerete della vostra amicizia, facendomene sentire il profitto, ed escludendo affatto i riguardi, che tutto guastano.

Vi sarò molto obbligato se farete gradire i miei complimenti al Sig.r Signorelli, e lo assicurerete della stima altissima, che gli professo: non dico amicizia, perchè il mio ardire non giunge a tanto, nè io debbo pretendere, che tutti siano meco generosi come voi.

Anche al vostro compagno di viaggio cento saluti, portandone io altrettanti a voi di Sparziani, e Biamonti e di tutta la Compagnia di Mons.r Tes[orier]e, cominciando da Monsignore medesimo, e dalla Marchesa Lepri. Tutti noi ricordiamo con piacere e con gioia la vostra Psiche metafisica e i vostri amori Socratici (intendiamoci) e tutti i bei versi co' quali ci riempiste di meraviglia, e subito ne spariste dagli occhi come una meteora. Non siete però sparito dall'animo mio, e vi resterete finchè in esso durerà la

mia stima ed amicizia verso di voi, vale a dire per sempre. Sono dunque immutabilmente

Il vostro
Vero serv.° ed A.co
VINCENZO MONTI

All'Illmo Sig.e Sig. Prone Colmo
Il Sig.e Luigi Serio Poeta di
S. M. il Re di Sicilia
Napoli

BIAGIO DORIA

III. Una lettera inedita di Pietro Giordani [1])

All'Ill.mo Signore Francesco Parolini [2]) *– in faccia a S. Rocco*
Piacenza

27 dicembre [3])

Ti ringrazio molto, mio carissimo Cecchino, del favor fattomi del plico. Desidero ansiosamente nuove migliori dell'angioletta Paolina. Respiro che Gaetanino [4]) sia tolto di mano a quegli scellerati: ma a chi lo dai? Come si chiama cotesto prete? Forse il Maffi [5]), che trattava bestialmente i figli di Fabri? A me fa paura la parola di prete, ... [6]). Io starei sempre per metterlo tra gli alunni qui di Storchi [7]): della quale educazione sento spesso raccontare esempli assai belli e assai buoni. È cosa miracolosa in questo paese.

È detto egregiamente, ed è verissimo quello che dici della or-

[1]) La lettera è stata inviata e postillata dal dottor Stefano Fermi del R. Ginnasio di Cremona. [N. della D.].

[2]) Parente dell'omonimo giureconsulto e governatore di Piacenza e fratello del cav. Gaetano, autore di novelle e di molti buoni versi (1764–1841).

[3]) La lettera fu certamente data da Parma e con molta verisimiglianza nell'anno 1836.

[4]) Paolina e Gaetanino furono figli del Parolini.

[5]) Il can. D. Giovanni Maffi (1804–1891), bibliotecario della Landiana di Piacenza e autore di molti opuscoli di vario argomento, fu nella sua gioventù un rigido educatore.

[6]) Si hanno qui parole troppo forti in verità ed alle quali si deve forse se la presente lettera rimase finora inedita. Traspare da esse il propugnatore della famosa « Causa dei Ragazzi ». Convien però rammentare che « se il Giordani fu odiatore e persecutore dei preti tristi e ignoranti, fu all'occasione amico e difensore di quelli saggi e virtuosi », come ben disse il Chiarini.

[7]) Non ho notizia di questo istitutore parmigiano.

dinaria poesia, e de' suoi pessimi effetti, in quasi tutte le teste, se non sono straordinarie. Pur troppo è vero.

Hai veduto la nuova *eresia* del nuovo Archiciarlatano di Piacenza [1]), il quale con esempio fin qui inaudito parla al Clero, *ai Nobili*, al popolo, mentre la Chiesa non riconobbe mai Nobiltà nè mai vescovo parlò così? Costui non sa neppure il suo messale, dove la congregazione cristiana è sempre chiamata tutta *plebs*, *grex*, *familia*. Che latino poi! che scempiaggini stupendissime!

Mille saluti ai tuoi padre e madre, alla buona e cara Sofia, ai ragazzi, al nostro ottimo Conforti: e ti abbraccio con tutto il cuore.

Che dicono i Gesuiti in difesa delle tante bestialità de' loro eroi? le negano? o hanno coraggio di lodarle? che dice la città?

Addio, carissimo, addio.

Il tuo amicissimo

[PIETRO GIORDANI] [2])

BIBLIOGRAFIA

Catalogue of a portion of the Valuable Library of H. C. Hoskier, Esq. of South Orange, New Jersey, U. S. A., containing a choice collection of Rare Early printed Books,... and a fine series of Works issued from the Presses of Aldus Manutius and his Successors, Manuscripts on vellum, French Illustrated Books, etc. Which will be sold by auction by Messrs. Sotheby, Wilkinson & Hodge... on Monday 29 th of June 1908, and three following Days. London, Dryden Press, 1908, in-8°, pagine XVI-123, con 17 tavole.

Il signor H. C. Hoskier, visto fallito il suo disegno di pubblicare uno studio sulla tipografia greca nel secolo XV, perchè preceduto da R. Proctor, e scontento di non riescire a possedere alcuni rarissimi libri a cui aspirava, aveva

[1]) Mons. Luigi Sanvitale, parmigiano, che fu vescovo di Piacenza negli anni 1836-1848. Nel dicembre del 1836, in occasione del suo ingresso in Piacenza, diresse ai fedeli la lettera pastorale criticata dal Giordani.

[2]) La lettera non è firmata, ma è senza dubbio autografa del Giordani. Questi, venuto a conoscenza che le sue lettere erano ricercate dagli amatori e raccoglitori d'autografi e contrattate come una merce qualunque, sdegnato, si decise a non firmare più le sue lettere familiari. Ecco, io credo, perchè questa al Parolini non reca alcuna firma.

già da tempo deciso di disfarsi della sua preziosa raccolta: così una collezione, messa insieme con tanta intelligenza e tanto amore, è andata dispersa, ritornando in gran parte in mano dei librai che avevano contribuito a formarla. I prezzi raggiunti furono in massima piuttosto bassi e, contrariamente a ciò che abitualmente accade per i bei libri, inferiori quasi sempre a quelli d'acquisto: la ragione va senza dubbio cercata nelle condizioni eccezionali dei mercati librari di quest'anno. La serie preziosissima in cent'ottantasei volumi dell'*Almanach Royal, National, Impérial*, dal 1694 al 1883, rilegato in marocchino con le armi di re, regine, principi e bibliofili famosi, con le firme di Dubois, Dusneil, Dubuisson, Padeloup, Derome, Douceur, etc., ottenne soltanto L. 9875! Ecco gli altri prezzi di libri scelti tra quelli, che più ci interessano:

Lactantius, Roma, Sweynheym e Pannartz, 1468, L. 1550; *Plinius secundus Historia Naturalis*, Roma, 1470, L. 1250; *Quintilianus*, Sweynheim e Pannartz senza data, (Hain, 13645), L. 900; *Svetonius*, Roma, Fil. de Lignamine, 1470, L. 750; la prima edizione di *Vitruvius*, senza note tipografiche (Proctor, 3951) L. 475; *Ptolomaeus, De Geographia libri VIII*, Roma, Petrus de Turre, 1490, L. 875; la prima edizione con data di *Strabone*, Venezia, Vindelino de Spira, 1472, L. 575; l'*Eusebius* di N. Jenson, Venezia, 1470, L. 438; *Tortellius*, Venezia, Jenson, 1471, L. 500; *Macrobius*, Venezia, Jenson, 1472, prima edizione, L. 325; *Hieronymus Epistolae*, Venezia, Antonio Miscomini, 1476, L. 673; *Euclides*, Venezia, Ratdolt, 1482, esemplare intonso, L. 513; *Chrysoloras, Erotemata*, Venezia, Peregrino Pasquale, 1484, prima edizione con data, L. 275; *Lucretius*, Venezia, 1495, esemplare appartenuto a Girolamo Avanzio, L. 212; *Galenus, Therapeuticorum lib. XIV*, Venezia, Zakharias Kallierges, 1500, L. 1275; magnifico libro interamente stampato in greco; l'esemplare, assai bello, era lo stesso già venduto a Vienna nel 1905 (Asta Trau, L. 1050) e costò allo Hoskier L. 2000; *Jacopus Bergomensis De plurimis claris scelestisque mulieribus*, Ferrara, L. Rossi, 1497, L. 1250; *Crastonus, Lexicon græco-latinum*, Milano, Bonus Accursius, senza data, esemplare mancante della prima carta, L. 256; *Psalterium*, Milano, Bonus Accursius, 1481, L. 390; *Isocrates*, Milano, U. Scinzenzeler, 1493, prima edizione, L. 782; *L. B. Alberti, De re aedificatoria*, Firenze, Nicolaus Laurentii, 1485, prima edizione, L. 300; *Politianus, Miscellaneorum centuria prima*, Firenze, Miscomini, 1489, esemplare appartenuto a Claude de Bellièvre « Chancelier de France » (1487-1577), L. 606; *Homerus, Opera omnia*, Firenze, Bartolommeo di Libri, 1488, prima edizione, L. 8250; *Orpheus, Argonautica et Hymni*, Firenze, 1500, prima edizione, L. 475; *Seneca*, Napoli, Mattia Moravo, 1475, prima edizione, L. 1000; *Plinius, Historia naturalis*, Parma, Andrea Portilia, 1481, esemplare appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci, con la sua firma e numerose note autografe, L. 350; *Moschus, Carmen de raptu Helenae*, Reggio Emilia, D. Bertocchi, senza data, L. 500; *Richard de Bury, Philobiblon, tractatus de amore librorum*, Paris, Gaspard Philippe, 1500, L. 158; *Lascaris, Erotemata*, Venezia, Aldo, 1494-95 (Renouard n.° 1);

L. 525; *Theocritus*, Venezia, Aldo, 1495, esemplare della seconda tiratura contenente in più due carte, in fine, « Conjugationes Verborum sunt tredecim », stampate con caratteri greci differenti da quelli impiegati nel resto del volume e finora non descritte, L. 387; *Horae B. M. V.*, Venezia, Aldo, 1497, L. 790; *Aristophanes Comoediae*, Venezia, Aldo, 1498, prima edizione, L. 415; *Horatius*, Venezia, Aldo, 1501, esemplare assai tarlato e corto di margine, L. 375; *Catullus, Tibullus, Propertius*, Venezia, Aldo, 1502, esemplare col Tibullo corretto per la seconda edizione aldina del 1515 da Marco Musuro, L. 390; *Horae B. M. V.*, Venezia, Aldo, 1505, L. 750; *Biblia græca*, Venezia, Aldo, 1518, prima edizione, lo stesso esemplare appartenuto al Renouard, L. 900; *Ariosto, Orlando Furioso*, Birmingham, Baskerville e Molini, 1773, L. 150, *Capelloni, Ragionamenti*, Genova, 1576, esemplare rilegato in marocchino verde colle armi di Carlo Emanuele I di Savoia, L. 158; *Claudianus, De raptu Proserpinae*, Milano, Guillaume Le Lignerre, 1501, L. 45; *Ph. De Commines, Chronique et histoire contenant les choses advenues durant le regne du Roy Loys unzieme et Charles Luictiesme son fils*, « Paris, par Est. Mesviere pour Galliot du Pre et Jehan de Roigny »; esemplare in una bellissima rilegatura contemporanea, con l'iscrizione « Thomae Wottoni et Amicorum », L. 1350; Thomas Wotton può considerarsi il Grolier dell'Inghilterra; le rilegature, ch'egli faceva eseguire, senza il suo nome, potrebbero scambiarsi per quelle appartenute al famoso bibliofilo francese. *Dorat, Les Baisers*, Paris, 1770, L. 725; *Dorat, Fables Nouvelles*, Paris, 1773, L. 1200; *Historia del valorosissimo Cavallier de la Croce*, Venezia, 1544, in una rilegatura di Demetrio Canevari, non ben conservata, L. 700; *Homerus*, testo greco, manoscritto cartaceo del secolo XV, con l'indicazione « Pertinet ad locum S. Francisci a Vinea Venetiarum », L. 425; *Petrus Pomponatius, Opera*, Basilea, 1567, rilegatura contemporanea colle armi di J. A. De Thou, L. 125; *Le Pseaultier de David*, Paris, Jamet Mettayer, 1586, rilegatura colle armi ed il motto di Enrico III re di Francia, L. 1500; *Tewrdanuckh*, Nürnberg, 1517, L. 3500; *Geoffroy Tory*, Paris, Champfleury, 1529, L. 800.

T. DE MARINIS

Raccolta di Opere riguardanti Bologna nella biblioteca di Raimondo Ambrosini, Bologna, Tip. Garagnani, 1908, in-8° grande, pagine 122.

La raccolta di libri e stampe concernenti la vita di Bologna in tutte le sue manifestazioni, messa insieme con lungo amore dall'avvocato Ambrosini, è ben conosciuta così in Bologna come fuori di essa, ed a renderne più nota la fama cooperò efficacemente il suo amoroso possessore, dandone alla luce or fa qualche anno il Catalogo. Ma le raccolte di questo genere non cessano mai dall'aumentare e dall'arricchirsi; talchè al Catalogo, che si arrestava al numero 4767, è venuto adesso ad aggiungersi un supplemento il quale contiene la bellezza di altri duemila centoquarantasei numeri, laonde l'intera collezione sale ora alla rispettabile cifra di quasi settemila volumi.

Dott. LUIGI RIZZOLI *jun.*, conservatore del Museo Bottacin di Padova, *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana*, Roma, Collegio Araldico, 1907, in-8°, pagine 125.

Il dott. Luigi Rizzoli *jun.*, valente numismatico e sfragistico, che gli studi sulle monete e sui sigilli del Museo a lui affidato hanno fatto altamente apprezzare dai cultori delle due scienze, s'è accinto a pubblicare nella *Rivista del Collegio Araldico* del 1907, l'elenco dei manoscritti concernenti la storia della nobiltà italiana della biblioteca civica di Padova. L'Elenco è poi uscito in un bel volume di 125 pagine ed è lavoro diligente e completo.

L'Elenco descrive trecentocinque codici dei secoli XIV-XIX, ed è diviso in tre parti: nella prima (N.i 1-111) sono comprese le storie generali della città di Padova, delle famiglie, blasonari e genealogie padovane; nella seconda (N.i 112-237) si contengono storie, documenti, genealogie, blasonari spettanti singolarmente a sessantasette famiglie padovane, ed in questa parte l'A. pubblica tre fototipie di miniature tratte dai codici ch'egli descrive, e cioè N. 141, *de viris illustr. Fam. Capitislistae* (secolo XIV); N. 147, Vergerii, *Liber de princip. Carrar. et de gestis eorum* (secolo XIV); 148, *Liber cimeriorum dom. de Carraria* (secolo XV), rappresentanti rispettivamente il B. Giordano Forzati, Ubertino da Carrara, lo stemma di Francesco il vecchio da Carrara. La terza parte (N.i 238-305) include i manoscritti riguardanti le famiglie non padovane, quasi tutte della veneta nobiltà.

Con questo pregevole catalogo il dott. Rizzoli ha dato un eccellente contributo così alla bibliografia padovana come a quella della scienza araldica in generale.

▭ B. ▭

CARLO FRATI, *Nuovi acquisti e doni alla Marciana*, Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1908, in-8°, pagine 10.

Tutti conoscono quale posto altamente onorevole tenga la Marciana di Venezia tra le biblioteche d'Italia: ricca di codici preziosi, di collezioni bibliografiche rarissime, di innumeri volumi; è bene perciò che si sappia come, grazie all'instancabile attività del suo illustre Direttore, essa vada sempre più accrescendo il suo valore e la sua importanza. Si dia un'occhiata all'elenco degli ultimi acquisti: ecco tra i manoscritti un grazioso codicetto delle *Rime volgari* di M. M. Boiardo, il solo esistente in Italia, l'altro codice, che servì all'edizione del Solerti, essendo posseduto dal Museo Britannico; e un Registro originale in pergamena contenente le copie autentiche di tutti gli atti notarili della famiglia Mocenigo dal 1575 al 1674; importantissimo per la genealogia e la storia delle famiglie nobili veneziane. Fra le opere a stampa, notevoli: il *General Catalogue of printed Books in the British Museum* (435 parti, compresi i supplementi) non posseduto fin qui da alcuna biblioteca in Italia; *Les Filigranes* del Briquet; *Les livres à figure vénitiens des XVe et XVIe siècles* del principe d'Essling; le serie de' *Romanische Studien* del Boehmer, delle *Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete des romanischen Phi-*

lologie dello Stengel; la collezione del *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses* di Vienna; e moltissime altre opere, tutte importanti e preziose. Anche i doni hanno contribuito ad accrescere il patrimonio della Marciana: così l'Accademia ungherese delle scienze di Budapest ha inviati ben centodiciassette volumi delle sue pubblicazioni storiche, ed à promesso l'invio gratuito di quelle che si pubblicheranno in futuro; e Papadopulo Kerameus, l'insigne ellenista dell'Università di Pietroburgo, ha completato gratuitamente le sue numerose pubblicazioni.

Il dottor Frati merita davvero l'affetto e la riconoscenza degli studiosi italiani.

f. o.

CESARE VECCHIONI, *L'Arte della stampa in Aquila*, Aquila, Bernardino Vecchioni e figli, 1908, in-8°, pagine 102.

È una diligentissima e compiuta rassegna storica dei tipografi aquilani e più ancora delle opere che uscirono dalle loro officine, a cominciare dall'ultimo scorcio del secolo XV a tutto il XVIII.

Per primo conosciamo Adamo Rotwil, tedesco, il quale venne ad esercitare ad Aquila l'arte sua verso la fine del 1481, e che stampò *Le vite di Plutarcho traducte de latino in vulgare per Baptista Alexandro Iaconello de Riete*, e la *Cronicha de sancto ysidoro menore correcta et revista* per lo stesso letterato reatino; (gli si attribuiscono anche le edizioni delle opere di Giacomo da Bagno); poi Eugenio de Stella, in società con Giovanni Picardi de Hamell, Luigi de Masson de Francigna ed altri; nel secolo XVI, Giuseppe Cacchi, Giorgio Dagano, Marino d'Alessandri e Bernardino Cacchi; Gian Giacomo Testa, Isidoro e Lepido Facij; nel secolo XVII, Facio Facij, Marcantonio Facij, Luciano Vanchini, Secondino Roncagliolo, Francesco Marini, Gregorio Gobbi, Tommaso Franceschi, Girolamo Salvioni e figlio, Pietro Paolo Castrati; e finalmente nel secolo XVIII, Matteo Castrati, Eustachio Castrati, Giuseppe Ramelli e Giuseppe Maria Grossi. Di ciascuno di questi editori sono elencate e minutamente descritte le opere che ci sono giunte, dopo aver brevemente accennati i pregi ed i difetti più notevoli delle singole tipografie. Lavoro accurato e lodevole che riempie una vera e propria lacuna; e che sarebbe bene fosse fatto per ogni singola città d'Italia. Una sola cosa dobbiamo osservare con rincrescimento: che il libro del Vecchioni non solo difetta dell'Indice dei nomi propri e delle opere a stampa, di cui è parola nella trattazione, ma anche di quello dei capitoli in cui si suddivide. E questo per un autore editore, che scrive sull'Arte della stampa, non è poco davvero!

f. o.

GABRIELE GRASSO, « *Nostra maria* » (*per la storia del nome dei mari nostri nell'antichità e nel medioevo*), Messina, Tip. D'Amico, 1908, in-8o, pagine 37.

Il valentissimo autore indaga, con la profonda competenza che tutti gli riconoscono, la storia onomastica dei tre grandi bacini marittimi, dai quali è

circondata l'Italia. Dopo avere esaminato i diversi nomi che i geografi, sui libri e sulle carte, hanno assegnato a quei mari, egli mostra la lotta incessante che questi nomi si muovevano l'un l'altro, per acquistare una maggiore estensione: così noi vediamo il Tirreno tentare invano di riversarsi, con l'onomastica forma di *Mare inferum*, al di là del Peloro e ad ovest della Sardegna; e l'Adriatico, dopo essersi opposto vittoriosamente all'invadenza dello Jonio, cercare, con vani sforzi, di scacciarlo dalle sue sedi, affermandosi erede dei più e meno legittimi confratelli: M. Antonio e M. Siculo; fintanto chè, in ultimo, e Tirreno e Jonio e Adriatico, distinti naturalmente dallo stretto siculo e dal canale idruntino, hanno dovuto a questi confini naturali rendere omaggio, nell'affermazione del proprio nome; ma quel che più vivamente risulta da codesto studio accurato è l'italianità completa di questi tre magnifici bacini marittimi, che costituiscono, infine, un unico mare, quel mare che dovremmo e forse un giorno — ci arridano i fati! — potremo dire: *Mare Nostro*.

f. o.

Dottor GIUSEPPE BOLOGNA, *Un testo in volgare siciliano del secolo XIV*, Catania, N. Giannotta, 1908, in-8°, pagine 17.

Il testo, che l'autore à diligentemente trascritto di sul cod. 1, 66, 5 della biblioteca Benedettina di Catania, non è inedito; esso fu già stampato or non sono molti anni dal Castorina prima, dal Di Giovanni dopo; nondimeno dati gli errori di lezione in cui questi primi editori erano incorsi, ed anche la relativa scarsità dei documenti tramandatici in volgare siciliano, bene à fatto il dottor Bologna a curare questa ristampa, tanto più che, occupandosene con intenti filologici, ha potuto corredarla di buone annotazioni fonetiche morfologiche e lessicali.

Buone, ma poche; e si capisce: il testo espone le costituzioni benedettine, e perciò più che di suoni e forme popolari, è infarcito di modi letterari e di latinismi. E nemmeno la materia offre un grande interesse: i dieci capitoli, oltre quello che serve d'introduzione, trattano dell'obbedienza e reverenza dei monaci (capitolo I); dell'ora del silenzio (capitolo II); di coloro che senza permesso tengon danaro (capitolo III); del dovere dei monaci di riconciliarsi fra loro (capitolo IV); di coloro che dicessero insolenze ed operassero disonestamente (capitolo V): della disciplina: confessione, comunione.... (capitolo VI); della cura del cellerario (capitolo VII); dell'ufficio del sagrestano (capitolo VIII); del Priore (capitolo IX); e sul modo di osservare le dette costituzioni (capitolo X); pure vi sono alcuni particolari che lumeggiano antiche consuetudini, e anche notizie non incuriose di amministrazione domestica.

f. o.

I Promessi Sposi, Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da ALESSANDRO MANZONI, edizione critica con note dichiarative, illustrazioni storiche e un discorso a cura del dott. P. Bellezza. Milano, Tip. Editr. L. F. Cogliati, 1908, in-8°, pagine 739 con 256 illustrazioni intercalate nel testo e 39 fuori del testo.

Senza squilli di tromba, senza colpi di gran cassa, è uscita testè alla luce per cura della solerte Casa Editrice L. F. Cogliati, affidata a mani giovani

e vigorose, questa ristampa dell'immortale volume manzoniano, la quale si presenta siffatta che il nostro giornale deve pure discorrerne e dirne tutto il bene che si merita. Invece di affidare ad uno de' viventi artisti nostrani, in generale così completamente digiuni (ne abbiamo avuti e ne abbiamo ogni giorno manifestissimi segni) d'ogni cognizione storica e letteraria, orgogliosi della loro stessa ignoranza, grazie alla quale possono darsi il lusso di credere nuove, originali, frutto spontaneo del proprio genio, le più scipite e volgari idee che corrano il mondo, dacchè esistono tele e pennelli; l'arduissimo ufficio di raffigurare i personaggi, l'ambiente d'un libro meravigliosamente assurto ad un'altezza sublime tanto d'ideale rappresentazione, sul solido fondamento di un minuziosissimo lavoro preparatorio di ricerca erudita; la Casa Editrice Cogliati ha con ottimo divisamento voluto tentare un'illustrazione dei *Promessi Sposi* intessuta tutta di documenti grafici, desunti da quel fecondo Seicento che lo scrittore lombardo conobbe così bene. I materiali per compiere siffatta impresa erano, manco a dirlo!, copiosissimi; tanto copiosi, anzi, che la loro stessa abbondanza poteva divenire cagione d'imbarazzo non lieve. Lo scegliere giudiziosamente quanto era degno di veder la luce costituiva difatti una delicata intrapresa. Non vorremmo asserire che la scelta sia riescita impeccabile sempre; che il raccoglitore abbia avuto in ogni circostanza la mano felice. Scorrendo le illustrazioni che con eccezionale abbondanza occhieggiano quasi da ogni pagina del grosso volume (e le pagine sono più che settecento!) accanto a documenti figurati, felicemente messi innanzi a rievocare uomini e cose, altri ne rinveniamo che sarebbe stato miglior consiglio lasciare in disparte, vuoi perchè anacronistici, vuoi perchè troppo insignificanti, e perfino un cotal poco, staremmo per dire, fanciulleschi.

Sono questi difetti non lievi, ma essi (ci affrettiamo a dichiararlo) non detraggono però nulla o quasi nulla al valore reale e complessivo di questa illustrazione del capolavoro manzoniano, tentata per la prima volta con criteri nuovi e geniali. Nelle future ristampe, che certo si succederanno rapidamente, (il libro ha già ricevute accoglienze festosissime nelle scuole milanesi), si potrà agevolmente espellere tutto quanto è superfluo, inefficace, inopportuno; sarà presto fatto introdurre nuove vignette in luogo di altre e l'opera di ritocco darà risultati eccellenti. Rinnovato in alcune parti, reso più raffinato, più aristocratico, se così possiamo esprimerci, il materiale figurativo diverrà impareggiabile complemento alle pagine del libro imperituro e l'edizione Cogliati si avvierà a divenire classica nelle scuole italiane.

Anche il testo del romanzo ha avuto in questa ristampa cure intelligenti e pazientissime dal dott. P. Bellezza. Questo fervente manzoniano, pur facendo opera scolastica, non ha potuto dimenticare di avere scritto sopra l'autore dei *Promessi Sposi*, l'opera sua, le edizioni che ne vennero fatte, via, via, una mezza biblioteca, e s'è proposto quindi di dare una ristampa del romanzo veramente corretta, conforme ai principi che il Manzoni aveva stabilito di seguir costantemente e che talvolta egli stesso ebbe a dimenticare. E corretta

assai l'edizione è riuscita; quantunque non tanto come l'Editore s'era prefisso. Il quale de' criteri seguiti dà conto in un discorso proemiale, dove, per tacere dell'atteggiamento un po' donchisciottesco che quel valentuomo stima sempre indispensabile assumere ogni qualvolta si presenti a discorrere col pubblico, si dicono cose giuste ed interessanti. Ma per quanto giuste e interessanti, le schermaglie dell'Editore col Petrocchi e col Cerquetti sono misero vestibolo a così classico edifizio; e noi speriamo che a quest'arida polemica, pervasa spesso da furore grammaticale, in una nuova ristampa sia sostituita una scrittura meno minuta, meno pedantesca, più garbata e più serena.

▭ I. da V. ▭

NOTIZIE

¶ *Repertorio bibliografico di Laudi antiche.* La Libreria antiquaria Leo S. Olschki di Firenze ha posto in vendita pur ora un'opera, che sarà accolta con molto piacere dagli studiosi della nostra lirica antica, vale a dire gli *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle Laudi spirituali*, di Annibale Tenneroni. L'autore, il quale da molti anni, come i lettori certamente ricordano, annunziava la sua intenzione di pubblicare una edizione critica delle *Laudi* di Frà Jacopone da Todi, sembra abbia rinunziato alla gravosa intrapresa; certo è che egli dà fuori per adesso un « Repertorio alfabetico per più migliaia di inizi « o capoversi di Laudi spirituali, con un'introduzione dichiarativa delle origini « e delle vicende delle Laudi stesse ». Non solo il materiale Jacoponico, dunque, ma anche quello anteriore alle rime del Tudertino ed a costui posteriore, trovasi raccolto in quest'opera che avrà certo liete accoglienze dagli studiosi della nostra antica letteratura.

¶ *Una traduzione francese della « Vita nuova ».* La *Société du Livre contemporain*, aristocratica accolta di amatori e bibliofili francesi, solita pubblicare con singolare sfarzo ed accuratezza preziosi volumi tirati a limitato numero di esemplari, ha testè dato alla luce la versione della *Vita Nova* di D. Alighieri, condotta con lungo studio ed intelletto d'amore da quel geniale studioso che è Henry Cochin, nostr'ottimo consocio. L'elegantissima e meditata opera del letterato francese acquista un fascino speciale dalla collaborazione di un artista eccellente; Maurice Denis, le cui illustrazioni, a mo' d'acquarelli, d'una vaporosità preraffaellesca, sono state incise in legno dai signori Beltrand. Dello splendido volume non sono stati stampati che centotrenta esemplari; de'quali quattro soli posti in commercio al prezzo di lire quattrocento cadauno. Se la grande maggioranza dei lettori italiani e francesi rimarrà quindi priva del piacere di contemplare il commento che il pennello del pittore ha saputo fare

alle dolci e dolorose visioni dantesche, per lo meno potrà procurarsi il diletto di vedere come il Cochin ha saputo volgere nella sua bella prosa l'elevato linguaggio del poeta divino. Della versione difatti è uscita un'*editio minor*, che fortunatamente è alla portata di tutte le borse, a cura del solerte editore parigino Champion. Eccone il titolo: « D. ALIGHIERI *Vita Nova* Suivant le texte critique préparé pour la " Società Dantesca Italiana " par M. Barbi, traduite avec une Introduction et des notes par H. Cochin, Paris, 1908, in-8°, pagine 246 ».

¶ *Le carte da visita italiane* incominciano da qualche tempo in qua ad interessare, anzi ad appassionare i raccoglitori nostri di piccole stampe. Parecchie riviste artistiche, così nazionali come straniere, in questi ultimi anni, ne hanno riprodotto un certo numero, sforzandosi di mettere in luce le più pregevoli o le più curiose, e tra gli altri articoli ci piace rammentare quello del dottor Curzio Mazzi inserito nella *Rivista delle Biblioteche*, 1905, a. XVI, vol. XVI, n. 5, pagine 75 sgg.; ove ne furono illustrate parecchie. La prima volta poi che le carte da visita italiane figurarono in una pubblica mostra fu al tempo dell'Esposizione Milano-Sempione (1906), dove nella Sezione Retrospettiva dei Trasporti ne erano state messe in vista una cinquantina le quali raffiguravano vecchie diligenze, corriere, carrozze, carriaggi, barche. In maggior quantità esse riapparvero poi lo scorso anno (1907) all'*Esposizione del Libro*, tenutasi a Parigi al Grand-Palais; esposizione di cui già *Il Libro e la Stampa* ha avuto occasione di toccare (N. S. a. I, pag. 101); attirando per la loro rarità ed i pregi non comuni d'esecuzione, l'ammirazione degli intelligenti. E di ciò diede bella prova l'articolo pubblicato nella rivista parigina *L'Art Decoratif* (a. X, 1908, n. 115, pag. 130 sgg.) dal signor Paul Flobert, della società *Le Vieux Papier*, dove sono fatte molte lodi ai vecchi incisori italiani e si finisce col concludere che in certi casi questi seppero gareggiare coi francesi stessi. Nell'ottobre dello stesso anno poi si è tenuta nel Museo Reale di Stuttgart un'altra esposizione speciale di carte da visita illustrate, formata quasi per intero dalle collezioni del dott. Alberto Figdor di Vienna, amatore celebre di cose d'arte, del Museo di Arti e Mestieri di Berlino e del Museo d'Arti e Mestieri d'Amburgo, del barone di Carlhausen e d'altri privati raccoglitori. Ed anche nella Mostra, indetta a Londra nello scorso mese di giugno dalla *Ex-Libris Society* Londinese, e durata tre giorni, le carte da visita italiane riscossero caldissimi suffragi.

Dinanzi a questo interessamento che si viene facendo più vivo in tutta Europa nel cerchio degli amatori di stampe ed anche in quello più vasto della società elegante (pur ora a Lipsia si è aperto un concorso di progetti di carte da visita per incoraggiare gli artisti e promuovere un rifiorimento della carta da visita illustrata, collocato sotto l'alto patronato della principessa ereditaria di Prussia Cecilia e della principessina Giovanni Giorgio di Sassonia, e sotto la direzione del prof. Max Seliger, direttore della R. Accademia d'Arti Gra-

fiche ed Industrie del libro di Lipsia; cfr. *Künstlerische Besuchskarten* nel giornale *Die Woche*, Berlin, Heft 30, 25 juli 1908, pag. 121 e sgg.); non può che essere accolta con grande soddisfazione la notizia che due valorosi amatori delle piccole stampe, già a tutti noti per antecedenti pregevolissime pubblicazioni artistiche, il dott. Achille Bertarelli ed il dott. Enrico Prior, stanno per pubblicare presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, un lavoro sulle Carte da Visita Italiane. « Noi studieremo » (scrivon dessi nella circolare, adorna di bei saggi dei rami che adorneranno il futuro volume, che è stata diramata in questi giorni dalla Casa Editrice) « le carte da visita tanto nelle manifestazioni d'arte quanto in quelle forme curiose e caratteristiche, imposte dalla moda o derivate dagli avvenimenti politici, di modo che torni facile, con opportuni aggruppamenti, apprezzare le infinite varietà di forme, assunte da queste graziose vignette. Al documento figurato aggiungeremo qualche notizia sul titolare o dei commenti storici risguardanti l'incisione decorativa di tutte quelle piccole stampe che in Italia, durante il secolo XVIII, solevano pubblicarsi per le ricorrenze delle feste pubbliche o per le cerimonie private ».

Se da un lato, la dottrina e la diligenza degli autori ci stanno garanti che il lavoro riuscirà bibliograficamente inappuntabile, dall'altro la perfezione che l'Istituto bergamasco ha saputo raggiungere in tutte le pubblicazioni che dà alla luce, ci è arra sicura che la parte illustrativa riuscirà pure squisita. Noi anticipiamo quindi coi voti la comparsa del prezioso volume, destinato a spargere una luce nuova sopra la storia dell'incisione tra noi nel secolo XVIII, ed a recare insieme un contributo rilevantissimo di nuovi dati a quella della vita, del costume, alla scienza araldica ed alla genealogica.

¶ *Ex-Libris*. La libreria Karl W. Hiersemann di Lipsia, la quale ha già dato in luce parecchie artistiche pubblicazioni relative agli *Ex-Libris*; come, ad esempio, il volume di A. de Riquer, *Ex-Libris*, uscito nel 1903, in edizione di pochi esemplari, nel quale l'insigne artista catalano ha riunito sessantaquattro ex-libris, frutto del suo gusto originale e moderno; ha ora messo in vendita due altri volumi destinati ad avere pure molto successo tra gli amatori del genere. Il primo è una scelta di venticinque *Ex-Libris* incisi in rame da Giorgio Hantz, Incisore e Direttore del Museo delle Arti Decorative di Ginevra, magnifico volume in formato Portafoglio, tirato a soli cento esemplari. Il secondo è la *Bibliographie des Ex-Libris*, compilata dal conte Emilio di Budan, seconda edizione di quest'opera riveduta e aumentata, arricchita di trentaquattro riproduzioni di *Ex-Libris* di collezionisti celebri. Il volume, stampato a due colori, in carta a mano, di 68 pagine, è anche tipograficamente un'opera pregevole.

¶ *Per il catalogo degli Incunabuli delle Biblioteche d'Italia*. Nel Congresso tenuto dalla Società nostra in Bologna, il prof. Albano Sorbelli riferì su un tema della più grande importanza per la storia della coltura e dell'arte della

stampa; propose, cioè, che si ponesse mano alla compilazione di un Catalogo degli incunabuli delle Biblioteche italiane, non altrimenti di quanto s'è fatto in Francia e si sta compiendo ora in Germania.

Una tale opera che ha bisogno di lungo lavoro e di molte menti, non può farsi se non dallo Stato; e al Governo si rivolgevano appunto il relatore ed il Congresso stesso che, unanime, accoglieva la geniale idea. E il ricorso stavolta non sarà vano. Questa rassegna di un materiale che in sè racchiude il più bel fiore dell'arte nostra e il più alto tesoro del pensiero italiano si farà: ne è promessa sicura la seguente lettera che il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato in questi giorni al prof. Sorbelli, e che ben volontieri pubblichiamo, compiacendoci che anche l'iniziativa di un'opera destinata a riaffermare sempre più la tradizione della coltura italiana, sia nata in seno del nostro sodalizio.

« Roma, 30 settembre 1908

« Egregio professore,

« Quantunque Ella non me ne abbia dato comunicazione diretta, io conosco ed intendo di dare forma concreta al voto che Ella ha fatto, con pieno successo, alla ottava riunione della Società Bibliografica, perchè si promuova la compilazione di un Catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia. Se gli Stati, nei quali la disciplina bibliografica si è maggiormente evoluta, dedicano particolari cure alla letteratura degli incunabuli, l'Italia a sua volta non deve essere da meno degli altri paesi, molto più che qualche saggio felicemente già fu compiuto per lo passato presso di noi. Ma i compilatori dei cataloghi, che già si conoscono, seguirono nell'opera loro criteri diversi, epperciò è necessario che il loro lavoro sia riformato, anzi uniformato, perchè, se la unità di metodo è necessaria in ogni disciplina, in questa è davvero indispensabile.

« Io mi propongo pertanto di dare quanto prima un principio di esecuzione al nobile disegno, interrogando in proposito la Giunta Consultiva delle Biblioteche, che sarà convocata in fine di ottobre o in principio di novembre venturo, affinchè il lavoro lungo, paziente e diligente, che sarà necessario, possa essere condotto a fine senza interruzioni e con l'approvazione degli studiosi.

« Non dimenticherò di ricordare alla Giunta che gran parte del merito di questa lodevole iniziativa è dovuta al solerte e dotto bibliotecario della Comunale di Bologna.

« Cordiali saluti aff.mo RAVA ».

¶ *Bibliografia Napoleonica.* Più d'una volta, in vari tempi, si è posto mano ad una Bibliografia Napoleonica; e per tacer d'altri, tutti ricordano ed apprezzano i saggi poderosi offerti in questo campo dal barone A. Lumbroso. Ora il signor Federigo M. Kircheisen, di Ginevra, il quale ha dedicato lunghi anni a scrivere la storia di Napoleone e dei suoi tempi, ha deliberato di dare in

luce il frutto delle sue pazienti ricerche, pubblicando una *Bibliographie du temps de Napoléon comprenant l'histoire des États Unis*, la quale sarà divisa in due volumi grandi in-8°, ciascuno di 475 pagine, che comprenderanno circa sedicimila titoli di opere e di articoli di riviste, ecc., di maggior interesse per gli studiosi dell'epopea Napoleonica. De' due volumi, impressi a Ginevra, il primo è già comparso alla luce e contiene, oltre all'Introduzione ed alle tavole, tre parti: La prima divisa in tre capitoli, concerne la « Storia generale ». La seconda riguarda quelli dei singoli stati ed è divisa in 14 capitoli che si riferiscono alla Francia, Belgio, Olanda, Italia, Germania ed Austria-Ungheria, Svizzera, Gran Brettagna ed Islanda, Polonia, Russia, Spagna, Portogallo, Stati del Nord, Balcani, Stati Uniti. La terza parte si riferisce alle « Guerre », 1796-1815, ed è divisa in 20 capitoli. Del secondo volume, che uscirà nel 1909, è pure annunziato il contenuto. Esso abbraccerà altre sei parti, così intitolate: IV Parte: Napoleone I e la sua famiglia (1° Opere, 2° Corrispondenza, 3° Biografie, 4° Particolari della vita di Napoleone, 5° Napoleone intimo, 6° Famiglia di Napoleone, 7° Iconografia, 8° Varia); V Parte: Memorie, Corrispondenze, Biografie; VI Parte: Libelli; VII Parte: Viaggi; VIII Parte: Periodici; IX Parte: Appendice. Seguiranno le Tavole alfabetiche dei nomi di persone e d'autori.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Libri

Bergsoeffer Ch. W., *Führer durch die Freiherrlich Carl von Rothschild'sche öffentliche Bibliothek*, Frankfurt a. M., Gebrüder Knauer, 1908, in-8°, pagine 46.

Carbonelli Giov., *Magister Jacobus Albinus de Montecalerio, De Sanitatis custodia*. Codice inedito del secolo XIV. Torino, G. B. Paravia, 1905, in-8° gr., pagine 11.

Fifty-Sixth Annual Report of the Trustees of the Public Library of the City of Boston, 1907-1908, Boston, 1908, in-8°, pagine 116.

Subject List of Works of Reference, Biography, Bibliography, the Auxiliary Historical Sciences, etc., in the Library of the Patent Office. London, Darling & Son, 1908, in-8°, pagine 336.

Terzo Centenario della Nascita di E. Torricelli, MDCVIII-MCMVIII. Due insigni autografi di G. Galilei e di E. Torricelli. Facsimile dagli originali della Bibl. Nazionale Centr. di Firenze. Omaggio della Biblioteca al Secondo Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Firenze, nell'ottobre del MCMVIII, in-4° gr., 12 carte.

Traverso G. B., *Bullettino Bibliografico della Botanica Italiana*, a. V, pagine 293-333, in-8°, Firenze, 1908.

Periodici

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, a. II, n. 1, gennaio-marzo 1908: **A. Mazzi**, *Il canonico Can. Agliardi ed i suoi manoscritti*; **C. Caversazzi**, *Ancora di un ritratto del Mascheroni attribuito all'Appiani*; **A. Mazzi**, Nota genealogica sui Barzizza — *Tra carte e documenti*, Lettere inedite di G. Donizetti e di A. Bazzini.

N. 2, aprile-giugno: **C. Capasso**, *La mozione Nazzari e Bergamo alla vigilia della rivoluzione del marzo 1848 — Tra carte e documenti.* Una lettera inedita di G. Torti. Nota Bibliografica [si parla di C. Capasso, Il *Pergaminus*].

N. 3, luglio-settembre: *Tra carte e documenti.* Una lettera di Benedetto XIV. — Appunti e Notizie. Nota Bibliografica [si parla di F. Fr. Marenzi, *I Capitani di Sovere e la Valcamonica*].

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine, a. II. n. 1-2, gennaio-giugno 1908. I. **F. M.**, *Appunti su letterati Friulani* (A. Liruti). II. *Codici e Manoscritti;* **A. B.**, *Una cronaca anonima aquileiese.* **G. Bragati**, *Catalogo analitico descrittivo della collezione dei mss. dei fratelli Joppi;* **G. Fabris**, *Su alc. edizioni di rime antiche.* — III. *Ricerche d'Archivio;* **G. Cassi**, *Ancora del Campadego in Friuli*, ecc.

Le Vieux Papier. IX année, Fasc. N.° 49, 1 juillet. **J. Cochon**, *Les Filigranes de la Formule* (suite dans le Fasc. 50); **A. Comtesse**, *Ex-libris manuscrits;* **R. Helot**, *Notes sur l'imagerie populaire en Normandie* (suite; n. 50, 51); **R. Braun**, *Bibliographie et Iconographie de l'affiche illustrée;* **A. Devaux**, *Papiers et parchemins timbrés de France* (suite, n. 50, 51); **A. Delpy**, *Essai d'une bibliographie spéciale des livres perdus, ignorés ou connus à l'état d'exemplaire unique* (suite; n. 50, 51). — N.° 50, 1 septembre. **J. Pellisson**, *Fournisseurs de la Cour sous l'ancien Régime;* **L. Redon**, *Tirage au sort et conseil de révision;* **H. Vivares**, *Compliments de nouvelle année;* **Le Senne**, *Livres dépareillés.* — N.° 51, 1 novembre. **A. Comtesse**, *L'Affiche artistique en Suisse;* **J. Pellisson**, *Lettres militaires;* **M° Laure Paul Flobert**, *Le billet de naissance et ses originalités.*

Mitteilungen des Akademischen Verlages in Leipzig, Jahrgang 1, Nummer 1, 1908: **Fortunatus**, *Kultur in Ziffern;* **A. Müller-Guttenbrunn**, *Ein neues Buch über Wien*, ecc.

Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos, Tercera Época, A. XII. Enero-Febrero de 1908: **M. Menéndez y Pelayo**, *Una obra inédita de Tirso de Molina* (contin. Fasc. 2); **A. P. y M.**, *Un jurisconsulto del siglo XVI pintado por sí mismo;* **N. Hergueta**, *Noticias históricas de don Jerónimo Aznar, Obispo de Calaborra y de su notable documento geografico del siglo XIII;* **F. Rodriguez Marin**, *La segunda parte de la vida del picaro;* **E. Cotarelo**, *Ultimos estudios acerca de El Burlador de Sevilla; Notas Bibliográficas, Variedades, Bibliographia*, ecc.

Marzo-abril: **A. Blázquez**, *Pelayo de Oviedo y el Silense;* **A. del Arco**, *Apuntes bio-bibliográficos de algunos poetas granadinos de los siglos XVI y XVII;* **A. Jiménez Soler**, *Itinerario de Alfonso V de Aragón en España*, ecc.

Mayo-Junio: **M. Menéndez y Pelayo**, *El Doctor Don Manuel Milá y Fontanals;* **A. Basauta de la Riva**, *Historia y organización del Archivo de la antigua Chancillería de Valladolid;* **R. F. Valbuena**, *La « Bet Ham-Midrás » ó Casa de Estudio de los judíos en Toledo*, ecc.

Revue des Bibliothèques, XVIII année, n.os 1-3, janvier-mars 1908. **Fosseyeux**, *Les Bibliothèques des Hôpitaux de Paris;* **M. Schiff**, *Éditions et traductions italiennes des oeuvres de J. J. Rousseau;* **G. Bertoni**, *Amanuensi in Modena ne' primi anni del secolo XV* (1. Il codice Estense di Benvenuto; 2. Giovanni da Reggio); **Th. Legrand**, *L'imprimerie à Saragosse au XVe siècle;* **Mgr. A. Scher**, *Notice sur les mss. syriaques et arabes conservées dans la bibl. de l'évêché chaldéen de Mardin.* — Bibliographie, Chronique des Bibliothèques; **H. Dèherain**, *Catalogue des mss. du Fonds Cuvier* (Cont. N. 4-6, avril-juin 1908); **H. Omont**, *Mss. de la Biblioth. de Sir Th. Phillipps récemment entrés à la Bibl. Nationale;* **A. Boinet**, *Catalogue des miniatures des mss. de la Bibl. Ste Geneviève;* Bibliographie, ecc.

The Library Journal, vol. 33, N. 6, jun 1908. **A. E. Bostwick**, *The work of some states for Library advancement*; **Ch. H. Gould**, *Regional Libraries*; **W. Austen**, *University Branch Libraries*; **John Fretwell**, *Photographic Copying in Libraries*, ecc.; N. 7, july. **A. E. Bostwick**, *The Librarian as a Censor*; **W. Warner Bishop**, *The amount of help to be given to readers*; **A. Carroll Moore**, *Library Membership as a civic force*, ecc.; N. 8, august. **A. Jewell**, *The public Librarian and the School problem*; **A. C. Tyler**, *A Live Bookworm*; N. 9, september. **Worthington C. Ford**, *An Old-fashioned Librarian: the A. R. Spofford*; **F. Wectenkampe**, *The need of a scientific Bibliography of Incunabula*, ecc.; N. 10 october. **Liberty Hyde Bacley**, *Library work for rural Communities*; **W. B. Briggs**, *The Public Library and the City government*, ecc.

QUESTIONARIO

¶ Sarei gratissimo a quell'ufficiale della Biblioteca che lo possegga, il quale mi desse una esatta descrizione bibliografica dell'opera *Capitoli observantie et constitutioni della città di Nusco*, stampata a Vico Equense, dal Cocchi, nel 1585.

BIAGIO DORIA
Napoli – Carrozzieri alla Posta, 13

Atti della Società

L'Ottava Riunione della Società Bibliografica Italiana

(Bologna, 18-20 maggio 1908)

Diciamolo subito: Bologna, la dotta, non poteva prepararsi ad accogliere coloro che s'apprestavano ad intervenire alla VIII^a^ Riunione della nostra Società, in modo migliore e più degno.

Già il Comitato Ordinatore, eletto dai nostri consoci della sezione bolognese il 18 gennaio, aveva dato affidamento completo che nulla si sarebbe trascurato per conferire la maggiore solennità possibile al Convegno; si pensi che era così formato: Tanari on. march. comm. Giuseppe, Pro-sindaco di Bologna, *Presidente Onorario* — Cavazza conte comm. dott. Francesco, *Presidente effettivo* — Cavalieri comm. Giuseppe, Guerrini cav. dott. Olindo, *Vice-presidenti* — Sighinolfi dott. Lino, Frati dott. cav. Lodovico, *Segretari* — Orioli dott. Emilio, *Economo*. Ma tutte le previsioni nostre furono superate.

Bellissime ed ammirevoli le mostre disposte per la circostanza: di cimeli rarissimi in fatto di romanzi cavallereschi italiani; di stampe e disegni mitelliani; di almanacchi bolognesi; di disegni e fotografie dei lavori di restauro compiuti dalla Società per Bologna storico-artistica; di bibliografia carducciana; di bibliografia musicale; splendidissime le pubblicazioni distribuite in omaggio: tra le molte due preziose monografie bolognesi del conte Cavazza, il Catalogo della Biblioteca Ambrosini, offerto dal proprietario, e l'indice degli incunabuli della Biblioteca Comunale, omaggio del dott. Albano Sorbelli; magnifica poi oltre ogni dire la sede scelta per le adunanze: la storica sala del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio.

E poi qual ricevimento festoso e gentile da parte di tutti! quanto entusiasmo affettuoso in ognuno! I nostri soci intervenuti non sapranno nè potranno scordarlo giammai.

Il 18 di maggio ebbe luogo la seduta inaugurale: parlò primo, efficacemente come sempre, il presidente del Comitato, comm. Francesco Cavazza, il quale dopo aver rivolto i più vivi sensi di grazie a tutti coloro che avevano contribuito a crescere lustro e decoro alla solenne Riunione, e inneggiato alle glorie bolognesi nell'arte della stampa e per l'amore del libro, apriva l'ordine dei lavori, i quali augurava, come per il passato, sempre degni del nome italiano.

Terminati gli applausi, che salutarono l'elevato e dotto discorso, prese la parola il Prefetto per salutare i convenuti in nome del Ministro della P. I., on. Rava; ultimo l'assessore cav. avv. Roversi, il quale, dopo il benvenuto ai Congressisti, con patria carità, commemorò Ernesto Masi, spentosi il giorno innanzi a Firenze.

Il presidente comm. Cavazza, dopo essersi associato alle parole dette in memoria del Masi, annunziando che sarebbero state inviate condoglianze alla famiglia, invitò il segretario dott. Sighinolfi a leggere le adesioni: prima fu letta quella del Ministro della P. I.:

« Conte Francesco Cavazza, Presidente della Riunione Bibliografica

Bologna

« Aderisco e mi interesso vivamente alla dotta riunione bibliografica che inaugura i suoi lavori nella nostra Bologna. Mi è sempre grato il ricordo dell'eletto convegno di Venezia, di

cui mi vollero Presidente, e confido che l'opera di questa riunione, cui mando il mio cordiale saluto, riuscirà utile agli studiosi e agli studi.

« Il Prefetto mi rappresenterà.

RAVA ».

Seguirono poi quelle: dell'on. Giovanni Rosadi, che telegrafò: « Come socio e come deputato, mando il migliore saluto augurando utile lavoro e promettendo tenerne dovuto conto nella mia modesta opera parlamentare »; d'Emilio Martini, bibliotecario della Nazionale di Napoli, di Angelo Bruschi della Marucelliana di Firenze, di Virginio Mazzelli della Biblioteca municipale di Reggio Emilia, di Carlo Frati della Marciana di Venezia; di Umberto Dallari dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, del librario antiquario comm. Olschki da Firenze, e di altri non pochi.

Alle ore 15 i Congressisti si riunirono nella stessa sala del Teatro anatomico in seduta privata. Si deliberò, su proposta del presidente del Comitato ordinatore, d'inviare un telegramma di condoglianza alla vedova Masi per la morte del suo illustre consorte, ed uno di vivo ringraziamento al Ministro della P. I. per il suo benevolo interessamento in favore della Riunione. Indi il dott. Salveraglio propose di nominare per acclamazione il conte Francesco Cavazza presidente; il comm. Giuseppe Fumagalli e il dott. cav. Albano Sorbelli vice-presidenti; i signori dott. cav. Arturo Frova, nob. dott. Gian Francesco Sommi Picenardi e dott. Lino Sighinolfi segretari. La proposta fu accolta tra vivissimi applausi. Il presidente ringraziò sentitamente, dolendosi di non aver potuto fare quanto avrebbe avuto in animo per accogliere più degnamente gli ospiti, in causa del suo recente lutto domestico; fè omaggio di alcune pubblicazioni; altre ne promise; infine invitò la Presidenza della Società a volere insediarsi per lo svolgimento della seduta privata. E subito questa incominciò con la seguente relazione intorno all'andamento della Società nel biennio 1907-1908, relazione letta dal presidente comm. prof. Francesco Novati:

« Quando la Società volle con voto, di cui il benevolo significato ha destato tanta gratitudine nell'animo nostro, chiamare la nuova Presidenza all'ufficio onorevole e ponderoso insieme di reggerne le sorti, nel voto parve accogliersi l'indicazione di una via, per la quale il sodalizio stesso doveva mettersi, alquanto diversa da quella che si era negli ultimi anni battuta. Il voto parve — o m'inganno — suonare un ammonimento che si riassumeva in un motto: " Torniamo all'antico "; nel desiderio cioè di rivedere la Società stessa riprendere decisivamente le sue primitive tradizioni, non certo abbandonate, ma per necessità di cose e forza di circostanze forse un po' dimenticate. La Società Bibliografica, in omaggio ai suoi stessi statuti, deve essere il centro d'una sempre più intima fusione di spirito tra i rappresentanti di classi varie di studiosi, non farsi interprete delle aspirazioni d'una sola di esse, deve stringere gli amatori del libro, in tutta la più larga espressione della parola, in un patto comune; creare legami nuovi tra categorie sociali diverse, che però concorrono tutte ad un fine medesimo: la conservazione e lo studio delle antiche manifestazioni dell'anima, del pensiero, della vita tutta quanta del popolo latino. Sembrò opportuno dunque che a rendere possibile il raggiungimento di siffatti ideali si ritornasse al primitivo proposito di possedere un organo proprio, in cui la vita della Società nostra si riflettesse con tutte le sue varietà di indirizzi; parve pure opportuno che, dopo l'abbandono di alcune imprese assai lodevoli, ma forse troppo superiori alle forze nostre, si desse opera a tentarne qualche altra, di più modeste proporzioni e quindi più facile a menare a fine; e difatti la proposta presentata da chi parla di metter mano ad una *Bibliografia delle stampe popolari italiane dal secolo XV al XVIII*, incontrò favore assai grande nella Riunione a questa precedente e, come ben ricorderete, vi fu approvata all'unanimità.

« Forte di questo voto e persuaso di poter interpretare efficacemente i desideri della Società, in codesto breve periodo di tempo trascorso dalla assemblea di Milano — due anni son pochi sempre, ma soprattutto quando si tratti di iniziative scientifiche — la Presidenza ha fatto quanto poteva per attuarli. Si è creato, dopochè furono sciolti i vincoli che ci legavano alla *Rivista delle Biblioteche*, diretta dall'egregio amico e consocio comm. Guido Biagi, il novello organo sociale, il quale col suo titolo stesso *Il libro e la stampa* si è proposto d'auspicare la nuova rotta, estrinsecando l'intenzione di dar vita ad un giornale il quale, come parecchi confratelli d'Oltralpe, il *Bücherfreund*, *Le Vieux Papier*, il *Bulletin des Bibliophiles*, rispondesse appunto agli svariati gusti dei raccoglitori e dei bibliofili; ed accanto agli invidiabili acquisitori di libri preziosi e rari desse luogo agli amatori non solo delle stampe di grande valore artistico, ma anche di quelle più modeste di carattere popolare, riflettendo così in parte almeno quel magnifico risveglio di ricerche sulla storia dell'incisione, di cui danno prova più e più opere di recente uscite alla luce: gli scritti del Kristeller, del D'Allemagne, del Bouchot, del Roosa, e soprattutto, i sontuosi volumi del Principe d'Essling. Questo nostro giornale è sorto da inizi modesti, e non può certo, oggi, aspirare a tener un posto che modesto non sia; ma potrà migliorare, ove l'indirizzo che esso rappresenta rinvenga favore presso i Consoci. Nè pare presuntuoso, se ne giudichiamo dalle cortesi accoglienze, lo sperarlo. Anche per quanto riguarda le imprese scientifiche sociali, nulla ha omesso la Presidenza per dar modo alla Società di manifestare l'attività propria. Si sono proseguiti gli studi per la *Bibliografia delle stampe popolari;* da parecchie parti sono giunte buone promesse di aiuto e di collaborazione. La Biblioteca Marciana, prima tra tutte, ha già, mercè l'opera d'un valentissimo suo ufficiale, il dottor A. Segarizzi, cominciato il lavoro: un volume è quasi pronto e Voi ne vedrete qui pubblicato un primo saggio.

« Anche per altra impresa si è pensato. Il nostro egregio amico Bertarelli ha già preparata la *Bibliografia Mitelliana*, diligente illustrazione di quella splendida mostra che la sua feconda attività ci ha apparecchiato. E si son riprese le trattative anche in prò d'una nobile intrapresa già desiderata ed avviata anni sono da noi, quella *Bio-Bibliografia degli Scrittori Italiani*, di cui tanto si è discorso senza nulla concludere di poi.

« Certo si sarebbe potuto far di più, se ad arrestare e diremo anche, a mortificare le nostre buone intenzioni non fosse sorta una questione molto molesta, di cui mi è forza intrattenervi: quella delle finanze sociali.

« La Società non si trova da un pezzo in floride condizioni; le sue entrate non agevolmente sopperirono negli anni decorsi alle passività; le spese ragguardevoli dovute sostenere per la VII riunione hanno finito col compromettere seriamente il fragile edificio del bilancio. Il nostro solerte tesoriere vi esporrà lo stato finanziario, quale risulta per gli anni 1905-1906. La Presidenza nuova ha assunto la gestione con lo spettro del disavanzo di fronte. Essa ha fatto quanto stava in lei per rimediare a condizioni così penose, ed oggi tutti i debiti sono estinti. La Società non deve più un soldo a nessuno. Ma, naturalmente, in questa impresa, buona parte delle sue risorse hanno dovuto essere consunte. Sicchè è pensiero grave anche condurre innanzi la pubblicazione del giornale. Noi speriamo assai fondatamente che la crisi sia passeggera e che le finanze sociali si possano rimettere in assetto con molta rapidità. Anche l'aumento notevole de' soci in questi ultimi tempi ci è di buono augurio. Ma oltre a torre via le tracce dei mali passati è elementare prudenza cercar di sradicarne le cause. Ora è fuori di dubbio che qualche ritocco allo Statuto gioverebbe assai allo scopo. E quindi concedetemi di accennarvi alcune modificazioni che, ove siano da voi approvate, potrebbero esser introdotte nello Statuto nostro, dopo esser state approvate sotto forma di *referendum* da tutti quanti i nostri colleghi. Innanzi tutto converrebbe ammettere che nella Società possano entrare anche soci stranieri. Finora noi non avevamo altri aderenti stranieri che non fossero membri

onorari. Allargando la cerchia dei consoci, ammettendo nelle nostre file dotti e bibliografi dell'estero, i quali desiderino partecipare ai nostri lavori, noi potremo dischiuderci la via a rendere più nota la Bibliografica, a divulgare maggiormente il nostro periodico e le nostre pubblicazioni future.

« L'altra modificazione concerne le riunioni sociali. Secondo lo Statuto, queste riunioni debbono essere biennali, e per parteciparvi non occorre il versamento di alcuna quota da parte dei soci. Ma non v'ha dubbio che le riunioni sono state una delle precipue cause delle spese incontrate fin qui dalla Società, la quale da esse vede diminuite le proprie entrate, senza speranza di poter mai destinare ad intraprese conformi all'indole propria i denari che essa raccoglie. Ora questo danno non lieve si può toglier via ove si stabilisca che (come si fa in tutti i congressi), coloro che intendono prender parte ad una riunione sociale, cooperino a renderne minore la spesa, pagando una tassa. Inoltre sarebbe necessario rendere un po' più lungo l'intervallo tra l'una e l'altra riunione. Certo queste riunioni son state tutte geniali, hanno avuto risultati non tenui, e quanti vi hanno preso parte, ne serbano gratissimo ricordo. Ma esse si susseguono un po' troppo davvicino, perchè l'azione della Società possa manifestarsi in forma efficace: d'altronde son sempre fonte di spese maggiori. Se si decidesse di rendere le riunioni triennali ovvero quadriennali, si otterrebbe forse un vantaggio non trascurabile sotto il rispetto finanziario ed anche sotto quello scientifico.

« Questi problemi noi desideriamo sottomettere alla vostra saggezza ed alla vostra prudenza, perchè vi piaccia esprimere intorno ad essi un avviso che noi accoglieremo con sincera deferenza. Noi siamo pronti ad accettare tutti i suggerimenti, tutti i consigli che voi vorrete darci, perchè ci sentiamo perfettamente all'unissono con Voi in un sol voto, in un solo desiderio: quello che il Sodalizio nostro, che conta già tanti anni di vita feconda, e che ha promosso, mercè i suoi insigni direttori, utili iniziative in campi diversi, che ha destato l'amore del libro tra noi anche nelle classi popolari, continui a prosperare, a far opera degna di sè, degna della scienza e del nome italiano ».

La discussione intorno all'importantissimo argomento si svolse sempre elevata e serena; e si chiuse, dopo ampie spiegazioni, coll'incarico dato alla Presidenza di mandare ad effetto quelle proposte che reputasse maggiormente utili per il decoro e l'incremento del sodalizio.

La sera, alle ore 21, un sontuoso ricevimento offerto dal Pro-sindaco e dalla Giunta, in onore dei Congressisti, nelle sale del Municipio, fu il gentile coronamento della prima laboriosa giornata.

Il dì seguente, 19, ebbe luogo la prima seduta per lo svolgimento dei lavori posti all'ordine del giorno.

Il dott. Frati legge per primo la sua proposta: « Per la continuazione della Bibliografia bolognese », esponendo con sode argomentazioni l'utilità della pubblicazione soprattutto in aggiunta e compimento della parte già edita e compiuta dal dott. Luigi Frati. — Il Presidente apre la discussione in proposito; e, dopo spiegazioni date dal dott. Sorbelli, i soci Rossi, Lovarini, Ungarelli ed Ambrosini presentano il seguente ordine del giorno, che è approvato ad unanimità:

« Udita la proposta del dott. cav. Lodovico Frati per la pubblicazione di un'appendice alla Bibliografia bolognese del cav. Luigi Frati, udita l'elevata discussione cui ha dato origine, e soprattutto le dichiarazioni del Bibliotecario prof. cav. Sorbelli, approva la massima della proposta continuazione e fa voti perchè di comune accordo procedano a dare esecuzione alla continuazione stessa con unità di metodo e ciascuno per il materiale che si trova nel rispettivo istituto ».

La parola è concessa poscia al dott. Lino Sighinolfi, il quale fa un'importante ed applaudita comunicazione intorno a Dom. Lapi, uno de' primi tipografi bolognesi, e la stampa della *Cosmografia* di Tolomeo da lui eseguita nel 1477.

Dopo di che, il Presidente propone, e l'assemblea approva, che a scrutatori siano nominati il dott. Frati e il sac. Meotti.

Si riprende lo svolgimento dei lavori: il prof. G. Rossi dimostra eloquentemente l'opportunità e il vantaggio di compilare una bibliografia filosofica; il prof. Patetta, con molta dottrina, dà notizia di una rarissima edizione fatta del Pulci a Firenze, nella stamperia di Ripoli; ancora il prof. Rossi parla della necessità di porre mano ad una bibliografia delle autobiografie e degli epistolari; infine un'altra proposta per una bibliografia degli antichi rimatori italiani, è presentata dal dott. Frati; a questi si associa il comm. Novati, che appoggia vivamente l'utilissimo disegno e presenta in favore di esso il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« La Società Bibliografica Italiana plaude alla proposta dell'egregio dott. Lodovico Frati ed incarica la Presidenza di studiare i mezzi per dare effettuazione ad una impresa di indiscussa utilità per la storia dell'antica lirica italiana ».

Finita la seduta alle ore 11, i Congressisti si recarono a visitare la ricca biblioteca dell'avv. Ambrosini, il quale li ricevette con la consueta gentilezza e fece loro ammirare la sua veramente splendida collezione di libri e stampe bolognesi.

Alle ore 14 poi fu visitata la biblioteca Arcivescovile con la sale Breventani di recente ordinata.

Nella seduta pomeridiana del giorno 19, il socio Biagio Doria svolse la sua proposta sull'importanza e sull'utilità di procedere alla compilazione di un *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*, esponendo in fine, il metodo e i criteri che si proporrebbe di seguire.

Alla discussione prendono parte il comm. Novati, che, pur lodando il progetto, ne riconosce le difficoltà pratiche, specialmente per la stampa; il De Marinis, che dichiara di inscriversi per mille lire; il dott. Sorbelli, il Presidente, il Pupilli; Lumbroso prima, Cavagna poi, domandano spiegazioni ed ottenutele si dichiarano soddisfatti e ringraziano. Infine il Pupilli presenta il seguente ordine del giorno che è approvato ad unanimità:

« La Società Bibliografica Italiana, udita la proposta del socio Biagio Doria sulla pubblicazione del Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani, dà mandato alla Presidenza di riprendere lo studio della questione, tenuto conto anche della proposta medesima ».

L'on. Ferdinando Martini, vice-presidente, chiede che il Congresso voglia solennemente dare un voto circa la prosecuzione dell'importante collezione d'*Indici* e *Cataloghi* delle Biblioteche italiane, rimasta da molto tempo interrotta; propone che si ricordi al Governo di continuarla per il vantaggio degli studi; e presenta il seguente ordine del giorno:

« La Società Bibliografica Italiana fa voti che la collezione di *Indici* e *Cataloghi* iniziata dal Ministero della P. I. con molto beneficio degli studiosi e degli studi sin dal 1884, sia continuata, e intanto siano sollecitamente condotte a termine quelle parti di essa che rimasero da luogo tempo interrotte. Incarica la Presidenza di comunicare al Ministro della P. I. il presente ordine del giorno ».

Il comm. Novati ringrazia a nome delle Società dell'autorevole aiuto che l'on. Martini aggiunge al voto del Congresso, e lo prega di appoggiarlo con la sua opera parlamentare, affinchè ottenga il desiderato effetto. Dopo di che l'ordine del giorno Martini è approvato ad unanimità fra gli applausi.

La parola è concessa al dott. Sorbelli, il quale propone di compilare un Catalogo di tutti

gli incunabuli delle Biblioteche italiane, dimostrando come esso provvederebbe assai opportunamente alla miglior conservazione del prezioso patrimonio artistico italiano. Presenta il seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

« L'VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana, udita la proposta del dott. Sorbelli per un Catalogo generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia, riconoscendone l'urgente necessità e l'alto significato per l'arte e per il pensiero italiano, vivamente la propugna, e fa voti che il Ministero della P. I. provveda affinchè il più presto possibile, ad esempio di altre nazioni, si dia cominciamento ad un'opera destinata a far rifulgere di vivida gloria la tradizione della cultura italiana ».

Infine il cav. Livi legge una sua breve ed interessante comunicazione intorno ad un autografo di Pietro de Crescenzi; e quindi la seduta si scioglie.

Il giorno 20 si tenne la terza seduta ordinaria, sotto la presidenza del dott. cav. Albano Sorbelli.

Il dott. Orioli fa un'interessantissima comunicazione sulla storia delle carte da giuoco in Bologna nel secolo XV, poscia il comm. Fumagalli svolge il suo tema sul « Regolamento per il prestito delle Biblioteche in Italia », parlando a lungo e con grande competenza dell'interessante questione.

Prendono parte alla discussione: Patetta, Novati, Pagliaini, Cavagna, Sangiuliani, che chiedono spiegazioni. Patetta disapprova il rifiuto opposto al prestito alla piccole biblioteche, e vorrebbe stabilito un criterio fisso circa l'applicazione della tassa che si propone sul prestito. Sorbelli appoggia vivamente la proposta Patetta. Fumagalli, relatore, risponde a tutti, dando gli opportuni schiarimenti. A questo punto Bertarelli e Fabietti presentano per chiudere la discussione, un ordine del giorno intorno al quale parlano Sorbelli, Patetta, Cavazza, Sangiuliani. E finalmente è approvato a grande maggioranza. Esso è del seguente tenore:

« La Riunione della Società Bibliografica Italiana, udita l'acuta relazione del socio comm. prof. Fumagalli sul nuovo regolamento dei prestiti nelle Biblioteche Nazionali, constata che molte disposizioni di esso rispondono al desiderio degli studiosi e ai voti emessi in varie occasioni dalla stessa Società Bibliografica; che altre disposizioni invece, come sono annunziate, non sembrano egualmente rispondenti alle presenti esigenze della cultura, e incarica la Presidenza di mettersi d'accordo col relatore per studiare e concretare in proposito determinato le idee manifestate nella discussione e di presentarle all'on. Ministro della P. I. come voti per alcune modificazioni da portarsi allo schema di regolamento proposto ».

Firmati: *Bertarelli, Fabietti.*

La seduta si scioglie alle 11, per dar modo ai soci di recarsi a visitare l'Archivio di Stato, dove essi son accolti con molta gentilezza dal direttore cav. G. Livi.

Nella seduta pomeridiana il Fabietti parla dell'importanza e dell'attività assunta dal Consorzio delle biblioteche popolari, e presenta in proposito il seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

« L'ottava Riunione della Società Bibliografica Italiana, non indifferente a nessun tentativo che si compia in Italia per la diffusione del libro nella classe popolare, prende atto con soddisfazione del fatto che il Consorzio Milanese abbia deciso di indire prossimamente in Roma un Congresso Nazionale fra le Biblioteche popolari ed affini, inteso principalmente a promuovere la divulgazione di questi moderni organi di cultura popolare, e prega la Presidenza di confortare l'iniziativa del suo appoggio morale e possibilmente di provvedere a che la Bibliografica sia rappresentata a quel Congresso ».

Il Presidente concede poi la parola al comm. Novati, il quale, anche a nome del dottor Segarizzi, svolge il tema sulle stampe popolari italiane. Nota la ricchezza e la importanza delle collezioni raccolte nelle diverse biblioteche d'Italia e accenna ai criteri che dovrebbero informare il lavoro. Propone di fare tanti volumi quante sono le diverse collezioni, ma avverte che in tal modo la raccolta non potrà essere disposta con rigorosi criteri vuoi topografici vuoi cronologici, ma le stampe rare dovranno essere descritte secondo l'ordinamento dato loro nelle singole biblioteche. Vero è che all'apparente disordine sarà facile portare poscia rimedio introducendo degli Indici assai ricchi per ogni singolo volume e dotando quindi la intera collezione di un dovizioso Indice generale. Egli esamina altresì le difficoltà non lievi che sorgono dall'ampiezza stessa del piano vagheggiato, poichè, mentre dapprima s'era pensato di restringere la ricerca alle stampe dei secoli XVI e XVII, si è poi dovuto, in omaggio ai voti espressi nelle Riunione di Milano, includervi dall'un lato le stampe del secolo XV e dall'altro quelle del XVIII. Presenta infine quale saggio della opera che si vuol compiere un opuscolo contenente le descrizioni di alquante stampe popolari della Marciana, predisposte dal dott. A. Segarizzi e prega il Congresso a volere manifestare il suo avviso intorno al metodo e alle particolarità della impresa.

Sorbelli rileva l'alto valore e l'importanza dell'opera, ringrazia il Novati della dotta pubblicazione presentata ed apre la discussione sul tema.

Fumagalli appoggia di tutto cuore la proposta del Novati e fa molti e particolari elogi del saggio.

Sorbelli propone un plauso al Novati, e un voto che l'opera da lui intrapresa sia seguita dagli studiosi e al più presto condotta al fine; e la proposta è approvata.

Il prof. Lovarini con particolare dottrina comunica al Congresso i suoi studi sugli almanacchi bolognesi, e con sintesi lucidissima e brillante espone i risultati delle ricerche specialmente sui discorsi degli astrologhi del secolo XVII.

A questo punto il presidente ringrazia delle comunicazioni e sospende la seduta; la quale viene ripresa poi sotto la presidenza del conte Cavazza per discutere intorno alla sede della prossima Riunione sociale.

Il comm. Fumagalli anche a nome dell'on. Martini dà lettura della seguente proposta:

« Considerando che nel 1911, celebrandosi la cinquantenaria proclamazione della Capitale d'Italia si riuniranno in Roma i cultori di ogni maniera di discipline, il sottoscritto propone che anche la S. B. tenga in quell'anno la sua Riunione in Roma ».

La proposta è approvata fra grandi acclamazioni ed applausi.

Il Presidente propone di darne l'annunzio al Sindaco di Roma col seguente telegramma:

« VIII Congresso Bibliografico Italiano oggi terminando suoi lavori approva plaudendo proposta on. Martini che riunione prossima tengasi nell'Eterna Città nel 1911, quando la Nazione festeggierà il 50° anniversario della proclamazione di Roma capitale d'Italia. Compio il grato incarico dei colleghi comunicandole questo voto e presento ossequi.

Presidente: *Cavazza* ».

Poco dopo il conte Cavazza proclama l'esito della votazione per la Presidenza e il Consiglio Direttivo.

Riescono eletti: *presidente*, Novati; *vice-presidenti*, Bertarelli e F. Martini; *consiglieri*, Frati, D'Ancona, Molmenti, Manno, Sorbelli, Fumagalli, Fumi, Buzzati, Gaffuri, Gallavresi; *revisori dei conti:* Brugnatelli e Martinelli; *tesoriere*, Pupilli.

Questi nomi sono accolti da una grande ovazione.

Allora prende la parola il prof. Francesco Novati, il quale pronunzia il seguente discorso:

« Signori e Consoci,

« Gli applausi coi quali Voi avete voluto accompagnare la promulgazione del voto, lusinghiero veramente nell'unanimità sua, che a me ed agli amici egregi della vecchia Presidenza dà ancora una volta l'ufficio onorevole non meno che ambito di rappresentare la Società Bibliografica Italiana, dirigerne le ricerche, assecondarne le iniziative, sono scesi (perchè nasconderlo?) così dolci e graditi nel più profondo del mio animo, ch'io non saprei proprio trovare parole adeguate a manifestarvi tutta la mia intima compiacenza e la mia sincera gratitudine. Ben so infatti che codest'affettuosa dimostrazione non suona tanto approvazione del poco che s'è potuto fare sinora, quanto incitamento e stimolo a fare più e meglio per l'avvenire. Ed appunto come invito e conforto a continuare nella via intrapresa, io accetto queste riconferma ad una carica che reputo oltremodo elevata, e della quale vado orgoglioso. Confortata dall'incoraggiamento vostro, ben certa di avervi sempre con lei, la nuova Presidenza non risparmierà cure nè fatiche perchè l'attività sociale si svolga in misura sempre maggiore e più efficace per gli studi che ci son cari, si avvii in nuove direzioni non peranco tentate, si sforzi, insomma, di rendere il sodalizio nostro sempre più degno del proprio nome, conducendo a buon fine taluno di que' bei disegni di lavori profittevoli alle letterarie discipline ed ispirati a nobilissimi ideali scientifici, de' quali la parola eloquente ed autorevole di uomini competenti ha in queste sedute segnate le prime linee o fermato addirittura il disegno definitivo.

« Permettetemi una dichiarazione forse superflua: io ho fede grande, fede piena, incrollabile ne'futuri destini della Società nostra. Certo le difficoltà tra le quali ci siamo dibattuti in questi ultimi tempi non sono state poche nè lievi; ma, in conclusione, esse non possono stimarsi tali da farci perdere, per dirla con Dante, « la speranza dell'altezza ». L'esposizione sincera che si è fatta qui de' momentanei nostri imbarazzi, ha provocato in Voi tutti un interessamento vivo, cordiale, che si esplicherà certo tra breve nei fatti ed avrà utili conseguenze in futuro [1]).

« Guardiamo dunque serenamente dinanzi a noi, e proseguiamo senza incertezze e senza esitazioni la via verso la meta che ci sorride da lontano. Niuno scoramento ci vinca. Checchè vada cianciando una schiera presuntuosetta di esteti senza estetica e di nuovissimi seguaci di uno stracco Pirronismo, la scuola storica è tutt'altro che in decadenza tra noi; le discipline storiche e filologiche hanno compiuti mirabili progressi, e non accennano a rallentare il loro rigoglioso fervore. Accanto a maestri venerati, taluni de' quali, purtroppo, immaturamente scomparsi tra il generale compianto, altri ne vivono ancora (così vivano a lungo!) che tengono alto il vessillo per cui combatterono non ingloriose battaglie. Ed io sento d'essere anche stavolta interprete fedele de' vostri sentimenti, inviando un saluto memore e commosso a Alessandro d'Ancona, ad Antonio Manno, a Giuseppe Pitrè, a Diomede Bonamici, veterani insigni delle scienza bibliografica italiana.

« E d'ottimo augurio, o Signori, mi sembra che la Presidenza della Società nostra sia risorta, modesta fenice, dalle sue ceneri, proprio qui, proprio in Bologna. A me difatti quante volte accade di vedere cotesta città, dove la grandezza austera del passato si disposa così mirabilmente alla florida gaiezza del presente, e le antiche torri, i palagi maestosi, i porticati

[1]) Non son mancati difatti generosi amici che a beneficio della Società hanno voluto offrire doni in denaro o in preziosi cimeli. Ricorderemo innanzi tutto, a titolo d'onore, il dott. Achille Bertarelli, che ha dato lire duecento ed un manoscritto del secolo XVII, riguardante la storia di Venezia, ed il dottor cav. uff. Carlo Frati, che ha voluto regalare una importante copia quattrocentesca della Cronaca Bolognese attribuita al Della Pugliola ed un codicetto francese del secolo XIII, che racchiude *Le Bestiaire d'amour* di Riccardo di Fournival. Ai munifici consoci vadano un ringraziamento schietto ed un plauso sentito.

fuggenti nella lontananza, paiono divenire meno severi sotto il caldo bacio del sole che s'insinua tra le colonne e cosparge d'un aureo polverio le pitture scolorate delle pareti, ravviva gli antichi simulacri in cui la fede degli avi si riflette semplice e viva; a me, dico, par sempre di mettere il piede nella sacra rocca, nell'Altis del pensiero italiano. Se Firenze è la sede del Rinascimento, dove la grazia ingenua e contegnosa dell'arte toscana tempera l'irruenza de' rinnovati ideali pagani; se Roma par continuare ne' monumenti suoi la lotta che si dibattè nelle coscienze, sicchè le memorie de' Cesari vi combattono ancora contro quelle de' vicari di Cristo ed il Medio Evo aspro e fiero vi ribalza in armi contro la Classicità soccombente; qui trionfa invece in tutto il suo fresco vigore il genio della stirpe nuova, della gente italiana. Qui su per le piazze non arche di tiranni o simulacri di venturieri; ma i marmorei sepolcri de' glossatori, de' restauratori del giure, della sapienza di Roma. Qui accanto ad Accursio dorme Rolandino, Rolandino de' Passeggeri, il notaio salito ad autorità quasi sovrana, che resse con fermezza e con senno la patria: sul suo sarcofago non bizzarri mostri si contorcono a formargli lo stemma, non idre, non chimere; ma nel campo dello scudo spiccano, emblemi inusitati eppur gloriosi, il calamaio, la penna, lo scartafaccio del tabellione. Egli è quel Rolandino o Signori, che alle minacce del secondo Federigo rispondeva brevi parole nelle quali la virtù del cittadino del libero comune s'afferma intera nella semplicità della sua incrollabile saldezza. Solito attingere ai testi antichi ispirazione al pensiero, il notaio bolognese osa ricordare a Cesare che anche il potente trova chi sa punirlo quando trasmodi, poichè un picciolo veltro spesso vale trattener nella corsa il feroce cinghiale.

A cane non magno saepe tenetur aper.

Profetiche parole! Ben se n'avvide il padre del biondo Enrico come il veltro bolognese sapesse piantar i denti nella carni del cignale di Svevia, il dì che alla Fossalta le imperiali milizie cedettero sgomente sotto l'impeto delle schiere comunali!

« E la tradizione perdura ne' secoli, mutata nella forma, per la sostanza intatta. Ancora sui primi del Trecento il signor di Bologna, Romeo de' Pepoli, si compiace d'esser inscritto nella matricola de' Notai e s'intitola ne' pubblici atti « notaio »; *Romeus de Pepulis notarius, Bononie dominus*. La scienza così imprenterà sempre del suo suggello ogni manifestazione cittadina, chè non impunemente sotto i portici alti nel sole passeranno l'un dopo l'altro gl'illustri d'Italia, da Pier della Vigna a Dante, da Cecco d'Ascoli al Petrarca. E qui la sollecita diligenza nello scrutare i testi giuridici coopererà pure a promuovere prima che altrove la produzione di veri lavori bibliografici; qui dove alle pagine del Codice e del Digesto, gravate di glosse, di scolii, di commenti, appar urgente apporre indici, apprestar repertori che agevolino le ricerche, permettano rapidi e pronti i riscontri. E dal compilare tavole e spogli pe' libri legali si passa insensibilmente a farne per altri volumi, preziosi agli studiosi ed ai dotti. Così son due glossatori del Trecento bolognese che ci offrono forse i primi indici di autori, che siano mai stati compilati tra noi; Giovanni Andrea, che mette insieme una tavola di nomi e cose memorabili in servizio delle opere di quel santo di Stridona a cui aveva dedicato il culto più fervente; Giovanni Calderini, che d'un poderoso repertorio bibliografico arricchisce il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, uno de' libri a cui il medio evo attinse con maggior predilezione una svariata e pregevole copia di dottrina.

« Ma a che andrei io più a lungo rievocando con povera parola una serie di fasti gloriosi che ogni Italiano porta scolpiti nella memoria e nel cuore? Sempre alla nobile culla della sapienza latina arrida la gloria che ne irraggiò la vita trascorsa; risuoni dunque anche per mia bocca in quest'aula, che più e più volta lo udirono prorompere nel passato, il motto grato alle scuole: *Vivat Bononia, crescat, floreat!* ».

Cessati gli applausi che accolsero le magnifiche parole del Novati, il conte comm. Cavazza pronunciò un breve ed indovinatissimo discorso di chiusura: si felicitò dei risultati del Congresso, del quale pose in rilievo l'alta importanza, tanto per i nuovi problemi da esso indicati, quanto per quelli già risolti.

Il R.° Provveditore agli studi, prof. cav. Martini, assicurò i convenuti che avrebbe, il più presto possibile inviato al Ministro una minuta ed esatta relazione dei lavori.

Infine il comm. Fumagalli propose d'inviare un telegramma al Buonamici, fondatore della Società, e un saluto al Presidente della Riunione precedente, Attilio Hortis. Le proposte furono subito accolte. E con una calorosa ovazione si chiuse la simpatica festa Bolognese, destinata a rimaner lungamente impressa nella memoria di quanti vi parteciparono per la cordialità, la giocondità, che vi regnò costantemente, e la non comune elevatezza degli argomenti che vi furono trattati.

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanzetti, via Tadino n. 51

Ugo Viganò, gerente-responsabile

OFFICINA GRAFICA BERTIERI
E VANZETTI
MILANO

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della
Società Bibliografica Italiana

DALLA BIBLIOTECA DI BRERA
SEDE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA
MILANO :: MCMVIII

Anno II (N. S.) Fascicolo 6
Novembre-Dicembre 190

■ ■ ■ ■ ■ ■

Indice del presente fascicolo

EZIO LEVI. Il codice Ghinassi di rime antiche . . . Pag. 157
FRANC. NOVATI. " Ineptissimus ille Ciones...." 169
LOD. FRATI. Una raccolta di rime offerta a Giovanni II Bentivoglio 176
CLAUDE COCHIN. Un janseniste français à Milan en 1651 . 180
G. GALLAVRESI. Le vicende della Biblioteca Cousin . . . 182
BIBLIOGRAFIA. (Si parla di I. Pierpont Morgan, Gennaro Lacava) 186
CORRISPONDENZA (Da Londra) 191
NOTIZIE 194
PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO O IN CAMBIO 197
INDICE DEL VOLUME SECONDO 199

■ ■ ■ ■ ■ ■

AVVISO

Col nuovo anno, pur rimanendo sempre stabile la Sede della Società Bibliografica Italiana presso la R. Biblioteca di Brera, la Presidenza è venuta nella determinazione di pregare i signori Soci ed il pubblico a volersi dirigere:

a) per tutto quanto concerne la direzione del periodico sociale *Il Libro e la Stampa,* l'invio dei cambi, dei libri, dei manoscritti, alla *Redazione del giornale,* presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria (Borgonuovo, 25, Milano);

b) per tutto quanto concerne l'amministrazione ed il pagamento delle quote sociali, alla *Tesoreria della Società Bibliografica* (Via Lazzaro Spallanzani, 26, Milano).

Il Libro e la Stampa

Bullettino Ufficiale della "Società Bibliografica Italiana"

Anno II (N. S.) Fasc. 6 Novembre-Dicembre 1908

Il codice Ghinassi di rime antiche

A tutti gli studiosi di lirica antica è noto dopo le belle ricerche di Flaminio Pellegrini [1]) come il prezioso codicetto, contenente il *Sirventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, dalle mani del libraio bolognese Ulisse Guidi, che pubblicò per il primo in occasione di nozze quel « frammento storico delle guerre tra Guelfi e Ghibellini » [2]), sia poi passato in proprietà di Giovanni Ghinassi, valoroso letterato e filologo faentino [3]). Dal suo codice il fortunato proprietario trasse alcune ghiottornie filologiche e le diede fuori in due riprese nei seguenti opuscoli nuziali:

1. « *Nelle faustissime nozze del conte Francesco Zauli-* « *Naldi di Faenza colla Sig.ª marchesa Cattani di Brisighella,* « seguite nel gennaio del 1856, la famiglia Gessi volle far segno « di sua viva esultanza coll'offerta della presente frottola inedita « di messer Francesco Petrarca. – Firenze, Tipogr. sulle logge « del grano, 1856, in-8°, pag. 20 » [4]).

[1]) F. PELLEGRINI, *Il sirventese dei Lambertazzi e dei Geremei* in *Atti e Memorie della R. Deput. di Storia Patria per le provincie di Romagna*, S. III, vol. IX, pag. 22 e segg.

[2]) *Frammento storico delle guerre tra Guelfi e Ghibellini di Bologna nel 1264 e 1280; poesia del secolo XIII*, Bologna, Tipogr. Guidi, al segno dell'Ancora, 1841.

[3]) Nacque nel 1808, morì nel 1870; intorno alla biografia si cfr. F. LANZONI, *Alcune prose e iscrizioni*, Faenza, 1876.

[4]) Nella bibliografia riferita dal Lanzoni, *op. cit.*, pagine 146-148, ha il n. 37; cfr. anche F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*[4], Bologna, 1884, col. 789 e segg.

2. « *Al cav. Francesco Zambrini meritissimo presidente* ecc. – « (per nozze Pellegrina Zambrini–Carlo Loreta) *Giovanni Ghinassi* « *a testimonio di antico affetto queste rime inedite del buon se-* « *colo gratulando offerisce*, Faenza, Tipogr. P. Conti, 1864, in–8° « grande, pag. 8 » [1]).

Nel primo di questi due opuscoli, proemiando alla frottola *Io ho tanto taciuto* attribuita al Petrarca, il Ghinassi così parla del suo codice: « Da un cod. membranaceo di poco meno che cencinquanta facce, da tempo venuto alle mie mani, è tratta la seguente poesia... Esso è di buona lettera, e scritto, a quanto pare, sul finire del secolo XIV da un menante bolognese. Che questi fosse infatti da Bologna lo dicono chiaramente non poche voci italiane ridotte in parte alla foggia di quel dialetto, comecchè, se ciò ne togli, la lezione il più appaia abbastanza corretta: ch'egli lo stendesse in quel torno puossi agevolmente argomentare dalla qualità delle abbreviature; senza che in niun dettato entro vi si contiene, che si abbia ad ascrivere ad età meno remota: sembrando in vero, che quegli, che intese a formar quel volume, raccoglier volesse, e conservare per mezzo di amanuense, fuori di poche cose di tempi anteriori, quanto a mano a mano venivasi a quei dì scrivendo di più memorabile e degno. Havvi pertanto cose disparate, la più parte inedite, composte in lingua italiana e latina; sì in prosa come in verso; fra cui, per passarmi di quelle di minor conto, si leggono nel detto antico idioma Epistole di S. Bernardo e S. Cipriano, una lunga leggenda di S. Albano martire, la storia di Griselda tolta dal Decamerone e novellamente narrata da Francesco Petrarca...; ma ciò che forse più monta sono assai lettere dei primi potentati di questo secolo, oltre due dell'antecedente, le quali tutte sono di tale rilevanza che il farle di pubblica ragione esser non potrebbe senza utilità degli studi storici.... Quanto agli scritti in lingua volgare, dirò che se non è a commendarsi gran fatto la prosa che tratta de' Rimedi per conservare la sanità, nè aver devonsi per troppo felici quei versi che sotto il titolo di *Frammento Storico delle guerre tra' Guelfi e Ghibellini*, ecc., furono, secondo

[1]) Cfr. LANZONI, *op. cit.*, n. XLVII. Secondo lo Zambrini, *Le opere volgari a stampa*, col. 899, l'opuscolo avrebbe invece questo titolo: FRANCO SACCHETTI, *Canzone morale fatta per uno che avea a partire dalla sua dama.*

questo codice medesimo, impressi in Bologna nel 1841, sono però da tenersi in pregio non poche strofe, ove si danno precetti di agricoltura, e più ancora molte sentenze di antichi filosofi messe in versi italiani a riscontro di altrettanti latini da Giovanni da Parma, varie frottole di M. Antonio da Ferrara, e rime di Taddeo de' Pepoli, di Francesco Vannozzo e d'alcun altro, non mai, per quanto m'è noto, date fin qui alla luce. A crescere maggior pregio al manoscritto vi si comprendono poche lodatissime poesie del Petrarca edite tutte, salvo questa... ».

Confrontando questa ampia descrizione del Ghinassi coi ragguagli, che il Guidi ci dava del suo manoscritto, sorgono parecchi dubbi e incertezze; infatti il Guidi ci parla di « alcuni fogli membranacei » e il figliuolo di lui ebbe a confermare al Casini « che il codice del sirventese era membranaceo di pochi fogli » [1]). Il Ghinassi invece ci parla « di poco meno di cencinquanta faccie » cioè di una settantina di fogli di membrana, i quali dovevano formare un discreto volume. Bisogna dunque ammettere che il codice Guidi non fosse precisamente identico al codice Ghinassi, ma ne costituisse una sola parte; è naturale l'ipotesi « che il Ghinassi, essendogli pervenuto il frammento Guidi, abbia avuto in pari tempo la fortuna di scoprire e di acquistare le molte altre pagine componenti in origine l'antico manoscritto » [2]). Senonchè il codice del *Sirventese*, identificato dal Pellegrini con un codice Campori della biblioteca estense [3]), è davvero costituito di otto carte, soltanto di « pochi fogli membranacei », come diceva l'Ulisse Guidi. Mancano più di sessanta carte per arrivare alle « cencinquanta faccie » descritte dal Ghinassi. Questi, evidentemente, poichè ebbe comperato dai Guidi il piccolo frammento di otto carte, riuscì a procacciarsi anche le rimanenti parti e raccostò insieme i varii pezzi del volume senza farli rilegare. Alla morte del Ghinassi le diverse parti furono di nuovo disgiunte e vendute separatamente. Il fram-

[1]) T. CASINI, *Le rime dei poeti bolognesi del secolo XIII raccolte e ordinate* (*Scelta di curiosità letter.*, disp. 185), Bologna, 1881, pag. XXIV; cfr. F. PELLEGRINI, *op. cit.*, pagine 23–25.

[2]) F. PELLEGRINI, *op. cit.*, pag. 25.

[3]) Campori, Miscell. 38, descritto da R. VANDINI, *Appendice prima al Catal. dei codici e manoscritti posseduti dal march. Gius. Campori*, Modena, 1886, pag. 21. — Ora il cod. ha la numerazione: γ. N. 8. 7. 9.

mento Guidi cadde nelle mani del marchese Campori, donde per lascito passò poi alla biblioteca estense di Modena; ma invece delle rimanenti parti più ingenti nessuna notizia fu più potuta rintracciare nè dal Casini nè dal Pellegrini nè da quanti altri si occuparono del *Sirventese* [1]).

Tra le rime che il Ghinassi additava nel suo manoscritto ve ne sono alcune del Vannozzo; siccome sto da qualche anno preparando l'edizione del canzoniere del rimatore padovano, mi parve subito mio dovere il mettermi sulle tracce delle parti mancanti al codice Campori per compiere e restituire nella sua interezza il codice Ghinassi. Le mie ricerche furono abbastanza facili e fortunate.

Pochi mesi dopo la pubblicazione del lavoro del Pellegrini, il Narducci descriveva nella seconda edizione del *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassare Boncompagni* [2]), un frammento di ventiquattro carte di membrana, tenuto insieme da una specie di legatura coperta da una rozza carta gialla. Il contenuto di questo codicetto, che entrò nella biblioteca Boncompagni nel trentennio 1862–1892 [3]), corrisponde con tutta esattezza ai ragguagli forniti dal Ghinassi nella prefazione della frottola *Io ho tanto taciuto*. Per di più il Narducci stesso avvertiva in una nota che Carlo Frati aveva già riconosciuto in quelle carte una parte del codice faentino [4]).

Alla vendita Boncompagni il codice fu acquistato dalla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, nella quale fu contrassegnato col num. 563, che mantiene tuttora. Le ventiquattro carte del frammento Vittorio Emanuele (che si tratti di un lacerto, si scorge alla prima occhiata, badando alla rozza coperta di carta di stracci appiccicatavi modernamente), aggiunte alle otto del codicetto Campori, dànno un totale di sessantaquattro facce. Per arrivare alle

[1]) La biblioteca Ghinassi fu posta dagli eredi all'asta, sicchè è difficile stabilire con precisione la strada percorsa dai vari codici. Quanto ai libri, essi furono in gran parte acquistati dalla biblioteca Comunale di Faenza.

[2]) Roma, 1892, pag. 308 e segg.

[3]) Infatti il codice manca nel primo catalogo edito con lo stesso titolo a Roma, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, 1862.

[4]) Le notizie che ci fornisce il Narducci sono infatti ricavate da una lettera di C. Frati (Roma, 25 sett. 1890), incollata sul primo foglio di riguardo del cod. V. E. 563.

« poco meno che cencinquanta » annoverate dal Ghinassi, ci corre ancora un pezzetto.

Il terzo frammento dell'ampio zibaldone trecentesco mi fu additato dal prof. Giulio Bertoni mentre io rovistava tra i codici Estensi. Si tratta appunto di un piccolo manoscritto del fondo Campori (γ. F. 5. 11), di quaranta carte di membrana, scritte dalla stessa mano che vergò il frammento del *Sirventese*, con le solite iniziali e coi soliti segni di paragrafo alternatamente rossi ed azzurri. Identico è il formato dei due frammenti (mm. 250×197), identica la disposizione della materia nelle pagine, in trentacinque righi di regolare scrittura. Inoltre il contenuto di quest'ultimo codicetto corrisponde, come quello degli altri frammenti, alla descrizione del Ghinassi. Sicchè non ci può essere nessun dubbio; il codice che giungeva frammentario nelle mani del libraio Guidi e che poi veniva ricomposto dal fortunato filologo faentino, andò di nuovo smembrato nell'asta pubblica che seguì allo scioglimento della biblioteca del Ghinassi; due frammenti ora sono conservati nell'Estense di Modena, il terzo nella Vittorio Emanuele di Roma. La disposizione dei varii pezzi sembra la seguente:

A.: Biblioteca Estense, Fondo Campori, γ. F. 5. 11 (mm. 250×179), c. 40.

B.: Biblioteca Estense, Fondo Campori, γ. N. 7. 9 (mm. 250×179), c. 8.

C.: Biblioteca Vittorio Emanuele, cod. 563, già Boncompagni 537, (mm. 250×190), c. 24.

I tre frammenti formano un totale di settantadue carte, cioè di 144 facciate; abbiamo dunque raggiunte le « quasi cencinquanta faccie » vantate da Giovanni Ghinassi. Messe in perfetta luce le vicende del povero manoscritto, ricomposte le pagine nel loro ordine originario, non ci rimane ora se non esprimere il nostro fervido augurio — che è l'augurio di tutti i compagni di studio — che, per concessione della Biblioteca Nazionale di Roma, il codice Ghinassi possa finalmente essere ricongiunto nelle sue parti mediante la rilegatura del frammento ex-Boncompagni insieme coi due frammenti Campori nella biblioteca Estense di Modena. Se questo voto si compierà, l'importante manoscritto Ghinassi verrà a recare non poca luce sulla storia della coltura in Bologna negl'ultimi decenni

del Trecento e costituirà una delle fonti più notevoli per tutti gli studiosi della letteratura trecentesca volgare e latina dell'Italia settentrionale.

EZIO LEVI

Tavola del Codice Ghinassi [1])

A

[Cod. Campori, γ. F. 5. 11]

c. 1. *Remedia circa conservationem sanitatis in corpore hominis sumpta de libris maximorum medicorum.* — Inc.: « Perchè l'è possibile e mutabile stae la condicione de l'umano corpo, la complessione e la fermeça la quale l'omo ebbe dal nasemento non servandola, mistiero foe de trovare l'arte de la sciencia per la quale in sanitate la natura del corpo de l'omo si conservi ». — fin.: c. 2 B.

c. 3. *Mala signa inferni* [*sic*: l. *infirmi*] *que significant mortem secundum Galienum.* — Inc.: « Frons rubea, supercilia declinata, oculus sinister minutus » ecc.

Regula bona ad conservationem sanitatis corporis transmissa per medicos de Salerno Regi Anglico. — Inc.: « Parce mero, cenare cave, ne sit tibi vanum Surgere post epulas, sonum fuge meridianum ».

c. 3 A. *Titulus magni Samacurantis.* — Inc.: « Baldessar illustrissimi Darii Regis filius. Babillonorum soldanus ».

c. 3 B. *Epistola Sancti Bernardi ad curam et regimen rei familiaris.* — Inc. « Generoso militi et felici domino Raymondo Castri Ambroxij ».

c. 5. *Littera transmissa comuni Bononie per Federicum Imperatorem ut non elevent se in superbiam occaxione Regis H. sui filii quem deptinent captivum.* — Inc.: « Etsi fortuna serenior vos diebus istis respexerit ».

Responsio facta per Bononienses Imperatori Federico ad supradictam, compilata et dittata per dominum Rolandinum de Passagertis de Bononya. — Inc.: « Exurgat Deus et nimici eius penitus discipentur » [2]).

c. 5 B. *Litera transmissa Comuni et populo Bononie per dominum cardinalem Sancti Angelli pro rebelione facta contra eum et ecclesiam romanam die xviiij mensis martij anni Mccclxxvj.* — Inc.: « Laboravi in gemitu ».

c. 7 B. *Litera missa per comune Florentie comuni et populo Bon. occaxione retentionis facte in Bon. de d.no Zanotto de Neappoli cum suis gentibus capit. d.ni Caroli de la Pace pro quodam tractatu, quod tunc vigebat*

[1]) Si danno per brevità solo le indicazioni bibliografiche più necessarie, omettendo quelle delle opere più conosciute. I titoli riferiti in corsivo s'intendono quelli delle rubriche; le parole in carattere rotondo sono nei cod. in inchiostro nero.

[2]) Questa epistola e la risposta scritta da Rolandino Passeggeri nel 1239 si rinvengono in molti codici bolognesi; basti citar qui GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna*, v. I, pag. 436 (cod. Univ. 770).

in Florentia. — Inc.: « Fratres carissimi, Recepimus iocunditissimas (*sic*) litteras vestras » [1]).

c. 8. *Litera diffidantie missa populo et Comuni Flor. per comitem Virtutum.* — Inc.: « Pacem ytalicam omni studio ». — *Sequitur littera responsiva ad predictam.* — Inc.: « Hodie recepimus hostiles litteras de manu cuiusdam cursoris » [2]).

c. 9. *Littera cominatoria missa populo et Comuni Bonon per d. Comitem Virtutum.* — Inc.: « Magnifici amici carissimi, Multis per hos dies ».

c. 9 B. *Littera diffidantie missa comuni et populo Bon. per d. Comitem Virtutum.* — Inc.: « Dolemus et compatimur, cives egregii, quod alienis demeritis » [3]).

c. 10. *Responsio facta per Bononienses litere supradicte.* — Inc.: « Non expectavimus usque ad horam novissimam ». — *Littera diffidantie misse Comuni* (ripet.) *et pop. Bon. per d. Mantuanum.* — Inc.: « Quoniam naturali instintu natorum ».

c. 10 B. *Littera d.ni Regis Francie missa Comuni et Populo Bon. pro custodia et salvaguardia ipsorum* [data: 10 maggio 1389].

c. 11. *Responsiva litera d.ni, comitis Virtutum comuni et populo Bon. supra sibi significatis de salvaguardia Regis Francie ut supra narratur.* — Inc. « Eramus longis temporibus » [24 sett. 1389]. — *Littera diffidantie missa communi et populo Bon. per do.num Albertum marchionem Estensem.* — Inc.: « Intra honesta honestissimum, laudabilissimum genus honestatis ».

c. 11 B. *Littera d.ni comitis Arminiaci missa Comuni et Populo Floren. dum veniebat in auxilium eorum.* — Inc.: « Non credat nec suspicetur » [22 nov. 1390].

c. 12. *Litera d. Madalene filie domini Ugolini de Scropignis de Padua d.no Iacobo de Verme, congaudens de acquisitione Padue facta per dominum Comitem Virtutum etc., quam scripsit propria manu.* — Inc.: « Dum nimium audax strenui viri d.ni Ugolotti consanguinei mei » [4]).

c. 13. *Viri illustres et gravissimi sapiencieque iam dudum radiis educati.*

c. 14 B. *Per Amideam de Alleardis.* — Inc.: « Veniet ab occidente Rex magnus et ferus ».

c. 15. *Istoria Griselde uxoris Gualterij marchionis Saluciarum extracta per d. Franciscum Petrarcham de libro d.ni Johannis Bocacij.* — Inc.: « Librum tuum quem nostro materno eloquio ».

c. 21 B. *Legenda Sancti Albani martiris.* — Inc.: « Albani martiris penitenciam tuo, karissime, rogatu ».

[1]) L'originale in Archivio di Stato di Firenze, *Signori Carteggio Missive*, Reg. 18, c. 93 B (24 dic. 1379).

[2]) Cfr. *Epistolae Principum*, Venetiis, 1574, pag. 307; MURATORI, *R. I. S.*, XVI, 815-17, ecc.

[3]) *Epistolae Principum*, pag. 10.

[4]) Vedila in A. MEDIN, *Maddalena degli Scrovegni*, ecc., Padova, 1896, pag. 18 segg., riprodotta dal cod. nostro.

c. 25. *Epistola Sancti Cipriani ad Demetrianum.* — Inc.: « Oblatrantem te et adversus Deum qui unus et verus est ore sacrilego ».

c. 30 B. *Litera transmissa per serenissimum Regem d.num Vicislaum etc. Astorgio de Manfredis de Faventia.* — Inc.: « Literarum quidem tuarum quas tu ».

c. 34. *Hoc est sumarium omnium prophetiarum factarum tempore fratris Iohannis de Ripacisa, tempore quo d.nus Papa et cardinales deptinuerunt eum captum.* — Inc.: « Valde dubitandum est supra Romam ».

c. 34 B. *Ista sunt verba Salamonis.* — Inc.: « De bono et perito viro gaudet civitas et letatur ».

c. 35. *Sopnia Danielis prophete.* — Inc.: « In diebus illis Nabuchadonosor ».

c. 36 B. *Prophicia abatis Sancti Beneditti de Arimino qui fuerat prior dicti ordinis in Bretenorio.* — Inc.: « O domina Urania postquam me taliter doctrinasti ». — *Incepta Arimini Mccclxxviii die xiii mensis marcii et completata die xxiiii° augusti dicti millesimi.*

c. 39. *Prophicia Merlini qui audivit vocem terribilem dicentem: michi scribe que ventura sunt.* — Inc.: « Ab extremis montibus Germanie exibit deo bifurcatus cauda, levis incessu » [1]). — *Prophicia summi astrologi magistri Benintendi facta tempore d.ni Tadei de Pepolis d.ni Bonon.* — Inc.: « Tadeus dominium pacifice possidebit » [2]).

c. 39 B. *Littera transmissa per decem officiales Bailie Comunis Floren. d. Bernabovi Mediolani.* — Inc.: « Sicud magnifici domini nostri » [data: 8 ott. 1384].

c. 40. *Littera responsiva ad predictam per d. Bernabovem.* — Inc.: « Vestras recepimus litteras de gentibus militantibus » [18 ott. 1384] [3]).

Litera d.ni Bernabovis vicecomitem [sic] *etc. missa dominis Ancianis Bon.* — Inc.: « Recepimus vestre fraternitatis literas » [18 ott. 1384].

B

[Cod. Campori, γ. N. 8. 7., 9]

c. 1. *Frotula magistri Antonii de Feraria quam fecit dum d.nus Iohannes de Olegio d.nus Bon. esset multum persecutus et obsessus per d.num Berna-*

[1]) Questa profezia è citata anche nel *Trattato contro la Chiesa* di Nicolò da Ferrara (*Regulæ Singulares*, ep. II), nel cod. Marc. lat. XIV. 127 c. 113; di essa si discorre nel mio libro *Antonio e Niccolò da Ferrara, poeti e uomini di corte del Trecento*, cap. IV.

[2]) La medesima profezia si legge nel cod. lat. 3121 della biblioteca Palatina di Vienna, c. 95, col titolo: *Prophetia magistri Benintendi facta temporis domini Tadei de Pepolis in MCCLXXXXVII die XXVIII augusti;* cfr. *Tabulæ codd. Bibl. Palat. Vindobonensis*, vol. II, pag. 205. Di maestro Benintendi ci rimangono anche degli interessantissimi versi volgari ch'io mi propongo di pubblicare ed illustrare tra breve.

[3]) Arch. di Stato di Firenze, *Miss.*, Reg. 20, c. 21 e segg.

bovem; petebat consilium de concordia habenda et relaxanda civitate Bon. an ipsi domino Benabovi an Ecclesie Romane. — Inc.: « Çà fo chi disse » [1]).

c. 1 B. « Chi vol trombar si trombi » [*Frottola*].

c. 2. *D.nus Franciscus Petrarca poeta laureatus.* — Inc.: « I'ò tanto taçuto » [*Frottola*] [2]).

c. 3. *Frotula magistri Antonij de Feraria ymo pocius Zaffarini.* — Inc.: « Si forte me dole » [3]).

c. 4. *Copia unius scripte posite apud capellam Palacij d.norum Ancianorum, reperta die viii aprilis Mccclxxxv que dicitur fore fabricata per Thomam Ser Piçoli de Pellacanis cui male successit dicta causa.* — Inc.: « Povol mio, tu èi oxelado » [4]).

c. 5. *Copia unius litere transmisse d.no n.ro Pape per d. Guasparum de Caldarinis decretorum doctorem etc.* — Inc.: « Santissime Pater, post debitam recomendationem » [18 luglio 1388].

c. 5 B. *Hoc est principium destructionis civitatis Bonon.* — Inc.: « Altissimo Dio, padre de gloria » [5]).

C

[Codice Boncompagni, ora Vittorio Eman. 563]

c. 1. *De modo pingucndi terras et [ser]endo et plantando arbores et vites.* — Inc.: « Lo terem da ceda lunga » — fin.: a c. 3 A. « lo insidire non vale un figo » [6]).

[1]) Questa frottola sarà da me pubblicata insieme con la seguente in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio Storico Lombardo;* cfr. per ora A. MEDIN, *I Visconti nella poesia contemporanea,* in *Arch. Stor. Lomb.,* XVIII, pag. 735.

[2]) È la frottola pubbl. dal Ghinassi nell'op. I.

[3]) Intorno a Zaffarino cfr. il mio lavoro *Zaffarino e le sue nozze con Monna Povertà* nel *Bullettino critico di cose francescane,* a. III, fasc. 1-4.

[4]) Questa frottola fu trascritta anche nei registri criminali dell'archivio di Bologna, essendo stato l'autore, come dice la didascalia, sottoposto ad inquisizione (*et ei male successit dicta de causa*). Dai volumi d'archivio fu tratta e pubblicata da O. MAZZONI-TOSELLI, *Racconti Storici,* Bologna, Chierici, 1888, vol. II, pag. 443 e segg. Con la scorta del codice Campori questo curioso documento poetico fu ripubblicato da ANTONIO MONTI, *Frottola politica Bolognese dell'anno 1385 attribuita a Tommaso dei Pelacani,* per nozze L. Casini-T. Gullini, ott. 1905, s. l., pag. 14.

[5]) È il *Sirventese dei Lambertazzi e dei Geremei* ed. da F. PELLEGRINI, *op. cit., Atti e Memorie della R. Deput. di St. Patria per le prov. di Romagna,* S. III, vol. IX, pag. 196 e segg.; X, pag. 95.

[6]) È quello stesso frammento del *Tesoro dei Rustici* di Paganin Bonafè che leggesi nel cod. lat. 3121 della Palatina di Vienna, c. 47 [*Qui de sotta se descrive el modo de cunzare le terre in ritimi che de sotta se descrive*]. Il testo offerto dai due codici è assai diverso da quello del codice della Comunale di Bologna, che si ritiene autografo e ha la data 1360; cfr. O. MAZZONI-TORELLI, *Origine della lingua italiana,* Bologna Tipogr. della Volpe, 1832, fascicolo III, pag. 223 [Il tesoro dei rustici, poesia di Paganino Bonafede

c. 3 A. *Condolentia mortis d.ni Francisci Petrarce facta per m.g.rum Antonium de Feraria.* — Inc.: « Io ho çà letto el pianto di Troyani », *canzone* [1]).

c. 3 B. « Quelle preciosé rime in ch'io m'acorsi », *sonetto* [*Responsio facta per d.num Franciscum Petrarcham ad predictam quia nundum erat mortuus*]. — *Quinque sunt leticie et quinque sunt dolores in humano corpore distinguende.* — Inc.: « Primum quidem gaudium carcerem exire etc. ».

c. 4 A. Computum est scientia certificandi tempus secundum uxum Ecclesie. Partes vero temporis huic scientie, ecc. — *Sequitur de anno solari:* « Anus ergo est duples silicet solaris et lunaris. » etc. — *Sequitur de bixesta:* « Bixestus autem est » — *Ratio.... sequitur de quatuor temporibus:* — *De ieunijs quatuor temporum:* — *De solsticio et equinotio.* — *De mensibus* (c. 4 B.) — *De septimana.* — *De regolaribus* (c. 5 A.) — *De concurentibus* (c. 5 B.) — *De anno celi* — *De kallendis.* — *De indictione* (c. 6 A.) — *De anno lunari* (c. 6 B.) — *De regularibus* (c. 6 B.) — *De Epatha.* — *De anno epathorum.* — *De anno lunarj.* — *De dotrina epatarum* (c. 7) — *De terminis festivitatum.* — *De adventu Domini.* — *De clavibus septuagesime* (c. 7 B.) — *De termino paschali.* — *Sequitur de aureo numero* (c. 8) — *De emobolisimis.* — *De duplici insolentia embosolimis.* — *De saltu Lune.* — A c. 9 B un grande cerchio simbolico.

c. 10 A. Uno falcon gentile pelegrino di penna d'oro [*quartine*] [2]).

c. 10 B. *Medicina optima contra la peste* [3]).

c. 11 A. *Sequitur de tonitruis et eorum significationibus secundum dispositionem Lune.* — Inc.: « Si in kallendis mensis januarij... ».

— *Hore bone dieram septimane.* — Inc.: « Die dominico, — hora secunda ».

c. 11 B. *Alia ratio de tonitruis et eorum significationibus.* — Inc.: « Si luna crescente ». — *Significatio quando Luna erit pluvialis et quando erit sine pluvia.* — Inc.: « Luna qui oritur ».

c. 12. *De kall. et d. januarii et eius significationibus secundum dies ipsius.* — Inc.: « Si kallende mensis januarij fuerint in die dominica ».

De significatione puerorum qui nascuntur in diebus infrascriptis ». Inc.: « Puer qui nascitur ». — c. 12 B. — *De significatione nascentium et sucessibus*

bolognese, scritto in rozzo italiano l'anno 1360]. Intorno all'autore e ai diversi testi dell'operetta ho ferma intenzione di discorrere diffusamente in un mio prossimo lavoro dedicato ad alcuni codici volgari della Palatina di Vienna.

[1]) Nell'Indice dei capoversi delle rime di Antonio da Ferrara che chiude il vol. *Antonio e Niccolò da Ferrara* cit., n.° LXII.

[2])
Uno falcon gentil(e) (pelegrino) di penna d'oro
ad un(o) (e) fuggito, su quel monte tenne.
Io lo aletai: De' in bracie mie rivene,
dove lo cicciro [*sic*] sopro ogni tesoro.

È uno dei molti canti sul motivo dello sparviero o del falcone fuggito dalla gabbia; cfr. G. CARDUCCI, *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, Pisa, 1871, n. XXV, pag. 47.

[3]) Ricetta di mano posteriore alla solita.

eorum secundum dies Lune. — Inc.: « qui natus fuerit ». — *Sequitur de annis et temporibus a creatione mundi citra.* — Inc.: « A creatione Adam ».

c. 13. *Dispositio sopniorum secundum Dapnielem prophetam p. etatem Lune.* — Inc.: « Luna prima quid quid ».

c. 13 B. *Significationes dierum Lune secundum eius etatem ad multos casus ut infra.* — Inc.: « Luna prima Adam » [1]).

c. 15 B. *Ad inveniendum dies egiptiacos et horas nocivas eorum a quibus cavere debemus, qui sunt duo in quolibet mense. In quibus cavere debemus et omnibus operibus et maxime ab infrascriptis videlicet: — plantare vineas vel arbores. — minuere sanguinem — assumere iter. — Qui nu[p]cias fecerit, non gaudebit — qui egrotatur, non convaleset — qui natus fuerit, nan vivet — qui in bello iverit non revertetur — navis que de portu salubriter exiverit, peribit*(?).

« Et sunt hii — videlicet: — Ianuarius die.... » [2]).

c. 16 A. Signa celi sunt XII, silicet: — Aries, Taurus.

c. 16 B. Signuri mirati como el tempo vola [*tertia pars cuiusdam cantilene d.ni Francisci Petrarce*] [3]).

— Or sia che po, e sia como a voi piace [*Verba d.ni Tadei d.ni Iohannis de Pepolis dum erat in castro Planorii de mense Aprilis. Mccc.l.xxvii.*] [4]).

— Non po[....]so colore el vero coperto [*Verba Francisci Vanocij*] [5]).

— Sta nocte nel matin de le capelle [*Frater Tramaçolus de Clarissimis*] [6]).

Oracius de amore: Nescio quid sit amor, nec amores sentio nodum.

c. 17. *Opus magistri Iobannis de Parma sacre pagine professoris ordinis fratrum minorum.* — Inc.: « Felicem quisquis studis vult tangare mettam » [7]) fin.: *Amore nobilis Andree nati celsi domini Petri Gambacurte.*

[1]) Finisce a c. 15 B: « multa negocia spectatur ».

[2]) Cfr. G. BACCINI, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del sec. XIV*, Città di Castello, 1898 [Biblioteca dei Bibliofili, N. 2], pagine 102–106.

[3]) È un frammento della canz.: *Italia mia, benchè il parlar sia indarno*, st. VII.

[4]) Madrigale, edito da G. GHINASSI, *Canzone morale di F. Sacchetti*, Faenza, Conti, 1864, per nozze Loreta-Zambrini (cfr. ZAMBRINI, *Opp. volg. a stampa*[4], col. 764), e poi da G. CARDUCCI, *Cantilene e ballate* cit., n. CCCXXVIII, pagine 311–312. Di Taddeo de' Pepoli conosco anche una lettera senza data, diretta a Ippolito Bentivoglio (Bibl. Braidense, dono Puricelli-Guerra, A, G. XV. 7. 80).

[5]) Cfr. il mio volume *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lomb. durante la seconda metà del sec. XIV*, Firenze, 1908, pag. 338; nella bibliogr. vannozziana secondo l'ordine alfabetico dei cap., n. CXIII.

[6]) Questo madrigale fu edito da F. NOVATI, *Vecchie Ninne Nanne* in questo giornale, N. S., II, 1908, pag. 9. — La famiglia de' Chiarissimi è ben nota agli studiosi del Trecento bolognese; perciò forse non sarà difficile trovare notizie sicure del poeta tra gli atti dell'Archivio di Bologna.

[7]) Proverbi rimati, tradotti da sentenze latine, che leggonsi oltre in questo in un codice della biblioteca di Fabriano e nel cod. Magliab. II. II. 15 (sec. XIV), c. 38 B [*Proverbi di maestro Giovanni da Parma dell'ordine de' Frati Minori compiuti di scrivere a dì 28*

c. 22 B. « Si litteras numeras que sunt hic proxime. — Ducentas invenies que denotabant carmina scripta [*anep.*].

— *Beatus Bernardus in legenda et festivitate circumcisionis d.ni nostri Ihesu Xpi alegatus sic dixisse de essentia hominis.* — Inc.: « Septem sunt de essentia hominis ».

c. 23. *Responsio Mattei de Griffonibus cuidam epistole Peregrini de Zambeccariis.* — Inc.: « Si mihi sufficet ut sufficit etas ». — Fin.: « Cum mihi sufficiat parvoque marmore claudor » [1]).

c. 23 B. *Carmina facta super epitafio sepulcri domini Iohannis de Lignano.* — Inc.: « Nunc dulces plorent Muse modo fletibus aer. — fin.: (c. 24 A.) « Lignaeneus conti laudent tua gesta Iohannes ».

c. 44 B. *Versus Significationis Mortis.*

Inc.: « Qum apertam sepulturam viri tres aspicerent. | Hanc orabilem figuram ibi cernerent, etc. — *Primus Socius sic dixit:* Quantum est brevis nostra vita cito transitoria, etc. — *Secundus Socius ait:* Talem fecit invectivam fetidis corporibus. *Tercius Socius sic ait:* Hic superbia non prodest nec valet exceptio ». - Fin.: « Ut habeamus frequentem memoriam. | omni die repetamus presentem ystoriam ».

d'ottobre 1382 in martedì mattina il dì di S. Simone e S. Tadeo]; cfr. *I ms. ital. della Bibliot. Nazion. di Firenze* descritti da una società di studiosi sotto la direzione di A. Bartoli, Firenze, 1879, I, 271. Di sul codice fabrianese Augusto Zonghi diede fuori un *Saggio di sentenze latine trasportate in poesia volgare da Fr. Giovanni di Ginesio di Quaglia da Parma dell'ordine de' Minori*, Fabriano, 1879 [cfr. ZAMBRINI, *Opp. volg. a stampa*[4], App., col. 141]. Il testo del cod. Boncompagni fu pubblicato da E. NARDUCCI, *Sentenze morali ridotte in versi latini e italiani da fra Giovanni Ginesio da Parma* in *Miscell. Francescana*, III, 1888, fascic. V, pag. 1 e segg.

[1]) Questa epistola metrica di Matteo Griffoni, noto verseggiatore bolognese del Trecento e autore del *Memoriale Historicum*, sfuggì al biografo A. SORBELLI, Vita di Matteo di Guiduccio de' Griffoni nell'Introduzione al *Memoriale Histor. de rebus Bononiensium* di L. FRATI [MURATORI, *R. L. S.*, nuova ed. Fiorini-Carducci, XVIII, P. II], e poi in *Poesie di Matteo de' Griffoni* negli *Atti e Memorie della R. Deputaz. di storia patria per le provincie di Romagna*, S. III, vol. XIX, pag. 417 e segg.

Un altro breve carme latino del Griffoni fu pubblicato dal Sorbelli, Introd. al *Memor. Histor.*, pag. XXIII. Qualche nuovo documento biografico ho messo in luce recentemente io stesso in *Franc. di Vannozzo e la lirica* cit., pag. 80. Assai noto è pure Pellegrino Zambeccari del quale si discorre diffusamente nel *Memoriale*.

" Ineptissimus ille Ciones..."

I

Nel fascicolo terzo dell'anno quinto del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, pur ora uscito alla luce, quel valentissimo studioso di cose dantesche che risponde al nome di Michele Barbi, ha inserito una sua curiosa ed importante comunicazione intorno al quattrocentista Stefano Talice da Ricaldone, di cui il commento alla *D. Commedia*, posto alle stampe con molt'apparato, ventidue anni fa, da V. Promis e C. Negroni, suscitò parecchie discussioni nel campo della critica storica. Con moltissimo acume e non minore dottrina il Barbi s'è accinto adesso a provare come il preteso dantista di Lagnasco non sia stato mai altro che un semplice menante, e come il commento, che gli si è assai arbitrariamente attribuito, debba identificarsi con il testo della Lettura dantesca fatta nel 1375 a Bologna da Benvenuto da Imola [1]).

Di questa Lettura, che devesi ormai considerare come il primo nucleo dattorno al quale andò in seguito agglomerandosi tutta l'immensa farragine di materiali, onde uscì fuori più tardi l'opera poderosa del commento messo in luce dal Lacaita [2]), noi non possediamo veruna redazione autentica; ma il cod. Ahsburnh. 839 cè ne presenta tuttavia, per quel che concerne la cantica seconda del poema sacro, un'immagine abbastanza fedele nella " recollecta " d'uno scolaro che ebbe ad assistere nel 1375 al corso dantesco tenuto dall'Imolese in Bologna [3]). Ora il Barbi, raffrontando il testo del manoscritto Ahsburnham con quello di Talice, rinviene tra di loro, ad onta di moltissime discrepanze formali, un così profondo accordo sostanziale, da poter concludere che il preteso commento del Talice non è se non la " recollecta " del corso di Ben-

[1]) *Il testo della « Lectura » bolognese di Benvenuto da Imola nel cosiddetto Stefano Talice da Ricaldone* in *op. cit.*, pagine 213-236.

[2]) Cfr. *Giorn. stor. della letter. ital.*, XVII, 1891, pag. 94. E ved. ROSSI-CASÈ, *Ancora di M. Benvenuto da Imola*, Imola, 1893, pag. 13.

[3]) Ved. L. ROCCA, *Di alcuni commenti della D. Commedia*, ecc., Firenze, 1891, pag. 137, n.; e cfr. BARBI, *op. cit.*, pag. 213.

venuto, fatta da un altro suo scolaro, diverso cioè da quello che mise insieme gli appunti serbatici dal codice Ahsburnhamiano [1]).

Tra i passi del preteso Talice, i quali meglio giovano a rivelare i tempi e la personalità dèl vero autore del Commento [2]), uno ve n'ha, sul quale già il Renier prima e quindi il prof. D. Luigi Rocca [3]) avevano richiamato l'attenzione de' loro lettori per il sevèro giudizio chè vi si rèca intorno ad un notissimo commentatorè dantesco, Jacopo Della Lana. « Aragne (vi dice il Talice, postillando il v. 43 del XII *Purgat.*) significat personam què parum scit, sed multum confidit in scientia sua; et directe facit sicut aragne, qui eviscerat se et facit telam et capit muscas; sed si vadat unus passer, rumpit telam. Ita faciunt multi ignorantes, sicut fuit ille Petrus Dèlla Lana Servius Zonus, qui multas vigilias expenderunt in componendo commenta; et fecerunt opus aranei, quod non capit nisi muscas, sed scientes sicut Pallas, non ». Questo non piccolo sfogo contro il Della Lana ed altri commentatori, anteriori per tempo all'Imolese, è sparito nella redazione definitiva del Commento suo, dove la frecciata va invece a ferire la scuola dell'Occam, " isti moderni logici anglici " [4]); ma si conserva invece, almeno parzialmènte, nel testo Ahsburhnamiano [5]); ed ha, com'è facile comprenderlo, sapore ed interesse soltanto per la ragione che escì dalla penna del Rambaldi.

Ma le parole di costui, così come il Talice le ha trascritte, sono tutt'altro che chiare. Come mai, intanto, Benvenuto non conosce il vero nome del dabben bolognese, oggetto dei suoi sarcasmi, e lo dice Pietro invece di Jacopo? E quel " Sèrvius Zonus " che cosa è? Il Barbi, dinanzi al problemuccio, è rimasto sospeso: " La lezione *Petrus,* il trovar poi, dopo altre parole più appropriate a Jacopo di Zone Della Lana (ma *Servius?*), adoperato il plurale (*qui expenderunt*) il e vedere che il Talice cita altra volta l'opinione del *filius Dantis* (*Purg.*, I, 28 e segg.) e la respinge come " frivola ", fanno

[1]) Cfr. BARBI, *op. cit.*, pag. 228.

[2]) *Un commento a Dante del sec. XV inedito e sconosciuto*, in *Giorn. stor. della letter. ital.*, IV, 1884, pag. 66 segg.

[3]) *Op. cit.*, pag. 137.

[4]) Ved. *Comentum*, ed. Lacaita, v. III, pag. 332; e cfr. BARBI, *op. cit.*, pag. 216.

[5]) Ved. ROCCA, *op. cit.*, pag. 137; BARBI, *op. cit.*, pag. 226. Qui il solo Jacopo della Lana viene paragonato al ragno.

credere che, oltre a Jacopo Della Lana, sia coinvolto nella grave condanna anche Pietro Alighieri [1]) ».

La cosa può darsi; l'ipotesi, già affacciatasi anche al Renier [2]), è senza dubbio ingegnosa. Ma, in tutti i modi, non è soltanto il nipote del frate gaudente bolognese, Jacopo di Zone di fra Filippo lanaiuolo, che il bellicoso Rambaldi si propose di colpire. Nel passo della sua *Lectura*, trascritto forse non senza errori dal Talice [3]), Benvenuto non intende restringersi a recar sentenza, come il Renier, il Rocca ed il Barbi sembrano credere, intorno al merito di questo o quel commentatore di Dante. Egli ha un obbietto più vasto; assorge giudice se non di tutti, di molti tra coloro i quali, vuoi nell'età antica vuoi ne' tempi moderni, fidando soverchiamente nelle loro spalle poco vigorose, assunsero un carico eccessivo: l'arduo ufficio di esporre gli altissimi sensi dei grandi scrittori. E così, come sul notaio bolognese, che ardì porre mano alla *D. Commedia*, l'indignazione dell'Imolese scende sopra altri due audaci, che non temettero, a grande distanza di tempo, ma con pari presunzione, accostarsi a Vergilio: *Servius et Zonus*; Mauro Servio Onorato cioè [4]), e Maestro Zone di Romeo da Magnale.

[1]) *Op. cit.*, pag. 216, n. 2.

[2]) *Op. cit.*, pag. 67.

[3]) Già il RENIER, *op. cit.*, pag. 75, ebbe ad avvertire come l'esposizione dello scrittore fosse spesso « oscura e straordinariamente monca »; il cod. Torinese poi è pieno di errori di trascrizione e di lacune.

[4]) Potrà far meraviglia a più d'uno che Benvenuto abbia messo in un mazzo con codesti commentatori medievali quel Servio, in cui i suoi contemporanei, ossequenti anche in ciò alla tradizione, veneravano quasi il prototipo degli espositori. Il Petrarca, che non esitò a dedicargli due versi latini nel famoso codice Ambrosiano, ove lo chiama

Servius, altiloqui retegens archana Maronis;

lo cita sempre con rispetto, anche quando sente di dover dissentire da lui (cfr. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme* Paris, 1907, I, 192; II, 210); il Boccaccio (cfr. HORTIS, *Studi sulle opere latine di G B.*, Trieste, 1879, pag. 456 segg.); Coluccio Salutati (cfr. *Epistolario*, lib. IV, ep. XVIII; I, 324); Domenico Bandini (cfr. SABBADINI, *Le scoperte dei codd. latini e greci*, Firenze, 1905, pag. 39), tutti s'accordano in questo culto. E forse appunto la coscienza di essere solo contro una così autorevole schiera mosse Benvenuto a sopprimere nella redazione definitiva del Commento suo il fiero giudizio sul grammatico latino. Giudizio che, però, faceva onore, non torto all'acume dell'Imolese. La critica moderna difatti tiene Servio in un concetto che s'avvicina infinitamente di più a quello del Rambaldi che non a quello del Boccaccio o del Bandini. Cfr. D. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, par. I, cap. V; E. THOMAS, *Essai sur Servius*, etc., Paris, 1880.

II

Maestro Zone di Romeo da Magnale.... chi era costui?

Consentano i lettori ch'io apra a loro intenzione un grazioso volumetto, edito qualche anno fa in Livorno a cura d'un valoroso erudito: le *Facezie* di Lodovico Carbone, umanista ferrarese. Quivi, sotto il numero XI, è narrata la seguente storiella, che correva certo, suscitandovi l'ilarità generale, verso il 1470, per le scuole di Ferrara.

« Maestro Bonfrancesco da Rezo, philosopho e archidiacono, ma non era ancor prete, quando fece questa piacevoleza, perchè in uno prete seria pur stato peccato almanco veniale, se non mortale: essendo tra lui e M.° Francesco Benzo una fiera e aspera concurrentia, cadauno di loro desiderava havere uno scholaro, perchè a questo tempo non basta la scientia, ma bisogna che gli doctori comprino gli scholari o per dinari o per qualche gran beneficio. Questo scholaro, havendo voglia di avere un libro chiamato Zone sopra Vergilio, promesse a cadauno separatamente d'essere so scholaro se gli facea haver questo Zone; e non era niuno che l'havesse, salvo che Don Bartholo maestro di schuola e padre de la pedantaria. M.° Francescho Benzo subito se ne va da Don Bartholo, pregandolo che di questo libro gie ne fazza servitio. E 'l buon homo, di natura servitiale e anche bisognoso di opere medicinale, perchè era tutto crevato a guasto e scoriato, per obbligarsi il medico, gie l'offerse a ogni sua requisitione. M.° Bonfrancesco tira anche lui da Don Bartholo per havere il Zone; il maestro risponde: volontiera vel prestaria: ma io l'ò già promesso a M.° Francesco Benzo. Allora M.° Bonfrancescho cominciò a usare de la buona sophistaria, dicendo: Non vi datti pensiero, che io il voglio per quel medesimo, per chi lui l'à dimandato: tutti dui siamo una medesima cossa. Don Bartholo, non guardando più oltra, che non sapeva pur grammatica, non voglio dire che intendesse sophistaria, glie dette el libro. Torna poi el Benzo e lamentassi di lui, che non gl'abbia servata la promessa. Il maestro si scusa: Che volitivu ch'io facesse; il dice che vui setti una medesima cossa. Come diavolo una medesima cossa? Che l'è il mazor inimico ch'i' habbia, disse il Benzo; or su la sophistaria ha vinta la medicina questa volta. E certo fu bello che il sophista, dicendo il vero, ingannasse il buon homo » [1]).

La novelletta del bell'umore ferrarese ci mostra dunque che ancora nella seconda metà del secolo decimoquinto v'era chi po-

[1]) *Facezie di L. Carbone ferrarese*, edite con prefazione da A. Salza, Livorno, Giusti, 1900 (vol. IV della *Raccolta di rarità storiche e letterarie* diretta da G. L. Passerini), pag. 10 segg. Il nome di Zone manca nell'« Indice dei nomi », che chiude il libretto.

teva desiderare di possedere il commentario sopra Virgilio, dettato da uno Zone; sicchè l'appagarne la brama valeva quanto obbligarselo con « un gran beneficio ». Erano, senza dubbio, gli ultimi guizzi d'una rinomanza che stava per spegnersi; ma che di rinomanza, naturalmente ristretta dentro l'ambito delle scuole, si fosse trattato davvero, non par da mettere in forse, ove si consultino i cataloghi di parecchie tra le più importanti raccolte di codici manoscritti che esistano in Italia, e non in Italia soltanto. Un suntuoso esemplare del commentario di Zone a Virgilio, miniato e decorato dello stemma de' Visconti, si conserva oggi tra i mss. dell'Imperiale di Vienna [1]); un'altra copia, più tarda (del 1463), divisa in due grossi tomi, è passata col fondo Morelli alla Marciana di Venezia [2]); una terza è andata a finire col rimanente

[1]) Riferiremo qui l'esatta descrizione che di esso cod. dà l'ENDLICHER, *Catalog. Codicum mss. philologic. latin. bibl. Palatinae Vindobon.*, Vindobonae, MDCCCXXXVI, pag. 58 sg., n. CXIX:

« Codex ms. membranaceus saec. XIV exeuntis, litteris initialibus miniatis et fol. 5 picturis variis, inter quas arma cuiusdam e Vicecomitum Mediolanensium familia, quae deinde f. 360 v. repetuntur, ornatus; constans fol. 309, in folio.

Publii Verg. Mar. Aeneidos libri XII, cum Commentariis Lionis (sic) *de Magnali Florentini in Monte-Politiano Grammatices Professoris.*

Fol. 1. Proemium Commentatoris incipit. « Omnia divino monstravit carmine vates ». Quoniam omnis rerum structura labitur in ruinam, que a Xpo principe non suscipit fundamentum, ideo in operis huius principio invocandum inquam illum rerum omnium patrem, quo pretermisso nullum rite fundatur exordium. Idcirco illud Cassiodori, quod est scriptum XI° variarum nunc dicatur: « instruit, inquit, nos, qui de vera sapientia sapit » etc. Finit.: « Et sciendum quod Virgilius considerans triplicem vitam, sc. contemplativam, voluptuosam et activam, opera tria conscripsit solemnia, sc. bucolicam, per quam vita contemplativa intelligitur, et georgicam, per quam intelligitur vita voluptuosa, unde in Georgica: « Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes » etc., et Eneydam, per quam datur intelligi vita activa. Hanc autem, seu Eneydam, ego Lione (*sic*), florentinus utroque parente, disposui ad presens disponere, quam mihi gratiam exponendi concedat sui clementia gloriosus atque sublimus dominus deus ȳs xpu sbenedictus, laudabilis et venerandus in secula seculorum. Amen ».

Incipit commentarius f. 1 v.: « Quoniam ut testatur Virgilius in Georgica, felix qui potuit rerum cognoscere causas, idcirco bene se habet in principio presentis operis causas eius primitus indagare » etc. Subscriptio f. 307 v: « Commentum super libros Eneydos Virgilii, editum a Lione (*sic*) de Magnali, in monte pultiano grammatice excellentissimo professore, Explicit per totum. Amen ».

[2]) Lat. Cl. XIII, 93, 94 (Morelli 127). Il primo tomo, membr.-cart., di cc. 133 in-folio, è di varie mani, scritto parte a pagina intera, parte a due colonne: la data si legge a c. 133A (*Finis die 20 augusti 1463*), ed è di mano diversa da quella che scrisse gli ultimi quinterni del volume. Il commento di Cione che illustra i libri I-VI dell'*Eneide*, comincia *ex abrupto* senza titolo di sorta e senza proemio: « *At nunc horrentia martis*. In parte ista autor

della suppellettile manoscritta tesoreggiata da Fernando Colombo, nelle ormai vietate aule della Capitolare di Siviglia [1]). Nè soltanto il Commento a Virgilio, dettato da Zone, godette di molta autorità ne' secoli XIV e XV, ma quello altresì ch'egli compilò intorno a Lucano, giacchè d'una esposizione sua della *Pharsalia* si rinvengono, a mia notizia, quattro manoscritti, due nella Laurenziana di Firenze [2]), uno nella Marciana di Venezia [3]), uno nella Nazionale di Parigi [4]).

III

Or dove e quando è fiorito maestro Zone? [5]) Sulla sua patria non abbiamo dubbi; egli ebbe a nascere all'ombra del bel San Giovanni, da progenitori i quali erano scesi ad abitare in città dal contado, e precisamente da quel *castrum Magnalis*, castello con rocca, posto nel Valdarno sopra Firenze, donde derivò il titolo di conti agli abbati generali dell'ordine vallombrosano [6]). Quando poi

proponit et dicit: Ego Virgilius dixi de vita pastorali sive contemplativa etc. »; evidentemente deve aver preceduto a questo primo tomo un altro che racchiudeva l'esposizione delle *Eclogbe* e della *Georgica*. Più tardi, sopra un foglio di guardia membranaceo, fu scritta una specie d'introduzione al commento, che nulla deve aver di comune con l'opera di Zone. Il nome del quale non ricorre in alcun luogo del codice, se non sul cartellino incollato sul dorso del volume. Il secondo tomo, che comprende i sei rimanenti libri dell'*Eneide*, è di formato minore (mis. m. 280×210), di cc. 163. Anch'esso non ha titolo di sorta; ma a carte 163A presenta però l'*explicit* seguente: *Explicit sriptum* (sic) *super Eneyda compilatum a magistro Cione florentino. Amen.*

[1]) Non posso darne che la segnatura: « *Zonus florentinus, Commentum super Aeneidem Virgilii*, 5. 4. 21 ».

[2]) Pl. LIII, cod. 26 e 29: cfr. BANDINI, *Cat. codd. mss. bibl. Med. Laur.*, tomo II, c. 620 sg.

[3]) Lat. Cl. XII, 74, ZONI DE MAGNALE FLORENTINI *Commentum in Lucanum:* cod. membr., secolo XIV. Inc.: « *Exortum est in tenebris lumen*, etc. ».

[4]) Cod. Lat. 8045; cfr. *Catalogus codd. mss. bibliothecae regiae Pars III*, tomo IV, c. 422, Parisiis, MDCCXLIV: « Codex membranaceus, quo continetur M. Annaei Lucani Pharsalia cum commentario et expositione Zoni florentini. Is codex decimo quarto saeculo videtur exaratus ».

[5]) Meglio che Cione il nome suo dovrebbe scriversi Zone: *Zone* per *Sone* da *S(im)one*; cfr. *Zolfo* da *Solfo* e *Zeppe* da *Seppe* (*Giuseppe*): vedi G. FLECHIA, *Note lessicali ed onomatologiche* in *Studi di Filologia Romanza*, v. IX, 1903, pag. 704.

[6]) Ved. REPETTI, *Dizion. geogr. della Toscana*, Firenze, 1836, tomo III, pag. 20 sg.

Zone venisse alla luce non sapremmo dire con sicurezza; il p. Negri, unico tra gli storici fiorentini che l'abbia mai menzionato, sulla fede del Magliabechi s'è piaciuto qualificarlo « scrittore antichissimo » [1]. In realtà, ei deve essere fiorito sugli ultimi del secolo decimoterzo o sugli inizi del decimoquarto. Delle vicende sue null'altro ci è noto fuorchè questo: che insegnò grammatica a Montepulciano: ragguaglio che esce fuori dall'*explicit* del codice viennese, dove si legge la sua esposizione virgiliana. Altri particolari sulla vita di lui noi non abbiamo saputo rinvenire, quantunque ci siamo sobbarcati all'ingrata fatica di scorrere pressochè tutto il commentario a Virgilio; ingrata fatica, dico, non senza ragione, giacchè ci è avvenuto d'uscirne cogli occhi stanchi e le mani vuote [2].

IV

In certa sua epistola ad Andreolo d'Arcevia in cui discorre di un luogo virgiliano ov'è menzionato Camillo, Coluccio Salutati ha opportunità di ricordare una glossa del vecchio Zone; e ne respinge l'opinione con una violenza che fa quasi meraviglia in lui, sempre così misurato ne' propri giudizi: « Non tamen quod ipsum ab aratro tractum ad tot honorum fastigia, cum auctor deficiat, somniemus, sicut ineptissimus ille Ciones, cui facilius poetarum intellectum abstuleris, quam hystoriarum noticiam concesseris ».

Non c'è che dire; il « buon messer Coluccio » picchia sodo, altrettanto sodo quanto Benvenuto, sulle spalle del povero Zone. Ma costui non merita trattamento diverso; legnate gli spettano, non altro! E chi abbia il coraggio d'affrontare la lettura de' suoi com-

[1]) *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, 1722, pag. 123.

[2]) In fronte al commento a Lucano, oltrechè un breve proemio, si legge un metrico epigramma da cui risulta che Zone scrisse il suo libro per compiacere ad un suo compare, Berto da Reggio, ed al proprio figlio Giovanni:

Confer opem famulo, sancta Maria, tuo.
Zonum Romei genuit quem Florentia, motum
Pandere nunc scripto, Lucanus quid sonat isto.
Hoc quoque Bertus, regino sanguine cretus,
Compater iniunxit precibus; dilectio jussit
Id quoque, Johannes, michi o dulcissima proles.

mentari consentirà certo nel nostro giudizio. Egli è proprio, al pari di maestro Bartolo da Ferrara, ultimo de' suoi fedeli, il « padre della pedanteria », il tipo più compiuto del grammatico medievale che, non sapendo nulla di nulla, insegna tutto; che affronta le maggiori difficoltà senza nemmen avvedersi che esistano, e ripete le più viete cose con l'aria di fare delle scoperte... Schiera innumera di guastamestieri quella a cui egli ha appartenuto, che tanto a lungo dominò le scuole non italiane soltanto, ma francesi e tedesche, che difese ad oltranza contro gli attacchi dell'Umanesimo la smantellata bicocca della tradizione medievale; sicchè non si volse in rotta se non quando il sole della Rinascita splendeva alto in cielo e già raggiungeva il meriggio. Per cacciar i Zoni dalla scuola non occorser meno che gli sforzi congiunti d'Andrea Guarna, di Erasmo, del Bebel, del Rabelais!

FRANCESCO NOVATI

Una raccolta di rime offerta a Giovanni II Bentivoglio

Altre volte ho già raccolto notizie per la storia del codice Isoldiano, n. 1739 della R. Biblioteca Universitaria di Bologna [1]); ma piacemi di ritornare su tale argomento, perchè si conosca meglio tutta l'importanza che ha questo canzoniere per essere stato raccolto coll'intendimento di offrire a Giovanni II Bentivoglio come un'antologia dei rimatori dei secoli XIV e XV. Di ciò fa certa fede la lettera dedicatoria che precede l'indice delle rime nel codice, e che mi pare non sia stata ancora pubblicata: [2])

Vorìa, Zohanne generoso, dal cielo me fosse stato concesso che sì come col core prosieguo coloro i quali la mia sorte m'ha inclinato amare, così cum l'opre e cum gli effecti potesse verso loro la sincerità de l'animo mostrare: però ch'io son certo che dove alchun forsia sia, el quale habia in sè gene-

[1]) Cfr.: *Giorn. stor. della letter. ital.*, XXV, 1895, 461, e *Bollettino della Società bibliogr. ital.*, I, 1898, n. 1-2, pagine 15-17.

[2]) In testa alla lettera leggesi di mano più recente: « Ad Joannem Bentivolum, ni fallor, directa est haec epistola ».

rato qualche bona opinione de la mia fede verso lui, non mancharia che tal radice non producesse fructo in ciascuno. Nel numero di quali, benchè possedi la potior parte, son certo te debia esser nascosto, essendo sinhora stati scharsi gli effecti miei verso te. Al quale (parlando el vero) sono obligatissimo e ligato cum indissolubile catena d'amore, havendome ne le opportunitate et occorrentie non in loco d'amico; ma de figlol sempre havuto. Benchè sia toa dote naturale, non a coloro solamente da' quali hai vera scientia de fede esser fautore; ma a gli incogniti etiandio, e mai più da te veduti. Il che à facto cognoscere quanta sia la clementia del tuo animo e celsitudine del tuo core. Io non narrarò in questo luoco la integritate, constantia, liberalitate, e continentia, toe municipal virtute, hevendo instituito reservarle a più commodo thema; dove seriosamente siano ordite; onde hai mostrato esser veramente producto de quel germe qual non in questa illustre cità solamente; ma in Italia etiandio, et apresso altre finitime regione ha sparsi i rami soi non mancho cum triumpho che cum gloria. Inde nasce che non è facto mancho fundamento nel tuo valore (tollendo ogni appetito adulativo) che habij ad excrescere el nome de la toa prestante famiglia, che fin nel presente giorno l'habij conservato, in modo che non mancho per absentia che presentia sei apresso ogni animo excellente cognosuto e cum memoria celebrato. E questo non poteva manchare in premio de le tue singular virtute, le quali vivano cum perdetuo offitio nei cori humani. E perchè oltra l'altre toe degne actione hai sempre havuto in questi studii d'eloquentia non manco capacità che delectatione, m'è paruto, non potendo per ora fare altro ricordo apresso la toa Magnanimità, se non de quanto la mia fortuna m'ha facto partecipe, munificarte de questo fragmentario, o ver canzonero, il qual, benchè per ogni parte si' al tutto indegno del tuo conspecto, nondimeno essendo d'opre non mancho de clarissimi che d'excellentissimi homini referto, son certo potrà in qualche particella satisfarte. La qual serà forsi casone che cum più lieta fronte e gratulante animo l'acceptarai; e dove pur ciascuna de le dicte parte manchasse son certo che tu, il quale d'animo caesareo mostri veri effecti, la fideltà del core cum esso dono compensaria. Non intendendo se questo sia stato el primo habbia esser l'ultimo durante el vital corso. Che se la penna fin'hora è stata in qualche action per ti, l'ingegno da inde innanzi parturirà cum essa miglior effetto, a ciò che alchuna favilla de le mie perpetue obbligatione cum la toa Nobilità extinguer possa. A la quale ex corde me racomando. Vive diu.

Chi fu il compilatore di questa raccolta? Certo persona assai colta e che aveva ampia conoscenza delle rime volgari del Trecento e Quattrocento; poichè la scelta è fatta con molto discernimento, e per alcune rime non si conoscono altri codici che le contengano. Accennai già alla possibilità che il compilatore sia stato Sabadino degli Arienti; ora mi pare che la ipotesi si muti quasi in certezza,

osservando che la raccolta di rime è preceduta da un fascicoletto membranaceo, che doveva essere di dieci carte, essendo stata tagliata la prima, e che contiene l'*Istoria di Piramo e Tisbe*. Com'è noto, Sabadino degli Arienti scrisse e dedicò ad Ercole I d'Este (1471–1505) una *Hystoria di Piramo e Tisbe*, che ora trovasi in un codice della biblioteca del Principe secondogenito di Dresda [MA. 3353 L d b d] [1]), ed è lo stesso che fu posseduto dal Barruffaldi e che il Fantuzzi credeva smarrito. È un volume membranaceo, della fine del secolo XV, elegantemente scritto, di carte trenta e linee diciotto per pagina. Le prime carte hanno be' fregi marginali miniati; e nella parte inferiore della prima pagina vedesi lo stemma degli Estensi, sostenuto da tre angeli. La parte superiore della medesima carta poi è adorna d'una miniatura allusiva alla storia di Piramo e Tisbe, opera di Martino miniatore, che così si sottoscrive: *Martinus miniator me fecit*. Il nome dell'autore leggesi in fine all'*Istoria*, e raffrontandola con quella che trovasi nel codice Isoldiano parmi non possa dubitarsi che non sia la stessa [2]). Mancando la prima carta nel codice bolognese non potei verificare se il principio dell'*Istoria* nel manoscritto di Dresda corrisponda col nostro; ma ambedue terminano colle stesse parole nel modo seguente.

(Cod. di Dresda)	(Cod. Isoldiano)
et quanto gli fu possibile premendosi sopra di quella pervenne ad abraciare il suo morto amante; là dove subito, ogni senso perduto, strignendolo il morto corpo, lasciò con fiera morte le angossie di questa misera et dolente vita.	e sopra quella quanto gli fu possibile premendose pervenne ad abrazzare el suo morto amante; la dove subito, ogni senso perduto, strengendo el morto corpo, lassò cum fiera morte l'angosse de questa misera e dolente vita.

Se dunque l'*Istoria di Piramo e Tisbe*, che nel codice Isoldiano precede il canzoniere, è di Sabadino degli Arienti, sembra sempre più verosimile che egli sia pure stato il compilatore della raccolta, tanto più che lo stile della lettera dedicatoria è similissimo a quello delle altre opere dello stesso autore.

[1]) V. *Serapeum*, I, 1840, n. 3, pagine 39–41.

[2]) Fu pubblicata da C. CAVARA, *Collezione di opere inedite o rare*, Torino, 1861, vol. I, pag. 181 e seg.

Il codice n. 1739 nel 1494 era ancora in possesso della famiglia Bentivoglio; poichè a car. 379 leggesi questa annotazione autografa di Bonaparte Ghisilieri [1]), relativa ad un credito che vantava verso Alessandro di Giovanni II Bentivoglio. Vi figura come testimonio anche il celebre pittore ferrarese Lorenzo Costa, appellato, non so perchè, « bestialissimo »!

« 1494, a di 28 di dixembre. M. Alisandro di Bentivogli de' « dare a mi Bonaparte di Ghisilieri soldi trenta, li qualli gli prestai « in questo natale passato quando zugava a ronfa, e de questo li « era testimonio ercules da sampiero e lorenzo costa Bestialissimo « e Baldino bidelo de li ar[t]isti. Io herculeso da sa piero ».

Nella prima pagina del codice è pure scritto: *Illustri et excelso domino d. Hannibali bentiuolio vicecomiti*, e poco più sotto leggesi il nome *Tomas de Salarolis*, che può identificarsi con Tommaso di Gian Filippo Salaroli, che testò il 6 maggio 1521, aggiungendo nel 1523 un codicillo al proprio testamento.

La compilazione del codice Isoldiano se fu incominciata a Bologna, potrebbe essere stata terminata a Ferrara dopo il 1471, nel tempo in cui l'Arienti vi dimorò quale segretario d'Ercòle d'Este. Con ciò si spiegherebbe perchè egli abbia aggiunta in principio al manoscritto l'*Istoria di Piramo e Tisbe*; e sapendosi inoltre che, nella sua seconda dimora a Bologna, Sabadino non trovò presso i Bentivoglio quella costante protezione goduta nella prima, si potrebbe supporre che egli dedicasse a Giovanni II quest'antologia di rime, messa insieme chi sa con quante fatiche, appunto per riconquistare la protezione e la benevolenza del suo illustre mecenate.

Non mi pare necessario di ripetere le notizie, già raccolte altrove, relative ai successori possessori del codice, da Giacinto Onofrio e Matteo Beduzzi, e Pier Jacopo Martelli, a Prospero Malvezzi, all'ab. Giuseppe Isoldi, auditore generale, e finalmente al canonico Amadei.

Piuttosto osserverò che il codice sembra scritto da due mani diverse, e che gli autori delle rime sono in prevalenza romagnoli ed emiliani; ma ve ne sono non pochi anche della Toscana e del Veneto.

LODOVICO FRATI

[1]) Fu Senatore nel 1523 e morì il 15 ottobre 1541.

Un janseniste français à Milan en 1651

(D'après un livre disparu)

Louis Gorin de Saint Amour (1619–1687), docteur de Sorbonne et recteur de l'Université de Paris, joua un rôle important dans les querelles jansénistes. Il fut député à Rome par les évêques français hostiles à la condamnation des Cinq Propositions. Reprenant en 1651 le chemin de la France, il eut l'occasion de s'arrêter en Mai à Milan, dont il fait la description reproduite ci-dessous. Elle se trouve à la page 79 du volume intitulé: JOURNAL ‖ de ‖ Mr DE SAINT AMOUR ‖ docteur de Sorbonne ‖ *de ce qui s'est fait à Rome dans l'Affaire* ‖ *des Cinq Propositions.* ‖ Non enim possumus quæ vidimus et audivimus non loqui ‖ *Act. 4, versu 20.* ‖ Imprimé par les soins du dit sieur de Saint Amour ‖ en la présente année ‖ M.DC.LXII (in-8 de 870 pages). Ce livre, imprimé clandestinement, fut brulé en place de Grève par la main du bourreau: les exemplaires en sont devenus si rares qu'il a presque l'intérêt de l'inédit.

CLAUDE COCHIN

..... Nous partismes de Venise pour Gennes par le duché de Milan: nous vismes tout cet état là et cette grande et belle ville qui y donne le nom avec toutes les facilités possibles. On nous fit mesme faire le tour des grandes Galeries couvertes qui sont tout au haut sur les murailles de l'ancienne Forteresse carrée qui est au milieu et qui domine absolument tous les bastions de la nouvelle Citadelle qui est si belle, si regulière et si bien munie. Nous y passasmes une apres-disnée chez M. Stella Chanoine de la Cathedralle [1]), qui nous y fit voir son cabinet si digne d'estre mis entre les choses les plus rares, non seulement pour les curieuses

[1]) C'est évidemment par erreur de mémoire que Mr. de St. Amour a changé en celui de « Stella » le nom de « Settala », car tout ce qu'il dit du chanoine mathématicien, musicien et collectionneur, ne peut se rapporter qu'à Manfredi Settala, le célèbre amateur, dont le Musée, après tant de vicissitudes, vient d'être reconstitué à l'Ambroisienne par les soins du Prefect de cette Bibliothèque, Mr. le Dr. A. Ratti.

qui s'y trouvent, mais aussi pour celles qu'il a travaillées de sa main, tant des Mathematiques que de l'Optique, et des instruments de Musique qui y sont en si grand nombre qu'il y en a jusqu'à environ de cinquante espèces différentes, qu'il a faits luimesme et qu'il sçait fort bien toucher. Il nous fit aussi voir le grand hostel-Dieu et les seminaires que S. Charles a bastis, et nous fit monstrer la belle châsse de cristal dans laquelle son corps est encore entier revestu de ses ornemens Pontificaux, et qui s'est si bien conservé nonobstant les injures du temps qui a commencé d'en ruiner les paupières et le bout du nés, qu'il me sembla encore à la joüe gauche qui est celle qui paroist du costé qu'on le voit, avoir sur les levres et le menton quelque air des portraits que l'on voit de luy. Mais je ne sçaurois oublier la courtoisie particulière de M. Rinuccini [1]), qui nous donna la connoissance de ce Chanoine, et qui nous fit beaucoup d'autres civilités. Il nous accompagna avec ce mesme Chanoine à l'Eglise Cathedrale, dont le dessein est si vaste et la structure si magnifique tant par le marbre dont elle est toute bastië au dehors que par le grand nombre des statuës exquises qu'il y a tout autour en mille endroits. Il nous conduisit en divers autres lieux de la ville. Il nous donna à dîner chez luy un jour ou deux après que nous y fusmes arivés: c'estoit un jeudy; et M. le marquis de Caracene luy aiant envoié un fort grand poisson, il nous invita à en venir manger le lendemain, mais il l'assaisonna entre plusieurs autres choses agréables qui entrèrent dans nostre entretien, d'une demande qu'il me fit, qui vaut bien la peine d'estre mise icy, pour faire voir à plusieurs Ecclesiastiques qui pourront la lire quelque jour, les justes reproches que nous méritons quelquefois de recevoir des gens du monde. Il me dit qu'il s'étonnoit de ce que presque tous les Ecrivains d'aujourd'huy s'occupaient principalement à deux choses; l'une à amplifier de plus en plus la puissance du Pape et à étendre tous les jours son autorité bien au de là des bornes que nostre seigneur luy a données: la seconde à faire approcher les hommes tout le plus qu'ils peuvent des actions criminelles et defenduës par les loix de Dieu et par celles de l'Eglise, et à les exciter de les

[1]) Résident de Toscane à Milan.

commettre avec impunité et sans aucun remord de conscience, en usant de toutes sortes de subtilités pour en séparer le peché qui les noircit et qui en inspire de l'horreur. Il me demanda d'où venait cela? Et il ne fut pas mal satisfait de la réponse que je luy fis en luy disant que s'il s'en étonnoit je m'en étonnis [*sic*] aussi bien que luy, et et que puisqu'il m'en demandoit la raison, c'estoit signe qu'il ne l'ignoroit pas non plus que moy.

Le vicende della Biblioteca Cousin

" Quest'è ... la vecchia storia:
far, disfare, rifare.... "

Quanti appassionati bibliofili hanno, dal Niccoli e dal duca d'Urbino in poi, atteso durante tutta la vita ad adunare tesori che rimangono esposti alle minacce di eredi immemori e negligenti? Il filosofo Victor Cousin, che l'intrinsichezza col Santa Rosa e quella col Manzoni affratellarono così strettamente agli italiani della sua generazione, aveva adunata una meravigliosa biblioteca di antiche edizioni di classici, di opere ed opuscoli di filosofia, di scritti concernenti quel secolo decimosettimo da lui così amorosamente rievocato. Alcuni anni prima di morire, il Cousin, per il tramite del Mérimée, si intese coll'imperatore Napoleone III per lasciare alla Sorbona, la secolare università parigina, che aveva avuto gran parte dell'operosità di lui, oltre la ricca e speciale biblioteca, le sue collezioni d'autografi e le serie numerose ed attraenti della sua corrispondenza personale. La liberalità s'accrebbe della donazione d'un reddito di alquante migliaia di lire annue per sopperire alle spese di manutenzione, e fu vincolata all'osservanza di particolari discipline, che, riservando l'accesso ai veri eruditi e vietando formalmente il prestito, imprimevano alla fondazione un'impronta di ben pensato mecenatismo. Il Cousin, felicemente inspirato nel disciplinare il funzionamento della sua biblioteca, lo fu assai meno nel designare come primo direttore il Barthélémy Saint-Hilaire, segretario

del Thiers nella sua presidenza della repubblica, e come custode il suo domestico Morin.

Un recente rapporto [1]) del Chambon, l'erudito e geniale editore della corrispondenza del Mérimée, bibliotecario della Sorbona, ed incaricato di riorganizzare la biblioteca Cousin, narra, con ardore contenuto e temperata ironia, le melanconiche conseguenze di quella duplice designazione. E una storia della quale la Francia non avrà certo la poca invidiabile privativa, e che non tornerà senza utilità il riassumere brevemente in questo periodico.

Il testamento del Cousin (ottobre 1863) ingiungeva che la facoltà di autorizzare gli studiosi a frequentare una biblioteca, costituita in così larga parte da esemplari unici o rarissimi, fosse riservata al Rettore dell'"Académie de Paris" (o provveditore agli studi) ed al bibliotecario–capo della fondazione stessa, che dovea essere membro dell'Istituto di Francia; ma per deplorevole condiscendenza del Barthélémy Saint–Hilaire durante una lunga serie di anni, quasi tutti gli studiosi ebbero il favore dell'ammissione in quella specie di santuario... dalla moglie del "garçon de salle"! Il bibliotecario–capo, che finì per nominare sotto–bibliotecario un "garçon de la bibliothéque de l'Institut", si oppose all'intervento di un rappresentante dell'"Académie de Paris" nella redazione dei cataloghi e ne incaricò invece un signor Galeni, che non era analfabeta, ma certo ignaro di ogni altra lingua che non fosse la francese. Nel compilare un catalogo sistematico, di cui il Chambon dà un saggio abbastanza ampio per far morire dal ridere, se non facesse stizza, il Galeni distinse sempre i libri scritti in latino, fossero pure recentissime tesi filosofiche delle quali storpiava il titolo, da quelli in francese che gli riescivano un poco meno ostici. Nel catalogo alfabetico si inscrissero lavori tolti da riviste tedesche sotto "Sonderabruck (*sic*)", e le opere di Sir John Lubbock alla lettera *S*, tenendo conto solo del titolo *Sir!*

Il Cousin aveva lasciato un certo numero di manoscritti preziosi, fra l'altro la minuta olografa del *Paul et Virginie*, di Bernardin de Saint Pierre. Una quarantina, scambiati per libri dalla

[1]) FÉLIX CHAMBON, bibliothécaire à l'Université de Paris, *Rapport sur la bibliothèque Victor Cousin*, Paris, 1908, pagine 88.

legatura, furono dispersi per gli scaffali; nove concernenti gli affari religiosi del Seicento andarono smarriti. Gli autografi mal conservati, giacchè una lettera di Madame de Longueville, senza pietà per i mani del suo biografo, fu ritrovata fra cartacce destinate a far fuoco, devono essere stati saccheggiati; infatti negli incarti sono frequenti i segni visibili di lettere scollate ed asportate. Il Chambon ha redatto una lista accurata degli autografi superstiti, ma mutilati. Le carte del Cousin, propriamente dette, i suoi appunti e la sua corrispondenza, oltre cinquemila documenti, non furon meglio rispettati dal Barthélémy Saint-Hilaire, che sembrava essersi fatta una norma di non porre il piede nella biblioteca, e dai suoi indegni fiduciari. Un gran numero di lettere importanti erano sviate in incartamenti composti coi più bizzarri criteri. Le lettere di Hegel e di Schelling al filosofo furono amalgamate con autografi del cardinal Mazzarino, un *dossier* biografico del Cousin è intercalato da altri che riguardano Leibnitz e Cartesio. Frammenti di lettere erano disseminati in diverse cartelle. La classificazione della corrispondenza, che aveva avuto la buona ventura d'esser lasciata stare a sè, fu quella che si poteva attendere dal Galeni dopo le sue prove d'incapacità. Le firme furono lette alla diavola o non lette affatto, andando ad ingrossare il fascio negletto delle lettere dichiarate anonime od illeggibili. Eppure alcune di queste eran state già pubblicate colla loro firma, dal Barthélémy Saint-Hilaire medesimo! Non si saprebbe credere *a priori* a qual punto siano giunte le storpiature dei nomi. Il conte Capo d'Istria fu trasfigurato in " Aperdy ", Isidore Geoffroy Saint-Hilaire in " Geoffroy Nelon ", Stuard Mill in " Mile ". Il venerando filosofo ginevrino tuttora vivente, Ernest Naville, vide il suo nome scambiato con quello del barone Hyde de Neuville; Villeneuve-Bargemont fu tramutato in quello d'un immaginario " Stan " e P. L. Courier nel buffo " Tournez ", che stava in fondo alla prima pagina d'una lettera ad indicare di voltare il foglio. Il catalogo d'una biblioteca per eruditi potè far così invidia alle bozze di stampa più spropositate. Si aggiunga che un gran numero di documenti importanti eran sfuggiti all'inventario; e come già accennai, si salvarono dal fuoco per miracolo, e certo troppo tardi per non soffrire mutilazioni; documenti scartati insensatamente e di primaria

importanza; fra l'altro tutto l'archivio e la contabilità della biblioteca. Questa è in parte scomparsa, come, e gli italiani potranno consolarsene meno degli altri, quelle tra le carte di Claudio Fauriel che furono legate al Cousin e non ricevettero le cure reverenti di Miss Clarke, erede delle restanti [1]). In un rapporto del 31 luglio 1901, che il Chambon ha in larga misura inserito in questo suo ultimo; ed il rifonderlo più armonicamente avrebbe giovato alla chiara intelligenza del lavoro; sono poi segnalate le evidenti lacune nella corrispondenza del Cousin. È verosimile che le lettere di Luisa Colet sieno state fra quelle inconsapevolmente dannate al fuoco.

Ma dove finirono le lettere di Napoleone III, della regina Augusta di Prussia (la futura imperatrice di Germania), di Pio IX, del duca d'Aumale? Il Barthélémy Saint-Hilaire le ha pur pubblicate in tutto od in parte.

Oltre quattrocento lettere furono distrutte o vendute dalla famosa moglie dell'ex-domestico del Cousin, in cui balia erano stati lasciati quei tesori. Il Barthélémy Saint-Hilaire, dimentico in singolar modo della missione affidatagli, restituiva senza farsi pregare tutte le lettere richiestegli dai discendenti degli autori; così scomparvero dalla biblioteca, ove il Cousin avea loro assegnato un posto d'onore, pressochè tutte le lettere del Santa Rosa.

Ho cavato a piene mani dal succoso rapporto del Chambon, giustamente implacabile in una requisitoria di forma così corretta, esempi del mal governo che fu fatto della biblioteca Cousin; ma questa ebbe almeno la fortuna d'esser salvata in tempo, quando al Barthélémy Saint-Hilaire successero il Janet, il Gréard ed il Perrot, e soprattutto allorchè quel colto ed appassionato bibliofilo, che fu il compianto de Chantepie, ebbe l'incarico della riorganizzazione in cui fu coadiuvato dal Chambon medesimo. Questi, dopo essersi indugiato intorno alla storia dolorosa, trascorre assai più, con modesto riserbo, sui nuovi e più lieti destini, di cui fu pure precipuo artefice.

La biblioteca riprese quindi ad esercitare il suo benefico mini-

[1]) Miss Clarke sposò poi il linguista Giulio Mohl e fece le donazioni alla biblioteca dell'Istituto ed alla nostra Ambrosiana, inestimabili, p. es. per la biografia del Manzoni.

stero di giovare ai cultori speciali degli studi filosofici, pei quali fu tenuta al corrente con giudiziosi acquisti, al tempo stesso in cui offre agli amatori esemplari magnifici di incunaboli, di deliziose legature, di libri con dediche, postille ed ex-libris, e custodisce, colle carte del Cousin, una miniera di documenti per la storia più recente, soprattutto filosofica e letteraria. Per dare un'idea della larga parte fatta all'Italia in quella collezione, accennerò di volo agli estratti dalle nostre biblioteche, per esempio dalla Torinese, così devastata dall'ultimo incendio, alle lettere del Manzoni, degli Arconati, d'Ermes Visconti, del duca di Rignano, del Chiala, dello Sclopis, della principessa Cristina Belgiojoso, dell'abate Rosmini, del Galuppi, del Mustoxidi, del Vera, ecc. Fra le poche carte superstiti del Fauriel sono le sue note di storia fiorentina. Non scordiamo che fra i libri con preziose legature ve ne sono di provenienti dalla biblioteca della contessa di Verrua, ben nota ai bibliofili italiani. Questi prenderanno certo vieppiù la strada della biblioteca Cousin, alla quale si schiude un sempre migliore avvenire, dopo le tante traversie narrate dal Chambon.

GIUSEPPE GALLAVRESI

BIBLIOGRAFIA

Catalogue of Manuscripts and early printed books from the Libraries of William Morris, Richard Bennett, Bertram fourth Earl of Ashburnham, and other sources. Now forming portion of the Library of I. Pierpont Morgan. Early printed Books. Vol. I: Xylographica, Germany and Switzerland; vol. II: Italy and part of France; vol. III: France (End), the Netherlands, Spain & England. London, printed at the Chiswick Press, 1907, tre volumi in-folio; 251, 275 e 277 pagine, con moltissime tavole e fac-simili. (Edizione di 175 esemplari, dei quali cinque tirati su pergamena).

Magnifico catalogo, compilato da Alfred W. Pollard, E. Gordon Duff, Stephan Aldrich e dal compianto R. Proctor. Il Pollard vi premette una breve prefazione, interessante specialmente per alcune osservazioni sul formato dei libri nel Quattrocento e le indicazioni della provenienza delle parti più importanti di questa meravigliosa collezione: molti libri italiani, e specialmente quelli fiorentini, provengono dalla raccolta del signor William Mitchell.

Undici sono i monumenti xilografici, quasi tutti provenienti dalla raccolta Bennett, fra questi la *Biblia pauperum*, di quaranta carte (Schreiber, IV, pag. 6) ed un frammento di nove fogli di un'edizione dell'*Ars Moriendi*, ri-

masta sconosciuta allo Schreiber; appartenente pel suo stile al gruppo del distretto del Reno (cfr. **Proctor** 18 e 19).

Fra i monumenti tipografici della Germania notiamo la *Biblia* di quarantadue linee, Mainz, 1456 (**Hain** 3031; **Proctor** 56): il primo volume è posseduto in due esemplari, uno dei quali su pergamena; *Psalterium latinum*, Mainz, Fust e Schoeffer, 1459 (**Hain** 13480); Balbus, Catholicon, 1460 (**Hain** 2254), due copie, una su pergamena, delle *Constitutiones Clementis P. P. V*, Mainz, Schoeffer, 1467 (**Hain**, 5411); *Turrecremata*, Mainz, J. Neumeister, 1479, con le trentaquattro figure incise su metallo, adoperate più tardi, nel 1481 ad Albi, dal Neumeister stesso per un'altra edizione dello stesso libro; *Augustinus, de doctrina christiana*, Strassburg, J. Mentelin, non dopo il 1466 (**Hain**, 1956); *Biblia latina*, Strassburg, 1468 (**Hain**, 3034); molti bei libri illustrati della scuola di Strassburg, fra i quali *Æsopus* di Knoblochtzer, con censettantotto figure; *J. Hildeshemensis, Leben der Heiligen drei Könige*, Strassburg, Knoblochtzer, senza data, con cinquantatre figure (**Hain**, 9401). *Chrysostomus*, Koln, Ulric Zell, 1466: primo libro stampato a Colonia ed il primo con data di questo tipografo; *Bonaventura, Vita Christi* , Augsburg, Zainer, 1468; *Speculum Humanae Salvationis*, Augsburg, Monastero de' SS. Ulrich e Afra, verso il 1472, con centosettantasei incisioni in legno; *Plenarium*, Augsburg, Baemler, 1474, con quarantasei figure, qui descritto per la prima volta; *Melusina*, Augsburg, Baember, 1480, con sessantasei figure; lo stesso esemplare indicato dal Quaritch nel suo catalogo del 1877 e descritto da **Copinger**, II, 3974; *Boccaccio*, Augsburg, Sorg, 1490, con ottantotto figure; *Boccaccio, De Mulieribus Claris*, Ulm, Zainer, 1473, con ottanta figure; *Petrarca, Epistola de insigni obedientia et fide Griseldis*, Ulm, Zainer, 1473; *Imitatio Christi*, Lubeck, M. Brandiss, 1489, (**Proctor**, 2629).

Fra i prodotti tipografici della Svizzera notiamo: *Spiegel der Menschlichen Behaeltnisse*, Basel, B. Richel, 1476, con duecentocinquantasette figure; *Tlworocz, Chronica Hungarorum*, Brün, Stahel e Preinlein, 1488, con trentasei figure: Stahel aveva già stampato a Venezia, ed i bellissimi caratteri gotici provengono senza dubbio dall'Italia.

Il secondo volume, contenente la descrizione dei monumenti più insigni della tipografia italiana, non si legge senza provare una viva emozione: non potendo, come sarebbe mio desiderio, indicare tutte queste opere preziose, ne scelgo soltanto alcune più specialmente importanti.

Lactantius, Subiaco, 1465, considerato come il primo libro stampato in Italia; *S. Agostino*, Subiaco, 1467; *Apuleius*, Roma, Sweynheim e Pannartz, 1469; *Gellius*, Roma, 1469; *Svetonius*, Roma, 1470, degli stessi stampatori, con un belllissimo fregio e nove lettere iniziali incise in legno non colorite; *Quintilianus*, Roma, De Lignamine, 1470; *Turrecremata, Meditationes*, Roma, Ulric Han, 1473, con trentatre figure (es. incompleto); *Livius*, Venezia, Vindelin de Spira, 1470, un esemplare su carta ed un altro stampato su pergamena, deliziosamente miniato, con le armi della famiglia Donato; la prima edizione

del *Petrarca*, Venezia, Vindelin de Spira, 1470 (proveniente dalla collezione Sunderland); la prima edizione con data di *Vergilius*, Venezia, Vindelin de Spira, 1470, esemplare tirato su pergamena con un bel fregio miniato; Cicero, Venezia, Jenson, 1470; *Martialis*, Vindelin de Spira, 1470–71; due esemplari, uno, proveniente dal convento di S. Domenico Maggiore in Napoli, colla nota « Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento ». *Cornelius Nepos*, Venezia, Jenson, 1471: due esemplari, uno, con cinque lettere iniziali incise in legno, sfuggito alle ricerche del principe di Essling; *Appianus*, Venezia, Vindelin de Spira, 1472; esemplare con fregio marginale inciso in legno, che non sappiamo se sia identico a quello che orna l'esemplare del British Museum, descritto da Essling, I, 216. *Petrarca*, Venezia, Gabriel Petri, 1473, già appartenuto al libraio Molini di Firenze; *Leonicenus*, Venezia, J. Rubeus, 1473, tirato su pergamena; *Augustinus*, N. Jenson, 1475, su pergamena, con bellissimi ornamenti miniati; *Guido de Columnis, Historia di Troia*, Venezia, 1481, i due esemplari, con i due diversi *explicit*, che trascriviamo:

a) *Questa presente opera: e stata im- | pressa per Antonio de Allexandria | della paglia. & Zuane Saluazo: & Bartholomeo da Fossombrono dela | Marcha. & Marchestno de Sauioni | Milanese nella inchlita citta di Ve | nexia: negli ânı della incarnatione. | M. CCCC. LXXXI.*

b) *Questa presente opera: e stata im- | pressa per Antonio de Allexandria | della paglia. Bartholomeo da Fos | sombrono della Marcha. & Marche | stno di Sauioni Milanese nella in- | chlita citta di Venexia: negli anni | della incarnatione. | . M. CCCCLXXXI. |*

Gratiadei de Asculo, Venezia, Liechtenstein, 1484, su pergamena; *Bonaventura*, Venezia, M. Codeca, 1490, con quattordici figure; *Officium B. M. V.*, Venezia, Hertzog, 1490, in-16°, con sei figure colorite a mano.

Questo libro, che l'Essling non potè vedere, citato soltanto (I, 403, in nota) sulla fede del Molini, *Operette*, I, 124, si compone di centosessanta carte segnate a–u, stampato con bei caratteri gotici, quindici linee per pagina; in fine (cc. 159a–159b) si legge: *Officiū beate marie | virginis: vna cū ſeptē pſalmis | penitētialibus; officio mo: | tuoR: ſancte crucis: z ſci ſpi | ritus explicit. Impreſſum | Venetijs per Zoannem ha | manum de Landoia. dictū | Hertzog. Anno incarnatio | nis chriſti: Milleſimoqua | drigēteſimononagunſimo* (sic) | *Pridie nos* (sic) *Decembris. | Laus deo* | . Le sei figure rappresentano l'Annunciazione, Gesù nella mangiatoia, David, l'Ufficio dei defunti, la Crocifissione, la discesa dello Spirito santo.

Tra i monumenti più insigni della xilografia veneziana: *Boccaccio, Decamerone*, Venezia, Fratelli De Gregoriis, 1492, con centoquattro figure; *Ketham, Fasciculo de Medicina*, Venezia, Fratelli De Gregoriis, 1493, colla magnifica figura stampata in quattro colori, rosso, nero, giallo e verde (cfr. Essling, II, 56); *Legendario de Sancti*, Venezia, B. de Zanis, 1499, con molte figure; *Vite de SS. Padri*, Venezia, Christoforo de Pensis, 1499, con censessantacinque figure; il *Poliphilo*, Aldo, 1499. La serie meravigliosa dei libri veneziani si chiude col *Virgilius* di Aldo, 1501, esemplare di Syston Park.

Aretino, De bello Italico, Foligno, 1470; *Dante*, Foligno, 1472; *Bergomense*, Ferrara, 1497; *Hieronymus*, Ferrara, 1497; *Gafori, Theorica Musice*, Milano, 1492; *Gafori, Practica Musice*, Milano, 1496; *Dante*, Firenze, 1481, con diciotto figure (copia del Duca di Hamilton); *Homerus*, Firenze, 1488: due esemplari, uno con le armi di Luigi XIV; *Calandri, Aritmetica*, Firenze, 1491; *Cessole, Giuoco degli scacchi*, Firenze, 1493; una bella serie di edizioni del Savonarola con figure, tra le quali l'*Arte del ben morire*, senza note (**Kristeller**, 375b) contenente la figura del trionfo della morte, adoperata anche nel *Petrarca*, Firenze, 16 dicembre 1499 (l'unico esemplare conosciuto è nella biblioteca Vittorio Emanuele); il magnifico *Bentvieni*, Firenze, a istanza di Piero Pacini, 1496 (**Kristeller**, 52) ed il *Cavalca, Fructi di lingua*, Firenze Morgiani e Petri, 1493, con la bellissima incisione in legno rappresentante Gesù, comparsa già nel *Monte Santo di Dio*, di A. Bettini, Firenze, 1491.

Mesue, Napoli, Guldenmund, 1478; *Officium B. M. V.*, Napoli, Preller, 1487, stampato su pergamena, incompleto, con sole due delle cinque figure e colorite; *Officium B. M. V.*, Napoli, Mattia Moravo, « 5 marzo 1490 », su pergamena con cinque figure, colorite: libro che incontriamo qui per la prima volta; manca a Burger, De Marinis e Reichling. *Officium B. M. V.*, Napoli Ayolfo de Cantono, « 22 marzo 1496 », su pergamena, con cinque figure, colorite: forse lo stesso esemplare della vendita Maglione, l'unico da me conosciuto (cfr. **De Marinis**, *Aggiunte a Burger*, pag. 12). *Boccaccio, Fiammetta*, Padova, 1472; *Catullus*, Parma, Coral, 1473; *Dictys & Dares, De Historia Belli Troiani*, Messina, W. Schonberger, 1498); *Æsopus*, Aquila, 1493; esemplare in una rilegatura di Grolier!

Tra i prodotti tipografici degli altri paesi il signor Pierpont Morgan s'è dato specialmente cura di raccogliere quelli ornati di figure: così l'arte francese, fiamminga, spagnola e inglese ha qui i suoi più nobili e preziosi rappresentanti.

Ne citerò pochissimi. *Sallustius*, Paris, Gering, Kranz e Freiburger, 1471 (**Claudin**, 3); *Cent Nouvelles Nouvelles*, Paris, Levet, 1486 (**Macfarlane, Vérard**, 4); *Millet, Histoire de la destruction de Troye*, Paris, J. Driard, 1498; *Boccaccio, De la Genealogie des Dieux*, Paris, Vérard, 1498-99 (**Macfarlane**, 56); *Boccaccio, De la ruine des nobles hommes et femmes*, Lyon, Math. Huss e J. Schabler, 1483; *Fierabras*, Lyon, Guillaume le Roy, 1486; *Quatre Fils Aymon*, Lion, 1493; *Livre du Roi Modus*, Chambéry, A. Neyret, 1485; *Augustinus*, Abbeville, J. Dupré e P. Gérard, 1486; *Triomphe des neuf Preux*, Abbeville, Bertrand du Gueschin, 1487; oltre una ricca serie di splendidi libri d'ore; *Boccaccio, De praeclaris mulieribus*, Louvain, Ed. van der Heerstraten, 1487 (**Campbell**, 294): *Boccaccio, De las muyeres illustres*, Saragozza, Paul Hurus, 1494, con settantadue figure (**Haebler**, 52); *Boccaccio, Fiameta*, Salamanca, senza nome di tipografo, 1496, quarantaquattro carte segnate a-h, a due colonne, con una bellissima figura (0.209×0.141: Pamfilo e Fiammetta): esemplare unico, proveniente dalle collezioni Salva e Heredia (**Haebler**, 55). *Villena, Los doze trabajos de Hercules*, Burgos, J. de Burgos,

1499, con figure incise su metallo (Haebler, 369 e 689). *Higden, Polychronicon*, Westminster, W. Caxton [1482]; *Ant. Andreae Quaestiones*, London, J. Lettou, 1480; *Chronicles of England*, London, W. de Machlinia, [1485], tre copie imperfette; *Boccaccio, The Fall of Princes*, London, R. Pynson, « 27 gennaio 1494 »; *Lyttleton, Tenores Novelli*, London, R. Pynson [1496].

La scelta delle riproduzioni, assai bella ed in grandezza originale, fu fatta con molto gusto ed accorgimento; soltanto sarebbe stato assai utile aggiungere quelle delle cornici xilografiche dei primi incunaboli veneziani e dare qualche saggio delle illustrazioni dell'*Esopo* di Aquila e delle *Horæ* di Napoli.

T. DE MARINIS

GENNARO LACAVA. *La R. Biblioteca Brancacciana. Sua origine e sue vicende.* Napoli, Tip. Giannini, 1908, pagine 31, con 1 tavola.

Guazzabuglio di grossolani errori, pieno d'incoerenze storiche e puerilità, è questo opuscolo, che vorrebbe darci una nuova monografia intorno all'antica Biblioteca napoletana. L'A., valendosi delle notizie da me raccolte in un opuscolo da poco pubblicato, le volse a proprio vantaggio: ne cambiò l'ordine e modificò a suo talento le date, tacendone alcune importanti, aggiungendone parecchie altre di nessun interesse per il soggetto che illustra. Ma basti fermar qui la nostra attenzione su due errori di fatto. L'A., afferma e cerca dimostrare che fondatore della Biblioteca fu il cardinale Rinaldo Brancaccio, morto nel 1427, il quale fondò l'Ospedale e la Chiesa, non la Biblioteca. Questa riconosce quale suo primo ed unico fondatore il cardinale Francesco Maria (1592-1675). Ciò risulta chiaramente dal testamento di costui il quale volle che, dopo la morte di tre suoi nipoti, la propria biblioteca pervenisse alla « Chiesa di S. Angelo a Nido ». E tale disposizione fu consacrata in tre iscrizioni tuttora esistenti nei locali della Biblioteca: che se realmente fosse preesistita una libreria del card. Rinaldo, il card. Francesco, nel suo testamento v'avrebbe accennato, e non v'ha dubbio che nel vecchio fondo della biblioteca dovrebbero esser conservati anche codici almeno contemporanei del card. Rinaldo; non parliamo noi, naturalmente, di volumi a stampa, come fa l'Autore. Che se ciò non bastasse, facciamo ancora notare che il Lacava non coglie davvero nel segno nemmeno quando dice che il card. Rinaldo « ebbe massima cura di istituire una sala per biblioteca, simmetrica; ma più grande di quella spedaliera... »; giacchè la sala, improntata al più meschino barocco, non può vantare tanta antichità: nel nostro opuscolo abbiamo del resto riferito documenti e testimonianze, che provano come i locali della biblioteca fossero costruiti dopo il lascito del card. Francesco Maria.

Altro grave anacronismo trovasi là dove l'A. dice incorrere nella scomunica chi prende un solo volume, sia pure a prestito, scomunica che afferma « fulminata » da Paolo III... e la Brancacciana si aperse al pubblico sul finire del secolo XVII! La scomunica, di cui parla l'A., si riferisce unicamente agli

arredi della Chiesa che un tempo colla Biblioteca ed Ospedale, formava l'Istituto di S. Angelo a Nilo o Nido, così detto dalla località ove venne eretto

R. GATTINONI

CORRISPONDENZA

≡ LONDRA, Dicembre, 1908.

Il mercato librario, intendo, com'è naturale, quello che specialmente risguarda il commercio de' libri antichi e dei codici manoscritti, si chiude qui dentro a determinate stagioni che sono tra loro distinte dal periodo di quiete che intercorre dalla fine del luglio alla seconda metà di ottobre. Così avvenne che la mia lettera del maggio 1907 (A. I, fascic. 3) desse un conto abbastanza sommario e necessariamente incompleto delle ultime vendite e delle vicende caratteristiche della stagione 1906-1907. Mi sia quindi ora concesso di colmare, per quanto mi venga fatto, le lacune che sapessi scovrire nella mia lettera precedente, approfittando delle note pubblicate da J. H. Slater, il diligente compilatore di *Book-Prices Current*.

Codici e libri, passati d'una mano in altra per secoli, sbalestrati dalle celle di un convento alle sfarzose biblioteche di principi umanisti, a volte rapiti da mercenari intenti al sacco, spesso minacciati dal fuoco, più spesso dimenticati in oscuri ripostigli e danneggiati dall'umidità, dopo soste più o meno lunghe in questi più o meno tranquilli rifugi, ritornano a vagare sul mercato, finchè non vengano « a trovar pace » nelle pubbliche collezioni. In verità, moltissimi hanno conseguito questo stato di quiete, e il loro numero si accresce ogni anno; di conseguenza, perchè è ormai difficile lo scovare qualche ricettacolo in cui si annidino ancora volumi sfuggiti alla caccia senza tregua degli umanisti antichi e moderni, dei bibliofili e dei bibliomani, il valore commerciale di cotesta classe privilegiata di volumi tende a salire in ragione della continua diminuzione dell'offerta.

In generale il vero bibliofilo rifugge dal commisurare il pregio di un libro, ch'egli ama per sè stesso, ad un sordido concetto monetario, altrettanto quanto lo studioso rifugge dal considerare questi preziosi sussidi scientifici, questi impareggiabili conservatori delle idee di pensatori antichi, soggetti ad una elementare e quasi volgare legge economica. Eppure conviene che ci spogliamo di questa riluttanza puritana per considerare alla stregua della realtà il movimento librario.

Se poniamo mente al prezzo medio dei libri venduti all'incanto in Londra negli ultimi tre lustri, riscontriamo un progressivo aumento dal 1893 al 1901: (L. 33,20 nel 1893; L. 39,15 nel 1895; L. 77,15 nel 1897 e L. 84,75 nel

1903), seguito da una discesa un poco oscillante negli anni susseguenti, arrivando a L. 64,05 nel 1906 [1]).

Non è difficile spiegare il movimento seguito dal mercato e segnato da queste cifre. Sullo scorcio del secolo passato entrarono più attivamente in campo le energie acquisitrici degli Stati Uniti, accentrate essenzialmente nei miliardari americani, più o meno infetti da spurio mecenatismo, e, nel primo ardore della nuova febbre, essi provocarono un considerevole accrescimento di prezzi. Poi, saziate le brame più rabbiose, stettero contenti ad approfittare delle occasioni favorevoli, senza gettar sempre sulla bilancia il peso bruto dei loro dollari. D'altra parte l'oscillazione che produsse per il 1907 un prezzo medio di L. 106,25, fu dovuta principalmente al fatto, probabilmente del tutto fortuito, che venissero sul mercato in maggior numero quei « lotti » che sono sempre desiderati principalmente dagli acquirenti indigeni. I codici medioevali cioè, che, anche se non miniati, hanno un loro peculiare pregio artistico; le prime edizioni dei classici inglesi de' secoli XVI e XVII; autografi e manoscritti di autori inglesi in qualunque modo noti; gli « Americana », per l'influsso esercitato dai compratori di oltremare; e, finalmente, le edizioni principi dei classici di fama mondiale. Dato questo orientamento speciale del mercato, opere che sono alla lor volta di interesse primario per noi italiani, se non cadano per avventura entro le categorie che ho menzionato, possono passare inosservate e ottenere soltanto prezzi relativamente bassi.

Benchè io non abbia intenzione di dare un ragguaglio minuto di tutte le vendite della stagione passata o di quella che ha da poco avuto inizio, mi è forza riferire parecchie cifre che possono sembrare più significative.

Se nel marzo 1907 la prima edizione in folio delle Tragedie shakespeariane (1623) aveva raggiunto l'enorme somma di L. 90,000, un'altra copia della stessa edizione, in istato di conservazione un poco meno buono, toccò soltanto L. 60,000; mentre una copia della terza edizione (1663) salì nel marzo a L. 16,250, cifra di gran lunga superata, due mesi dopo, da un'altra copia che raggiunse L. 38,750. Cifre tutte ben alte e che difficilmente verranno superate, visto che una copia dei *Poems* dello Shakspeare (1640), che aveva ottenuto nel dicembre 1906 L. 6250, toccò soltanto L. 5325 nel marzo 1907.

È difficile recare altre cifre paragonabili a queste. Si potrà notare tuttavia che nella vendita Willoughby (luglio 1908) il *Comus* del Milton nell'edizione 1637 toccò L. 7925. Altre copie di quest'edizione assai ricercata erano venute sul mercato durante l'ultimo quarantennio, e la differenza dei prezzi può servire di indice dell'enorme incremento nel valore delle rarità bibliografiche di questa sorta. Nel 1864 L. 900 avevano acquistato un esemplare della stessa edizione; nel 1881 ce ne vollero 1700; nel 1891, L. 2125; nel 1894, L. 3075; nel 1898, L. 3750. Così nella vendita Amherst (avvenuta di questi

[1]) Ridussi le lire sterline e gli scellini in moneta italiana, conguagliando le prime a L. 25 e i secondi a L. 1,25.

giorni, e intorno a cui dovremo ancora spendere qualche parola) venne posto all'incanto un resoconto dei *Viaggi* di Sir Martin Frobisher (1578), che toccò L. 7875, mentre la stessa copia era costata nel 1806 L. 1,25, e mentre nel febbraio del 1907 la seconda edizione del secondo viaggio aveva da sola raggiunte L. 25,000, e i tre viaggi assieme L. 67,000.

Per ciò che risguarda gli oggetti che possono più direttamente eccitare la curiosità e il desiderio dei compratori italiani, vedemmo come stessero le cose in generale, ma, per dare qualche cifra, dei libri provenienti dalla biblioteca dei Duchi d'Altemps, venduti nel luglio 1907, l'edizione principe delle commedie aristofanesche (Aldo, 1498) ebbe L. 550, superata, pure in questo poco filosofico tempo, dall'edizione principe delle opere di Aristotele con L. 1025; l'edizione principe di Omero (Firenze 1488) raggiunse L. 9000, mentre nel luglio di quest'anno fu pagata solamente L. 4105; Svetonio (P. de Lignamine 1470) fu venduta a L. 1550; il Viaggio in Terra Santa di Gabriele Capodilista (Perugia 1474) toccò L. 500; e il Poliziano di Firenze 1490 su pergamena ottenne L. 2500.

Durante il mese di giugno di quest'anno ebbe luogo la tredicesima vendita dei libri della famosa collezione che era stata adunata da Sir Thomas Phillipps, e, benchè poche opere toccassero direttamente l'Italia, sarebbe stato opportuno di far rivalicare le alpi ad almeno una mezza dozzina di volumi. Un codice miscellaneo in ottavo del secolo XV contenente Eutropio, Plinio Maggiore, carmi adespoti e scritti di Leonardo Bruni, fu pagato L. 60; un manoscritto contenente lettere del Filicaia e la sua *Mazarineides* (?), supposte autografe, passò inosservato e fu pagato L. 6,25; un codice con le epistole del Barzizza fu aggiudicato per L. 75, e un ricco manoscritto miscellaneo umanistico costò L. 125; una *Pharsalia*, scritta a Cremona nel secolo XV, raggiunse L. 131,25; un Ovidio del secolo XII L. 162,50, e il commentario Virgiliano del Parrasio (secolo XV) L. 25; una *Catilinaria* del secolo XIII, fu aggiudicata a L. 312,25; un Seneca del secolo XII a L. 437,25; un Terenzio del secolo XV fu pagato L. 46,25, e finalmente un ricco manoscritto con le Epistole di Pietro della Vigna ed altri documenti e scritti politici risguardanti i sec. XIII e XIV, fu pagato sole L. 525. Pur troppo nessuna delle biblioteche italiane era rappresentata alla vendita!

Da questa non breve serie di note apparirà chiaro come l'età dei codici e la loro notorietà siano i principali criteri di valutazione. Nel luglio ad un'asta, da cui trassi già qualche nota, occorsero L. 2150 per acquistare il *Meschino* di Tullia d'Aragona (1560), e L. 4125 per un codice di note e di miniature risguardanti la famiglia Fornari di Genova (secolo XV). Finalmente la stagione 1908–1909 può dirsi iniziata con la parziale vendita di una delle più omogenee biblioteche d'Inghilterra, raccolta dallo stesso Lord Amherst of Hackney, che ora, in causa di una disgraziatissima avventura finanziaria, è costretto ad alienare una collezione a cui aveva dedicate le cure di una lunga ed operosa vita. La raccolta va famosa per un bel gruppo di papiri e una do-

vizie di incunabuli preziosi. Sfortunatamente, un mirabile gruppo di quindici edizioni del Caxton fu la notte antecedente alla vendita acquistato da J. Pierpont Morgan a un alto prezzo, non ancora noto. Pure un volume miscellaneo, di cui la perla era l'*Apocalisse* di S. Giovanni a caratteri silografici, Olanda, 1455, ottenne L. 50,000, mentre nel 1887 aveva raggiunto appena un quarto di questa somma. Somma che fu qui superata anche dal *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova, che si crede stampato da Gutenberg (1460) con L. 13.250, e dal primo volume della Bibbia Mazarina, 1465, L. 51,250. Un *Graduale Romanum*, che Lord Amherst aveva un tempo acquistato per L. 1500, salì a L. 38,750, e una Bibbia, riccamente legata, che si dice esser appartenuta a Carlo I d'Inghilterra, stette contenta ad una cifra tonda di L. 25,000. Il guaio è che si apprende ora che anche questa valicherà l'Atlantico insieme ai Caxtons, mentre sei mesi or sono all'incirca avevamo avuto il piacere di assistere qui all'incanto della biblioteca americana di Mr. Hosker. Un Lattanzio (Roma 1468, Sweinheim e Sammartz) fu pagato allora L. 1550, e un Tolomeo (Petrus de Turre, 1490), L. 875.

c. f.

NOTIZIE

¶ *Un socio benemerito.* L'egregio consocio Attilio Galetti, residente in Alessandria (Egitto), ha inviato lire cinquanta da versare alla cassa sociale « per « gli stessi intenti degli altri doni fatti in occasione della VIII riunione tenu- « tasi a Bologna nel maggio di quest'anno ». La Presidenza, grata di questo attestato di benevola fiducia, ringrazia il generoso oblatore.

¶ *L'Isidoro Toledano e i manoscritti non turisti.* Com'è noto, la casa editrice A. W. Sijthoff di Leida ha da qualche anno inaugurata una collezione di facsimili, destinata a riprodurre integralmente coll'aiuto della fotografia i manoscritti greci e latini « non turisti », vale a dire quelli che per il loro singolarissimo pregio non si possono mandare in prestito dalle biblioteche dove sono conservati. La collezione conta oramai dieci volumi, che riproducono il codice Sarraviano–Colbertino del Vecchio Testamento in lingua greca, del secolo V, ora nella biblioteca di Berna; il codice Oxfordiano–Clarkiano 39 de' Dialoghi platonici; il codice di Heidelberg 1613 delle *Commedie* di Plauto; il codice Marciano dell'*Iliade* d'Omero; il Laurenziano delle opere di Tacito; il codice Ambrosiano delle *Commedie* di Terenzio; il codice Ravennate d'Aristofane; il codice Viennese di Dioscoride e l'altro pur viennese di T. Livio; il codice Leidense di Lucrezio. Ora la stessa Casa sta per porre in vendita la riproduzione del celebre codice delle *Etymologiae* di Isidoro, che, conservato un tempo presso la Cattedrale di Toledo, trovasi ora nella Nazionale di Madrid.

Il manoscritto Isidoriano appartiene al secolo VIII ed offre uno dei più antichi e più notevoli documenti di quel tipo di scrittura spagnuola minuscola che si dice visigotica. Il codice, che anche per la storia dell'arte ha grande interesse, perchè contiene copiosi disegni e tavole illustrative, non ha minor pregio sotto il rispetto linguistico, giacchè offre un ricco materiale per lo studio del latino medievale. La prefazione al volume è stata scritta da Rodolfo Beer, della biblioteca di Vienna, ben noto per le sue accurate ricerche sulle biblioteche spagnuole dell'età di mezzo. Il prezzo del volume, che consta di quattrocento carte in folio, sarà di marchi 225.

Così all'estero si viene con ardore sempre crescente cercando di sottrarre ai pericoli di distruzione che loro incombono, i più celebrati cimeli bibliografici; mentre da noi, dove pur l'incendio della biblioteca di Torino aveva anni sono eccitato un salutare fervore di propositi, a poco a poco si è finito per lasciarli cadere. Sicchè, ove si tolga l'iniziativa del Cipolla per quel che concerne i manoscritti di Bobbio e quella del dottor Bonelli per quanto spetta ai più antichi diplomi longobardi dell'Alta Italia, null'altro si è fatto. E proprio in questi giorni sotto le rovine miserande di Messina è stato forse inghiottito un tesoro incomparabile di manoscritti greci, i centosettantacinque codici che formavano la libreria del più celebre convento basiliano di Sicilia, quello di San Salvatore « in glossa Phari! ».

¶ *Attori italiani in Scozia.* Nell'ultimo fascicolo del periodico americano *Modern Language Notes*, december 1908, il sig. John A. Lester pubblica delle curiose spigolature dagli *Exchequer Rolls of Scotland*, riguardo alla presenza di attori italiani nella Scozia fin dai primi anni del secolo XVI. Così, sotto gli anni 1514, 1516, 1517 sono registrate le elargizioni fatte « histrionibus Italicis » per ordine del governatore; essi, che erano sei nel 1516, l'anno dopo eran ridotti a quattro e stavano per partirsene. Nel 1518 gli stessi registri menzionano confusamente insieme de' « tubicine et histriones Itali et Scoti », in numero di cinque, di cui recano anche i nomi; ma questi, latinizzati come sono alla peggio, non lasciano distinguere quali tra coloro che li portavano, venissero dalla penisola. Però in conti posteriori i cinque sono detti sempre « italici tibicini », sicchè non è improbabile che di italiani soltanto si trattasse. La menzione di trombettieri italiani continua poi non interrotta per moltissimi anni fino al 1561; nel quale cessa del tutto. Questi documenti mostrano dunque la presenza di attori e di musici italiani in Scozia sessantatrè anni prima che di loro si faccia menzione in Inghilterra e trentaquattro prima che se ne trovi ricordo in Francia, dove, secondochè narra il Brantôme, essi sarebbero comparsi per la prima volta alla corte di Enrico II il 28 settembre 1548. Nei conti del 1516 e di altri anni successivi i denari dati agli artisti italiani provengono dalla liberalità del « dominus gubernator ». È costui il Lord Governor o Reggente, cioè il duca d'Albany, un nobile francese, che, chiamato a tener il governo della Scozia durante la minorennità di Giacomo V, vi si recò nel 1515 e vi rimase fino al 1517, quando partì per la Francia. Ei ritornò poi in

Scozia nel 1521. Molto probabilmente i primi « histriones italici » eran venuti con lui, e con lui taluni ripartirono due anni dopo. Altri si trattennero e tra questi è un Giorgio Forrest.

¶ Alla ben conosciuta collezione ΚΡΥΠΤΑΔΙΑ, *Recueil de documents pour servir à l'étude des traditions populaires*, divulgata dalla Casa Henninger di Heilbronn, dal 1883 in poi, viene ora ad aggiungersi una nuova raccolta, intitolata *Contributions au folklore érotique: Contes, Chansons, Usages, etc., recueillis aux sources orales*, che ci sembra derivare dalla medesima sorgente. Della nuova biblioteca, che non può non tornare utile agli studiosi della vita e de' costumi del popolo, sono già usciti in luce tre volumi: *Contes licencieux de Constantinople et de l'Asie Mineure*, riuniti da Jean Nicolaidès; i *Contes lic. d'Alsace*, per cura di Le Magnin de Rougemont; i *Contes lic. de Toulouse et d'Aquitaine*, messi insieme da Galiot et Cercamons. Altri volumi sono in preparazione. L'edizione di ciascun'opera è ristretta a 230 copie; ogni copia in carta comune costa venti lire. Le commissioni devon essere indirizzate a Mr Ficker, rue de Savoie, 4, Paris (VI).

La stessa Libreria sta per pubblicare, sotto il titolo: *Futilitates, Beiträge zur Volkskunde*, un'altra raccoltina di documenti erotici, interessanti la vita popolare antica tedesca. Il primo volume conterrà sotto il titolo di *Schamperlieder*, una collezione di canti popolari erotici dal secolo XVI al XIX, riuniti da E. K. Blümml; il secondo, intitolato: *Schwänke und Bauernerzählungen aus Niederösterreich*, a cura di J. Polsterer, buon numero di novelle popolari, dove si rinvengono motivi già molto diffusi nella novellistica europea.

¶ *Biblioteca della critica e della storia letteraria.* Come ci annunzia una circolare a stampa, si è testè sotto la gerenza del signor G. M. Gandolfi, costituita a Bologna una società la quale si propone « procurare agli studiosi « libri, opuscoli ed estratti, a modicissimo prezzo, difficili a trovarsi in com- « mercio o editi in un ristretto numero d'esemplari ». Il pensiero è ottimo; e se la nuova *Biblioteca* riuscirà ad attuarlo, essa potrà rendere utili servigi agli studiosi, così residenti in Italia come stabiliti all'estero, per i quali la ricerca di talune pubblicazioni o tirate a piccolo numero di esemplari, o fuori di commercio, già difficile per chi si trovi al di qua dall'Alpi, diviene addirittura impossibile. L'indirizzo della *Biblioteca* è via del Borgo 46, Bologna.

¶ *Per il ricordo marmoreo a G. Mazzatinti.* Il Comitato esecutivo, sorto in Gubbio per la erezione di un ricordo marmoreo al compianto bibliografo umbro, ha dato in luce testè l'elenco di coloro i quali hanno voluto contribuire alla pietosa iniziativa. Si sono raccolte finora L. 1058.74, non sufficienti a coprire la spesa del progettato ricordo, di cui l'esecuzione è stata affidata al prof. U. Pizzichelli. Il Comitato tuttavia nutre fiducia di giungere a formare il fondo occorrente all'uopo, ed annunzia che l'inaugurazione del ricordo stesso avverrà improrogabilmente nel settembre di quest'anno, nell'occasione che si riunirà in Gubbio a congresso la R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.

¶ *Collezione di stampe in vendita.* Le due Case librarie Jos. Baer & Co. di Francoforte e Gilhofer & Ranschburg di Vienna annunziano che dentro il mese di marzo 1909 venderanno all'asta la rinomata collezione di incisioni del prof. W. L. Schreiber, che contiene stampe silografiche dei secoli XV, XVI; più un'aggiunta di incunaboli dell'arte dell'incisione. Quest'annunzio riuscirà singolarmente interessante per gli amatori, a cui son già ben noti i pezzi rari posseduti dallo Schreiber.

¶ *L'indice generale del " Giornale storico della Letteratura Italiana ".* Ecco una notizia che sarà accolta con un gran sospiro di soddisfazione dalla maggior parte dei lettori! La casa editrice E. Loescher si è determinata finalmente ad appagare il vivo desiderio di tutti quanti posseggono la collezione del *Giornale Storico* o hanno necessità di farne uso, dando alla luce gli *Indici dei primi cinquanta volumi* dell'ormai famoso periodico. Da quanto ci dice una circolare a stampa, gli Indici saranno due: l'uno quello degli scritti firmati; l'altro della Bibliografia, in cui per ordine alfabetico verranno registrati non solo i libri menzionati nelle quattro rubriche del *Giornale,* ma anche gli articoli indicati negli spogli dei periodici e le pubblicazioni annunciate in cronaca.

Gli indici usciranno in tre dispense entro l'anno 1909 e consteranno di 25-30 fogli di stampa complessivi, al prezzo di *centesimi ottanta* per coloro che sottoscriveranno prima del 31 corrente. Il prezzo salirà ad *una lira* per cadaun foglio, a pubblicazione compiuta.

□ □ □ □ □ □

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al fascicolo primo del nuovo anno le recensioni di alcuni importanti volumi, testè usciti alla luce, quali il lavoro monumentale del principe d'Essling sui libri veneziani, il *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de Mr. G. Cavalieri à Ferrara,* ecc.

Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio

Libri

Agnelli G., *Relazione alla commissione di vigilanza della Biblioteca Comunale di Ferrara.* Ferrara, Tip. Taddei, 1908, in-8°, pagine 54.

Benvenuti Ed., *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti.* Parte I (300, 400, 500, 600). Rovereto, Tip. Roveretana, 1908, in-8°, pagine 39.

Fiammazzo A., *Un codice dantesco in Savona.* Feltre, Stab. Castaldi, 1908, in-8°, pagine 7.

— *Lettere inedite di Franc. Mengotti* (dalla Bibl. Nazionale di Parigi) Feltre, Stab. Castaldi, 1908, in-8°, pagine 21. (Nozze Simoni-Fabris).

Giulini Aless., *Una grazia ottenuta nel 1620 per intercessione di S. Carlo Borromeo.* Milano, Stab. A. Bertarelli, 1908, in-16°, pagine 11.

Guicciardini G., *La più antica traduzione in volgare della " Batracomiomachia ".* Firenze, L. Olschi, 1908, in-8° gr., pagine 18.

Periodici

Le Bibliographe moderne, XII année, janvier-juin 1908: **G. Servois**, *Les éditions belges des "Caractères" de La Bruyère;* **L. G. Pelissier**, *Le "La Bruyère" de la comtesse d'Albany;* **G. Gautherot**, *Archives de la Tour des Prisons à Berne;* **L. Salembier**, *Bibliographie des oeuvres du Cardinal Pierre d'Ailly, évêque de Cambrai;* **L. Morin**, *Un imprimeur troyen apocryphe;* **H. Omont**, *Anciens cartulaires français récemment entrés à la Bibliothèque Nationale de Paris;* Chronique des Archives, des Bibliothèques, etc.

Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos. Tercera Epoca, A. XII, julio-agosto de 1908: **N. Sentenach**, *Bosquejo historico sobre la orfebreria española* [cont. nel num. seg.]; **J. M.e Hidalgo**, *Cultura intelectual y artistica* [cont. nel n. s.]; **E. Cotarelo y Mori**, *Noticias biograficas de Alberto Ganassa, comico famoso del siglo XVI;* **Fr. Rodriguez Marin**, *Cinco poesias autobiograficas de Luis Vélez de Guevara;* **A. Basanta de la Riva**, *Historia y organizacion del Archivo de la antigua Chancilleria de Valladolid;* **A. del Arco**, *Apuntes bio-bibliograficos de algunos poetas granadinos de los siglos XVI y XVII, ecc.*

Septiembre-octubre de 1908: **P. G. Antolin**, *Opúsculos desconocidos de San Jeronimo;* **J. L. Estelrich**, *Biblioteca provincial de Cádiz; noticia de su fundación y vicisitudes;* **L. Pérez-Rubín**, *Los Jiménez de Cisneros;* Documentos: *Una obra inedita de Tirso de Molina, Vida de Sor Maria de Cervelon;* Notas bibliográficas, variedades, bibliografia, ecc.

Revue des autographes, des curiosités de l'histoire et de la biographie XLIV année, N. 334, janvier 1909. *Autographes à prix marqués en vente chez M.e V.e Gabriel Charavay* (153, Faubourg S.t Honoré, Paris, VIII).

Revue des Bibliothèques, XVIII année, n.os 4-6, avril-juin 1908: **H. Omont**, *Manuscrits de la Bibliothèque de sir Thomas Phillipps récemment entrés à la Bibliothèque Nationale;* **A. Boinet**, *Catalogue des miniatures des manuscrits de la Bibliothèque Sainte-Geneviève;* **Michel**, *Camille et Lucile Desmoulins, notes et documents inédits;* Bibliographie, Chronique des Bibliothèques, etc.

N.os 7-9, juillet-septembre 1908: **G. Bertoni**, *Notice sur la bibliothèque d'Hauterive aux XII.e et XIII.e siècles;* **P. Eagin**, *Dominicains et Teutoniques, Conflit d'attribution du "Liber choralis" N. 182 du catalogue 120 de M. Ludwig Rosenthal;* **R. Latouche**, *Inventaire sommaire de la collection Arnoul, conservée à la Bibliothèque nationale;* **E. Deville**, *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport* (Suite); Bibliographie, Chroniques des bibliothèques, etc.

Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique, juillet-october 1908: **J. Vannerus**, *Le nouveau local des Archives de l'État à Anvers;* **Grojean O.**, *Le catalogue de la Bibliothèque Royale;* **B. Lefebvre**, *Les archives de l'ancienne Abbaye de Gembloux en 1793;* **Th. Goffin**, *Recherches sur les origines de l'imprimerie à Lierre;* **A. van Zuylen van Nyevelt**, *Le depôt des Archives de l'État à Bruges;* **A. Vincent**, *Ex-libris d'un humaniste;* **D. D. Brouwers**, *Les archives des Anciens Échevins de Namur*, etc.

The Library Journal, vol. 33, N. 11, november 1908: **W. Coolidge Lane**, *A central bureau of information and loan collection for College libraires;* **S. Mckee**, *Library work; its opportunities and development in the Filippines;* **C. Farley**, *The new library building at Radcliffe College;* **C. Chivery**, *The other side of the Cookbinding controversy;* **J. Thomson**, *Book stealing in Philadelphia;* **J. Weitenkampf**, *The meeting of German Librarians;* etc. December: **Leon M. Solis-Cohen**, *Library work in the Brooklyn Ghetto;* **Marilla Waite Freeman**, *The relation of the Library to the outside world;* **Salome Cutler Fairchild**, *A successful librarian; Miss Sarah C. Hagar,* **Le Roy Jeffers**, *Suggestions for economy, in book purchasing;* **Adam Strohm**, *The first European Summer chool in library science;* etc.

Stampato in Milano, nell'Officina grafica Bertieri e Vanetti, via Tadino n. 51

Ugo Viganò, gerente-responsabile

INDICE DEL VOLUME SECONDO

Memorie

Pag.

LA PRESIDENZA: Per la " Bibliografia ragionata " delle stampe popolari italiane dei secoli XV-XVII 1

ARNALDO SEGARIZZI: Norme per la " Bibliografia ragionata " delle stampe popolari italiane dei secoli XV-XVII 2

PAOLO D'ANCONA: Di un bellissimo Libro d'Ore miniato da Francesco d'Antonio del Cherico (con una tavola in tricromia) 7

F. N.: Vecchie Ninne Nanne 9

A. BERTARELLI: L'ornamentazione del libro in Italia nel sec. XVIII (con sette illustrazioni nel testo) 10, 119

CARLO FRATI: Domenico Maria Manni, Jacopo Morelli e il Balì T. G. Farsetti . 19

GIOVANNI MERCATI: Un indice di libri offerti a Leone X 41

P. E. DE FRANCISCI: Per la storia di un codice prezioso 47

REMIGIO SABBADINI: Francesco Bracco Cremonese 49

FRANCESCO NOVATI: Per la storia delle carte da giuoco in Italia. Appunti . . 54

BARTOLOMEO NOGARA: Codici di proprietà Orsini dati a prestito nell'anno 1397 93

FRANCESCO NOVATI: Un rarissimo cimelio tipografico fiorentino del secolo XVI 96

EMILIO MOTTA: Libri della biblioteca Soranzo in Trivulziana 99

GIORGIO ROSSI: Un poema eroicomico andato smarrito " Quaderna soggiogata " . 103

EMILIO ORIOLI: Sulle carte da giuoco a Bologna nel secolo XV 109

EZIO LEVI: Il codice Ghinassi di rime antiche 157

FRANCESCO NOVATI: " Ineptissimus ille Cionea... ". 169

LODOVICO FRATI: Una raccolta di rime offerta a Giovanni II Bentivoglio . . 176

CLAUDE COCHIN: Un janséniste français à Milan en 1651 180

GIUSEPPE GALLAVRESI: Le vicende della Biblioteca Cousin 182

Tra gli autografi (Comunicazioni)

GIUDITTA GRISI, U. FOSCOLO, BALBI, ALBRIZZI, CHRISTINE DE BELGIOIOSO, MIGNET, MARIE AMÉLIE: Lettere inedite (R. Renier e G. Gallavresi) 24

G. ROSSETTI, LABLACHE D'HAUSSONVILLE, STAËL DE BROGLIE, TRACY LA FAYETTE, V. VERASIS: Lettere inedite (Iro da Venegone e G. Gallavresi). 70

ABATE FRUGONI, VINCENZO MONTI, PIETRO GIORDANI: Lettere inedite (Giorgio Rossi, Biagio Doria e Stafano Fermi). 126

Cenni bibliografici

GUIDO BUSTICO: Bibliografia di V. Alfieri (Francesco Novati) 30

ACHILLE BERTARELLI: Gli ex-libris italiani (f. o.) 33

GIULIO COGGIOLA: Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527 (f. o.) 34

Pag.
FERD. PASQUINELLI: Guida del raccoglitore e dell'amatore di stampe antiche (f. o.) 35
— — Appunti bibliografici sull'arte dell'incisione (f. o.) 35
OSCAR JENNINGS: Early Woodcut initials containing over thirteen hundred reproductions of ornamental Letters of the Fifteenth and Sixteenth Centuries (l. da V.) 79
CARLO FRATI: Aneddoti da codici Torinesi e Marciani 81
C. M. BRIQUET: Les Filigranes (l. da V.) 81
ANGELO BERENZI: Per Gerolamo Frescobaldi nel III centenario dalla pubblicazione della sua prima opera musicale (f. o.). 82
— — Una lettera di Marco Gerolamo Vida e una pagina gloriosa della sua vita di vescovo (f. o.) 83
E. MADDALENA: La fortuna della *Locandiera* (f. o.) 83
H. C. HOSKIER: Catalogue of a portion of the Valuable Library (T. De Marinis) 133
RAIMONDO AMBROSINI: Raccolta di opere riguardanti Bologna nella sua biblioteca 135
LUIGI RIZZOLI: Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana (B.) 136
CARLO FRATI: Nuovi acquisti e doni alla Marciana (f. o.). 136
CESARE VECCHIONI: L'Arte della stampa in Aquila (f. o.) 137
GABRIELE GRASSO: « Nostra maria » (f. o.). 137
GIUSEPPE BOLOGNA: Un testo in volgare siciliano del secolo XIV (f. o.) . . 138
PAOLO BELLEZZA: *I Promessi Sposi*, Storia Milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni (l. da V.) 138
I. PIERPONT MORGAN: *Catalogue of Manuscripts and early printed books* (T. de Marinis) 186
GENNARO LACAVA: La R. Biblioteca Brancacciana (R. Gattinoni) 190

Questionario

Vita della Vergine in alto tedesco ricercata (Luigi Suttina) 39
Documenti inediti di C. Beccaria o concernenti il medesimo ricercati (E. Landry) . . 92
Descrizione bibliografica dell'opera: *Capitoli et costitutioni della città di Nusco* (Biagio Doria) 146

Corrispondenze: Da Londra, dicembre 1908, (C. F.). 191
Notizie 36, 84, 140, 194
Pubblicazioni ricevute in dono o in cambio 39, 90, 144, 197
Atti della Società 147

OFFICINA GRAFICA BERTIERI
E VANZETTI
MILANO

3 2044 025 669 672

~~STALL-STUDY~~
~~CHARGE~~

3 2044 025 669 672

~~STALL STUDY~~
~~CHARGE~~

3 2044 025 669 672

~~STALL STUDY~~
~~CHARGE~~

3 2044 025 669 672

STALL-STUDY
CHARGE